
BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
139
Dono CIACCIO

IL CAVALIERE
E
LA DAMA





IL CAVALIERE
E
LA DAMA
OVERO

Discorsi familiari nell' ozio Tusculano autunnale dell'anno 1674.

DI

GIO. BATTISTA
DE LVCA

Sopra alcune cose appartenenti à Caualieri, & alle Dame, così nella legge scritta, come in quella della conuenienza, contenute negli argomenti registrati nell' annesso indice.



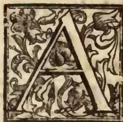


IN ROMA

Per il Dragondelli M. DC. LXXV.

Con Licenza de' Superiori.

ALLA SAGRA MAESTA
DELLA
REGINA
CRISTINA ALESSANDRA
DI
SVEZIA
L'AVTORE



Lla M. V. piú che ad ogn' altro conuiene la protezzione di queſt' opera, del CAVALIERE, e della DAMA, perche nella ſua Real perſona ſingolarmente ſi vniſcono ambe le qualità; Di Regina, e Dama per natura nel ſeſſo; Di Rè, e Caualiere per virtù, nell'animo, nell'intelletto, e nella più che virile fortezza, e coraggio, con che hà ſaputo ſprezzare, marito, e Regno; E dicendoſi il Rè

ma,

marito della Republica, Et auendo V. M. in propria ragione ereditaria, così virilmente, dominato Regni, deue più tosto chiamarsi Rè, e Caualiere, à cui tal'attributo di marito si adatta; Onde con ragione à Maria, non di Regina, mà di Rè gli Vngheri diedero il nome.

Per questa singolaritá dunque, e pe'l molto che ambe le Republiche, Cattolica, e Letteraria deuono alla M. V. Quella per il grande esempio senza esempio; E questa per la gran cultura, e protezzione delle lettere; Et anche per vn piccolo tributo del mio grande ossequio, publico al Mondo sotto il manto Reale del glorioso nome di V. M. questo fugace trascorso della mia penna, ad altro men grato, e men diletteuole ordinario camino, condannata dal fato.

IN-

INDICE

Degli argomenti, à quali si restringono i discorsi dell'opera presente; Del Caualiere, e della Dama.

CAPITOLO I.

SOpra l'introduzione dell'opera, e se conuenga ad vn Giurista il trattare de' caualieri, e delle materie politiche; E di alcune proteste dell'Autore .fol. 1.

CAP. II.

Dell'etimologia, ouero della deriuazione della parola *Caualiere*. fol. 17.

CAP. III.

Che cosa sia la caualleria, se sia qualità naturale, ouero accidentale, la quale si acquisti; Et à quali giuridicamente, e nella stretta significazione questo attributo conuenga. fol. 26.

CAP.

CAP. IV.

Dell'origine, ouero della primiera introduzione de Caualieri, e come seguisse. fol. 32.

CAP. V.

Della forma, ò solennità, con la quale si creassero, e si armassero i Caualieri. fol. 47.

CAP. VI.

Delle diuerse specie de Caualieri, & à quali oggi nella più larga significazione, e per l'vso comune di parlare questo attributo conuenga, almeno di fatto. fol. 55.

CAP VII.

De Caualieri d'ordini, ouero di Religioni, e delle loro diuerse specie. fol. 60.

CAP. VIII.

De Caualieri meramente secolari, ouero di niun'ordine, & abito; E con la qual'occasione si tratta della nobiltà in generale, e delle sue diuerse specie. fol. 69.

CAP.

CAP. IX.

Quali siano le parti, e l'officio del buono, e del vero Caualiere. fol. 103.

CAP. X.

Delli pesi, e degl'oblighi del buono, e del vero Caualiere, venendo al particolare, & alla pratica. fol. 113.

CAP. XI.

De priuilegij, e delle onoreuolezze, e prerogatiue del Caualiere, e della perdita, e priuazione de sudetti priuilegij, e preminenze. fol. 130.

CAP. XII.

Del concorso del Caualiere accidentale, cioè creato tale per le sue virtù, e meriti; Et il naturale, cioè che sia tale per la ragione della nascita, e per il merito de suoi maggiori, se, e quale d'essi si debba stimare il più degno. fol. 146.

CAP. XIII.

De titoli; Dè trattamenti; E delle precedenze de Caualieri. fol. 161.

CAP. XIV.

Dell'educazione, e della vita de Caualieri nel timore di Dio, e nella vita spirituale. fol. 192.

CAP. XV.

Dell'istessa educazione, e vita de Caualieri nello studio delle scienze, e dell'altre lettere, e se queste conuengano à Caualieri, e come; Et à quali studij, si debbano più applicare. fol. 212.

CAP XVI.

Dell'istessa educazione, e vita de Caualieri nell'esercizio dell'armi, nel caualcare, nella caccia, nelle giostre, e ne balli, e negli altri esercizij caualleréschi. fol. 249.

CAP.

CAP. XVII.

Dell'istessa educazione, e del modo di viuere circa il trattamento della seruitù, e nel vitto, e vestito, e nell'altre cose, le quali riguardano il gouerno della sua casa, e robba; E dell'obligo della puntualità nell'osseruare le promesse in parola, ouero in scritto, e nel sodisfare à chi si deue. fol. 262.

CAP. XVIII.

Se ad vnCaualiere conuenga il seruire in corte; Et anche se gli conuengano le mercanzie, e le industrie, e le professioni letterarie, e quali. fol. 284.

CAP. XIX.

Che cosa conuenga più al Caualiere, se la piaceuolezza, e l'vrbanità, ouero la ritiratezza, e l'esser sostenuto, nelle conuersazioni, e negli altri congressi.

Delli complimenti, e delle ceremonie, e precedenze trà Caualieri, e cose simili; Et anche come si debba contenere nel giuoco, e nell'altre cose, e quali specie di giuochi più

§§ 2 con-

conuengano al Caualiere .fol. 309.

CAP. XX.

Del duello, e della ſua origine, & introduzione, e delle ſue diuerſe ſpecie, e differenze. fol. 325.

CAP. XXI.

Quale ſpecie di duello ſia la più dannata, e proibita, e più perniciosa alla Republica. fol. 349.

CAP: XXII.

Non eſſerui mai obligo del caualiere di accettare il duello, ouero la disfida formale, la quale importi duello formale, anche in bona legge di caualleria; Con alcuni dubbij, & oſſeruazioni generali ſopra la pratica del duello, ouero del battimento, e di alcune ſcuſe dall'accettare il cimento. fol. 371.

CAP. XXIII.

Dell'onore, e della riputazione, e del ſuo ac-

quisto, e conseruazione, & anche della sua perdita col disonore.
E delle offese, e delle ingiurie, e carichi, e delle loro sodisfazzioni, e vendette in generale. fol. 401.

CAP. XXIV.

Dell'obligo del Caualiere circa l'onestà delle donne; Et ancora come si debba contenere, e regolarene i matrimonij, e parentadi da farsi; O pure come si debba regolare con la moglie che abbia. fol. 418.

CAP. XXV.

Dell'obligo, e dell'officio del Caualiere con i proprij sudditi, ò vassalli, ò seruitori, ò in altro modo dipendenti, e subordinati, ouero inferiori; E come con essi si debba regolare per operare da buon caualiere. fol. 449.

CAP. XXVI.

Se la toga dottorale, ouero la professione letteraria tolga la qualità cauallcresca, e faccia cessare, gli oblighi, & i fauori, e le preroga-

rogatiue de Caualieri .
E l'istesso dello stato clericale, ò religioso, fol. 465.

CAP. XXVII.

Della deriuazione, ò significazione della parola *Dama*; A quali donne conuenga questo attributo; E delle diuerse specie delle dame; E delle loro prerogatiue, & oblighi. fol. 481.

CAP. XXVIII.

Del modo di viuere della dama, nel timore di Dio, e nella vita spirituale, e come in questa si debba regolare; Come anche del trattare, e del vestire, e degli ornamenti, e del gouerno della casa, e dell'educazione de figli, e del portarsi col marito; E quali esercizij più le conuengano.
E se disconuenga ad vna dama il separarsi dal marito, come, e quando; E se diuenendo vedoua gli disconuenga il passare alle seconde nozze, ò nò. fol. 506.

CAP.

CAP. XXIX.

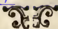
Se sia degno di lode, ò pure di biasimo, che le donne abbiano la notizia delle lettere, e delle scienze, e delle arti liberali, e de quali.

E se loro conuengano i giuochi à carte, e simili trattenimenti, & anche i suoni, i canti, i balli, e cose simili; E che cosa sia più degna di lode in vna dama, il brio, e lo spirito, e l'esser grata, & ammessa alle conuersazioni, & à quelle applicare; Ouero l'esser modesta, e ritirata. fol. 531.

CAP. XXX.

Se alle dame conuengano i principati, e le altre cariche publiche; E che cosa sia più degna di lode, se l'vso de Romani nell'escludere da tutto ciò, e dalle successioni le donne; O pure l'vso moderno di ammetterle.

E dato nella dama il principato, ouero la signoria, ò altro gouerno, e magistrato, come in esso si debba contenere; E maritandosi, quali ragioni in ciò s'acquistino al marito. fol. 547.



Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Pat. Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Ang. Archiepisc. Vrb. Vicesg.

Imprimatur Fr. Raimundus Capisuccus Ord. Præd. Sac. Pal Apost. Mag.

Alcuni errori di stampa si correggano col senso del discorso dalla discrezione del Lettore.

INDICE

Delle cose più notabili contenute nell' opera presente.
Del Caualiere, e della Dama.

Affabilità.

Necessaria in Francia massime per chi gouerna cap. 19. num. 2.

In Italia, & altroue gioua vsarla à tempo num. 3.

Afflizzioni.

In che si è trouata l'Italia cap. 20. nu. 8. e 9.

Agricoltura

Se, e come conuiene à nobili, & agli ecclesiastici cap. 18. num. 17.

Aio

Che qualità deue auere cap. 14. num. 12. e cap. 15. num. 15.

Amanti.

Difficilmente osseruano ciò che promettono cap. 24num. 25.

Amore

Fin doue trasporterà il caualiere cap. 9. num. 11. quale gli sarà lecito cap. 14. num. 10

Il dishonesto si esplica col termine di villania cap. 24. num. 2. & è vn gran nemico occulto cap. 29. num. 3.

Doppo che à preso piede non è facile à cacciarlo detto num. 3.

Si vince colla lontananza detto num. 3.

Anacoreta vedi Romito

Anello

Antico segno de caualieri cap. 10. num. 7

Apparenza

Di Religione sempre dannata cap. 14. num. 5.

Armatura Armi

Da Caualieri cap. 9. num. 4. è la spada cap. 16. num. 10.

Armi da fuoco ignobili, eccettuatane la pistola, e perche d. num.

La lancia è in dissuso d. num.

Armi degli Ecclesiastici sono l'Orazioni, & i digiuni cap. 26. num. 24.

Arti

Mecaniche incompatibili con la nobiltà, ò caualleria, anche le liberali, se siano mercenarie cap. 18. num. 18.

Non pregiudicano alle dame se le fanno per occuparsi cap. 28. num. 14.

Auuocato

Estimazione, che godono i primarij in Roma cap. 18. num. 22.

Azzione

Quali sono le cattiue di sua natura in ordine al caualiere cap. 14. num. 15. e come dourà tutte

bilanciarle cap. 25. num. 7.

Barbari

Costituiscono tutta la ragione nella forza cap. 15. num. 3.

Ballo

Vantaggi, che si cauano dal saper ballare cap. 16. num. 11.

Battimento, vedi Duello

Bellezza

Se è vnita all'onestà nella donna è di gran pregio cap. 24. num. 19.

Beni

Allodiali, burgensatici. ò indifferenti quali sono cap. 30. num. 29.

Ragioni, che hà la donna nell'amministrazione de suoi beni num. 38.

Biaſmo

Nel biaſmare non ſarà facile maſſime chi à debito di maggior ciuiltà cap. 19. num. 5.

Biſogno, vedi pouertà

Suoi effetti cap. 16. num. 7. e cap. 17. num. 4.

Bizoche, vedi monache

Brio

Come ſi nutriſce cap. 17. num. 17.
Ou'è in vſo, gioua che la dama imiti il più moderato cap. 29. num. 5. e 6.

Bugia

Anche di niun pregiudizio non è da proferirſi cap. 19. num. 10.
Quali bugie non diſconuengono num. 11.

Caccia

Qual'è da caualiere cap. 16. num. 8.

Cani

Cani

Leurieri come si mantengono sani cap. 17. num. 18.

Campione

Si diceua chi per vn'altro combatteua in duello cap. 20. num. 6.

Case

Come crescono nella grandezza cap. 12. num. 15. Come degradano cap. 25. num. 11.
E s'impoueriscono cap. 30. num. 32.

Caso, vedi Euento

Caualiere

Sue obligazioni cap. 1. num. 17. cap. 9. num. 1. e seg. e cap. 10 in particolare.
Etimologia di questo nome cap. 2. num. 1. e seg. e cap. 9. num. 13.
Che grado è questo, e chi lo conferisce cap. 3. num. 1. e cap. 8. num. 3. come si perde cap. 10. num. 11. e 12.

Gra-

Grado di caualiere soleua prendersi da Prin-cipi medesimi come abilitatiuo à cariche grandi cap. 3. num. 2. e 3. se ne portano gli esempij n. 4.

Prerogatiue sopra gli altri nobili di chi era stato creato caualiere, & ab vso di questo nome num. 5. e cap. 8. num. 18. onde deriuato detto abuso num. 19. 29. e 23.

Vso de caualieri antichissimo, e sotto qual nome esplicato cap. 4. num. 11. e come di pre-sente cap 6. num. 5.

Come in alcuni tempi si è conferito questo gra-do cap. 5. num. 1. 2. e 3. Simbolo di queste ceri-monie cap. 9. num. 5. 6. e 7. e cap. 10. num. 5. à chi conuiene tal nome cap. 6. num. 1. e più dif-fusamente cap. 8. num. 1. e seguenti chi l'assu-me cap 7. num. 7. & 8.

Se vi siano oggi caualieri di qualificata di-gnità cap. 6. num. 5. quali sono priuilegiati cap. 11. num. 9. Vedi Priuilegio.

Nobili delle Piazze di Napoli non si dicono impropriamente caualieri cap. 8. num. 19.

Quando al caualiere cessa il debito di fedeltà cap. 10. num. 5.

Circospetto in risoluere cap. 10. num. 8.

Caualieri sudditi di più Principi c. 10. n. 10.

Cattiui caualieri num. 16. danni, che porta-no cap. 14. num. 6.

Qua-

Quali notizie deue auere cap. 11. num. 5 se quello di merito si preferisca al naturale cap. 12. num. 1. sin'al X. Studio principale, che gli conuiene cap. 8. num. 5.

Esercizij suoi proprij cap. 16. num. 1.

In che conuiene lo stato del caualiere, e del magnato cap. 15. num. 1.

Caualleria

E qualità accidentale cap. 9. num. 2. è professione di giustizia, e di ragione cap. 22. num. 2.

Quando importa dignità formale cap. 11. n. 9.

Duellisti concordano, che la toga dottorale, e professsion letteraria facciano cessar gli oblighi cauallereschi cap. 26. num 1.

Distinzione, che fa l'autore d. num. 1.

Ceremonie

Vsate nella creazione de caualieri cap. 5. num. 2. e 3.

Quale non è sostanziale rispetto alla Religione di Malta num. 4.

Cerimonie, ò siano complimenti si regolano dall'vso cap. 19. num. 1.

Chie-

Chierico

Se diuien ſoldato perde il beneficio, e la penſione cap. 26. num. 4.

Se i chierici poſſano auer luogo ne Magiſtrati Conſegli publici, & altro num. 5.

Chiericato

Suoi effetti cap. 26. num. 4. ſuoi priuilegij come ſi pordono d. num.

Secondo lo ſtato delle perſone accreſce il debito di puntualità num. 6.

Cingolo

Militare cap. 10. num. 5.

Codardo

Applica alle machine, & à tradimenti cap. 21. num. 9.

Comodità

Diſconuengono à giouani caualieri cap. 16. num. 12. e deuono i genitori celargliele perche

non ſiano loro di remora all'acquiſto della virtù cap. 17. num. 15.

Con alcuni però conuiene non auer troppo ſtrette le mani num. 17.

Complimenti

Si regolano dall'vſo cap. 19. num. 1.

Confeſſore

Che qualità deue auere cap. 14. num. 12.

Come deue contenerſi col caualiere num. 8. & inſtruirlo num. 9.

Si deue eleggere diſcreto, e prudente cap. 28. num. 5.

Riguardo per l'elezzione de Confeſſori per le dame num. 6. come dourà eſſo dirigerle d. num.

Inditij, che dimoſtrano vn buon confeſſore n. 8.

Confidenza

I mancamenti, che si fanno ſotto queſto manto ſi dicono proditorij capo 24. num. 4.

Congregazioni

Doue interuengono vomini ſi deuono affatto pro-

proibire alle donne massime dame cap. 28. num 9.

Conseglio

Consigli de Prencipi sogliono formarsi di professori politici, e legali, e perche cap. 1. n. 13.
Non si deue seguire il conseglio di vn solo cap. 28. num. 7.
Quali consegli deue seguir la dama cap. 30. num. 36.

Consuetudine

Toglie le regole generali cap. 11. num. 2.

Conuenienza

Quello, che opera cap. 17. num. 13.
Obliga i caualieri più che le leggi cap 19. n. 13
Così le dame cap. 28. num. 18.

Conuersazione

Da proporsi à giouani, cap. 17. num. 16. e come in ciò deue inuigilare chi ne tien cura n. 17.
Di quali seruitori se li deue principalmente vietare num. 22.

quando lecita con nati ignobili, & illecita quella co'nobili cap, 19. num. 12.

Candore da praticarsi nella conuersazione delle donne cap. 24. num. 4.

Il conuersar frequente delle donne è sempre dannabile cap. 29. num. 2. onde nasce il pericolo d. num.

Riguardo da tenersi nel far conuersar le bizoche con le dame cap. 28. num. 10.

Coraggio

Come si regola cap. 10. num. 9. come si nutrisce cap. 17. num. 17. e cap. 21. num. 9.

Come si fomentaua da Romani antichi ca. 16. num. 4. è proibito quest'vso dalla legge Cristiana num. 5.

Onor delle Nazioni assai consiste nel coraggio de caualieri cap. 21. num. 9.

Coraggio delle dame più consiste nella difesa dell'onestà cap. 27. num. 8.

Corte

Effetti, che produce cap. 4. num 11. e c. 5. n. 1.

Quali gradi può in essa riceuere il caualiere cap. 18. num. 2. e 3.

Cor-

Cortesia

Nè casi dubbij è da preferirsi al sostegno, e grauità cap. 19. num. 6.

Cristiano

Osseruanza rigorosa delle massime, e precetti cristiani difficilmente trouasi in caualieri cap. 21. num. 11.

Cuore

I buoni si dice, che hanno vn cuor solo cap. 19. num. 10.

Dama . vedi donna

Onde questo nome deriua, & à chi conuiene cap. 27. num. 1.
In Venezia si dice la donna disonesta nu. 5.
Dame in Spagna sono quelle, che assiston o alla Regina, & in Napoli quali sono d. num.
Le vedoue si dicono dame n. 20.
In che significato siprende dall'Autore c. 27. num. 6. è correlatiua al caualiere num. 7.
Sua obligazione num. 8.

Dame descritte dal Causino cap. 27 num 7.
Si esplica col nome di donna illustre num. 9.
Massime, che dourà auere pel fine di conuersare num. 11.
L'esser dama non è qualità naturale, ma accidentale num. 20.
Frequenza de Sacramenti, e diuotione se conuiene alle dame cap. 28. num. 4. & 5.
Con che circospezione anderà nell'obedire à Confessori num. 7.
Prudenza, con che deue compatire i difetti, che fussero nel marito num. 21.
Le professioni, che rendono più grata la dama sono pericolose cap. 29. num. 1.
Quali virtù la rendono lodeuole n. 7.
Quali esempij, e consigli deue seguire cap. 30. num. 36.
Dama con Principato, ò altra signoria quali ragioni aurà per il gouerno num. 34.
E che azzioni le competeuano per tali amministrazioni num. 35.

Cosa

Cosa significa in Napoli cap. 27. num. 5

Debi-

Debito

Caualieri precisamente deuono essere cauti nel far de debiti, perche non sodisfacendoli, ne risulta loro l'infamia cap. 17. num. 9.

Delitti

Di più specie causano priuazione di nobiltà oap. 29. num. 7.

Diffesa

Della vita, e dell'onore, come deue procurarsi dal plebeo, dal nobile, dal Religioso cap. 21. num. 12.

Dignità

Come paragonate cap. 12. num. 2.

Disprezzo

Onde può deriuare al caualiere cap. 9. n. 11.

Dissimulazione

Necessaria secondo le regole della prudenza cap. 19. num. 11.

Disso-

Disonestà

Se può caderne presunzione nelle da me cap. 27. num. 10.

Diuorzio

Cioè separazione del letto se deue farsi c. 24. num. 28.

Domestichezza

Souerchia nelle donne produce effetti cattiui cap. 29. num. 2. e quali cap. 30 num. 35.

Dominazione

Effetti, che deriuano dalla sua varietà c. 4. num. 10.

Donna

Suo significato cap. 27. num. 1.

Maritata prende la condizion del marito cap. 24. num. 11. cap. 27. num. 15. cap. 30. n. 39.

Le belle fattezze sono il maggior capitale della donna cap. 24. num. 19.

Superbia nella donna è antidoto per le dissonestà num. 20.

Quanto più è qualificata facendo mancamenti è

ti è ſoggetta à rigoroſi caſtighi cap. 27. num. 9.

Auttori, che trattano diffuſamente delle virtù, e vitij delle donne num. 12.

Quali ſaranno le ſue virtù ſoſtanziali n. 15.

Donne ſignore di Principato come ſogliono maritarſi, ſe auide del gouerno cap. 27. n. 18.

Facile ad eſſere ſedotta con pregiudizio, tal volta vniuerſale della Religione cap. 28. n. 5.

Deue ſtare in continuo eſercizio in caſa, e come num. 14.

Viuerà ſecondo l'vſo più moderato del proprio paeſe cap. 29. num. 5. e 6.

Donna vedi ſucceſſione

Gli Ebrei non ne faceuano menzione nelle loro genealogie cap. 30. num. 1.

Eſluſe dal Regno, dalle cariche publiche, e ſucceſſioni per le leggi di Mosè, e de Romani num. 1. e 2.

Donne, che hanno auuto imperio num. 3.

Loro condizione fatta migliore doppo il paſſaggio dell'Imperio à Coſtantinopoli n. 4: e 5.

Auuertimento alla donna della ragion, che le compete nell' amminiſtrazione de' ſuoi beni c. 30. num. 38.

Feudo, Principato ſignoria nella donna, ſe deue amminiſtrarſi dal marito n, 38. e 39. e ſe può eſſa priuarſi delle ſue ragioni n. 42.

La donna non può auer due mariti ſi come la Republica due Principi

E incapace della giuriſdizione, e Prelature Eccleſiaſtiche n. 47.

Doppiezza

E ſimbolo del tradimento cap. 19. n. 20

Diſconuiene ad ogni vomo d'onore n. 11.

Duello

Introdotto in Italia da Longobardi cap. 21. n. 15. e 16. non coſtumato da Romani antichi detto num.

Quanto pericoloſo il darne precetti cap. 20. n. 1. e 3.

In quante ſpecie ſi diſtingue n. 4. eſempio della prima n. 5. della ſeconda n 8. della terza n. 10. della quarta u. 12 della quinta n. 13. e della ſeſta n. 14.

Alle prime quattro ripugna la legge di natura, & ogni altra cap. 21. n. 1.

Opi-

Opinioni circa l'origine del Duello cap. 20. n. 16.

Leggi, che neparlano n. 17. e che si sono praticate in Italia cap. 21.n. 4.

Duello giudiziario introdottò da longobardi in Italia cap. 20.n. 19.

Duello seguito in Puglia per la gloria della nazione Italiana, e Francese cap. 20.n. 11.

Se n'auennano alcuni frà Principi grandi n.. 13.

Vso di duello, che dura in alcune parti c. 14.

Come duellano i rustici, & altre persone imbelli n. 18.

Principi secolari si sono conformati colla Chiesa in ordine alla proibizione cap. 21.n. 4.

Duello per la composizione di guerra, ò d'altro, che porti la conseguenza del publico bene, se ragioneuole, e praticabile cap. 21.n. 5.

Stato quasi sempre in vtile, se ben effettuato cap. 22. n. 4.

Duello della macchia è la specie, che resta in vso, se ben dalla Chiesa, e da Principi pure proibita cap. 21. n. 6.

Quale si dirà formale, e solenne detto num. qual'è il priuato: se dannato, e se vtile n. 8. se può deriuarne alcun buon effetto per la gioentù,

e per la Republica n. 9. e 10.

Se sia capace di toleranza n. 11. 12. *e* 13. *si praticano hoggi degli abusi nel duello riputati già illeciti apresso i medesimi barbari introduttori n.* 16. 17. 18.

Per quali cause non si deue proporre, e respettiuamente accettare il duello cap. 22. *n.* 2.

Si discorre del duello della ragion publica, n. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Perche si dirà giusto il rifiuto del duello intimato dal Rè Francesco *all'Imperator Carlo V. cap.* 22. *n.* 10.

L'accettazione con formalità, ò siano solennità non è scusabile n. 12.

Come si potrà rispondere à chi facesse simile intimazione detto n. 12. *e* 13.

Il prouocato può cercar la causa della disfida dal prouocante cap. 22. *n.* 14.

Et essendo irragioneuole ricusarla, e tal volta farne risentimento n. 15. *e* 16. *e cap.* 23. *n.* 17.

Quando non si può scansar il battimẽto n. 17. *e perche non saria dannabile, e punibile rispetto al prouocato n.* 18.

Professioni, e qualità, che disobligano dall' accettar senza macchia battimenti n. 19. *e* 20.

Inegualità, che giustificano tal rifiuto numero

mero 21.22. 23.*e* 24. *e* 28.

*L'offensore ha debito di non ricusarlo propostogli dall'offeso, benche d'inferior condizione n.*26.

L'offeso lo proporrà per causa notabile, perche non si dica perdimento di rispetto detto num.

Circospezzione da vsarsi per euitare, e prima d'intimar duelli cap. 23.*n.* 16.

I togati si come non possono chiamarsi à duello, e cosi non possono essi intimarlo, e corre reciproca ragione per il rifiuto cap. 26. *n.* 2.

Duello in che riputazione è stato & è di presente cap. 23. *n.* 21. *e* 22.

Educazione

Spirituale del caualiere cap. 14.*n.* 1.*e seguenti nelle lettere cap.* 15.*n.* 1.*e seguenti nell'armi cap.* 16.*n.* 1.*e seguenti nel buon gouerno di se stesso, e della propria casa cap.* 17.*n.* 1.*e seguenti come sono tenute le madri all'educazione de figli cap.* 28.*n.*16,

Errore

De Principi, e del volgo cap. 12.*n.* 9.

Esem-

Esempio

All'esempio non deue contradire la diuersità de' tempi, e de' costumi cap. 23. n. 21.

Quanto importa, che i Padri di famiglia siano esemplari cap. 24. n. 9.

Buon'esempio deu'esser ne' maggiori per euitar il peccato, e lo scandalo cap. 25. n. 7.

In che si à da seguir quello degli vguali, e non de' maggiori cap. 29. n. 5.

Quali consigli, e quali esempij deue seguir la Dama cap. 30. n. 36.

Esenzione. Vedi Priuilegio

Quali caualieri sono esenti dal foro laicale cap. 11. n. 10.

Esperienza

Dà la preuision delle cose cap. 28. n. 6.

Estimazione

Non hà da dipendere dal proprio capriccio cap. 13. n. 2.

Quan-

Quando è comune prerogatiua, che induce cap. 21. n. 18.

Età

Beneficio, che si caua dall'età tenera cap. 15. num. 11.

Euento

E imprudenza il dipendere dagli euenti, cap. 21. n. 5.

Famiglia vedi Casa

Fauole

Furono assi coltiuate da Greci cap. 4. n. 2.

Fede

Cattolica gioua massime à donne, & ignoranti, che si professi à chiusi occhij cap. 29. n. 8.

Fedeltà

Come si dimostra dal caualiere cap. 10. n. 7. e gliene cessa l'obligazione n. 5.

Felicità

Grand'è viuere in pace colla moglie cap. 24. num. 23.

Feudo

Suoi effetti cap. 8. n. 11.

Vso de Feudi quando introdotto in Italia cap. 30. n. 12. e quando corrotto n. 15.

Signorie di Spagna non hanno nè il nome nè la natura de feudi n. 25.

Se sia della donna se deue amministrarsi dal marito n. 38. e 39.

Feudatario

Sua obligazione cap. 10. n. 10.

Qual podestà gli compete co' sudditi cap. 25. num. 12.

Fidecommissi

Perche introdotti cap. 30. n. 33

Figli

Figli

Come si deuono educare cap. 25. *n.* 11.

Fortuna

Sua instabilità cap. 12. *n.* 13.
Oue più fa de' suoi giuochi cap. 18. *n.* 12.

Gelosia

Di quanto pregiudizio può essere alle donne se sia souerchia cap. 28. *n.* 22.
Come la Dama sarà gelosa del marito detto n.

Genio

Degli vomini è facile à comprendersi nel giuoco cap. 19. *n.* 12.

Gentildonne

Si dicono quelle di priuata nobiltà cap. 27. *n.* 4.
In Venezia sono quelle, che fanno la prima figura n. 5.

Gentiluomo

Quale dourà dirsi cap.7 n. 8. e cap. 8. n. 15.
Chi giura da gentiluomo cap.8. n. 14.

Cioſtre

E tornei à che fine si eſercitauano cap. 16. num. 9.

Giouane

Sua inclinazione cap. 16. n. 1.

Giuoco

Perche acremente vietato da Principi cap. 17. n. 4.
Quali deuono inſegnarſi à putti, e ſi accenna vn'inuenzione del Cardinale Mazzarino cap. 15. n. 19.
Giuochi non ſono vizioſi quando non eccedono vn'oneſto trattenimento cap. 19 n. 12.
In eſsi è facile à comprenderſi il genio degli vomini detto num.
Se ſi deue ſodisfare il debito di giuoco in parola n. 13.

Il ricco non deue giocar col pouero ſtante la probabilità di perdere ſenza ſperanza di vincere cap. 22. n. 24.

Se conuiene alle dame cap. 29. n. 1.

Giuochi gladiatorij erano profitteuoli alla Republica, perche fomentauano il coraggio cap. 21. num. 3.

Giuramento

Quando introdotto cap. 20. n. 8.

Giuramento implicito del Caualiere c. 9. n 1.

Effetti del formale cap. 10. n. 4. e 5.

Giuſtizia

Senza queſta non può darſi vera politica cap. 1. n. 3.

Il difenderla è il maggior debito del caualiere cap. 10. n. 14.

Chi l'amminiſtra à ſoldati cap. 11. n. 8.

Modi ſciocchi di eſercitarla cap. 20. n. 15.

Da chi deue amminiſtrarſi cap. 30. n. 37.

In chi gouerna ſi conſidera come principale, l'altre virtù ſono acceſſorie cap. 25. n. 3. e 4.

Si ha maggior debito di eſercitarla col popolo minuto, e co' più miſerabili cap. 25. num. 5.

Co'villani sarà rigorosa n. 6.
Alle Dame Principesse, e signore come ne compete l'amministrazione cap. 30. n. 37.

Gloria

Quali si diranno mezzi indegni per acquistarla cap. 20. n. 10.
In quali cimenti di valore deue procurarsi cap. 21. n. 1.
Frà gli amori illeciti si perde cap. 24. n. 2.

Golosità

Suoi mali effetti cap. 17. n. 18.

Gouerno

Arte del gouernare è arte dell'arti cap. 15. num. 3.
Quali gouerni può esercitare vn caualiere cap. 18. n. 15.

Grado

Effetto della varietà de' gradi cap. 12. n. 10.

Grauità

In che degenera cap. 19. n. 6.
E necessaria in Spagna n, 2.
In Italia, & altroue conuien vsarla à tempo n. 3.

Guerra

Qual debito porta al caualiere cap. 10. n. 7.
Quale si dirà giusta, ò ingiusta cap. 18. n. 1.
Che posto non disconuerrà in guerra al Caualiere detto num.
Mali che causa la guerra cap. 21. n. 5.

Imbellettamento vedi vestire

Imitazione

Vite da imitarsi dal caualiere cap. 14. n. 2

Imperatore

Quale si diceua in tempo della Romana Republica cap. 2. n. 9.

Im-

Imperio

D'occidente quando diuiſo da quel d'oriente cap. 30. n. 6. In quel d'oriente han regnato anche le donne detto num.

Induſtria

A quali Città d'Italia è più permeſſa ſenza pregiudizio della nobiltà cap. 18. n. 16.

Inferiore

Non biſogna cimentarſi con inferiori, poiche vincendo non s'acquiſta, e perdendo ſi perde molto cap. 26. n. 2.

Inganno

E difetto sì l'ingannare come il reſtar ingannato cap. 19. n. 12.

I Capi, che vogliono fare maggior preda, ſi veſtono d'agnelli cap. 28 n. 10.

Ingiuria

In che conſiſte cap. 23. n. 15.

Hanno per disonore i nobili il domaudar riparazione d'ingiurie, per via di giustizia cap. 21. num. 11.

Si discorre su'l punto se fosse lecito il domandarla n. 15. e. 16.

Come l'asserzione di Personaggio di credito può togliere l'ingiuria di vn fatto n. 18. Vedi offesa

Ignobile

quando lecita la conuersazione de' nati ignobili cap. 19. n. 12.

Inimicizie

Onde riceuono i fomenti cap. 21. n. 9.

Introduzzione vedi ordine

De' Caualieri cap. 4. n. 1.

Si parla di molti supposti introduttori di professioni, e di leggi detto num.

Istoria vedi studio

Italia

Da chi, & in quanti modi afflitta cap. 23. num. 22.

Lachè

Loro introduzione detestabile cap. 21. n. 3.

Leggi

Comuni, che priuilegij concedono al Caualiere cap. 11. n. 3.

Come necessarie all'istesso cap. 15. n. 3.

Come vtili, e modo di studiarle n. 22.

Deuono osseruarsi dal caualiere non meno, che l'altre leggi quelle della conuenienza cap. 17. num. 13.

Leggi de Longobardi in che vniformi à quelle de Romani cap. 30. n. 29.

Leggi di Giustiniano quando ritrouate n. 30.

Leggi e consuetudini particolari de Principati, e paesi preuagliono à tutte le regole generali, e positiue pur che non siano opposte alla naturale, e diuina num. 42.

Leg-

Leggista

Quali leggi deue sapere : Come si distingue dal leguleo cap. 1. *n.* 11.

Sei leggisti di professione pregiudicano alla loro nobiltà cap. 18 *n.* 21.

Letterato

Timido cap. 15. *n.* 5.

Le lettere conuengono accessoriamente à caualieri cap. 16. *n.* 2.

Libertà vedi domestichezza

Libro

Stile di proibire i libri contro buoni costumi fù anche appresso i gentili cap. 15. *n.* 15.

Dottor volgare quanto vtile la sua lezzione num. 23.

Quali libri possono leggere le Dame, e quali nò cap. 29. *n.* 8.

Lingua

Quali lingue deuono apprenderſi dal caualiere cap. 15. n. 7.
Che diligenza conuenga nell'apprendere sì la naturale, come l'altre n. 8.
Auuertimento per lo ſtudio della latina n. 9. 10. e 11.
Perche la Chieſa ritiene la lingua, ò ſia idioma latino n. 12.

Luſſo

Del Rè Aſſuero ne' conuiti cap. 4. n. 7.
A quali giouani principalmente ſi hà da impedire cap. 17. n. 15.

Madama

Introduzzione di queſto nome cap. 27. n. 4. in Francia di quanta riputazione è, al contrario in Napoli n. 5.

Madamiſella

In Francia ſi dice la giouinetta non maritata cap. 27. num. 4.

Madon-

Madonna

Suo Significato cap. 27. n. 4. proferita assolutamente significa N. Signora d. num.

Male

Si tolerano i mali minori per euitar i maggiori cap. 21. n. 10.

Le cose male di loro natura deuono più fuggirsi cap. 25. n. 7.

Marito

Donne nobili maritate con inferiori quanto arroganti co' mariti cap. 24. n. 17.

Se deue procurar la moglie bella n. 19.

Come deue trattar la moglie cap. 24. n. 22. la terrà bassa d. n.

Bisognando come dourà risentirsi con l'istessa n. 23. e cap. 25. n. 10.

Obligazione sua perche la moglie gli vsi fede, e rispetto cap. 24. n. 24.

E facile il guadagnar per via delle donne la volontà de mariti cap. 28. n. 7.

Quando sarà suddito della moglie cap. 30. n. 39.

Che giurisdizione haurà ne' Stati dell'istessa n. 44. Vedi feudo.

Madre

Quali prerogatiue influisce ne' figli cap 24. n. 14. e quali li toglie n. 16.

Nessuno si dice figlio illegitimo dalle madre cap. 27. n. 9.

Se tutti i figli le succedano vgualmente d. nu.

Alla madre spetta la cura delle figlie femine cap. 28. n. 16.

Matrona

Quale si dirà cap. 27. nu. 2. in diuso questo nome n. 3.

Come s'interpreta in Napoli, & in Roma num. 5.

Matrimonio

Quali caualieri sono incapaci di contrarlo cap. 7. n. 3. e quali possono n. 4.

Con quali considerazioni deue stabilirsi rispetto à quello, che dà, come à chi riceue la donna cap. 24. n. 10.

Ragion

Ragion di Stato fà che i Prencipi inuigilino à matrimonij, che si contraono da loro Vassalli cap. 30. n. 45.

Cause che inducono la disparità dè matrimonij cap. 24. n. 12.

Come vtile alla Republica il maritar le donne ad vomini inferiori alla loro nascita n. 13. e quando conuiene maritarle altamente n. 15.

Rispetto all'vomo senza limitazione si richiederebbe l'egualità n. 16. 17. e 18.

Quali promesse di matrimonio dourà attendere, ò rifiutare il Caualiere secondo la legge scritta cap. 24. n. 25. e la legge della conuenienza detto num.

Se si potesse dissoluere legalmente si deue riflettere al concorso della conuenienza n. 26.

Dissuguaglianza de'matrimonij, effetti che produce n. 27.

Promesse, che si fanno per questo fine da nobili, si osseruano secondo la legge della conuenienza n. 28. Vedi Ratto, Ripudio Diuorzio.

Secondo matrimonio nelle Dame massime grandi per lo più produce certa apparēza di mancamento cap. 28. n. 17.

Medici

E loro figli regolarmente non entrano in riga di nobiltà generosa cap. 18. n. 20.

Medicina

Deue dal Caualiere sapersi per regola della propria salute cap. 18. n. 19. Vedi se può professarla d. num.

Mentita

Offesa che produce cap. 23. n. 15.

Mercatura

Se, e come conuenga al caualiere cap. 18. n. 16.

Merito

Sue varie distinzioni cap. 12. n. 10.
Se merita più chi acquista, ò chi conserua num. 15.
Nobile di merito le si preferisca al naturale

cap.

cap. 12. n. 3. e 4. Si distingue n. 5. fin à 10.

Milizia

A Cauallo, come stimata; E sue fonzioni cap. 2. n. 6. e 7.
Regole militari cap. 8. n. 7.
Desertori à quali pene soggiacciono cap. 11. num. 11.

Moderazione

Quanto lodeuole cap. 17. n. 2. e 3.

Moglie

Chi non cura trouarla bella cap. 24. n. 19.
Se deue essere superba n. 20.
Come si porterà col marito cap. 28. n. 19.
Gratitudine di *Marc' Aurelio* Imperatore *verso la moglie cap. 30. n. 40.*

Monache

Si fanno molte, che non possono auer mariti di vgual condizione cap. 27. n. 17.
Circospettione da vsarsi colle Bizoche nel

farle

farle praticare con altre donne in casa cap. 28. num. 10.

Monarchia

Se n'accenna l'introduzzione di alcune dell'antiche cap. 4. n. 5.

Quella degl'Assirij è la più antica, che sappiamo cap. 30. n. 3.

La Romana stata la maggiore del mondo cap. 27. n. 2.

Mondo

Come supposto creato da puri naturali cap. 4. num. 2.

Sempre soggetto ad abusi n. 3. e sottoposto alle leggi, & usi come di presente n. 4. sin al 7. Sarà sempre l'istesso n. 8.

Si varia in ordine alle parti, e non al tutto num. 11.

Come Plutarco esemplificà la sua variazione Cap. 13. n. 5.

Moralità

Che si deue cauare dalla lettura de Romanzi cap. 24. n. 5.

Marc'Aurelio Imperadore ideà del Principe, e del Caualiere morale cap. 17.*n.* 15.*e cap.* 30. *num.* 40.

Musica

Nelle donne se lodeuole cap. 29. *n.* 7.

Mutazion di stato

Non può far la donna col mezzo de'studij cap. 27.*n.* 15.

Nascimento nascita

Suoi effetti cap. 12. *n.* 15. *sin à* 10.
Obligazione, che porta n. 15.

Natura

Beneficij, che suole produrre cap. 15. *n.* 6.
*Naturalmente operando nè si merita nè si demerita cap.*11.*n.*12.
Come c'insegna la natura la separazionn' del-l'vomo dalla donna cap. 29. *n.* 3.

Nobile

Suo significato cap. 8. n. 5. nobile legale n. 15.
In Che resta priuilegiato cap. 11. n. 10.
Che reflessioni deue auere cap. 12. n. 12.
Se il nobile di merito si preferisca al naturale cap. 12. n. 3. e 4. si distingue n. 5. 6. 7. 10.
Persone nobili viuono sempre nella memoria degli vomini cap. 15. n. 16.
E difficile, che vn nobile ancorche religioso trattando con inferiori alla sua nascita non dia segni di superbia cap. 26. n. 9.
I nobili più sentono lo stimolo dell'onore cap. 28. n. 6.

Nobiltà

Qual sia, come si acquista cap. 8. n. 2. 3. e 4. e cap. 6. n. 3. e come si perde cap. 10. n. 16. e cap. 11. n. 11. e 12.
Se si ottenga per l'abito delle Religioni militari, e si adducono varie distinzioni cap. 6. n. 4.
La magnatizia per quali ordini di Caualieri si ricerca cap. 7. n. 7.
Effetti della generosa, e della legale d. n. della ma-

la magnatizia cap. 8. num. 19.
Distinzione de' loro Priuilegij cap. 11. n. 10.
Differenza frà la naturale, & accidentale cap. 8. n. 6. e cap. 12. n. 1.
Sue diuerse specie n. 7. e seguenti.
Come si proua la generosa cap. 8. n. 13.
Prerogatiue della Napolitana n. 19.
Della Spagnuola n. 20. e 21.
Difetti dell' acquistata per fortuna cap. 22. num. 13.
E effetto della virtù, e del valore cap. 12. num. 4.
Come compatibile colla mercatura cap. 18. n. 16. e coll' agricoltura n. 17.
Gran disparità di nobiltà se sufficiente pel rifiuto del duello cap. 22. n. 24. Si deue riflettere alla causa n. 26.
Nobiltà porta seco vniti gli onori, mà hà de duri contrapesi cap. 23. n. 14.
Come s'introduce nelle case per via di matrimonij cap. 24. n. 13. e 14.
E come si pregiudica per la bassezza delle donne, che si prendono n. 16.
Frà religiosi non val prerogatiua di nobiltà cap. 26. n. 8

Nouità

Saran sempre sospette cap. 28. n. 9.

Offesa

Quando l'offensore resti occulto non rende macchia, & il non domandar sodisfattione della publica in regola di caualleria induce infamia cap. 22. n. 28.

Onestà

Riceue nella donna le maggiori insidie dalla bellezza cap. 24. n. 19.

Il coraggio, e guerreggiar della Dama consiste nella difesa dell'onestà cap. 27. n. 8.

Onestà delle donne à quante insidie soggiace cap. 28. n. 11.

Deu essere accompagnata dall' altre virtu, perche sia più pregiata cap. 28. n. 21.

Onesto

Non ogni cosa la quale è legalmente lecita, si deue

si deue dire onesta cap. 24. n. 26. se n'adduce l'esempio n. 27.

Onore

Si regola dall'vso cap. 23. n. 1. à chi conuiene n. 8.

Come si onora Dio cap. 23. n. 3. e'l Padre, e la Madre n. 4. e'l medico n. 5.

Onore, riputazione, stima, fama, credito, opinion buona sono sinonimi n. 8.

Non deue il Caualiere insidiar l'onor delle donne, l'onestà delle quali hà per debito di difendere cap. 24. n. 1.

Col pregiudizio dell'onor delle donne và vnito quello del parentado n. 3. Vedi vendetta.

Non si diminuisce l'onor delle case col maritar le donne in altre inferiori cap. 24. n. 14.

Stimolo dell'onore è efficacissimo cap. 28. n. 6.

Più frequente si troua ne nati nobili d. num.

Onoreuolezza

Come paragonata cap. 12. n. 2.

Onde procede, e che produce cap. 13. n. 11.

Opi-

Opinione

Che opera cap. 8. n. 9. e 23. cap 11. n. 12.
Quali opinioni deue fuggire il Caualiere cap. 14. num. 2. e 3.

Ordine

Primo di Caualieri fù con l'insegna della Croce, & altri in appresso come, e perche introdotti cap. 7. n. 1. e 2.
Loro diuerse specie, & istituti n. 3. 4. e 5.
Si accennano le prerogatiue maggiori di quel del Tosone, e dello Spirito Santo n. 7.

Origine

Vedi Introduzzione. Vedi Ordine de' Caualieri cap. 4. n. 1.

Ozio

E sopra tutti nemico delle donne cap. 28. n. 14.

Padre

Obligazione, che tiene verso i figli cap. 25. n. 8. Sarà sostenuto co' medesimi particolarmente nell'età tenera d. num. gli nasconderà il suo amore

re

re n. 9. Come dourà correggerli n. 10. Qual podestà à in essi d. n.

Come procederà co' figli adulti n. 12.

Paese

Si deue viuere secondo l'vso de paesi cap. 19. num. 4.

E deue sapersi, e praticarsi dal Caualiere num. 8.

Paggio

Vien detto da pagano: Veda il significato di questa parola cap. 3. num. 3. e cap. 11. num. 9.

Patria

Come si difende cap. 10. num. 13.

Parola

L'osseruarla è de' maggiori oblighi del Caualiere cap. 17. n. 10.

Quanto religiosamente ne erano osseruanti gli antichi Romani, & altri n. 11.

Ingiu-

Ingiuria di parole, come mouerà à risentimento cap. 23. n. 15.

Papa

Cap. 18. n. 11.
Prerogatiue de' suoi Nepoti.

Patrimonio

Militare come differisce dal priuato cap. 11. num. 8.
Onde deriua il titolo di Patrimonio di S. Pietro cap. 30. n. 14.

Patrizio

Onde vien detto cap. 27. n. 2.

Peregrinazione

A chi deue persuadersi cap. 17. n. 16.

Personaggio

Dichiarazione e prerogatiua singolare, che gode cap. 21. n. 18.

Pia-

Piaceuolezza

Ne' casi dubbij è da preferirsi al rigore cap. 19. n. 6.

Plebeo

Arrogante cap. 10. *n.* 7. & 8.
Sua natura cap. 14. *n.* 6.
Perdita di gente plebea se in poco numero non è di pregiudizio alla Republica cap. 21. *n.* 2.

Podestà vedi superiorità

Politica

Come si apprende cap. 1. *n.* 9.
Massime politiche dannate n. 15.
Empie cap. 14. *n.* 1.

Politico

Se più à questo che al giurista conuenga il gouernare cap. 1. *n.* 1. *e* 2.
Gli è necessaria la perizia delle leggi n. 3.
Si adduce l'opinion contraria n. 4.

Si conciliano le opinioni n. 5. fin'à 12.
Politici caualieri slargano troppo l'vso del duello con offesa della Religione cap. 20. n. 1.

Popolari

Come per lo più ignoranti misurano gli altri da loro medesimi cap. 26. n. 9.

Potentato

Quale si dirà cap. 8. n. 7.

Pouertà

Suoi effetti cap. 8. n. 5. e cap. 13. n. 5.
Induce tal volta la disperazione cap. 21. n. 4.

Pratiche

Quali deue fuggire il Caualiere cap. 14. n. 13.

Precedenza, Preminenza

Si regola dall'vso cap. 19. n. 1. fin'à 9. E se quest'vso può dirsi lodeuole cap. 13. n. 22. 23. e 24.
Si distingue n. 25.

Prin-

Principe. Vedi Sourano

Se si può dir Caualiere cap. 8. n. 9.
Qual'obligo dall'istesso gli si deue cap. 10. n. 5.
Suoi difetti, e virtù cap. 12. n. 9.
Principi grandi stati di poche lettere cap. 15. n. 2. di molte lettere n. 3.
Principi auari men dannosi de prodighi cap. 17. n. 6.
Cardinali si dicono Principi Ecclesiastici cap. 18. n. 10.
In che dipendente da suoi popoli cap. 22. n. 6.
A che dourà seruirsi delle loro contribuzioni num. 7.
Perche più gl'importa la buona amministrazione de beni del Principato n. 7. & 8.
Qual debito ha co' sudditi, e questi respettiuamente cap. 25. n. 2.
Principi come possono impedire massime i Dame feudatarie di maritarsi, che à loro beneplacito cap. 30. n. 45.

Principesse

In Spagna, e Francia si dicono signore cap. 27.

cap. 27. n. 5. loro giuridicamente compete il nome di donne illustri n. 9.

Principato

Suo. effetti cap. 8. n. 7.

Ampiezza di quello di Napoli n. 19.

Differenza trà quel di conquista, e di volontaria dedizione cap. 22. n. 8.

Il Principe non potrebbe cederlo senza deliberazione del medesimo Principato d. n. vedi se in parte n. 9.

Se ne sia signora la donna, la fa di condizion simile all'vomo cap. 27. n. 18.

Prinpipati oue hanno ragione le donne cap. 30. n. 9. e n. 26. e 27.

Principati d'Italia ne quali non succedono le donne cap. 30. n. 24. esempio nuouo in quel di Piombino d. n.

Quali ragioni aurebbe la donna nel gouerno n. 34. e 35.

Se quel della moglie deue amministrarsi dal marito n. 38. e 39.

Priuilegi

De Caualieri cap. 11. *n.* 1. *e seguenti quando si perdono giuridicamente n.* 11.

De preti n. 3.

De Soldati n. 8.

De Titolati, ò Magnati n. 8.

Prodigo

Abbonda nel superfluo, e manca nel necessario cap. 17. *n.* 8.

Putti

Modo di farli apprendere le lettere cap. 15. *n.* 13.

Caualieri, in che deuono farsi esercitare cap. 16. *n.* 3.

Putti sono ignoranti della conuenienza cap. 25. *n.* 9.

R

Ratto

Di donna anche col fine de matrimonio induce mancamento cap. 24. *n.* 29.

ma-

Matrimonio concluso precedente il ratto non pregiudica le ragioni della donna n. 29.

Rè

Che fù primo ad acquistar titolo di Rè delle due Sicilie cap. 30. n. 15.

Con ordine istorico si discorre della successione dè Rè di Napoli n. 15. fin à 23.

Regno vedi Principato

Ne furono escluse le donne pe per le leggi di Mose cap. 30. n. 1. così de Romani n. 2.

Religione

Quale dourà eleggersi il nobile cap. 26. n. 9.

Religiosi

Regolari si stimano morti al mondo cap. 26. num. 7.

Qual'incapacità in essi si considera d. num.

Frà loro non v'è prerogatiua di nobiltà n. 8.

I nobili hanno maggior debito di perfezzione num. 9.

n. 9. e questi si guardino dalla superbia oue la natura gl'inclina detto num.

Se quelli di Ordini militari han l'obligo dè Caualieri secolari n. 10.

Republica

A chi ne conuiene il gouerno cap. 1. *n.* 1.

Hà bisogno della Politica, e della legge n. 14.

Venosa quando in istato di Republica cap. 10. *num.* 7.

Rep. di Platone è ideale cap. 21. *n.* 8.

Principe si dice marito della Rep. Dote, che questa gli dia cap. 22. *n.* 7.

Ricchezza

Suoi effetti cap. 8. *n.* 2. *e* 3.

Come si acquista cap. 13. *n.* 5.

Gran disparità di ricchezza è titolo sufficiente à rifiutar il duello cap. 22. *n.* 24.

Riparazione, vedi sodisfazione

In regola di Caualleria nõ fà mancamento chi si prende per altra strada quelle sodisfazioni, che gli

gli siano state denegate in duello cap.22.n. 26.

Le sodisfazioni si regolano dalla conuenienza, che deue bilanciarsi dal caualiere cap.23.n. 16.

Ripudio

Biasmato del Rè Ladislao di Napoli fatto della moglie cap. 24. n. 27.

Riputazione

Suo significato cap. 23. n. 7.

Difficilmente si acquista, e facilmente si perde n 10. e 11.

Come si conserua cap. 12. n. 16 E quanto sarà però lecito ad vn'vomo d'onore cap. 21. n. 8. Vedi onore.

Vna mala azione anche nel punto di morire, ò che si scuopra doppo la morte, toglie la riputazione del la vita passata cap. 23.n.10.

Di quanto freno alle dame cap. 27. n.10. e quanto le medesime sono obligate à mantenerne il punto cap.28. n. 19.

Rispet-

Rispetto

Perso, che sia vna volta difficilmente si riacquista cap. 28. n. 19.
La conseruazione dell'onestà è il maggior rispetto della moglie al marito n. 20.

Risoluzioni

Come si prendono cap. 10. n. 8.

Ritiratezza

A chi disconuiene cap. 17. n. 16.
Necessaria in Spagna cap. 19. n. 2.
In Italia deue vsarsi à tempo n. 3.

Robustezza vedi rigore

Romiti

Se si deuono oggi tolerare cap. 28. n. 11. si deue proibire la lor pratica colle donne d. num.

Schiaui

Come hanno à trattarsi cap. 25. n. 14.

Scienza vedi studio

Delle cose infusa da Dio ad Adamo, & Eua, cap. 4. n. 2. tramandata ne' posteri n. 3. maggiore negli antichi n. 7.

Quali scinese possono professarsi da nobili, e Caualieri cap. 18. n. 19. e 20.

Se ne conuiene lo studio alle dame cap. 29. n. 1. Si deue seguitar l'uso n. 5. e questo non sapendosi ben destinguere si seguirà il più moderato n. 6.

Secretezza

Come conuiene, per euitar gl'inciampi cap. 19. n. 11.

Seruitore

Quali anno da star lontani dalla domestichezza di signori giouani precisamente cap. 17. num. 22.

Co' seruitori quali considerazioni si conuengono cap. 25. n. 13. non si necessitino à spesse confessioni, e comunioni per i pericoli che

si

si considerano cap. 28. num. 4.

Seruire

Al proprio Prencipe è di maggior onoreuolezza cap. 18. n. 3.

Caualieri di Malta seruono al loro Gran Mastro num. 4. e qual' altro seruizio è loro permesso n. 9. e 13.

Quali titolati non disconuerrà di seruire al Caualiere n. 7. e qual' altro seruizio può prendere n. 10. & 11.

Qualità del seruitore si regola dall' vso cap. 18. n. 8.

Caualieri Napolitani soleuano non ricusare il seruizio de Magnati di prima riga del medesimo Regno d. num.

Si esemplifica su'l seruir della Corte di Roma, e perche n. 9.

Perche onoreuole in Roma il seruire n. 12.

Non è mancamento seruire ad vn capo della sua Casa n. 14. quando si dice seruire al publico n. 15.

Signore

In Spagna, e Francia si dicono le Principesse cap. 27. n. 5.

Simulazione

E simbolo del tradimento cap. 19. n. 10
Disconuiene ad ogni vomo d'onore n. 11.

Sociabilità

A chi più si conuiene cap. 17. n. 16.

Sodisfazione

In regola di Caualleria non fa mancamento chi si prende per altra strada quelle sodisfazioni che gli siano strate denegate in duello cap. 22. n. 26.
Le sodisfazioni si regolano dalla conuenienza, che deue bilanciarsi dal Caualiere cap. 23. num. 16.

Soldato

Suo priuileggio cap. 11. *n.* 8.

Non può chiamar'à duello il suo Capitano cap. 22.*n.* 23.

Come si deue interpretare la proposizione, che ogni soldato può battersi con Caualieri, e con ogni vfficiale, e Capitano purche non sia il proprio num. 25.

Soucrchiaria

Quando, e come sarà lecita cap. 22. *n.* 15.

Sourano

Quali Principi, benche abbiano assoluta podestà ne'loro Stati non entrano in riga di Sourani, cap. 18. *n.* 6. *e* 7. *e quali signori si dicono di alto dominio cap.* 13. *n.* 17.

Spada

D'Onore del Gessi cap. 10. *n.* 2.

Ve-

Vera arma del caualiere cap. 9. n. 4.

Spiritualità

Quanta ne conuiene al Caualiere cap. 9. n. 10.

Studio vedi ſcienza

Suoi effetti cap. 15. n. 2. e 3. Quale ſarà principale del Caualiere n. 5. il più neceſſario è quel dell'Iſtorie n. 15. Se n'apprende l'eſſer politico n. 17. modo di ſtudiar l'Iſtorie n. 18. e 19.

Modo di ſtudiar la Rettorica, e la Filoſofia. cap. 15. n. 14. e le leggi n. 22.

Studio della Matematica vtile al Caualiere, n. 20. coſſi delle materie di Geometria, e Coſmografia n. 21.

Come ſi conuenga quello della Medicina cap. 15. n. 24. di Poeſia, e di belle lettere n. 25. d'Aſtrologia n. 26. della chimica, e diſtillaria 27. della Teologia 28. Non può ſtudiarſi frà luſſi cap. 17. n. 15.

Collegij non ſono luoghi proportionati allo ſtudio di Caualieri deſtinati alla vita ſecolare, mà ben di quelli all'Eccleſiaſtica cap. 16. n. 1. e 2.

Dame non acquiſtano lode per i ſtudij cap. 29. num. 7.

num. 7. Onde 'lo ſtudiar loro non ſi loda. n. 8. Studio della Teologia improprio à tutte le donne detto num.

Succeſſione

Gli Ebrei, e Romani eſcluſero le donne dalle ſucceſſioni cap. 30. n. 1. e 2. qual'altre leggi num. 29.

Quando fatta vguale à quella de maſchi n. 5. e 7. e cominciò à praticarſi in Italia n. 13.

Si diſcorre della ſucceſſione de Rè di Napoli num. 15. ſin'à 23.

Se ragioneuole l'vguaglianza della ſucceſſion delle donne à quella de maſchi cap. 30. n. 31. e 32. e quanto ampliata quella delle donne da preſenti giuriſti n. 33.

Superbia

Nelle donne è antidoto per le diſoneſtà cap. 24. n. 20.

Come conuiene alla Dama cap. 27. num. 11.

Donne onde ſogliono inſuperbirſi cap. 28. num. 20.

ſupe-

Superiorità

In quanti modi si considera cap. 25. n. 1.

Che Superiorità compete al nobile co' suoi artigiani, & altri simili dipendenti n. 4.

Principesse, che hanno sdegnata la superiorità di marito cap. 30. n. 28.

Teoria

E cosa diuersa dalla pratica cap. 21. n. 11.

Timor d'Iddio

Necessario alle Dame anche per difesa dell' onestà cap. 27. n. 11. E porta loro altre buone conseguenze cap. 28. n. 1.

Titolati

Grandi di Spagna introdotti da Carlo Quinto Imperatore cap. 13. n. 12.

Prerogatiue loro cap. 8. n. 10. e de loro secondogeniti n. 18.

Trattati in varie forme: preferiti à semplici

Caualieri num. 11. *eccettuazione n.* 12.

Il marito non assumerà, che impropriamente i Titoli della moglie signora di Feudo, se non l'auesse auuto in dote cap. 30. *n.* 38. *Vedi Personaggio.*

Titoli

Di Principe, Duca, Marchese, Senatore dominus cap. 6. *n.* 2. *mancati dall'antica estimazione cap.* 8. *num.* 23. *Quando introdotti cap.* 30. *n.* 13. *e* 15..

In tutte le Città giornalmente accade la variazione de titoli cap. 13. *n.* 1.

In questo secolo n'è seguita la variazione maggiore num. 4. *se ne esaggerà l' abuso n.* 13.

De titoli degli antichi non si hà certa notizia cap. 13. *n.* 5.

Titoli antichi degli Ecclesiastici num. 6. *n.* 12. *de secolari n.* 7.

Anticamente il titolo dauasi à contemplazione della virtù della persona non della carica num. 8.

Con quali titoli si onorauano gli antichi Potentati cap. 13. *n.* 9.

Et i magnati, titolati sudditi, e Senatori num. 10. *Si accennano varie formalità di titoli num.* 10. *e* 11.

Si accenna il significato di varij titoli dal num. 14. *sin'à* 19.

Quali titoli deuono essere comuni frà persone della medesima dignità, è quali nò: si parla de secolari numer. 20. *degli Ecclesiastici numero* 21.

Se conuiene l'uso de titoli cap. 13. *num.* 22. 23. *e* 24. *si adduce una distinzione numero* 25.

La singolarità non la significazione del titolo produce la maggior estimazione num. 26.

Effetto della differenza de Titoli n. 21.

Togato

Caualiere deu'essere infarinato dell'esercizio dell'armi cap. 16. *num.* 2.

Toga

Esenta il Caualiere dal duello: mà gl'impone maggior osseruanza in ciò che concerne la giustizia, e la conuenienza cap. 26. *num.* 1.

Non -

Non gli diminuisce i Priuileggij, se non oue si richiede l'attual qualità militare num. 3.

Tosone

Quando si ristituisce cap. 10. num. 5. Vedi Ordine

Trattamento

Proporzione, che deue tenersi dal caualiere massime a i suoi trattamenti cap. 17. numero 14.

Turchi

Qual concetto formano del Sesso feminino cap. 24. num. 22.

Valore

Da chi mal riconosciuto cap. 12. numero 9.

Vanità

La donna troppo amica delle vanità può ve-

dersi disonesta cap. 28. num. 13.

Vbriachezza

Aborrita in Italia cap. 17. num. 19.

Vecchiaia Vecchio

Per qual fine non è desiderabile cap. 23. num. 13.

In che si à da far più capitale del consiglio di vecchij prudenti n. 16.

Vedoua

Si dice Dama cap. 27. num. 20.

Mentre non prend'altro marito gode delle prerogatiue del morto num. 21.

Vendetta

Proibita dalle leggi di Dio se ecceda vna necessaria difesa della vita, e dall'onore cap. 23. num. 18. quale si dicelecita appresso il Mondo detto num.

La transuersale è la più indegna numero 19.

Deue

Deue dal Caualiere euitarſi, & acremente cercar'il caſtigo di chi ne fuſſe autore numero 20.

Chi hà il principal debito di vendicar l'offeſe, che ſi riceuano per la violazion dell'onor delle donne, ſi riſpettò à loro, come à mancatori cap. 24. num. 6. Se ſaran lecite tali vendette num. 7. e num. 8.

Veſtire

De' giouani cap. 17. num. 20.

Delle Dame ſarà ſecondo l'vſo de paeſi cap. 28. num. 13. le prudenti deuono ſeguire il coſtume più moderato detto num.

Vigore

Il vigor di corpo non ſuppone vigor di mente cap. 22. num. 5.

Villani

Loro natura cap. 25. n. 6. Ignari della conuenienza detto num.

Vino

Vino

Non si concede à putti, che temperato, e meno fuori di tauola cap. 17. n. 19.

Se ne deuono astener le donne massime le Dame, e perche cap. 28. num. 15. solo tenendolo ne' casi di bisogno detto num.

Le antiche Romane non poteuano beuerlo sotto pena della vita detto num.

Virtù

Come pregiudicato cap. 12. n. 9.

Quali comodi n'Impediscono l'acquisto cap. 17. n. 15.

Scientifica non è necessaria alla donna per far mutazione di Stato cap. 27. n. 15. Si limita n. 18. e 19.

Quali virtù rendono lodeuoli le Dame cap. 29. n. 7.

Vita

Non deue cimentarsi che per seruizio publico cap. 21. n. 1.

Vitto

Vitto

Come deue regolarsi à putti cap. 17. *numero* 18.

Come sarà quel della Dama cap. 28. *numero* 15.

Le mogli si contenteranno di quell'onesto che loro daranno i mariti detto num.

Vizio

Onde nasce, e che produce cap. 13. *n.* 5.

E negl i estremi cap. 15. *n.* 4.

Quali vizij contrastano la gloria del Caualiere cap. 16. *n.* 7.

S'è maggior vizio la prodigalità, ò l'auarizia cap. 17. *n.* 5.

Vizio del giuoco, e della libidine, perche l'vno acremente vietato da Principi, e l'altro da P.P. Spirituali cap. 17. *n.* 4.

Volgo

Come paragonato cap. 12. *n.* 12.

Sue qualità n. 9.

Volon-

Volontà

Si regola & interpreta secondo la podestà quando sia dubbia cap. 30. n. 41.

Vomo

Grandi vomini ancor soggetti à gli errori cap: 4. n. 1.

Più bisognoso d'aiuto nel nascere degli altri anima li n. 2.

Vomo ciuile cap. 8. n. 16.

Con difficoltà può essere eccellente più che in vna professione cap. 15. n. 4.

Vsansa vso.

Si deue viuere secondo l'vsanza de paesi cap. 17. n. 1. E non sapendosi conoscere si elleggerà ciò che inclina alla moderazione cap. 29. num. 6.

CAPITOLO PRIMO PROEMIALE.

Sopra l'introduzione dell'opera, e se conuenga ad vn Giurista il trattare del Caualiere, e delle materie politiche; E di alcune proteste dell'Autore nell'opera.

SOMMARIO.

1 *Della questione trà Giuristi e politici sopra il gouerno della Republica.*
2 *Distinzione sopra ciò; E dell'altra questione tra l'arme, e le lettere.*
3 *Pretensione de Giuristi.*
4 *Pretenzione de Politici.*
5 *Questioni tra letterati difficili à sopirsi.*
6 *Che la politica e la legge debbano essere vnite, e che l'vna non vaglia senza l'altra.*
7 *Vnione dell'arme e delle leggi.*
8 *Qual sia il perfetto leggista, e qual'il perfetto politico.*
9 *Modi ouero mezzi d'acquistare la politica.*
10 *Come il politico debba sapere le leggi, & all'incontro il Leggista debba sapere le politica.*
11 *Differenza trà Leggisti, e legulei.*
12 *Differenza trà politici e nouellisti, ouero in-*

farinati d'istorie.
13 *Modo di vnir'assieme queste due facoltà.*
14 *Paralello del carro sopra l'istessa vnione.*
15 *Descrizione empia della politica, e di alcune empie proposizioni che si riprouano.*
16 *Che tutto ciò influisca alla materia del Caualiere, e della ragione.*
17 *Officio del Caualiere qual sia.*
18 *Ragione perlaquale ad vn Leggista conuenga il trattare del Caualiere.*
19 *Modo da tenersi nell'opera, e che cosa essa contenga.*
20 *Scusa della longhezza d'alcuni capitoli e del modo di rimediarui.*
21 *Protesta pia, e religiosa da Cattolico.*
22 *Altra protesta sopra i pregiudizij del terzo.*
23 *Altra protesta nelle cose fuori della professione legale.*
24 *Altra protesta nell'elocuzione, ò fauella.*
25 *Opere del Causino, e del Trauersari sopra il Caualiere.*



CAP. I.

CAP. I.



Antica molto dibattuta questione trà i Giuristi & i Politici, se, & à quali d' essi maggiormente conuenga il gouerno della
1 Republica, resterà sempre indecisa, perche ciascuna fazzione ostinatamente persiste nel sostenere le sue parti, e crede più validi i suoi argomenti, e le sue ragioni, de quali non mancano in qualche copia per l'vna parte, e per l'altra.

Credono alcuni, che si possa la questione decidere con quell'istessa distinzione, con la quale si crede conciliabile l'altra, non meno antica, che celebre quistione di precedenza trà l'arme, e le lettere, cioè trà il tempo pacifi-
2 co & il guerriero, oueramente trà il gouerno ciuile, & il politico, si che il primo sia più proporzionato à Giuristi per la determinazione delle liti, e delle cause ciuili, e criminali, e per l'amministrazione della giustizia tra priuati, & il secondo sia più adattato à Politici.

Però anche questa distinzione viene impugnata dall'vna, e dall'altra fazzione; Imperoche i Giuristi dicono, che anche nel tempo

della guerra, & in tutto quello che spetta al
3 gouerno politico, e publico, la legge sia la regolatrice, mentre il tutto stà appoggiato alla giustizia, senza la quale non può darsi la vera politica, nè il buon gouerno, e che però sia necessaria la perizia delle leggi per distinguere la giustizia dall'ingiustizia; E che niente varrebero l'armi, per potenti, e copiose che fossero, senza la disciplina militare, e senza il buon' ordine, che sono effetti de precetti dati dalla legge, e delle pene da essa imposte.

Et all'incontro i Politici dicono, che la loro scienza sia la vera, e la migliore regolatrice della Republica in tutti i tempi, anche in quello della pace per conseruarla, e per ouiare alla
4 guerra, acciò questa non segua; E che quelli, li quali siano atti à questa specie di gouerno maggiore, e più difficile, siano ancora atti col solo lume della natura affinato dalla pratica, e dalla sudetta maggior perizia, à regolare il gouerno ciuile, et ad'amministrare la giustizia, e decidere le liti molto meglio di quel che facciano i Leggisti con le loro sottigliezze e formalità, le quali vengono stimate più tosto nutritiue delle calunnie, e che eternano le cause, apportando sopra ciò, con l'istorie, la pratica di molte Republiche, e principati ne quali non vi siano leggisti.

Non

Non è parte dello Scrittore di decidere tal quiſtione, coſi perche ſtima non giunger tant' alto il ſuo intendimento, come ancora perche ſarebbe vn Giudice ſoſpetto come Leggiſta di profeſſione, che però la laſcia indeciſa; Et è probabile che in queſto ſtato continuarà finche duri il mondo, conforme la pratica inſegna in tante altre queſtioni trà Letterati, liquali più
5 degli altri vomini ſogliono eſſere delle loro opinioni molto tenaci.

Crede benſi, che quando queſte profeſſioni ſiano tra eſſe totalmente diſgiunte, ſi che i loro profeſſori tutti dediti ad vna, niente ſappiano dell'altra; In tal caſo, così gli vni, come gli al-
6 tri non ſiano atti al gouerno, coſi politico, come ciuile per la ragione che per l'vna, e per l'altra ſpecie di gouerno queſte profeſſioni debbano eſſer vnite, conforme molto bene l'inſegna l'Imperatore Giuſtiniano nel proemio dell' Iſtituta, mentre concede l'attributo dell'armare la
7 Repubblica alle leggi, e quello d'ornarla all'armi, poiche ſe bene la coſa dourebbe più toſto eſſere in oppoſto, non dimeno fù miſterioſamẽte coſi detto per moſtrare queſta vnione, ſiche le leggi, e le arme debbano eſſere compagne indiuiſibili per il buon gouerno dell'Imperio, e della Republica.

Che

Che però non sarà buono, e perfetto Politico quello, il quale non abbia vna sufficiente
8 notizia delle leggi; Et all'incontro non sarà buono e perfetto leggista quello il quale non abbia vna sufficiente notizia della politica, la quale è vna facoltà senza principij, e senza regole scientifiche certe da apprendersi nelle scuole, ouero col solo studio; Mà quella si apprende per quattro mezi cioe, sperienza, lettura
9 d'istorie, pellegrinazione, e pratica con persone sauie, e sperimentate.

Non già che vn soldato, ouero vn Caualiere di cappa corta professore della politica acquistata per i suddetti mezi, abbia da costituirsi nella necessità di studiare le leggi ciuili, e canoniche, ouero Bartolo e Baldo, Innocenzo, e Giannandrea & altri simili; Ouero che all'incontro vn Giurista di professione debba andare alla guerra, e debba fare de pellegrinag-
10 gij, e darsi di proposito allo studio delle storie, & à praticare cō vomini sperimentati nelle cose del mondo; Mà che non sia vn puro e semplice professore d'vna di queste facoltà senza qualche notizia, e tintura dell' altra, douendo in vna esser'eccellente, e bastando che nell'altra sia qualche poco istrutto, conforme di ciò particolarmente si discorre di sotto nel

capi-

capitolo decimo quinto, doue si tratta se il Caualiere debba essere letterato.

E per conseguenza non si potrà dire che sia buono e perfetto Giurista quello, il quale abbia la sola notizia de testi ciuili e canonici, e di quelche dicano gl'interpreti, ouero le deci-
11 sioni, & i consigli, ò trattati, senza sapere che cosa sia la legge delle genti, e l'altra legge della conuenienza, laquale distingua il Principe dal priuato, e le cose publiche dalle particolari, e non abbia ancora la conueniente prudenz ad'adoprare e di praticare le leggi secondo che richiedono il luogo, il tempo, la qualità delle persone, e le altre contingenze; Imperochequesto tale, per dotto che sia, sarà vn buono, e perito leguleio, mà non vero, e perfetto leggista; Et in ciò consiste l'equiuoco nel confondere la prima specie con la seconda, mentre altro e l'esser Giurisconsulto, & altro è l'esser leguleio.

Et all'incontro, non sarà vero, e perfetto politico quello, il quale sia vn poco tinto delle cose del Mondo con la sola lettura di Tacito, Liuio, Cesare, Seneca, Lipsio,
12 Macchiauello, Bodino & altri, e molto meno con la sola lettura de Mercurij, e delle gazzette, e de foglietti, è con i circoli de nouel-

uelliſti; O pure che abbia vn poco di pratica degli affari del Mondo per vdito, mà che non ſia imbeuuto ancora de veri principij delle leggi delle genti, e delle ciuili e canoniche e della giuſtizia, ſiche ſappia diſtinguere queſta dall'ingiuſtizia, e dalla tirannia.

Ma perche difficilmente, e molto di raro queſta vera teorica ſi riduce alla pratica in vn' indiuiduo, ouero in vna perſona materiale,
13 ſiche queſta perfetta vnione ſia vna ſpecie dell' ideale republica di Platone; Quindi per il buon gouerno, queſta vnione ſi deue, e da prudenti e ſauij Principi ſi cerca di fare nelle perſone formali, & intellettuali, cioè ne corpi vniuerſali de conſigli, liquali ſiano egualmente coſtituiti dagli vni, e dagli altri Profeſſori, ſichè da due imperfetti ſe ne formi vno perfetto, ſecondo il paralello volgato di quel forte e robuſto cieco, il quale menaſſe ſu'le ſpalle vno ſtroppio, ilquale abbia la viſta, e l'intelletto perfetti.

Sono la politica e la legge, le due ruote, con le quali deue caminare il carro delle Republica in ogni tempo, di pace, e di guerra; Che
14 però acciò il carro camini, bene più coſe vnite aſſieme vi ſi ricercano; Primieramente cioè, che le due Ruote ſiano vnite, & vguali, ſiche l'vna

l'vno ſenza l'altro non baſta; Secondariamente che ſiano regolate dall'aſſo ben'accommodato, il quale ſia poſto al ſuo giuſto liuello, che è la giuſtizia, ſenza la quale, ſecondo le ſue diuerſe ſpecie, di diſtributiua, e di commutatiua mai ſi potrà dare il buon gouerno; E terzo che il carrettiere ſappia, e conoſca ſe l'aſſo ſia forte, e ben' accomodato al ſuo luogo, e conoſca ancora ſe le ruote ſiano eguali, e poſte à liuello.

E per conſeguenza i regolatori della Republica, che ſono i carrettieri, deuono auere la pratica dell'vna e dell'altra facoltà, ſi che vna di eſſe diſgiunta dall'altra non baſta, conforme ancora nel proemio del Dottor volgare ſi è diſcorſo A; Onde ſe pure alle volte con vna ſenza l'altra il gouerno rieſce, dourà più toſto attribuirſi al caſo, il quale però ſarà raro.

A Nel Dottor volgare nel Proemio cap. 1.

E ſebene alcuni empij ſcrittori deſcriuono la politica, che ſia vn'arte da diſprezzare ogni
15 legge diuina & vmana, e di attendere à quel che ſia vtile, e profitteuole à gl'intereſſi di ſtato, ſenza ſoggettarſi all'accennato aſſo, ò freno della giuſtizia, ouero alla neceſſità d'auere vnite le due ruote eguali, acciò il carro camini diritto, ſeguendo il detto di Tacito, che il conſeruare, ò ricuperare il ſuo ſia coſa da vomo priuato, mà che la lode regia conſiſta

nell'vſurpare, e contraſtare quel d'altri.

O pure ſeguendo il detto che dà Seneca ſi mette inbocca del tiranno, che la ſantità, la fede, la pietà, e la giuſtizia ſiano beni priuati & appropriati à ſudditi, mà non à ſourani, la legge de quali ſia di fare tutto quel che ſia loro ſpediente, ancorche ſia illecito, ſupponendo che non ſi dia coſa illecita, e proibita all' Imperante, ſecondo il detto dell'iſteſſo Tacito; O che, ſecondo il detto di Giulio Ceſare, lo ſtrepito dell'arme non faccia ſentire il tenore delle leggi; O pure che ſecondo il detto de Politici moderni, le leggi ſeruano per reti e ragnole ò lacci, ò viſchio per vccellare.

Nondimeno queſte & altre ſomiglianti propoſizioni ſono empie, e dannate, ſeguitate dà Tiranni ateiſti, & Etnici, e non dà veri, e buoni Principi e Commandanti Criſtiani, ne quali tutti i ſudetti requiſiti deuono eſſer congiunti per il buon gouerno della republica, e del principato.

Quanto fin'ora ſi è diſcorſo ſopra la partecipazione che i profeſſori della legge abbia-
16 no nel gouerno politico, e molto più nel ciuile della Republica, non dourà ſtimarſi ſuperflua digreſſione, oueramente inutile apparato, mentre con la ſua proporzione ciò ſi

adat-

addattá molto bene all'opera preſente del Caualiere, e della Dama, per inferire che non ſia coſa ſproporzionata ad vn Giuriſta di profeſſione il trattare del Caualiere; Imperoche eſſendo l'officio di queſto, conforme nel terzo, e nel nono capitolo, & altroue ſi accenna,
17 il difendere la giuſtizia, & il ſolleuare gli oppreſſi, reſiſtendo alle violenze, & alle ingiuſtizie, le quali ſi facciano alle perſone innocenti e deboli; Quindi ſegue che il buono, & il vero caualiere deue ſaper diſtinguere la giuſtizia dall'ingiuſtizia, & il lecito dall'illecito, ouero la ragione dal torto.

Mà perche non facilmente queſta ſcienza, la quale naſce dalla notizia delle leggi, ſi verifica in tutti i Caualieri, per eſſer queſti principali profeſſori dell'arme, e degli eſercizij caualereſchi, e non molto dediti à gli ſtudij, partico-
18 larmente delle leggi; Però ſi deue ſtimare vna coſa conueniente & opportuna, che vn leggiſta di profeſſione, con qualche poca notizia, e pratico dell'Iſtorie, e delle coſe caualereſche tratti della materia, acciò per quanto ſia poſſibile così s'iſtruiſcano il Caualiere e la Dama à far bene le loro parti.

Sarà dunque il diſcorſo principalmente legale, cioè ſopra quel che diſpongono le leggi,

coſì eccleſiaſtiche come profane, circa quelle qualità lequali facciano il vero Caualiere, e la
19 vera Dama, e circa quelle coſe che ſpettano ad vn vero Caualiere criſtiano, mẽtre la profeſſione dello Scrittore è di leggiſta, e di trattare principalmente di quel che la legge diſpone.

Ma per quanto alla ſua poca abilità & alla grã ſcarſezza del tempo ſi concede, vi ſi accoppieranno ancora alcune regole mondane della caualleria, & anche le ſpirituali della pietà e della religione criſtiana cattolica, acciò in tal modo ſi poſſano ben' accoppiare aſſieme l'eſſere vero e buon caualiere e l'eſſer'e vero e buono Criſtiano cattolico; Non eſſendo douere di obligare il caualiere à viuere da monaco, mà che ne anche debba viuere da Idolatra, ouero da ateiſta ſeruo de ſuoi ſenſi & intereſſi ſenza verun riſpetto della religione che profeſſa, e della giuſtizia, della quale egli ha l'obligo d'eſſer' il difenſore, & il protettore, cercando di ſtabilire, ſe ſia poſſibile, vna via di mezzo compatibile.

Conoſce, e confeſſa lo ſcrittore, che più grato, e più comodo ſtile di ſcriuere ſia quello, il quale contenga maggiori diuiſioni, ſiche i capitoli rieſcano al poſſibile breui, mentre la
20 proliſſità ſuol cagionare noia, e faſtidio al letto-

re

re per la fatica che ſi dà all'intelletto con vna lunga, e continuata lettura. Però, ò ſia che non ſappia far meglio, oueremente (come crede) che lo ſtile diſcorſiuo non facilmente lo permetta, è coſtretto in alcune rubriche, ò materie, come ſtimate poco capaci d'opportuna diuiſione, diffonderſi più di quello che deſiderarebbe.

Si rimedia nondimeno à queſto male con quella diligenza, la quale fin'ora non ſi è molto vſata da gli Scrittori nella lingua Italiana, cioè d'indicare nel principio di ciaſcun capitolo, ò rubrica per via di numeri, il ſommario delle coſe notabili che in ciaſcuno d'eſſi ſi contengano, mentre in tal modo il delicato lettore, il quale facilmente ſi ſtracchi, ouero s'infaſtidiſca, potrà con vna breue lettura del ſommario vedere quel che iui ſi contenga, per leggere ſolamente quel che ſia confacente al ſuo guſto ouero al ſuo biſogno, ò pure alla curioſità.

Si replicano ancora quell'iſteſſe proteſte e dichiarazioni, che in tutte le altre opere per lo Scrittore ſi ſono fatte cioè; Primieramen-
21 te che il tutto s'intenda detto ſecondo i ſenſi, e precetti della Cattolica Religione, e della Chieſa Romana, ſiche ſe coſa vi foſſe, la quale à ciò ripugnaſſe, s'intenda detta per erro-

re,

re, ò per inauuertenza, e s'abbia per caſſa e per non detta.

Secondariamente che col nominare vn Principato, ò Regno, ò nazione, ò perſona più che l'altro, oueramente prima ò doppoi, e
22 coll'eſemplificare più in vn paeſe che nell'altro, non s'intenda pregiudicato ad alcuno, e che ciò non importi maggiore, ne minore ſtima, mà il tutto s'attribuiſca al caſo, il quale abbia ſuggerito alla memotia dello ſcrittore più l'vno che l'altro.

Terzo circa alcune regole, ò materie caualleresche, ò militari, ſi conſideri che lo ſcrittore è togato, e che la ſua profeſſione è di Giuriſta; Che però principalmente profeſſa d'accennare quelche legalmente ſpetta al Caualiere & alla
23 Dama, acciò queſti, conforme di ſopra ſi è detto, poſſano reſtar'iſtrutti in qualche parte diquel che la legge ſopra ciò diſpone; Accennando le altre coſe fuori della ſua sfera, più toſto incidentemente, laſciandone il più maturo giuditio à quelli, i quali ſiano così in teorica, come in pratica principali profeſſori della caualleria, acciò non ſe gli faccia quel rimprouero che fece Anibale ad vn' profeſſore della filoſofia, il quale volle in cattedra alla ſua preſenza, vſcendo dalla propria

pria

pria sfera, far vna lunga orazione ſopra l'arte
del guerreggiare.

E finalmente circa l'elocuzione,ouero la fa-
uella, ſi replica quell'iſteſſo che tante volte
altroue ſiè detto; Cioè che lo Scrittore non ſi
profeſſa academico, nè grammatico rigoroſo,
24 & eſatto profeſſore della lingua Toſcana, mà
che da Giuriſconſulto preme più nei concetti,
e nelle coſe profitteuoli, che nelle parole, ſti-
mando quelle frutti, e queſte foglie; E profeſ-
ſando di ſcriuere da Italiano volgare per la ca-
pacità d'ogni genere di perſone, e non da Toſ-
cano culto, con i rigori della Cruſca per la ca-
pacità di pochi letterati; Che però nel con-
corſo delle parole barbare, lequali ſiano più
comunemente vſate per l'Italia, e più eſplica-
tiue, e delle altre più Toſcane culte, vſate dal
Dante, dal Petrarca,dal Boccaccio,e da altri,&
approuate dal critico, e ſtitico Caſteluetro, e
compagni, ſtima migliori le prime, che le ſe-
conde come più eſplicatiue dè concetti, e più
atte alla capacità comune, come pare che ſi
debba fare quando ſi tratta d'eſplicare le co-
ſe ſpettanti alle ſcienze,& alle facoltà per iſtruir-
ne, & addottrinarne quelli, liquali non ne ſia-
no profeſſori; Eſſendo lodeuole anzi neceſſa-
rio il rigore della fauella culta nelle orazioni,

e nei diſcorſi academici, ne panegirici, ne romanzi, e nelle poeſie, e ſimili compoſizioni, nelle quali l'iſtituto principale dello ſcrittore conſiſta nell' erudizione, e nella polizia, e cultura della lingua, ma non in queſta ſorte d'opere, nelle quali ſi deue principalmente premere ne concetti, e nell' iſtruire & addottrinare quelli i quali ne abbiano di biſogno, conforme più di propoſito ſi diſcorre nella difeſa della lingua Italiana.

Hà ſcritto molto bene ſopra queſta materia del Caualiere, e della Dama come anche ſopra tutte l'altre, il Cauſino; Però è vn'tema diuerſo, contenendo alcuni ſalubri, e molto ſtimabili ricordi, & ammonizioni morali per il ben' viuere, ſiche non feriſce il fine dell'opera preſente, con la quale non hà conneſſione alcuna, conforme il curioſo sì potrà ſodisfare; Come ancora ne tempi più moderni ſotto gl'iſteſſi titoli del Caualiere, e della Dama hà ſcritto il Trauerſari, mà queſt' opera contiene vn' romanzo, e finzioni ſiche parimente veruna conneſſione hà con l'opera preſente.



CA-

CAPITOLO II.

Dell'etimologia, ouero della deriuazione della parola *Caualiere*.

SOMMARIO.

1 N*ome di* Caualiere *non conosciuto da Latini.*
2 *E poco da Italiani antichi.*
3 *Che deriui dal cauallo, e dell'alegoria.*
4 *Differenza trà la parola* Equus *ò la parola* Caballus *in latino.*
5 *Vera deriuazione della parola.*
6 *Milizia à cauallo più nobile, e migliore.*
7 *Della parola latina* Eques.
8 *Nome degli altri liquali caualchino ò gouernino i caualli.*
9 *Introduzione degli ordini equestri de Romani.*
10 *Introduzione del nome di Caualiere.*
11 *Per qual causa i professori d'alcune Religieni militari si dicano Caualieri.*
12 *Della parola* Militi *che significhi l'istesso che Caualieri.*

CAP. II.



ON eſſendo queſto nome ò vocabolo *Caualiere* cognito nella lingua latina, benche li ſuoi antichi profeſ-
1 ſori, anche in tempo che era viua, e naturale, alle volte vſaſſero la parola *Cauallo*, ò *Caballo*; Anzi, non ritrouaſi molto frequentemente vſato da Scrittori, e profeſſori della linga Italiana, Imperoche ſi bene viene vſata dall'antico Nouelliere dalquale molto preſe il Boccaccio, tuttauia glialtri antichi non molto l'vſarono. Quindi ſegue che non facilmente ſi ritroua ſcritto donde que-
2 ſta parola deriui, e come veramente ſia la ſua introduzione; Maggiormente per non eſſere ſpeciale nella fauella Italiana, mà commune alla Franceſe, alla Spagnuola, alla Tedeſca, & all'altre del noſtro Mondo criſtiano ciuile, e comunicabile.

Credono molti, e particolarmente il noſtro coetaneo erudito Giuriſta *Geſſi*, nella ſua ſpada d'onore, che deriui dal cauallo, perloche
3 inferiſce all'alegoria, cioè, Che conforme que-

ſto

ſto è vn'animale più di tutti gli altri virtuoſo, nobile, e generoſo, così trà gli altri vomini debbano eſſer quelli,li quali facciano la profeſſione del caualiere; Però queſta pare vna deriuazione molto vaga e generale, perche non ſolamente quei nobili, à quali conuenga l'attributo di caualiere, mà anche i popolari, e plebei hanno l'vſo de caualli, onde caualieri ſi dourebbono dire tutti li ſoldati à cauallo, & anche quelli, li quali per occaſione della caccia, ò di viaggio, ò delle gioſtre, ò per iſpaſſo, ò pure per ſcozzonare, & iſtruire i medeſimi caualli, ne habbiano l'vſo.

E de fatto alle volte ciò ſegue,cioè che alcuni ſcrittori,volẽdo eſplicare ſe ſi ſtia bene à cauallo, ouero come quello che caualca debba ãmaeſtrare e maneggiare queſt'animale, vſano queſta parola del caualliere, dinotando ogni perſona, la quale ſtia à cauallo, ſenza diſtinguere la ſua qualità, ſe ſia nobile ò plebeo; Come anche i cuſtodi degli armenti de caualli, che volgarmente in Italia diciamo cauallari, ſi dourebbono dire caualieri, conforme de fatto alcuni Giuriſti, e particolarmente *l'Alciato*, vſano in latino la parola *caballitio* per ſignificare il meſtiere di cuſtodire, e di gouernare i caualli publici.

Anzi in ſtretto rigore, la deriuazione dalla
parola cauallo, ſi dourebbe dire vna coſa mal
detta, e diſconueniente à perſone nobili, e
4 qualificate, quali ſi ſuppongono i cauallieri,
mentre alcuni profeſſori della lingua latina,
diſtinguendo la parola più vſata e propria
Equus, dalla parola meno vſata *Caballus*, di-
cono, che la prima ſi adatti à caualli generoſi,
e ben'ammaeſtrati, e l'altra à caualli cattiui,
popolari, e ſenza ſcuola.

Ripigliando dunque la coſa più dall'alto,
e da ſuoi principij; Ciò che ſia della primiera
origine, e dell'introduzione degl'ordini eque-
ſtri, de'quali ſi diſcorre nel capitolo quarto.
5 Per quel che ſpetta alla deriuazione della pa-
rola caualiere; Si deue ſupporre, che in tutti i
tempi, & appreſſo tutte le nazioni, così per la
maggiore commodità, ò minor diſaggio, e fa-
tica della perſona, come anche per la maggior
6 brauura, & operazione nel guerreggiare, la
milizia à cauallo è ſtata ſtimata la più nobile, e
e la più vigoroſa, e che à quella ſi ſiano appli-
cati quei Signori, e Nobili, li quali, ò per pro-
prio intereſſe, ò per genio abbiano eletto la
vita del ſoldato.

Anzi così nella ſagra ſcrittura del teſta-
mento vecchio negli atti de Maccabei, come
anche

anche in diuerse sagre leggende de Santi, quando Iddio con particolare aiuto, & assistenza sopranaturale, hà voluto assistere a'suoi fedeli per mezzo degli Angioli, ouero de Santi diuoti di quel popolo, si sono questi visti armati, e guerreggianti à cauallo.

Che però prendendo questa specie di milizia dal nome del cauallo, il quale in latino per l'vso più comune si dice *Equus*, sì diceano
7 questi soldati *Equites*, e la milizia si dice *Equestre* per distinguerla dall'altra à piedi, i di cui soldati si dicono *pedites*.

E se bene in questa parola cade l'istesso che si è detto di sopra della parola *Caualiere*, cioè, che connenga ad ogni persona, la quale per qualunque occasione caualchi il cauallo; Non-
8 dimeno gli altri per controdistinguerli, si dicono più tosto *Equitantes*, che *Equites*; Appunto come in Italiano gl'altri si dicono caualcanti, cauallarizzi, cauallari, & vomini, ò soldati à cauallo, e non caualllieri.

Mà perche anche in questa specie di milizia conueniua di controdistinguere i nobili, & i si-
9 gnori, dagli altri soldati popolari, e di leua, particolarmente per assistere al Principe, ouero al Console, ò al Capitano generale, il quale ne'tempi della libertà della Romana Republi-

ca si

ca ſi diceua Imperadore; Quindi probabilmente in tutte le Monarchie, ò Republiche, & in tutti i tempi, conforme ne'ſeguenti capitoli ſi diſcorre, mà particolarmente nella Republica Romana (la quale come l'vltima, e la più grande, e potente, & anche come noſtra nazionale, con ragione deue eſſere la noſtra regolatrice) furono introdotti gli ordini equeſtri, cioè che non foſſero, nè ſi poteſſero dire *Equiti*, ſe non quelli, li quali con le ſolennità in quei tempi vſate, foſſero creati tali, come per vna ſpecie di dignità, per quel che nel ſeguente capitolo, & altroue ſi accenna.

Eſſendoſi dipoi nella noſtra Europa occidẽtale, e particolarmẽte nell'Italia, Frãcia, Spagna,
10 e Germania, diſciolto l'Imperio Romano, & anche in gran parte corrotta la lingua latina col miſcuglio di tante altre lingue di diuerſe nazioni, le quali dominarono queſte prouincie, e dal quale miſcuglio nacquero le corrẽti lingue, Italiana, Spagnuola, Tedeſca, e Frãceſe, le quali tutte in ſoſtanza ſono figlie della latina con qualche miſtura ò corruzione; Quindi ſeguì che fù diſmeſſo il vocabolo *Equus* più frequentemente per auanti vſato, e fù più praticato l'altro men frequente vocabolo *Caballus* corrotto in *cauallo*; E per conſeguenza quelli degli ordini

eque-

equeſtri, i quali tuttauia, ancorche con diuerſe forme, e legg i, ſono continuati, ò rinuouati, e che per prima ſi diceuano *Equites*, cominciarono à dirſi *Caualieri* per l'iſteſſa ragione, e proporzione.

Queſto diſcorſo però non conclude à riſpetto de profeſſori degli ordini militari, de quali ſi
11 parla di ſotto nel capitolo ſettimo, mentre queſti non ſi creano caualieri come per vna dignità, anzi alcune di queſte milizie nella corrente pratica ſono più per mare che per terra contro gl'infedeli, ſi che non adoprano caualli, ma galere, & altri legni marinareſchi, e combattono in mare, conforme particolarmente nell'Italia ſono la Religione degli Oſpitalieri di S. Giouanni Geroſolimitano, per auanti chiamati di Rodi, & oggi di Malta, e la Religione di S. Stefano, e pure ſono chiamati caualieri, conforme generalmente ſi dicono tutti gli altri profeſſori di sì fatte religioni, ouero ordini militari, anche ſe non foſſero nobili, mà popolari, & artefici, ò che foſſero officij comprati, ſecondo le diſtinzioni, le quali ſi danno nel capitolo ſeſto; Che però reſta chiaramente improprio, che la deriuazione di queſto vocabolo ſi attribuiſca all' vſo del guerregiare à cauallo.

Per chiarezza dunque di queſta difficoltà ſi deue auuertire, che ne'ſecoli moderni, ne'
12 quali leggiamo nell' iſtorie l' introduzione, ò veramente la reſtituzione dell' vſo di creare i caualieri, in tutte le ſcritture, le quali di ciò parlino, concepite nella lingua latina già morta, & oggi reſa artificiale, mai, ò pure molto di raro ſi ritroua vſata la parola antica *Equites*, ouero *ordo equeſtris*, mà con occaſione, che la principale ſolennità, la quale ſi vſaſſe nel creare i caualieri foſſe il dargli il cingolo militare, e la ſpada, ſi vſaua l'altra parola *milite*, la quale ſe bene nella ſua generale ſignificazione abbraccia ogni ſoldato di qualunque ſtato, e condizione ſi foſſe, nondimeno, ſecondo la condizione di quei tempi, dinotaua ſolamente queſta dignità, sì che l'iſteſſo foſſe dire *miles*, che *eques*.

Onde vediamo, che anche di preſente nel Regno di Napoli,& in altri luoghi,i Conſiglieri,& alcuni altri officiali, ancorche ſiano togati s'intitolano *militi*, come per vna dignità; E per conſeguenza, che l'iſteſſo voleſſe dire in latino *miles* che in volgare Italiano,ò Spagnolo,ò Frãceſe *Caualiero*; Nell'iſteſſo modo che di preſente quando vogliamo conuertire queſta parola *caualiere* in latino, diciamo *miles*, ouero *Eques*

Eſſen-

Essendo dunque che i professori di sì fatte milizie religiose, ouero ecclesiastiche, ò pie si dicessero *militi* in latino; Quindi per la sudetta ragione seguì, che volgarmente se gli attribuisse quest'istesso vocabolo *Caualiere*, nel quale come sopra si conuertea la sudetta parola *miles*: Come vediamo in Roma, che alcune milizie in diuersi tempi istituite da Sommi Pontefici, & oggi ridotte ad officij venali, si dicono nell'Italiano volgare *caualierati*.

E questa pare che sia la deriuazione di questo vocabolo *Caualiere*, il quale però giuridicamente deue solamente conuenire à quelli, li quali anche giuridicamente si possono, e si deuono dire *Equiti*, ouero *Militi*, e non à gli altri, conforme nel capitolo seguente, & altroue si accenna.



CAPITOLO TERZO.

Che cosa sia la Caualleria, se sia qualità naturale, ouero accidentale, la quale si acquisti; Et à quali giuridicamente, e nella stretta significazione questo attributo conuenga.

SOMMARIO.

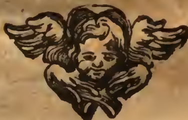
1 *CHe cosa sia la Caualleria, ouero l'esser Caualiere.*

2 *Anche Signori grandi e Principi anticamente si creauano Caualieri.*

3 *Del nome de pagani, e de paggi.*

4 *Esempij de Rè, e de Principi grandi armati caualieri.*

5 *A' quali propriamente conuenga l' attributo di Caualiere.*



CAP. III.



I comun conſenſo de Scrittori, la caualleria, ò veramente l'eſſer caualiere, nõ è veramente vna qualità naturale, la quale ſi porti dalle faſcie, mà è vna qualità accidentale, come vna
1 ſpecie di grado, ouero di dignità, la quale per mercede, e per ricognizione de meriti, e de ſeruizij per il Principe ſourano, ouero per altro, che da eſſo ne aueſſe l'autorità, ſi concedea à ſoldati, li quali ancorche aueſſero i natali popolari, così diueniuano nobili e grandi; Appunto come ne tempi correnti ſi ſuol praticare con la conceſſione de feudi, e delle Signorie. E de' titoli de' Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, e Baroni per la ragione, che eſſendo anticamente molto raro l'vſo di queſti titoli, come non ſoliti darſi ſe nõ à Signori grandi; Quindi ſeguiua che queſto grado, ò dignità di caualiere faceſſe quella figura, che oggi fanno queſti titoli e Baroni che però era ſtimato vn premio cõpetẽte e proporzionato de' meriti, e de' ſeruizij, in quel modo che anche di preſente la pratica inſe-

gna in alcuni abiti militari, li quali da Principi ſiano tenuti in gran riputazione, e de quali ſi diſcorre di ſotto nel capitolo ſettimo.

Queſta è propriamente quella nobiltà, la di cui conceſſione viene ſtimata di ragione regale riſerbata al ſolo Principe ſourano per quel che nell'opera del Dottorvolgare nella materia giu-
2 riſdizionale ſi diſcorre; Anzi nelle perſone già nobili e di gran naſcita, anche figli di Principi, e di ſignori grandi, e ne' Principi medeſimi era come vn grado abilitatiuo alle cariche grandi, & à gli altri eſercizij militari, sì che per auanti quelle perſone, ancorche fuſſero nobiliſſime, giuridicamente non meritaſſero dirſi caualieri nè veri ſoldati, mà eſſendo giouani ſi diceuano paggi, ouero valletti; Deriuando queſta parola ò nome di paggi dalla parola latina tanto vſata da Leggiſti *Pagano*, la quale abbraccia
3 tutti quelli, li quali non ſiano veri militi ſolennemente creati col giuramento, e col cingolo militare, e con le altre ſolennità, che di ſotto nel capitolo quinto ſi accennano.

Che però nelle iſtorie antiche, e moderne, cioè d'alcuni ſecoli proſſimi, ne'quali fù introdotto, ouero rinouato queſt'vſo, e particolarmente in quelle delle due Sicilie, per il tempo che furono vnite, e che coſtituiuano vn regno

ſolo,

ſolo, e reſpettiuamente doppo la diuiſione di quello della Sicilia citeriore detto della Puglia & al preſente di Napoli, dall'altro della citeriore coſtituito dall'Iſola, la quale tuttauia ritiene l'antico nome della Sicilia. Et anche nelle iſtorie della Spagna, della Francia, Della Germania e dell'Inghilterra, & in altre ſi legge, che non ſolamente ſi creauano caualieri i figli de i Rè, e de Principi e Signori grandi, li quali non aueano biſogno d'acquiſtare la nobiltà, mà ancora i medeſimi Rè, e Principi, conforme ſe ne leggono infiniti eſempi; E particolarmente Ruggi-ro
4 primo Rè delle ſudette due Sicilie, eſſendo in ſtato di Conte di Calauria e di Sicilia, s'intitola caualiere, cioè *miles*; Et il medeſimo eſſendo diuenuto il primo Rè, creò caualieri, Ruggiero, e Tancredi ſuoi figliuoli; Federico ſecondo Imperatore creò caualiere l'altro Federico, e Corrado ſuoi figliuoli; E ſi fecero ancora armare ſolennemente caualieri, Guglielmo Ruſo, Ludouico vndecimo, Arrigo ſecondo, Arrigo ſettimo, Odoardo quarto, & Odoardo ſeſto Rè d'Inghiltera; Luigi da Taranto ſecondo ſpoſo di Giouanna prima Regina di Napoli; Franceſco primo Rè di Francia; Carlo Martello Rè d'Vngheria; E Filippo Principe di Taranto; Il Rè Roberto figlio di Carlo

II.

II. Rè di Napoli, Carlo Duca di Calauria figlio del ſudetto Roberto, e molti altri ſimili Principi li quali ſi fecero armare ſolennemente caualieri.

Anzi l'iſteſſo barbaro & infedele Rè de Saraceni Saladino, celebre nell'iſtorie della conquiſta di Geruſalemme ſotto Goffredo, ſentendo le prodezze grãdi, e le molto virtuoſe operazioni, che ſi faceuano da quelli, li quali erano ſolennemente armati caualieri, e quanta ſtima di eſſi ſi faceſſe, volle anche farſi armare caualiere da vn criſtiano, il quale, ò come prigione di guerra, ò per altro riſpetto appreſſo d'eſſo ſi trouaua, & era Caualiere ſolennemente creato conforme narra l'antico Nouelliere nella nouella cinquanteſimaprima.

E quindi ſegue, che giuridicamente, e nella ſua ſtretta, e vera ſignificazione, queſto ti-
5 tolo, ouero attributo di caualiere non conueniſſe ſe non à quelli, li quali con le ſolennità ſolite foſſero creati tali, sì che gli altri, quantunque fuſſero di naſcita grande, e primaria non poteſſero giurare da caualieri, ne foſſero ammeſſi ad alcune gioſtre; & agl'eſercizij militari ſolenni, e non godeſſero alcuni priuilegij, e prerogatiue, le quali ſpettaſſero ſolamente à caualieri; Appunto come trà i ſecolari, & i profeſſori delle lettere è il grado del Dottorato,

e trà i Religiosi è quello del magisterio.

E da ciò si può cominciar'à venire in cognizione di quell'abuso, del quale in tutta l'opera si và discorrendo, de tempi nostri, cioè che molti, à quali forse ne anche conuiene il titolo di nobili, e di Gentiluomini priuati, & appena quello d'vomini ciuili, con tanta facilità s'arrogano quest'attributo, e giurano da caualiere à tutto pasto, conforme particolarmente s'accenna nel capitolo ottauo, nel quale si discorre della nobiltà, e delle sue diuerse specie, ouero gradi, & ordini.



CAPITOLO IV.

Dell' origine, ouero della primiera introduzione de Caualieri, come ſeguiſſe.

SOMMARIO.

1 *ERrori de ſcrittori circa gl' inuentori delle coſe.*
2 *Proue che anche nel principio del mondo vi foſſero le arti, e le ſcienze, e le altre coſe come ſono di preſente.*
3 *Diſtintione de dominij e del commercio & altre coſe.*
4 *Monarchie degli Aſſiri e de Medi & altro.*
5 *Ragione per la quale i Latini caminarono con i Greci.*
6 *Vſo antico del denaro, e delle monete d'oro & argento.*
7 *Scienze, arti, e luſſi ne tempi antichi.*
8 *Che ſempre il mondo ſia ſtato l'iſteſſo.*
9 *Che niente ſia nuouo, e che anche il mondo nuouo dell'Indie foſſe per auanti conoſciuto.*
10 *Della ragione per la quale alcune coſe paiono nuoue, benche non ſiano e delle mutazioni delle coſe del mondo.*

11 *Dell'introduzione de Caualieri che ſia antichiſſima dal principio del mondo, e che coſa vi ſia di nuouo.*

CAP. IV.



Ppreſſo gli ſcrittori, così antichi, come quei moderni, li quali ſenza altro diſcorſo alla cieca caminano con la ſola fede degli antichi, ſi leggono in queſto propoſito dell'inuenzione, e dell'introduzione de Caualieri,
1 quelle medeſime ſimplicità, lequali vediamo appreſſo gli ſteſſi grand' vomini, Platone, & Ariſtotile, & altri ſcrittori greci, con la ſola ſcorta de quali, non auendo quel miglior lume che abbiamo della più antica, e di preſente più veridica iſtoria della biblia ſacra, caminarono, Cicerone, Liuio, Suetonio, Tacito, & altri ſcrittori latini; E molto più gli antichi Giuriſconſulti nelle leggi ciuili de' Romani, circa l'attribuire l'inuenzione, e l'introduzione di molte coſe ad alcuni vomini, anche moderni, quaſi che per prima non vi foſſero; Come per eſempio ſono, l'introduzione della vita ciuile, e la

ſocietà degli vomini nelle Città, e ne luoghi abitati, quaſi che per auanti, ſolitarij viueſſero dà fiere nelle cauerne, e nelle ſelue paſcēdoſi di ghiande, e d'altri frutti ſilueſtri;Simplicità degne del riſo; O pure l'introduzione del mio, e del tūo, con la diſtinzione de dominij, quaſi che per auanti queſta non vi foſſe, mà che il tutto foſſe comune; Oueramente l'introduzione delle monete, e per conſeguenza quella del contratto della compra e vendita, quaſi che per auanti per non eſſerui la moneta, iſtrumento neceſſario di tal contratto, foſſe ſolamente in uſo la permutazione; O pure che alcuni foſſero ſtati i primi inuentori, & introduttori delle leggi, e delle lettere, e delle ſcienze, e dell'arti; Come per eſempio; Abramo ne i Caldei, ouero Aſſirij; Moiſe negli Ebrei; Mercurio ouero Menone negli Egizij; Numa Pompilio ne Romani, e ſimili; Supponendo anche primo inuentore & introduttore della medicina Mercurio,ouero Eſculapio, e molti altri ſimili inuentori & introduttori di diuerſe ſcienze & arti,perloche cominciarono ad adorare queſti Inuentori per Dij, conforme nelle fauole de Poeti, così frequentemente ſi legge.

Queſte però & altre ſomiglianti coſe ſono

di

di certo manifeste simplicità, e chiari errori deriuati da Greci troppo amici, e cultori delle fauole, e con i quali (conforme si è detto) per mancamento del lume migliore caminarono i nostri antichi Latini; Posciache, dannando come empia l'opinione di quei puri naturali, liquali negando ogni religione, credono, che il mondo fosse creato à caso ab eterno, siche sempre sia stato quell'istesso che è di presente, e che tale sarà in auuenire; Et ammettendo come più vera, e per infallibile l'istoria profetica della sagra scrittura nel Genesi sopra la sua creazione fatta per Dio dal niente in quel tempo che secondo i calcoli de Santi Padri scritturali, corre trà il sesto & il settimo millesimo de secoli.

Dà questa di tutte più antica e più autoreuole istoria di fede irrefragabile si conuincono chiaramente le sudette & altre somiglianti simplicità; Impercioche essendo in molto breue tempo doppo la creazione del
2 mondo, e dell'vomo, per la contrauenzione al diuino precetto, stato priuato il nostro primo padre Adamo dello stato dell' innocenza, e discacciato dal paradiso terestre, con la maledizione che douesse guadagnarsi il pane col sudore del suo volto, lauorando la terra, là quale gli auesse da produrre spine, & erbe per-

niciose; Et ad Eua prima madre, che douesse partorire con dolore, & auere il disaggio che ciascuno vede, nel nodrire e nell' educare i figliuoli, mentre l'vomo nasce al mondo più debole e più bisognoso dell' altrui aiuto di qualunque animale; E che fin' dall' ora cuscissero alcuni pelliccioni da coprire le parti vergognose conosciute dopò il peccato.

Quindi segue, che necessariamente dal bel principio conuenga di supporre negli stessi Adamo & Eua primi progenitori quella scienza infusa da Dio che molti Santi Padri fermano, di tutte le scienze, e dell' arti; Non sapendosi vedere come potesse Adamo, & i suoi primi figli lauorare, e raccogliere i frutti e quelli ridurre all'vso del pane già presupposto da Dio, e degli altri vittuali; E come potessero scorticare gli animali, e ridurre le pelli ad vso di vestirsene, e quelle cuscire, e tagliarle senza i cortelli, e le forbici, e gli aghi, e filo, & altri istrumenti; E come si potessero educare i figliuoli nell'infanzia, e medicarsi nelle infermità, e souuenire à gli altri bisogni; Et anche come si potesse ben conoscere la mutazione delle stagioni e l'oportunità de tempi per l'agricoltura, senza le arti, e le scienze.

Come ancora non si sà vedere in qual modo

do fosse verificabile l'antica comunione, mentre abbiamo da principio la distinzione de do-
3 minij, e delle professioni trà li primi figlioli d'Adamo, Abelle e Caino, e che seguissero tanti altri fatti, quanti la sagra scrittura narra auanti Noè, e prima del diluuio; E come l'istesso Noè potesse far'vn'opera così grande, come fù quella dell'arca mai più vista nè praticata nel mondo, siche vi si adoprò lo spazio di vn secolo intiero senza vna gran notizia delle scienze, e dell'arti.

Ne può supporsi il caso, che nel Mondo vi fosse introdotto vn così gran lusso, & vn così licenzioso modo di viuere, che mouesse Dio à sdegno di distruggerlo col diluuio, se non vi fossero le distinzioni de dominij, e de principati con l'oppressioni che i forti & i potenti facessero delli deboli, e meno potenti, e che si viuesse con le delizie, e con gli aggi nell'istesso modo che di presente vediamo.

E doppo il diluuio, per molti, e molti secoli auanti che nascessero le piccole e le diuise Republiche, ò Monarchie de Greci, sopra le quali, i magnificatori e fauolosi paesani fanno vn così gran rumore (mentre la grande d'Alessandro di Macedonia fù molto breue d'anni dodici, siche fù più tosto vna specie di scorreria,

ria , come ne tempi moderni , è ſtata quella del Tamberlano) non ſi sà vedere come ſi potè fabricare in quei tempi proſſimi , la celebre torre , e la gran Città di Babilonia , ſenza che vi foſſe il Principe , ouero il commandante , e che non vi foſſe la perizia dell' architettura , e delle altre arti , & anche l'vſo del denaro con il commercio da vn paeſe all' altro, come è di preſente.

4 E che Nembrot , ouero Belo , ò Nino poteſſero farſi Rè , e piantare vna monarchia così grande e potente come fù quella degli Aſſirij , ouero de Caldei , laquale ebbe vna lunga durazione di ſecoli poco meno che dodici , finche paſsò à Medi , in potere de quali durò per altri trè ſecoli , finche paſsò à Perſiani , ne quali dimorò due ſecoli poco più , e da queſti vltimamente à i Greci nell' accennata ſcorreria d'Aleſandro , laquale , morendo egli ſenza ſucceſſione , fù in più regni diuiſa , onde queſta fù l'vltima , e la più debole diuiſa anche negli Egizij .

E per conſeguenza, è vna mera vanità l'attribuire l' inuenzione di tante coſe ad' alcuni
5 vomini moderni à comparazione delle coſe già dette, come fecero i Greci ſcrittori , con i quali alla cieca caminarono i noſtri Latini , e

par-

particolarmete gli antichi Giuriſconſulti ; E ciò ſegui per la ragione , che eſſendo l'Italia barbara & inculta , ebbe l'vſo delle leggi , e delle lettere dalla Grecia , ſiche non conobbe altra nazione di maggior potenza , e maggior letteratura conforme nella difeſa della lingua Italiana , e nell'opera dello ſtile , & altroue ſi accenna .

E quanto all'vſo antichiſſimo della moneta , anche d'oro , e d'argento; Leggiamo ne ſudetti tempi di gran lunga più antichi de Greci , e ne principij della ſudetta prima mo-
6 narchia degli Aſſirij per quanto porta la noſtra notizia i teſori di Semiramide, e le grandezze degli altri Rè .

E negli atti del primo padre del Popolo eletto, cioè d'Abramo , ilquale fù per quattro e più ſecoli auanti Moiſe , e che alcuni credono l'inuentore delle lettere date à ſudetti Caldei , ouero Aſſirij , leggiamo le guerre , e l'aſſiſtenze de i Rè per appunto come ne tempi noſtri ; Et anche le grandezze delle corti Regie , con i magnati & ottimati , e nobili primarij, che oggi diciamo Signori ò Baroni, ò Caualieri , in occaſione del ſuo ingreſſo , e della dimora nell'Egitto , doue diuenne molto ricco per la bellezza di Sara ſua moglie .

Come

Come ancora leggiamo fin da quel tempo la diſtinzione delle mogli e delle concubine, e quella de figlioli legitimi, e de baſtardi, & il commercio delle mercanzie da vn paeſe all' altro, con l'vſo delle monete d'argento, con lequali fù venduto Giuſeppe alli mercanti ouero vetturali Madianiti, e la prouiſione dell' annona per il tempo della careſtia, con la contrattazione de grani per mezo del denaro come appunto di preſente inſegna la pratica.

Sotto Moiſe leggiamo gli ornamenti delle donne, d'oro, e dell' altre coſe preziose, inoccaſione della fabricazione del vitello d'oro nel deſerto, e le congiure, e le male ſodisfazioni de ſudditi contro i Comandanti.

E quel che più importa legiamo d'eſſerui le ſcienze in grado maggiore di quello à che ſi-
7 ano giunti i Greci & i Latini, mentre i maghi del Rè Faraone per via d'arte, e di ſcienze ſeppero fare quaſi tutti quei ſegni che Moiſe coll' onnipotente, e ſopranaturale mano di Dio, fece fare alla ſua verga, in quel ſenſo che dalla Chieſa ſia riceuuto, con altre molte ſomiglianti coſe.

Chi legge negli atti d'Eſter il banchetto del Rè Aſſuero, & il ſuperbo ornamento degl' orti regij ne quali quello ſeguì, conoſcerà che

anche

anche i potentiſſimi Romani, e tant'altri moderni potenti monarchi non ſiano giunti à quella grandezza, con altre molte ſimili conſiderazioni

Dunque ſi deue conchiudere col ſauio Salomone, che il mondo ſin dalla ſua creazione ſia ſtato ſempre il medeſimo, e che tale ſarà in
8 auuenire finche, ſecondo i precetti della noſtra fede, à Dio piaccia di diſtruggerlo, ſi che niente ſia nuouo ſotto il ſole, mà quel che à noi pare nuouo, naſca perche ne tempi andati ſi ſia diſmeſſo, e che ſe ne ſia perduta la memoria, onde poi ſi ſia reſtituita per alcuni, liquali per ciò ne vengano ſtimati gl'inuentori.

Onde vediamo che l'iſteſſo Mondo nuouo, del quale facciamo il primo inuentore il Colombo, ne tempi andati fù conoſciuto e pra-
9 ticaco, per diuerſi ſegni che vi ſi ſono ritrouati, e per la pia tradizione, che vi foſſe ſtato S. Tomaſo Apoſtolo à predicarui la fede di Criſto; Et ancora perche non dobbiamo ſupporre che foſſe dotato del dono della profezia vn'Idolatra e gentile, quale fù Seneca tragico, mentre prediſſe queſta inuenzione, mà che queſto naſceſſe dall' antiche notizie e tradizione; I Cineſi ſono popoli al noſtro mo-

derno Mondo nuouo, per auanti incogniti à noſtri maggiori anche antichi Greci, e latini, e pure in eſſi ſi è rinouato eſſerui le arti, e le lettere; Anzi vantano lettere, & Iſtorie di gran lunga più antiche delle noſtre.

Deriua ciò dalle ſolite, e naturali vicendevolezze del mondo, alcune prouincie, e parti del quale per le contingenze della pace, e della guerra, ouero per i buoni, e mali dominanti, in vn tempo ſono culte e fioriſcono nelle lettere, e nell'arti, & in vn' altro s'inſeluatichiſcono, e diuentano barbare, e deſerte; Conforme ſi può eſemplificare trà l'Italia, e la Grecia, e così à proporzione nell'altre prouincie.

Imperoche l'Italia auanti che naſceſſe la Republica Romana, era barbara; Et all'incontro ſioriua la Grecia, dalla quale però incominciò l'introduzione delle lettere e delle ſcienze per mezo di in Siponto, di Archita in Taranto, e di Pittagora in Cotrone; E di poi cominciando la Republica Romana à creſcere, riceuè le leggi, le lettere, e le arti da Atene, e da Rodi, e da gl'altri luoghi della Grecia; Mà

Però à poco à poco, così di queſta, come dell' altre coſe ella l'impouerì, onde ne diuenne ricca, e quella ne reſtò impouerita; Mà auendo Coſtàntino il Magno traſportato la

ſede

sede Imperiale in Grecia, e successe perciò nell'Italia tante incursioni de barbari, ne seguì che l'Italia di nuouo s'inseluatichisse, e diuenisse barbara, e la Grecia ripigliasse il suo primiero stato; Però poco doppi cominciò à declinare, e molto più doppo l'occupazione del Imperio d'oriente da Turchi che diuenne affatto barbara; Et all'incontro all'Italia pare che siasi restituita l'antica cultura delle scienze e delle arti, e della vita ciuile, e così di tempo in tempo nell'altre prouincie, e parti.

Non si cagiona per ciò la mutazione del mondo in vniuersale, ma solamente la mutazione in particolare dello stato in alcune parti, ò prouincie; Alche sogliono alcuni dare il paralello del terremoto, per ilquale pare che tremi tutta la terra, e pure non è vero, perche stando fermo il suo globbo, trema solamente quella parte, nella quale l'esalazioni racchiuse facciano quell'effetto.

Però al giudizio dello Scrittore pare che più al proposito s'adatti il paralello d'vn casale, ouero di vn podere all'vso Romano, solito lauorarsi in vn'nouennio à quarti, cioè che in vn triennio sene lauora vn quarto, il quale però diuiene culto, e bello, e gli altri due di-

uentano inculti e macchioſi;Mà terminando il ſuo tempo,il quarto già coltiuato s'abbandona, che però diuiene inculto, e macchioſo, e l'altro già laſciato inculto, il quale ſi metta à cultura, diuiene cultiuato e bello, e così ſucceſſiuamente col ſuo giro nell' altro, però ſempre il caſale è il medeſimo; E queſto appunto pare il caſo del Mondo, del quale Iddio è l'agricoltore, il qual' vſa queſte vicende.

Venendo però al noſtro propoſito dell'inuenzione e dell' introduzione degli ordini equeſtri, e dell' vſo de caualieri; Deue parimente metterſi trà le fauole quel che alcuni
11 ſcrittori dicono,nell'attribuirlo ad' vna nuoua
inuenzione de Romani oueramente de Greci, ò pure al più degli Egizij in occaſione dell' accennato Giuſeppe, il qual' foſſe da quel Rè creato caualiere con la collana d'oro, e con altri ſegni;Eche ſotto Aſſuero l'iſteſſo ſeguiſſe di Mardocheo zio d'Eſter,facendo ſecondo i ſoliti ſalti delle corti il paſſaggio dalla forca al trionfo, e che all'incontro Aman fauorito, e primo miniſtro delRè faceſſe il paſſaggio dal trionfo e dal dominio alla forca;E di Daniele ſotto il Rè de Medi e Perſiani Nabuc, e ſimili; Atteſoche queſti ſono i caſi più antichi che leggiamo

per

per non auere le ſcritture, e l'iſtorie più antiche , e per eſſerſi perduta la memoria degli altri ; Mà nel rimanente conuiene dire che mentre dal principio del Mondo , furono le guerre , e furono i Rè , & i Principi , ſi deuono anche ſupporre i magnati, e gli ottimati , & i ſoldati nobili della prima riga appreſſo il Rè , ouero il Principe , più valoroſi e più potenti degli altri , che ſono appunto i Baroni , & i Signori , & i Caualieri d'oggidì , fin da tempi antichiſſimi , e proſſimi al diluuio i quali ſono nella ſagra ſcrittura eſplicati col nome ò vocabolo di Giganti , e d' vomini potenti , e che di poi ſecondo la varietà de tempi , e l'vſanze de paeſi , furono detti Campioni , ouero Rodomonti , ò Palladini , per quel che leggiamo in tanti libri di Caualleria , & appreſſo alcuni Poeti , e particolarmente appreſſo il noſtro Italiano Arioſto , il quale più degli altri hà trattato di queſta materia de caualieri e delle Dame ; Siche i Romani introducendo gli ordini equeſtri, non faceſſero vna coſa nuoua , mà in ciò imitaſſero le altre antiche nazioni dominatrici , introducendo i ſudetti ordini equeſtri di diuerſe ſpecie , e gradi, maggiori , e minori , con la diuerſità de ſegni, dell' anello , della collana , del balte, o e ſi-

ſimili riferiti da molti ſcrittori; Non già per loro prima inuenzione, mà ſeguitando l'vſo dell'altre Republiche, e Monarchie antiche; E che doppo ſciolto l'Imperio, con diuerſi ſegni & vſanze ò ſolennità ſia ſtato continuato l'iſteſſo per tutte quelle nazioni, lequali di tempo in tempo abbiano dominato nell'Italia, e nell'altre parti del noſtro Mondo ciuile comunicabile; Che però ſi conchiude che l'vſo e l'introduzione de caualieri ſia dal principio del mondo, e da che cominciarono le guerre, & i principati, con la continuazione intutti i tempi, ſiche le nouità ſiano ſtano ſtate ſolamente ſopra la diuerſità del modo, e delle ſolennità, & anche delle prerogatiue, e de nomi, ouero de vocaboli.



CA-

CAPITOLO QVINTO

Della forma, o solennità, con la quale si creassero, e si armassero i Caualieri.

SOMMARIO.

1 DElle solennità, e cerimonie nella creazione de' Caualieri.

2 Forma del giuramento.

2 Modo di creare i caualieri senza le solennità.

4 Se il cingolo sia cosa necessaria per la validità della professione in vna religione militare.



CAP.

CAP. V.



DAGLI eſempi antichi accenna-
ti nel capitolo antecedente, di
Giuſeppe, di Daniele, e di Mar-
docheo, che ſi creaſſero caua-
1 lieri per il Rè con la collana
d'oro, e col caualcare ſopra vn generoſo ca-
uallo per la Città, è deriuaro l'vſo in tutti i
tempi, & in tutte le nazioni, di conferire que-
ſta dignità con alcune ſolennità, e con alcuni
ſegni, conforme appreſſo i Romani furono i
già detti, dell'anello, della collana, e del bal-
teo, & altri, che gli Scrittori, parte con verità,
e parte fauoleggiando narrano.

Siaſi però quel che ſi voglia ne tempi antichi, de quali non habbiamo la verità certa, mà riſtringendoci a'ſecoli più moderni, de quali abbiamo maggior certezza, non ſolamente per la fede degl'Iſtorici, la quale bene ſpeſſo ſuol'eſſere fallace, ma ſopratutto per le ſcritture autentiche conſeruate in alcuni approuati archiuij della noſtra Italia; E parlando del coſtume di queſta prouincia, col preſuppoſto di trattare ſolamente di quei caualieri, i quali dal Rè, ò da vn'altro Principe ſourano ſi armaua-

no, e si creauano tali, come per vna specie di dignità, per quelche di sopra nel capitolo terzo si è accennato; Non già di quei professori d'alcune religioni,& ordini militari,li quali impropriamente, e per vn modo di parlare si dicono caualieri,de'quali si tratta nel capitolo settimo.

Appresso i scrittori dell'istorie del Regno di Napoli, & in molte scritture autentiche conseruate in diuersi approuati archiuij publici nel medesimo Regno,& altroue, si legge, che quando il Rè volea creare alcuno caualiere, se ciò seguiua verso i benemeriti per il loro già sperimentato valore, e per mercede de seruizij notabili fatti in guerra, ò pure per mera grazia, e beneuolenza, come seguì nel celebre Moro Raimondo, il quale da aiutante della cucina Regia, fatto sposo della celebre Catanese (vno degli esempij degli alti bassi della fortuna) fù creato caualiere, e dipoi passò alla dignità maggiore di titolato, e di gran Senescallo, vno de sette primarij officij del Regno; In tal caso non si fabricaua quel processo sopra la nobiltà, che si formaua in quelli, li quali per la ragione della nobiltà, supplicauano per questa dignità.

Mà in quelli i quali lo desiderauano per giustizia si faceuano le proue della nobiltà qualificata e generosa, in quel modo che di pre-

ſente ſi pratica per l'abito militare di giuſtizia nella religione di Malta, & in altre ſimili religioni, delle quali ſi parla di ſotto nell'accennato capitolo ſettimo, Cioè che foſſe figliuolo, ò deſcendente di Caualiere, ſiche in quella caſa, ò linea vi foſſe già ſtata queſta dignità.

Queſta differenza trà quelli, li quali per i meriti perſonali otteneſſero tal dignità per auanti non ottenuta da ſuoi maggiori, e quelli, li quali foſſero di razza di caualieri, ſiche la dignità per auanti ſi fuſſe ottenuta da ſuoi maggiori, e foſſe già entrata nella loro ſchiatta, ſi coſtumaua ancora appreſſo gli antichi Romani, conforme ne habbiamo molti teſtimonij, e particolarmente d'Ouidio. A

Compiti dunque i proceſſi, ouero adempiti i ſoliti atti preparatorij, ſi publicaua per qualche tempo auanti con editti la giornata, nella quale il Rè aueua deſtinato di fare la ſolennità, la quale ſolea eſſere in occaſione di qualche feſta principale; E nel giorno ſtabilito, ſopra vn pal-

A *Lib.4. de triſtibus eleg. 9.*
Si quid id eſt, vſque a proauis vetus ordinis hæres
Non modo fortunæ munere factus eques

Et lib.4. de ponto Epiſtola 8.

Si genus excutias Equites ab origine prima
Vſque per innumeros inueniemus auos.

palco ben'adornato nella Chiesa maggiore del luogo, si ergeua vn'altare, sopra del quale si metteuano tante spade, quanti erano quelli che si doueuano armare caualieri, Et al di cui lato, secondo gli stili di quei tempi si metteano le sedie del Rè, e della Regina col solenne corteggio de Baroni e Magnati, e de Caualieri, e Nobili, & anche il Faldistorio del Vescouo.

Essendosi dunque tutti posti à sedere, quelli li quali desiderauano d'essere armati caualieri, vestiti di panno verde all'vsāza di quei tēpi, stauano in vn bāco couerto di drappo verde, & argēto, & erano esaminati per alcuni caualieri anziani auanti d'alcuni testimonij, se fossero sani, e bē disposti di corpo per adoprarsi nelle battaglie, e negl'esercizij cauallereschi; E doppo auer risposto di sì, erano cōdotti auanti il Vescouo, il quale in abito di Diacono sedea nel faldistorio tenendo nelle mani il libro de vangeli aperto, sopra il quale dauano il giuramento solenne di
2 douer'esser fedeli à quel Rè, ò Principe il quale li creaua caualieri, & à suoi successori, & à non douer prender l'armi contro d'essi, senza prima restituire il cingolo del quale da esso douranno essere ornati; Et anche di essere fedeli alla Chiesa cattolica, riuerenti à Sacerdoti, e defensori della patria, della giustizia, dell'onore delle

donne, delle vedoue, degli orfani, e dell'altre persone miserabili, & oppresse.

Dato questo giuramento, veniuano condotti da due caualieri anziani alla presenza del Rè, il quale, stando essi in ginocchioni, gli toccaua con la punta della spada, ouero dello stocco leggiermente il capo, ouero la spalla, dicendo *Iddio vi faccia buoni caualieri*; E subito ciò fatto compariuano sette donzelle della Regina vestite di bianco, le quali portauano i cingoli militari al Rè, che glieli cingea; E l'istesse donzelle, prendendo doppoi dall'altare le spade, le cingeuano à ciascuno; Et in appresso alcuni caualieri gli metteuano gli speroni; E finalmente porgendosegli la mano dalla Regina, si leuauano in piedi, e si andauano à sedere al sudetto banco, doue riceueuano le congratulazioni da tutti quei signori, e nobili, liquali erano presenti assistendo al Rè, e corteggiandolo.

Può essere, anzi è probabile, che in altri Regni, ò Principati, le cerimonie fossero diuerse; Mà nel giuramento, e nel cingolo, e nella funzione della spada, pare che concordassero; E parte delle sudette cerimonie di presente si praticano, quando si concede dal Rè Cattolico il così nobile, e stimato abito

de

de Duchi della Borgogna, cioè del Tosone.

Bensì che alle volte alcuni Rè, e Principi sourani sono stati soliti di creare caualieri senza queste cerimonie in occasione d'alcune feste ouero allegrezze, quando le sudette solenni-
3 tà non siano praticabili; Come per esempio in occasione del primo ingresso solenne del Rè nella Città regia, ò pure in occasione del suo sposalizio, ò della coronazione, e simili allegrezze, nelle quali alcuni di notoria nobiltà qualificata, ouero di notorio merito, si creauano caualieri dal Rè ò Principe con la sola parola, ò pure col segno di toccarli leggiermente con la spada, ò con la bacchetta, la testa, ouero le spalle; Conforme (tralasciando molti esempi più antichi di diuersi Rè & Imperatori) ne tempi più moderni fù praticato per Carlo Quinto in Bologna nella solennità della sua coronazione fatta dal Papa Clemente Settimo.

Alcune di queste solennità, e particolarmente quella del cingolo, che più volgarmente si suol dire l'abito, si vsano anche di presente in alcune religioni, ouero ordini mi-
4 litari, de quali si parla di sotto nel capitolo settimo; Perloche auendo portato il caso che fuora del suo solito con dispensa Apostolica per

vn

vn nobile fiorentino doppo compito l'anno del nouiziato in Malta si fosse fatta la professione in Roma auanti il Priore di questa Città, senza che si vsasse la sudetta solennità del cingolo, fù dubitato se per tal difetto la professione restasse inualida; Però fù deciso di nò, per la ragione che questa sia solennità cerimoniale, e non sia requisito sostanziale, ancorche dipoi fosse annullata la professione per altri capi.

E perche li medesimi Rè, e Principi souranі desiderauano armarsi solennemente caualieri; Però in tal caso questa funzione si faceua da vno de caualieri anziani, come appũto vediamo nella consagrazione del Papa, il quale non auesse l'ordine vescouale che si faccia per il Cardinale Decano Vescouo Ostiense; E si legge dell'accennato Rè Saladino; E ne tempi più moderni Francesco primo Rè di Francia, si fece armare solonnemente caualieredal celebre soldato, e caualiere *Baiardo*, con altri molti esempij simili.



CA-

CAPITOLO VI.

Delle diuerse specie de Caualieri, & à quali oggi nella più larga significazione, e per l'vso comune di parlare questo attributo conuenga, almeno di fatto.

SOMMARIO.

1 *A Quali, in stretta, e propria significazione conuenga il nome di caualiere.*

2 *Come s'intitolaua il Caualiere.*

3 *Il grado di Caualiere rendea nobile anche vn'ignobile di nascita.*

4 *Che questo effetto non segua dall'abito di alcune Religioni militari.*

5 *Diuerse specie di Caualieri d'oggidì nella larga significazione, e per l'vso del parlare:*



CAP.

CAP. VI.



Ella stretta, e giuridica significazione, questo nome, ouero attributo di Caualiere, non conuiene ad altri, che à
1 quelli, liquali nel modo che si è discorso nel capitolo antecedente, siano creati tali dal Principe sourano, come per vna concessione di dignità, laquale costituisca quella persona in vno stato, ò grado maggiore di quello, nel quale per auanti fosse; Per appunto come (parlando delle dignità e de gradi secolari) sono i titoli oggidi tanto vsati, e surrogati forse in luogo di questo grado caualleresco, de Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, Baroni e feudatarij sudditi; Ouero sono le dignità Senatorie, e simili.

E quindi, per quello che insegnano le istorie, & anche diuerse scritture autentiche, ne seguiua, che quell'istessa persona benche fosse
2 nobile di qualunque grande e qualificata nobiltà, tuttauia prima d'esser creato caualiere, nelle scritture publiche si chiamaua col solito suo nome,

me, senz' altro titolo, mà dopo conseguita questa dignità, gli conueniua il titolo *Dominus* in latino, il quale in Italiano si esplicaua con quello del *Messere*, che in quei tempi era stimato grande, e molto onorifico, conforme si discorre di sotto nel capitolo decimo terzo, trattando de titoli, e de trattamenti del caualiere.

E se bene la persona non fosse naturalmente nobile, tuttauia questa dignità conferitagli
3 per merito, ouero per grazia lo rendea giuridicamente tale; Come per appunto di presente segue nelle dignità ecclesiastiche del Vescouato, e del Cardinalato, e trà secolari sono le accennate dignità, de Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, & anche quella di Senatore, ouero di consigliere del Principe; Che però si fatta dignità di caualiere si conferiua solamente dal Principe sourano, ilquale auesse le regalie maggiori, trà lequali da Giuristi vien collocata questa, di dare forza del vero al finto, e di creare nobile vn' ignobile. A.

Questi effetti non seguono dà quegli abiti
4 degli ordini delle Religioni militari, che oggidi si prendono, e per mezzo de quali volgarmente si assume questo attributo, ò titolo

 di

A *Nel Dottor volgare lib. 2. de Regali cap. vigesimo.*

di caualiere; Imperoche (esemplificandolo nella più praticata religione di Malta) se vna persona nobile assuma quell'abito per giustitia, con le proue della nobiltà qualificata, e generosa, quest' abito non gli cagionerà maggior grado di quel che auesse naturalmente, che però non è vna dignità, mà è professare in vna religione; Et all' incontro se segli concedesse l'abito per grazia, ò pure dell' ordine di seruente d'arme, ò di cappellano, non per ciò diuenterà nobile, & eguale à quelli di giustizia, ne i quali, quando non siano di nobiltà grande e notoria, ma priuata, e tale che fusse per auanti incerto, se meritasse dirsi qualificata, e generosa, ò nò, l'ottenere quest'abito per giustiza cagiona quest'effetto molto profitteuole, e considerabile, cioè che in tal modo resta chiarito, e solennemente canonizato quello che per auanti potesse essere in dubbio.

Tuttauia per essersi ne tempi nostri dismessa quest' vsanza di creare i caualieri come per vna dignità qualificata, e produttiua degli effetti sudetti, eccettuatine alcuni militari primarij, l'abito de quali si dia da Rè, e dà Principi grandi per vna molto qualificata nobiltà, Come per esempio sono l'abito del Tosone,

ilquale

ilquale ſi concede dal Rè Cattolico, e quello dello Spirito Santo che ſi concede dal Rè Criſtianiſſimo, e ſimili; Di fatto, & in vna larga ſignificazione cagionata dal commun vſo di parlar, trè ſono le ſpecie diuerſe de caualieri; Vna cioè di quelli, i quali ſtrettamente, e giuridicamente meritano dirſi tali, in ragione della dignità come creati & armati dal Principe ſourano nel modo che di ſopra ſi è detto; L'altra di quelli, liquali ſiano profeſſori d'alcune religioni militari, ouero d'alcune milizie eccleſiaſtiche, ò pie ſotto vn ſegno vniforme da tutti vſato, il quale li diſtingua dagli altri non profeſſori, e di queſti ſi diſcorre nel capitolo ſeguente; E la terza di quelli, liquali, non eſſendo creati dal Principe, ſecondo la prima ſpecie, ne meno profeſſando alcuna religione, ouero ordine militare, mà eſſendo meri ſecolari, & indifferenti, ſi aſſumono queſto titolo, ouero attributo, per dinotare che ſiano d'vna nobiltà più qualificata, e più coſpicua di quel che ſia l'ordinaria legale, & anche la generoſa, ſiche ſiano qualche coſa di più del nobile, e del Gentiluomo priuato; E di queſti ſi parla di ſotto nel capitolo ottauo; E queſta pare la diſtinzione generale de Caualieri.

CAPITOLO SETTIMO.

De Caualieri d'ordini, ouero di Religioni, e delle loro diuerse specie.

SOMMARIO.

1 *DEll'introduzione delle religioni militari.*

2 *Diuerse specie di si fatte religioni, e quali siano le religioni vere.*

3 *Effetti di esser professore di quella, la quale sia vera e formale religione.*

4 *Degli altri ordini militari che non sono religioni formali.*

5 *Altra distinzione di maggiore ò minore qualità ecclesiastica.*

6 *D'alcuni Principi gran Maestri di queste Religioni.*

7 *Requisiti di nobiltà per le religioni militari.*

8 *Che i professori delle religioni militari, benche siano ignobili si chiamino caualieri, e come ciò camini.*

CAP.

CAP. VII.



Opoiche l'Imperadore Coſtantino Primo, chiamato il Magno, ſotto il ſegno della croce, che gli comparue nel Cielo, ottenne
I così celebri vittorie, e che per mano di S. Silueſtro Primo riceuè il batteſmo, e diede alla fede chriſtiana la ſua tranquillità, & vna gran propagazione; Eſſendoui tuttauia in eſſere in Roma, & in tutto l'Imperio Romano l'vſo degli ordini equeſtri, de quali ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ſecondo, e quarto, ſtimò ragioneuole, e conueniente il medemo nouello chriſtiano, & Imperatore d'erigerne vn'altro nuouo con l'inſegna, ouero l'impreſa della croce, chiamata l'ordine Coſtantiniano, ouero di S. Giorgio, del quale ſi è parlato nel Dottor volgare ſotto il titolo de' Regolari, deſcriuendo l'origine, e l'iſtituto di diuerſe religioni, e del qual ordine più diffuſamente che degli altri diſcorre Bernardo Giuſtiniano nella ſua opera delle religioni, ouero degl'abiti militari modernamente ſtampata in Venezia del 1672. A

Eſſen-

A *Dottor volg. lib. 14. de Regolari Cap. 49*

Essendosi poi disciolto l'Imperio sudetto nell'Italia, e nell'altre parti della nostra Europa occidentale, & essendo seguite l'incursioni di molti barbari infedeli; Quindi in occasione di guerreggiare contro questi, e particolarmente nella guerra per la ricuperazione di Terra santa dalle mani de Saraceni sotto la condotta di Guglielmo di Boglione, sopra il quale il nostro celebre poeta italiano *Tasso*, hà composto vn così nobile, & eleganre poema, si cominciarono ad introdurre alcune religioni, ouero ordini militari nell'istessa Città di Gerusalemme; Come particolarmente seguì nella più volte accennata tanto celebre, e fiorita Religione degli Ospitalieri di S. Giouanni Gerosolimitano, la quale prendendo il nome da luoghi della sua residenza per alcuni secoli fù detta di Rodi, & al presente si dice di Malta, per quel che più diffusamente di essa si è discorso nell'accennato titolo de regolari nel Dottor volgare; B, E così successiuamente seguì, che quasi in tutte le prouincie e principati del mondo cristiano in diuersi tempi, e sotto diuersi segni & istituti sono state erette molte altre religioni, ouero ordini militari, i quali con vna particolare diligenza sono stati raccolti nella sudetta opera mo-

B *lib.* 14. *de Regolar. nel cap.* 46.

moderna di Bernardo Giuſtiniano, come particolarmente ſeguì nella Spagna degli ordini di S. Giacomo; Di Calatraua; E di Alcantara, & altri in occaſione di guerreggiare contro i mori infedeli, iquali per più ſecoli tẽnero quella prouincia occupata ſotto vna dura ſeruitù. C

Sono queſte religioni, , ouero ordini militari generalmente di due ſpecie; Vna cioè di quel-
2 le, le quali ſiano vere, e formali religioni regolari con i trè voti eſenzialij, di pouertà, caſtità, & obedienza; e con la neceſſità di fare l'anno continuo e compito del nouiziato, e di non poter fare la profeſſione auanti l'età degli anni ſedici compiti, ſecondo i decreti del concilio di Trento, ſiche i profeſſi ſiano veri religioſi, in quell'iſteſſo modo che ſono quelli dell' ordine monaſtico, ò mendicante, con la ſola differenza che non viuono collegialmente ne chioſtri, nè menano vna vniforme vita, e non vſano, vn veſtito comune & vniforme, eccettuatone il ſegno; Che però ſono incapaci di contrarre il matrimonio, e di ottenere i beneficij eccleſiaſtici ſecolari, ouero le penſioni ſopradi eſſi, ne poſſono poſſedere coſa di proprio, e di quella teſtare, ouero diſporre, con altri ſomiglianti effetti, li quali riſultano dallo ſtato regolare.

E di

C *Nel ſudetto tit. de Reg. ne cap. ſud. e ſeguenti*

E di questa specie è l'accennata religione di San Giouanni Gerosolimitano, volgarmente chiamata di Malta, della quale habbiamo
3 più frequente la pratica; Et anche si suppone che sia quella dell'ordine Teutonico; Et alcuni scrittori vi collocano ancora quella degli Ospitalieri di San Spirito in Sassia di Roma; benche non paia che sia istituto militare, e forse altri simili.

L'altra specie molto più frequente è di quelli
4 ordini, li quali si dicono religioni largamente, & impropriamente per vn certo vso di parlare; Mà in effetto non sono tali per essere istituti ecclesiastici, ouero pij approuati dalla sede Apostolica, per l'istesso pio, e religioso fine di applicarsi all' esercizio dell' armi contro gl' infedeli, che però i loro professori non diuentano veri religiosi con l' accennate incapacità del matrimonio, e dell' altre cose, alle quali soggiaciono i veri Religiosi professi. D

Riceue ancora questa seconda specie vn'altra distinzione; Cioè che alcuni ordini sono direttamente, e principalmente eretti, e fondati con l'autorita della sede Apostolica, e con l'istesso modo di gouerno, e d'amministrazione, col

D *Nell'istesso luogo nelli capitoli 47. con più seguenti.*

5 col quale ſono gouernate quelle che ſono vere religioni, cioè col ſuo Prelato Generale chiamato il Gran Maeſtro, e con gli altri Prelati & officiali inferiori dell'iſteſs'ordine; E ſe bene il caſo porta che il magiſtero ouero la prima prelatura ſia in potere d'alcuni Principi ſecolari in perpetuo, ſiche ſia anneſſa al principato; Tuttauia queſti Principi non ſi conſiderano come tali in ragione del Principato ſecolare, mà come Generali, e Gran Maeſtri deputati dalla ſede Apoſtolica; Come per eſempio per la più
6 frequente pratica della noſtra Italia, ſono la religione di Santo Stefano, della quale è Gran Maeſtro il Gran Duca di Toſcana; Quella di Santi Maurizio, e Lazaro delle quali è Gran Maeſtro il Duca di Sauoia; Et in Spagna quelle di S.Giacomo, di Calatraua, e di Alcantara, delle quali è Gran Maeſtro il Rè Cattolico, con altre ſimili. E

Et altre ſono quelle, le quali ſiano ſtate principalmente erette da Principi ſecolari, ſiche eſſi ne abbiano il gouerno, e l'amminiſtrazione per la ragione del proprio principato, onde più s'allontanano dalla qualità eccleſiaſtica, ancorche meritino dirſi ancora iſtituti pij, e come tali ſiano ſtati approuati dalla ſede Apo-

E *Ne' luoghi ſopra allegati.*

ſtolica, & arricchiti d'alcune grazie, e priuilegij ſpirituali; Come per eſempio ſono li più volte accennati celebri ordini del Toſone, e dello Spirito ſanto, e ſimili.

Diuerſi però ſono gl'iſtituti di tutte le ſudette ſpecie di milizie, li profeſſori delle quali come militi ſolenni e giuridici, per l'vſo comune del parlare, ſono indifferentemente chiamati caualieri, anche ſe ſiano ignobili e popola-
7 ri, le perſone, le quali poſſano eſſere à quelli ammeſſi ò nò, ò pure che diuerſi ſiano i gradi della nobiltà, la quale ſi deſidera.

Imperoche in alcune non baſta la nobiltà ordinaria legale, anzi ne anche la generoſa e quella maggiore, la quale ſi poſſa dire cauallereſca, ſecondo le diſtinzioni, che ſi danno nel capitolo ſeguente, ma vi ſi deſidera la magnatizia della prima riga per lo più di titolati, e di ſignori grãdi, e di gran merito, ſiche non conuenga alle perſone priuate; Come ſono le accennate del toſone, dello Spirito ſanto, e ſimili; In altre, come ſono particolarmente quella di Malta, e di S. Giacomo, e di Calatraua, e d'Alcantara, & altre quando ſi tratti dell'abito di giuſtizia rigoroſo ſenza alcuna miſtura di grazia, ò di diſpenſa, non baſta la nobiltà ordinaria, e legale, mà vi è neceſſaria quella più qualificata, la quale ſi

dice

dice la generosa di tutti quattro i lati, diffusamente in occasione della sudetta religione di Malta esplicata nel Dottor volgare nel titolo de'Regolari, & altroue. F

In altre vi si ricerca ancora la nobiltà da tutti quattro i lati, mà vi si dispensa più facilmente; ò pure non si desidera con tanto rigore la qualità di nobiltà generosa, mà si suol' ammettere l'ordinaria, e la legale; Et in altre basta vna competente ciuiltà, ouero vn'eccellenza in qualche professione ciuile, come sono la musica, la pittura, la scoltura, l'architettura, e simili; Anzi nella corte di Roma vi sono alcune milizie, le quali di presente sono erette in officij venali, con la capacità di tutti anche de popolari, e pure anche in quelli di queste vltime specie i suoi professori vengono chiamati caualieri.

8 E per conseguenza resta chiaro, che ciò segua impropriamēte per vn cert'vso di parlare cagionato dall'equiuoco di volgarizare la parola militi con la parola caualieri indifferentemente, senza riflettere alla distinzione di quella milizia, la quale si conferisca dal Principe sourano come per vna dignità eminente, dall'altre specie di milizie.

F *Come sopra.*

Che però ſe in vna Città, ò luogo vi ſia vna fameglia priuata, di nobiltà tale, che arriui al grado della generoſa, ſiche alcuni di eſſa ſiano ammeſſi all'abito di giuſtizia di Malta ò ſimile non perciò i ſuoi fratelli entreranno nella riga de caualieri, mà tuttauia ſi diranno priuati gentiluomini; E pure la legge diſpone che la canonizazione d'vna qualità naturale fatta con vn fratello ſuffraghi à gl'altri congiunti per l'vno, e per l'altro lato; Dunque queſto non è caualierato vero e proprio, mà è bene vna milizia nobile e qualificata, quando ſia per giuſtizia col requiſito della nobiltà, con la quale ſi autentica in publico, & appreſſo il mondo la generoſa nobiltà di quella perſona, e de ſuoi fratelli congionti per l'vno, e l'altro lato, il che merita dirſi vna coſa molto ſtimabile, & à queſte diſtinzioni ſi deue riflettere per non incorrere negli equiuoci.



CAPI-

CAPITOLO VIII.

De Caualieri meramente secolari, ouero di niun'ordine & abito; E con la qual'occasione si tratta della nobiltà ingenerale, e delle sue diuerse specie.

SOMMARIO.

1 *DElla caualleria naturale che cosa sia*
2 *Descrizione della nobiltà data da Legisti, laquale s'impugna.*
3 *In che la ricchezza cooperi alla nobiltà.*
4 *Altra descrizzione migliore della nobiltà.*
5 *Della parola nobile, e nobiltà, e sua deriuazione e significazione.*
6 *Distinzione della nobiltà naturale e dell'accidentale.*
7 *Della nobiltà sourana che seco porta il principato.*
8 *Differenza trà Principi totalmente indipendenti, & i dipendenti.*
9 *I Principi si dicono Caualieri.*
10 *Della nobiltà magnatizia e baronale.*

11

11 *Anche questi sono caualieri.*
12 *Di quali Baroni e Magnati s'intenda.*
12 *Della nobiltà generosa.*
14 *Questa non porta caualleria.*
15 *Della nobiltà legale, e semplice, e come si ottenga & à quali effetti basti.*
16 *D'vna nobiltà impropria ouero ciuiltà.*
17 *Della nobiltà ristretta, e separata.*
18 *Della nostra specie della nobiltà cauallaresca, qual sia, & à chi conuenga.*
19 *De Caualieri Napolitani perche si dicano tali.*
20 *De Caualieri Spagnoli quali siano.*
21 *Nome de Gentiluomini Spagnoli.*
22 *Conclusione & à chi conuenga il nome di Caualiere.*
23 *Della ragione per laquale l'vso dell'armarsi solennemente caualiere si sia dismesso.*



CAP.

CAP. VIII.



Vesta ſpecie di caualleria
ſenza quei titoli accidentali
legitimi, e legali, de
quali di ſopra ſi è diſcorſo,
merita dirſi chimerica,
ouero imaginaria;
1 & ideale, cioè che ciaſcuno
ſe la figura à ſuo modo, mentre non hà
le regole, ouero i titoli & i principij certi; Che
però eſſendo queſti (conforme dice il ſaporitiſſimo
Boccalini ne' ſuoi raguagli del Parnaſo.)
certi caualierati ſenza commenda, e ſenza
croce, ò altro ſegno, eccetto che con quello della
croce delle ſpalle, che ciaſcun'vomo porta à
carne nuda; Quindi ſegue che à queſto fine principalmente
ſia indirizzata l'opera preſente, cioè
di conoſcere e ſapere quali ſiano quelli, liquali
giuridicamente, e con ragione meritano dirſi
tali, e di auere il trattamento di caualiere per la
ſola qualità naturale, ſenza alcuna delle accidentali
di ſopra accennate, e particolarmente
della prima, cioè che la caualleria ſi ſia conceduta
dal Principe ſourano come vna dignità
formale.

Per

Per chiarezza di ciò conuiene riassumere la materia della nobiltà, e delle sue diuerse specie più compendiosamente trattata nel Dottor Volgare sotto la materia delle preminenze. A.

La nobiltà dunque da *Bartolo*, e dagli altri antichi leggisti, con l'autorità de quali,
2 senz'altro discorso, secondo il vizio più comune, caminano i moderni professori dell'istessa facoltà legale, vien descritta che sia vna ricchezza antiquata in vna casa.

Questa descrizione però resta imperfetta, e fallace per due rispetti; Il primo cioè che può darsi, conforme frequentemente si dà il caso, che ne mercanti di mercatura sordirda, e mecanica, ouero in artefici, ò nè lauoratori della terra vi sia vna comodità tale, che à proporzione del paese arriui à grado di ricchezza notabile, e che questa sia antica e che peruna longa serie d' anni si sia continuata, e conseruata in quella casa da padre in figlio, ritenendo però l'istesso stato, ouero esercizio ignobile.

E l'altro che in tal modo sarebbe escludere il mezo migliore della nobiltà, cioè la virtù, &

A *Lib. 3. nel titolo delle preminenze nel cap. VI. con più seguenti.*

& il valore nell' armi, ouero nelle lettere; quando non vi fosse la ricchezza, laquale rare volte suol'essere compagna della virtù, per la ragione che i virtuosi non volontieri applicano all' economia, & al tesaurizare.

La ricchezza si dice vna compagna, ouero vna coadiutrice della virtù, e del valore, per conseruare, e per ampliare quella nobiltà, la quale da principio virtuoso deriui, mentre per mezzo di essa si conserua il decoro, & il nobil modo di uiuere, e si acquistano
3 i gradi, e le dignità, & anche si fanno i matrimonij nobili, e qualificati, e cose simili, per le quali la nobiltà maggiormente cresce, e si raffina; Che all'incontro la pouertà & il bisogno fanno auuilire la nobiltà, e necessitano il suo possessore à degradare, & à fare quel che non conuenga al suo stato; Che però i medesimi leggisti dicono, che la nobiltà non accompagnata dalla ricchezza sia di poca stima; Mà non perciò si può inferire che la sola ricchezza sia sufficiente per se stessa ad indurre la nobiltà.

Si stima dunque migliore la descrizione d' Aristotile, e degli altri antichi Filosofi, riassunta da moderni, e particolarmente dal
4 Platina nel suo trattato della vera nobiltà;

Che la nobiltà sia vn certo splendore; il quale nasce dalla nostra virtù, cioè dal valore nell' arme, ò nelle lettere, dalla costanza, dalla pietà, dalla religione, e dall'altre doti, e virtù dell'animo; Che però essendo ella compagna inseparabile della virtù propria, mai può dirsi nobiltà vera in vn vizioso; Giouando ichiari natali per vn gran fomento della virtù, come anche la ricchezza gioua per l'istesso fine, siche sempre la virtù propria sia la prima e la signora, e le ricchezze, ouero le dignità, & i meriti de maggiori, siano tante serue, ouero compagne per maggior decoro & ornamento della virtù propria, ch'è la padrona.

La parola *nobile* deriua dalla parola *noscibile*, cioè che per qualche eccellenza si trapassi il comune, e si renda più cognito, e stimabile, onde i scrittori latini volendo distingue-
5 re li nobili dagl'ignobili, vsano il termine del chiaro, e dell' oscuro; Et in stretta significazione, l'istesso vuol dire nobiltà, che eccellenza; Che però, conforme nell' accennate opere legali si discorre, questo attributo di nobile si suol dare, non per la nobiltà della persona, mà per l'eccellenza di qualche professione, conforme nel breuiario Romano

si

si hà nelle leggende de Santi Cosmo, e Damiano, e di S. Pantaleo i quali furono medici, e simili. B.

Anzi si suol dare ancora à gli animali bruti, come per esempio à caualli & à cani per dinotare la loro generosità, e brauura che si dicono nobili, & anche alle cose inanimate per ragione di qualche eccellenza, e bontà, come per esempio per lo più frequente vso di parlare, sperimentiamo ne pesci, & anche ne vini, e nei frutti, e ne panni ò drappi, & in altre cose simili; Che però restringendosi à gli vomini vna qualità, la quale distingua le persone è di qualche eccellenza ò chiarezza dal restante popolo, ouero dal volgo.

Questa qualità riceue vna distinzione generale, con la sua proporzione adattabile à
6 tutte le sue diuerse specie, delle quali di sotto si parla, fuori che per vn cert' vso alla generosa; Cioè che, altra sia la nobiltà accidentale acquistatasi per mezo della virtù, e del valore, ò delle dignità, e gradi da quella persona, laquale naturalmente abbia i natali oscuri e popolari, siche il tutto vada attribuito alla sua virtù, & al suo merito, ò pure al beneficio della fortuna, laquale gli porti qual-

B. *Nell'accennato luogo.*

che dignità, ouero al riflesso della dignità grande di qualche suo attinente, conforme più distintamente si è discorso nell' accennate opere legali nella sudetta materia delle preminenze, doue il curioso si potrà sodisfare.

Et altra sia la nobiltà naturale, cioè che senza merito alcuno personale quella si porti dal ventre della madre per la chiarezza, e meriti de progenitori, onde il suo peso non sia d'acquistarla, mà solamente di conseruarla, & al possibile di renderla più chiara con le proprie virtù, e buoni portamenti, per non perderla, ouero per non oscurarla conforme di sotto si discorre nel capitolo nono, e decimo, & altroue, ma questa si dice vna nobiltà de maggiori, e non sua.

Diuerse dunque sono le sfere, ouero le specie della nobiltà, di maggiore, ò di minore grado; Trà quali la primaria, e di tutte maggiori
7 è quella, che si dice la sourana, cioè cagionata dal principato assoluto e sourano, ilquale non riconosca altro superiore, e comandante che Dio, ne altra forza se non quella che porta seco la maggior potenza di fatto con là ragione dalla guerra; E questi sono i Rè, e quei Principi assoluti e potenti i quali nel loro principato abbiano le piene ragioni dell' Im-

perio

perio, ò del Regno, con le forze da formare, e da mantenere vn' esercito, e di auer le ragioni della guerra publica, che in Italia diciamo Potentati; Che però se vna persona di bassissimi, e plebei natali, per mezo del suo valore, ouero per il beneficio della fortuna giungesse à questo grado in tal caso giuridicamente (cio che creda l'opinione del volgo) sarà senza dubbio più nobile d'ogni suddito di antichissima, e di chiarissima nobiltà, e di qualunque maggior grado che sia, siche vn Rè grande imparenterà con vn tal Principe, che non farà con vn suddito per nobilissimo che sia, conforme le istorie ne insegnano più casi.

Bensì che anche questa specie non hà vna regola generale, & vniforme, mà riceue qualche distinzione, di maggiore, ò di minore stima, secondo la qualità de principati, e la maggior' ò minor potenza, e riputazione, nel che opera molto l'opinione, & anche l'vsanza & il possesso.

Ma parlando legalmente, vi entra la distinzione trà quei Regni, e principati, liquali con vna totale indipendenza si posseggano
8 in ragione di vn' vero, e pieno allodio, siche nè di ragione, nè di fatto si riconosca altro superiore che Dio; E quelli, liquali si posseggano

gano in ragione di feudo ottenuto da vn'altro, benche sia vn feudo grande, e regale e di verà dignità, siche porti seco la pienezza della ragioni del principato sourano, & assoluto, con tutti i regali maggiori, mentre tuttauia si riconosce vn' altro superiore e padrone diretto, con il giuramento della fedeltà, ouero col pagamento di qualche tributo, ò con altra recognizione; Che però i Principi della prma specie hanno qualche maggiore prerogatiua di quelli della seconda;

Tutti questi però, ò siano dell'vna, ò dell' altra specie, sono naturalmente caualieri, e conuiene loro quest' attributo, del quale nissun
9 Principe, per grande che sia, si sdegna, conforme l'istorie, & i libri di caualleria ò romanzi, & i poemi insegnano; Et anche per gli esempij addotti di sopra nel capitolo terzo, & altroue; Imperoche mentre hanno la podestà di creare caualieri gli altri, molto più essi si possono, e deuono dir tali.

La seconda specie di nobiltà qualificata, la quale occupa il primo luogo, doppo la sourana, è quella laquale si dice magnatizia, ò baronale, e in ciascun regno ò principato è
10 costituita da Baroni, e da titolati; E ciò per la ragione che questi si dicono i militi della pri-

ma sfera, liquali assistono più da vicino al Principe si che legalmente costituiscono la primaria nobiltà di quel principato.

E se bene per la moderna frequenza de feudi, e de titoli abusiui de' Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, e per essersi in gran parte fatti venali, il caso alle volte porta, che diuentino Baroni, e Titolati, alcune persone d'oscuri, e di popolari natali, sichè non abbiano la nobiltà sufficiente per assumere vn abito militare di giustizia, onde di fatto non siano stimati signori, ne caualieri.

Tuttauia legalmente sono tali, e sono riputati d' vna sfera superiore d'ogni priuato caualiere,ò nobile,anche di quelli della Città Metropoli, per antica, e chiara che fosse la sua nobiltà, siche dal Principe riceuono trattamenti maggiori, e più onorifici; E ciò per la ragione, che questa sidice vna nobiltà publica in tutto il principato, che all' incontro l'altra si dice priuata d'vna Città sola, per grande, e per primaria che sia, mentre così porta la dignità; Appunto come vediamo che vn Cardinale di oscuri natali, sia più degno, e di maggiore sfera di quel che sia vn Prelato per nobilissimo che fosse.

In questa specia ancora entra l'istessa considera-

derazione antecedente, laquale si è fatta nell' altra specie della gran differenza di stima, ouero de trattamenti trà vn Barone, o Signore cioè titolato, & vn'altro, per la maggior ò minor antichità, ò potenza, e per altre circostanze, conforme più diffusamente si discorre nell' accennata materia delle preminenze nelle sudette opere legali mà ciò non muta la specie. C.

Et à questa specie di nobili, giuridicamente conuiene ancora il nome, ouero l'attributo di caualiere, mentre non importando altro questa dignità, che vna milizia solenne della prima sfera appresso il Principe, questa si dice d'essere nel feudo nobile accompagna-
11 to dalla dignità, siche costituisca la persona nella classe ouero nell' ordine magnatizio, il quale è maggiore del caualleresco.

Che però quando il Principe sourano conferisce ad vna persona vn feudo nobile, e giuridizionale con la dignità di Principe, di Duca, di Marchese, di Conte ò di Barone, implicitamente lo dichiara suo soldato, ò milite della prima sfera, e per conseguenza lo crea, e lo di-

C. *Nel Dotor volgare nel lib. 3. delle preminenze nel cap. Nono.*

dichiara cauagliere;Onde conforme;ſe con le ſo-
lennità accennate di ſopra nel capitolo ſeſto,
creandoſi caualiere vna perſona popolare, non
ſi dubita che quel tale non oſtante la baſſez-
za de natali ſia vero caualiere dell'ordine eque-
ſtre, per l'effetto della podeſtà del Principe
ſourano, di dar forza del vero al finto, e
di render nobile vn' ignobile, quando gli
compartiſca vna dignità maggiore, così an-
cora in queſto caſo.

S'intendono però ſotto queſta ſpecie quei
Magnati, e titolati, i quali poſſiedano i feudi, e
le ſignorie nobili de luoghi abitati con i vaſ-
ſalli, e con la giuriſdizione, e l'Imperio, e
con i titoli di Principi, Duchi, Marcheſi,
12 Conti, e Baroni in ragione di primogenitura,
ò di maggioraſco, ſiche facciano la figura del
capo e del ſignore di quella caſa; Non già
quando, ſecondo l'vſo d'alcuni paeſi, eſſendo
in caſa vn marcheſato, ouero vna contea an-
che piccola, i diſcendenti da quel primo ac-
quirente per cento ò mille che ſiano s'intito-
lano tutti Marcheſi, ò Conti, niuna ò po-
chiſſima participazione auendo di quel feu-
do, ò ſignoria, o pure che ſiano Marcheſi,
e Conti per puro priuileggio ſenza il feudo
nobile, e giuriſdizionale come ſopra, onde

il suo marchesato ò contea consista in vn' pezzo di cartapecora, ò pure in vn podere, ò cosa simile, siche di fatto facciano più tosto la figura de caualieri, ò gentil'vomini priuati che di baroni, e de magnati e signori come sopra.

La terza specie, ò sfera di nobiltà giuridica, cioè considerata da Giuristi, è quella alquanto più qualificata, e trascendente la sfera d'vna nobiltà ordinaria e legale; E questa si dice la
13 generosa, ouero dell' immemorabile, che propriamente è quella laquale viene stimata necessaria per gli abiti di giustizia in quelle religioni militari, lequali ricercano la nobiltà; Cioè che per scritture autentiche, ouero per testimonij si giustifichi bene che le fameglie de i quattro lati di padre e madre, d'aua paterna, & aua materna, da tempo antico, siche non vi sia memoria d'vomo incontrario, siano vissute nobilmente, e siano state comunemente stimate e riputate per nobili, senza verun esercizio sordido, e mecanico, e che abbiano auuto l'vso dell' armi, ouero dell'imprese cognite e publiche, parimente da tempo immemorabile, conforme più diffusamente, e con maggior distinzione si tratta di questa specie di nobiltà nell'vna, e nell'

altra

altra opera legale nella materia delle preminenze &c, ancora nel titolo de Regolari nell' opera Italiana del Dottor Volgare, trattando della religione di Malta; D. Siche in questa specie di nobiltà non si verifica la distinzione della naturale, e dell' accidentale, ouero acquistata, mà è solamente naturale.

Parimente in questa specie cade l' istessa considerazione fatta nelle altre antecedenti, cioè de gradi maggiori, e minori, ò pure di maggior ò minore stima, con vna differenza notabile per la ragione della maggior anti-chità, ò della maggior chiarezza per fatti Illustri de maggiori, ò pure per ragione della qualità delle patrie se siano di Città metropoli e grandi, ouero di Città piccole, o pure se sia luogo baronale ò nò, con altre considerazioni, mà ciò non altera la specie generale.

Quelli di questa specie, siano quanto siuoglia antichi, e qualificati, ogni volta che le fameglie
14 trascendendo il grado, e la nobiltà priuata, non siano passate à quello dell' Illustre e magnatizia

 per

D *Nel detto titolo delle preminenze nel cap. 6. e seguenti & anche nel lib.* 14. *nel titolo de Regolari nel cap.* 47.

per le dignità, delle quali si è trattato di sopra nella prima, e nella seconda specie, ouero almenò per la vera, e la solenne dignità cauallesca conferitagli dal Principe sourano come sopra non possono, nè deuono dirsi caualieri, & in verun modo gli conuiene questo titolo; Conuenendogli solamente quello di Gentiluomini ilquale propriamente conuiene à questa sfera di nobiltà qualificata, e generosa, e non alla semplice, e legale; E pure ciò non è poco, imperoche Francesco primo Rè di Francia, & altri Principi grandi, non soleano giurare in altro modo che da gentiluomo, ilche ancora di presente praticano molti Principi e signori grandi, nella bocca de' quali non si sente quel giurare da caualiere, che con tanta facilità si sente nella bocca di quelli, i quali Iddio sà se possono arriuare a prouare la nobiltà generosa per vn abito di Malta; Cosa veramente degna dell'irrisione.

La quarta specie, è quella della sudetta nobiltà semplice e legale; Però questa non basta
15 per gli habiti militari di giustizia, come sopra, ne opera che da per tutto possa la persona dirsi gentiluomo, ma solamente produce alcuni effetti profitteuoli, cioè che nella sua patria lo distingue dal restante popolo, e lo rende

ca-

capace di quei publici magiſtrati, de quali ſono incapaci gl'ignobili; Come ancora da
16 per tutto l'eſime dalle pene ignominioſe, e plebee, e da peſi perſonali popolari, ſiche legalmente ſi dice nobile, mà non ſi può dire cha ſia vero gentiluomo di nobiltà generoſa, e qualificata.

In queſta ſpecie di nobiltà ſemplice e legale ſi verifica la diſtinzione della naturale, e dell'accidentale, cioè che la naturale ſi acqui-
17 ſta per il grado del padre, come ſono i figli de i Dottori, ò de Capitani; O pure ſenza grado, per vn'antica ricchezza congionta con la vita ciuile, cioè che ſuo padre, e ſuo auo ſiano viſſuti nobilmente ſenza far' eſercizio vile, e mecanico, ancorche di queſto vi foſſe la memoria negli altri maggiori, ch'è la deſcrizzione de Giuriſti come ſopra.

E l'accidentale, ouero l'acquiſtata naſce da i gradi, e dalle dignità eccleſiaſtiche, e ſecolari, come per eſempio dal dottorato, dall'eſſer capitano e ſimili, ò pure da vna grand' eccellenza nell'armi, e nelle lettere, conforme più pienamente e di propoſito ſi diſcorre nell' accennata materia delle preminenze.

Anche in queſta ſpecie cadono le accennate conſi-

considerazioni de gradi, ò di sfere maggiori ò minori per la diuersa qualità de luoghi grandi ò piccoli, ouero più ò meno nobili; Et anche per la qualità delle dignità ò gradi, mentre gran differenza si scorge trà quel soldato, il quale per meriti sia giunto al grado di capitano di caualleria, ò di fanteria in Fiandra ouero in Germania, & in altri luoghi, ne quali sia la guerra attuale continuata; E quello ilquale sia giunto ad essere capitano della milizia paesana volgarmente del battaglione, ò pure capitano di leua per far l'officio del delfino, cioè all'effetto di condurre la gente al luogo dell'esercito per esser iui riformato, con simili considerazioni, che porti l'vsanza del paese.

L'istesso ancora circa il dottorato, douendosi auere il riguardo alla qualità dell'vniuersità nella quale si sia ammesso per la via rigorosa de meriti, e de gradi, ouero all'incontro per vna semplice cerimonia col pagamento di pochi scudi; Et anche circa la dottrina, e l'eccellenza del soggetto, con altre somiglianti considerazioni, circa le quali hà dell'impossibile il dar'vna regola certa e generale, dipendendo il tutto dall'opinione, e dall'vsanza

za de paesi; Però ciò non altera la specie generale.

Ma sia ciò che si voglia; Per quelche spetta al nostro proposito, è cosa indubitata che à questa specie di nobili non conuenga il nome, ouero l'attributo di caualiere, mentre si nega alla specie antecedente molto maggiore de'nobili della nobiltà generosa; Anzi come si è detto, ne anche gli conuiene quello di gentiluomo, ma solamente quello di nobile legale, perche l'altro conuiene a quei nobili priuati, i quali possano conseguire vn'abito di giustizia come sopra.

E finalmente la quinta specie è quella d'vna nobiltà impropria, laquale in alcuni paesi si suol'esplicare col nome di cittadinanza, in altri col nome di popolo grasso, & in altri col nome di nobili viuenti, sotto laquale vengono quelle persone, lequali viuano ciuilmente, siche si distinguano dagli artefici, e da contradini, e dagli altri, che facciano degli esercizij mecanici e vili e che vadano sotto il genere de plebei; Onde questi si fatti nobili, ò ciuili non vengono sotto questo genere per alcuni effetti profitteuoli, così nelle pene ignominiose, nel che hà gran parte l'vso

del

del paese per quel che si è discorso nella pratica criminale nel Dottor Volgare; E come ancora per alcuni pesi meramente personali, e sordidi proporzionati solamente alli plebei, nel cheparimente hà gran parte l'vso del paese.

E se bene si dà vn'altra distinzione assegnata nell'accennata materia delle preminenze, trà la nobiltà separata e ristretta à certe fameglie, e la non separata; Nondimeno conforme iui più diffusamente si è discorso nell'opera sudetta, F. questa separazione non altera le sudette specie, nè cagiona vna specie nuoua, e diuersa, ma solamente opera la restrizione della capacità alle cariche publiche di quel paese, & ancora la proua più facile e più comoda della terza specie della nobiltà generosa, conforme iui il curioso si potrà meglio sodisfare.

Assegnano alcuni vn'altr'ordine patriziale, ouero de patrizij, quasi che sia vn' grado maggiore del cauallaresco, oueramente di
18 quello de priuati gentiluomini; Però ciò contiene vn'equiuoco manifesto, perche questo è

E *Dottor Volgare lib. 15. par. 2. pratica criminale nel cap. VI.*

F *Dottor Volgare lib. 3. delle preminenze nel capitolo IX.*

vn titolo generale dell' antica Republica Romana, ilquale contradistinguea i nobili dalla plebe, dinotando i descendenti da senatori, i quali anticamente si diceano Padri si che merita l'irrisione che si adoperi questo titolo di presente, quando la sudetta ragione non si adatta.

L'ordine dunque nostro cauallerefco non è conosciuto dalla legge ciuile, ò canonica, nè da suoi professori per gli effetti legali, mà solamente consiste nell'opinione degli vomini, e nel comun'vso del parlare per vna specie di stima, e prerogatiua maggiore; E questa specie di nobiltà cauallerefca merita d' esser collocata nel terzo luogo, cioè doppo la seconda magnatizia, & auanti la terza qualificata generosa, siche l'esser caualiere sia vn certo misto, ouero vna certa terza specie trà il signore, ò titolato, & il gentil' vomo priuato vero, cioè della nobiltà generosa.

Questa specie, strettamente, e giuridicamente, conforme di sopra si è detto più volte, conuiene solamente à quelli, liquali siano stati solennemente armati, e creati caualieri dal Principe sourano; Però in vna più larga significazione, laquale deriua dall' vso comune del parlare fondato in qualche ragione,

M giu-

giuridicamente si adatta ancora à quelle persone, lequali, quantunque non abbiano la cavalleria in titolo & in ragione di dignità personale, l'abbiano tuttauia per vn' eccellente qualità naturale, siche non meritino collocarsi nella riga, ouero nel genere de i nobili, ò di gentiluomini priuati.

Come per esempio sono i secondogeniti & i loro legitimi descendenti de Principi, ò de signori, & anche de magnati e titolati, secondo le sudette prima, e seconda specie; O pure sono i descendenti, anche per il primogenito da medesimi Principi, ò Signori, e Magnati, liquali siano costituiti nello stato priuato per i soliti effetti della fortuna, per i quali si sia perduta la signoria, siche in somma siano d'vna fameglia, ò prosapia laquale trapassando i termini di nobile, e di gentiluomo priuato, sia stata costituita nel lo stato d'Illustre, e nella più eminente dignità del principato, ouero del titolo magnatizio, mentre questi tali non possono, nè deuono dirsi Principi e magnati per no esser tali, ne meno conuiene che si dicano gentiluomini priuati, che però con ragione se gli adatta il titolo ouero l'attributo di caualiere; Quando però si siano mantenuti nel conueniente decoro, e non abbiano degenerato.

E

E molto più questo titolo conuiene à quelli, liquali anche attualmente possiedano qualche feudo, ò signoria, col titolo di ducea, o di marchesato, ò contea, mà di natura diuidua, siche tutti della fameglia, ò descendenza si chiamino Duchi, Marchesi ò Conti, ò Baroni, anche se fossero cento, ò mille & abbiano molto poca participazione di quella signoria; Imperoche conforme di sopra si è detto, questi non deuono venire sotto la seconda specie di magnati, mà ne anche è di douere che vengano sotto la terza di gentiluomini priuati, siche maggiormente gli conuiene il titolo di caualieri.

Può ancora questo titolo, ouero attributo con qualche ragione conuenire alli descendenti legitimi di quelli, liquali con le sudette solennità siano stati creati veri caualieri, quasi che prendano tal nome da loro progenitori, e maggiori, e che quella fameglia ò prosapia sia costituita vna volta in questo grado, ò dignità in quel modo che abbiamo delle fameglie che si dicono ducali, ò consolari, ò Senatorie, perche quella dignità sia stata vna volta nella loro casa, siche in questi è tolerabile anche il sudetto titolo; Conforme in Roma insegna la pratica in vna nobile fameglia chia-

mata de *Caualieri*, & anticamente in latino de *Militi*; Mà in verun modo à gentiluomini priuati, anche di Città grandi, e metropoli, non essendoui titolo nè ragione alcuna che lo persuada.

Per quanto porta la pratica della nostra Italia, quest'vsanza che i priuati gentiluomini di qualche qualità, e particolarmente di Città grandi ò mediocri, si assumano l'attri-
19 buto ò nome di caualire, pare che in gran parte sia deriuata dalla Città di Napoli, nella quale essendo la nobiltà diuisa dal popolo in cinque piazze che iui si dicono seggi, con la restrizione à certe fameglie, per quel che nell'accennata materia delle preminenze si è discorso, quei nobili si chiamano tutti caualieri, e sopra quali propriamente scherza l'accennato Bocalino ne suoi raguagli del Parnaso, quasi che a somiglianza di questi possano tutti i nobili dell'altre Città grandi, e metropoli, dirsi caualieri.

Però ciò contiene vn'equiuoco troppo chiaro per la ragione che non facilmente nell'altre Città si arriuano à verificare tanti requisiti, e circostanze, che in questo proposito nella sudetta Città concorrono; Primieramente, cioè, che nella popolazione sia fuori

d'ogni

d'ognì dubbio la prima nell'Italia, e la seconda nell'Europa, non cedendo ad altra Città il luogo in questa parte, che à quella di Pariggi.

Secondariamente che sia almeno di fatto per causa della residenza del Rè, ò del suo Vicario, e dè Consigli e Tribunali, capo, ę metropoli d'vn Regno così grande costituito da dodici ampie prouincie, ciascuna delle quali supera forse di territorio, & anche superarebbe di ricchezze, se facesse la medesima figura, alcuni principati assoluti dell' Italia e fuori, siche il Regno, almeno per longhezza, abbraccia quasi la metà dell'Italia..

Questa circostanza si può dire forse singolare nel nostro mondo comunicabile; Imperoche se bene i Regni della Francia, e della Spagna, & alcuni altri, secondo il presente stato sono di gran lunga maggiori; Tuttauia, sono più tosto corone, ouero monarchie costituite di più Regni, e di più principati vniti assieme per diuersi titoli, siche abbiano diuersi consigli e gouerni e diuerse leggi, onde legalmente si dicano tanti Regni, e Principati distinti, vniti sotto vna corona, e sotto il gouerno d'vna persona materiale, laquale rappresenta diuerse persone formali, mà non già

che vi ſia vn Regno, ò Principato ſolo di tanta ampiezza.

Terzo perche ſi tratta d' vna nobiltà riſtretta à certe fameglie determinate, ciaſcuna delle quali hà la proua autentica, & indubitata col mezzo certo, & infallibile de libri, e delle ſcritture autentiche; Atteſoche, ciò che ſia de tempi più antichi, ne quali ſi chimerizano e ſi fauoleggiano le origini a ſuo piacere; Almeno da più ſecoli à queſta parte la proua è certa che ſi ſia aſcritto à quel cattalogo da padre in figlio, ſiche non può verificarſi il caſo, che ciaſcuno ſi chimerizi nobile e caualiero à ſua poſta, con le ſcritture e con le proue alterate, e con gl' alberi finti, & inuentati, mentre per cauſa della ſeparazione, ſi pratica quell' iſteſſa certezza dellla deſcendenza, ò genealogia, che ſi pratica nelle republiche di Venezia, e di Genoua, e ſimili, con la deſcrizione in quei libri autentici, e non con le venalità econ le corruttele del Sanſouino, e degli altri ſcrittori venali, & adulatori.

E quarto ſopra tutto, all' effetto di che ſi tratta, perche è vna nobiltà quaſi tutta ripiena dell'ordine magnatizio, e de feudatarij e de Baroni titolati, per eſſer quaſi tutto quel Regno ſuffeudato, ſiche non vi ſia forſe famegl-

glia,

glia, laquale non abbia la circostanza di sopra accennata, d'esser costituita nel grado Illustre e magnatizio per mezzo di feudi nobili e titolati.

Ouero almeno che non sia costituita nell' ordine cauallaresco, per l'vsanza laquale anticamente in quel Regno era frequente, che il Rè creasse de caualieri, conforme nel capitolo sesto si è discorso, siche meritamente possono tutti dirsi caualieri, come di fameglie e di discendenze di caualiere, e che abbiano auuto questa dignità in casa.

Non si porta però l'esempio della sudetta Città come singolare in esclusione dell'altre, mà solo dimostratiuamente; Ammettendosi che anche nell'altre Città, benche suddite, e mediocri quando nelle loro famiglie si verifichi questa circostanza d'esser già costituite nel grado magnatizio, ò cauallaresco, cioè che vi sia stata in casa questa dignità, conuenga l' istesso titolo, ouero attributo.

Et in oltre questo nome ò vocabolo de caualieri, iui è diriuato dall'istessa ragione, per laquale i professori delle Religioni, e degli ordini militari l'hanno assunto; Cioè che da tempo antico il Rè per distinguere i nobili dal restante popolo nelle lettere, e ne priui-

legij

legij, e nell' altre ſcritture, li chiamaua con la parola latina *militi*, laquale ſi è volgarizata in Italiano con queſta parola caualieri, ſiche quando il Rè ſcriuea alla nobiltà, vſaua queſto termine in latino cioè *militibus & Populo*, che però è vna coſa particolare, dallaquale non ſi può inferire ad vna regola generale.

Qualche probabilità perſuade ancora, che in parte queſta vſanza ſi ſia tramandata dalla Spagna e dalla Francia doue è molto
20 vſato queſto vocabolo ò termine di caualiere; Mà parimente l'equiuoco naſce dal non riflettere alle diuerſe circoſtanze di quei paeſi, dalle quali non ſi può inferire ad vna regola generale da per tutto.

Imperòche, conforme nella ſudetta materia delle preminenze ſi è accennato, per quelche tocca alla Spagna; Hauendo queſta in gran parte patito l'inuaſione de mori infedeli, i quali per quattro e più ſecoli, la tennero ſotto vna dura ſeruitù; Et eſſendoſi riſoluti quei ſignori, e nobili dell'antico e puro ſangue Spagnolo, ò Gotico, ritirati nelle montagne della Biſcaglia, e dell'altre parti prouiſte dalla natura della fortezza del ſito, ſiche non ſoggiacquero à queſta inuaſione, di diſcacciarli.

Quindi

Quindi seguì, che i soli nobili secondogeniti de i Rè, e de Principi, e degli altri signori maggioraschi fossero quelli, liquali auessero l'vso dè caualli generosi, e del combattere coperti d'arme, secondo il costume di quei tempi, mentre nell' altre parti occupate da mori, erano dismesse le razze, come non proporzionate à persone di priuata, e di depressa fortuna, perilche si patiua molta penuria di si fatti animali generosi, & atti alla guerra; Che però il nome de caualieri, alli sudetti nobili antichi di sangue puro in quel paese chiamati *Idalghi* generalmente conuenne; Così per la sudetta ragione, che essi solamente militauano à cauallo; Come ancora perche, ò tutti, ò per la maggior parte erano secondo geniti ò descendenti de Principi, e de signori, ò pure solennemente armati caualieri dal Rè, ouero della schiatta, e descendenza di quelli i quali auessero ottenuto tal dignità.

Et in oltre fù introdotto l'vso di dargli il nome, ouero l'attributo di caualiere della conquista, à differenza de soldati naturali de medesimi paesi conquistati, come costituiti in vn' stato depresso, & ignobile per la dura seruitù degl'infedeli nello spazio di quattro secoli in circa; Et anche per qualche mistura di

N sangue

ſangue infetto de medeſimi Mori, ò de Giudei, per quel che inſegnano le iſtorie, & anche tante deciſioni della Ruota Romana ſeguite ſopra le diſpute frequentemente auute in occaſione del requiſito della purità del ſangue ricercato per gli abiti militari di giuſtizia in alcune religioni, e particolarmente in quella di Malta, oueramente per le dignità, & i canonicati di alcune Chieſe principali.

Che però quei paeſani, i quali doppo la ſcacciata de mori, eſſendoſi reſtituita la prouincia alla ſua antica ciuiltà, & alla cultura
21 dell'arme, e delle lettere, ſi ſono reſi nobili, ò pure ſi ſono reintegrati al primiero ſtato nobile, ſecondo le diuerſe vſanze de paeſi, non ſi chiamano nobili ouero gentiluomini, come ſi vſa in Italia, mà ſi dicono cittadini onorati, anche per l'effetto della nobiltà generoſa, e per la capacità de ſudetti abiti militari di giuſtizia, conforme nell' vna e nell'altr' opera legale ſotto la materia delle preminenze ſi diſcorre; Imperoche l'altro nome d'vomini ricchi conueniua ſolamente à quei ſignori, e magnati che di preſente da Carlo Quinto à queſta parte ſi dicono grandi. G.

E nella Francia queſt'vſo, ò nome de caualieri

G *Nel detto titolo delle preminenze nel cap. IX.*

lieri fù in gran parte introdotto dalla guerra accennata nel capitolo antecedente fatta in Soria per la conquiſta di terra ſanta ſotto Goffredò di Buglione, per l'vſanza d'armare caualieri quelli i quali per vn gran valore, e meriti ſe ne ſtimaſſero degni per vna nobiltà grande ouero da tutto ciò (conchiudendo il diſcorſo) pare che reſti chiaramente conuinto l'abuſo de noſtri tempi, e particolarmente nell' Italia in quelle Città, nelle quali non cadano le ſudette conſiderazioni della Francia, e della Spagna.

O pure della ſudetta Città di Napoli, e ſimili, che ciaſcuno à ſuo arbitrio ſi ſpacci caua-
22 liere ſenza alcun legitimo titolo produttiuo di tale attributo, e ſenza che eſſi, ò ſuoi maggiori abbiano maneggiato caualli in altre occaſioni, che in quella d'andare alla vigna, & al podere, ouero à caccia, ò al più nella ſcuola della cauallerizza, ouero in qualche caualcata, mentre giuridicamente ciò non conuiene ſe non à Principi, & à quei ſignori titolati, à quali conuenga il nome, ouero l'attributo di magnati, & à loro deſcendenti, ſiche per tal riſpetto ſi poſſano dire di caſa illuſtre.

Oueramente al più, à quelli, i quali ſiano deſcendenti da quelli i quali fuſſero ſolennemente armati, caualieri onde abbiano au-

uto queſta dignità in caſa; Mà in tutti gli altri, ſi deue ſtimare vna illecita & vna temeraria pretenſione.

Da queſto abuſo però, è nato l' auuilimento di queſta dignità, e per conſeguenza che ſi ſia diſmeſſo l' vſo antico d'armarſi ſolennemente caualieri, come per auanti ſi vſaua; Auendo anche molto operato à queſta diſmeſſione l' introduzione della moderna facilità dè titoli de
23 Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti, liquali per auanti non ſi concedeano, che à quelli del ſangue regio, ouero à ſignori grandi, ò pure à capitani generali, & à perſone di gran merito, e di riga ſtraordinaria, che però col tempo anche queſte dignità ſi auuiliranno, e verranno in diſprezzo, come pare che per la gran frequenza già ſi cominci, ſiche per i ſignori, e per gli vomini di merito grande conuerrà che i Rè, & i Principi penſino à nuoue inuenzioni di coſe ſingolari, e poco vſate, lequali ſono quelle che portano ſeco la ſtima, conſiſtendo per lo più le coſe del mondo nell' opinione, conforme ancora di ſotto nel capitolo decimo terzo ſi diſcorre in propoſito de titoli, e de trattamenti.

Qualunque però ſia la nobiltà; Queſta ſola non baſta à rendere vn'uomo illuſtre, e degno

della ſtima ſopra gl'altri, quando non l'accompagnerà con le virtù, e con le buone parti perſonali, perche altrimente, conforme di ſopra ſi è detto, queſta ſarà vna nobiltà aliena, mà non propria, onde quel tale ſi dirà vno, il quale ſia nato nobilmente, mà che viua, & operi da ignobile, conforme nel capitolo ſeguente, & in altri luoghi ſi và più volte diſcorrendo, non eſſendo vizioſo, mà virtuoſo, e profitteuole il ripeterlo più volte.

La nobiltà è vn gran dono, & vn gran beneficio della natura; Mà ſecondo l'ordinaria condizione delle coſe del mondo, che ogni coſa abbia il ſuo contrapeſo, e che ogni comodo venga compenſato dall'incomodo, porta ſeco de'molt'oblighi e contrapeſi, per il che alle volte la nobiltà ſerue per maggior vituperio, e per fare maggiormente apparire i vizij, & i mancamenti.

Si dice la nobiltà vna lampada, ouero vna torcia, ò fiaccola, la quale faccia più, ò meno lume, ſecondo la ſua maggiore, ò minor grandezza, ò pure ſecondo la qualità del luogo, ouero della ſtanza oue ſia; Che però il nobile ſi paragona à quello, il quale camini con la torcia, ò con la fiaccola, ò con altro lume auanti, e l'ignobile ſi paragona à quello, il quale camini all'oſcuro, e ſenza queſt'aiuto.

Quan-

Quando dunque andarà la perſona ben veſtita, ornata, e polita, ſiche non abbia macchie, ò rotture, ò altre deformità, e mancamenti, in tal caſo il lume gli giouarà molto, perche meglio compariſcano la ſua bellezza, ricchezza, e polizia, & altri ornamenti; Mà all'incontro, ſe ritrouando nella guardarobba de'ſuoi maggiori de ricchi, belli, & ornati abiti, di eſſi veſtito li ſporchi, e li ſtracci, e malamente li porti ad vſo di contadino più che di nobile, in tal caſo più toſto il lume li pregiudicarà, ſiche li complirebbe più toſto d'andare all'oſcuro, e di non auere quel lume auanti; E queſto è il caſo; Et all'incontro la virtù nell'vomo nobile, per mediocre che ſia, col beneficio del ſudetto lume ſpiccherà molto; Mà nel popolare fà di meſtiere che ſia in vn grado grande ad vſo di carbonchio, acciò riluca frà le tenebre; O pure col ſolito paralello volgare della gioia incaſtrata in oro, ouero in piombo.



CA-

CAPITOLO NONO.

Quali siano le parti, e l'officio del buono, e del vero Caualiere.

SOMMARIO.

1 *QVello che si professa di fatto caualiere, si obliga à tutte le leggi della caualleria.*
2 *Descrizione della caualleria.*
3 *Requisiti sostanziali della caualleria, & in che questa consista.*
4 *Perche se gli cinga la spada.*
5 *Perche questa si prendea dall'altare.*
6 *Del Cingolo.*
7 *De' speroni.*
8 *Alegoria del cauallo, che s'intenda del senso.*
9 *Alegoria delle redini, e del freno.*
10 *Differenza trà i caualieri, & i professori della vita religiosa, e spirituale.*
11 *Quali cose sensuali siano lecite al Caualiere.*
12 *Differenza tra la parola* Equus*, e la parola* Caballus*, e suo misterio.*
13 *Perchè alcuni lo scriuano col diftongo.*

CAPITOLO IX.


Alla deſcrizione della caualleria data di ſopra nel capitolo terzo, e dalla forma del giuramento, e dell'altre ſolennità narrate nel capitolo quinto, ſi può venire in chiara cognizione
1 quali ſiano le parti, e gl'officij del buono, e del vero caualiere; Imperoche quello, il quale per le ragioni accennate nel capitolo antecedente, ò ſia giuridicamente, e con titolo legitimo, ò ſia per abuſo, e per intruſione, ſi profeſſa caualiere, e che ſuol giurare da tale, ancor che nõ vſi eſplicitamente le antiche ſolennità, con le quali ſi aſſumeua queſta dignità, ouero ſtato; Nondimeno implicitamente, e come per vn occulto quaſi contratto col Principe, ò con la Republica, dalla quale ſe gli concedono le prerogatiue, e l'onoreuolezze de'caualieri, viene ad obligarſi all'iſteſſe leggi; Per appunto come con maggior facilità auanti il Concilio di Trento, e con i ſoliti termini della ragione comune, abbiamo nella profeſſione de'religioſi; O veramente (più adattato al caſo) abbiamo ne i

ſol-

ſoldati, che ſe bene oggidì non danno il giuramento, e non aſſumono il cingolo, nè vſano le altre ſolennità, che dagl'Iſtorici, e da Giuriſconſulti antichi (inteſi però da moderni con qualche equiuoco) ſi ſuppone che ſi vſaſſero nell'antica Republica Romana; Tuttauia ſe vna perſona prende l'armi, e ſi dichiara, e profeſſi d'eſſer ſoldato, in tal caſo implicitamente ſi ſottopone à tutte le leggi della diſciplina militare, per contrauenzione delle quali il mancatore ſarà vn'indegno ſoldato, & vn mancatore; O pure che ſia come quell'implicito giuramento di fedeltà, che s'intende dato quando ſi diuiene feudatario, e che ſi profeſſa d'eſſer tale, ancorche eſplicitamente non ſi dia, con ſimili paralelli.

La caualleria dunque, (conforme ſi è detto) nella vera, e nella propria ſua natura e ſignificazione, non è vna qualità naturale, mà accidentale, & è vna ſpecie ò figura di religione, ouero d'ordine, anzi è vna ſpecie di religione molto ſtretta, e rigoroſa; Che però con-
2 forme nelle religioni vere, e formali eccleſiaſtiche, ò ſiano monaſtiche, ò mendicanti, ò militari, i requiſiti eſſenziali della profeſſione, & acciò poſſa vno dirſi religioſo, ſono i trè voti ſoſtanziali, della caſtità, pouertà, & vbidienza,

ſenza la precisa neceſſità d'eſprimerli, mentre ſecondo la più vera, e la più riceuuta opinione, baſta che legitimamente ſi prometta di viuere, e di profeſſare in quello ſtato, perche ſotto la detta profeſſione vengono i ſudetti trè voti, e s'intende implicitamente promeſſa la vita virtuoſa, e l'oſſeruanza della regola, e delle virtù; Così li requiſiti, ouero i voti ſoſtanziali della caualleria ſono due, li quali deuono
3 eſſer congiunti aſſieme, cioè il valore, e la giuſtizia, ſiche non baſta l'vno ſenza l'altro, eſſendo vn miſto egualmente compoſto da tutti due; Che però niente gioua l'eſſere di gran valore, e coraggio, ſe non ſia giuſto; Et all'incontro niente gioua l'eſſer giuſto, e pieno di ogni pietà, e virtù, ſe non ſia valoroſo, mà vn vile, e poltrone, ſiche il difetto venga dall'animo, e non da qualche infermità del corpo, ò da altro difetto naturale de' membri, che impediſca l'eſercizio del valore, e del coraggio dell'animo.

A' queſto fine dunque il caualiere non ſi armaua con la falce, ò col ronco, ò con altr'arma ſtorta, & ineguale, ne con l'arma traditoreſca, & indegna di caualiere, cioè dell'archibug-
4 gio, ò della piſtola, nè meno col breuiario, ò con la diſciplina, mà ſe gli cingea l'arma bianca, lucida, e retta, la quale da per tutto abbia i tagli

gli eguali, & vniforme la punta, che è la ſpada, ouero lo ſtocco da combattere, per dinotare, che non per vie ritorte, & ingiuſte, nè per mezzo de tradimenti, e di ſicarij, mà per le vie rette, chiare, giuſte, e publiche, il caualiere deue oprare valoroſamente per il ſolo motiuo della giuſtizia, e della virtù, ſotto le quali viene anche la neceſſità della giuſta difeſa propria, ò aliena.

In oltre miſterioſamente la ſpada, della qua-
5 le ſi cingea, ſi prendea di ſopra l'altare, per dinotare, che da queſta non può vſcire ſe non coſa ſagra, e giuſta, non già iſtrumento di vizij, e d'ingiuſtizie, e che ſi cinge quella ſpada da caualiere Criſtiano, non già da Idolatra, ò da Ateiſta, e da puro mondano.

Per il medeſimo fine ſe gli daua il cingolo
6 bianco, per dinotare la candidezza, e la puntualità del caualiere; Et era vna coſa vaga, & vn' ornamento conueniente ad vn Signore ſecolare, che però non ſe gli daua la cuculla, nè il cappuccio, ò il ſacco da monaco, mentre doueа fare il caualiere ſecolare criſtiano sì, mà non il frate, ouero il monaco.

Se gli metteuano i ſperoni a'piedi per dinotare che la ſua milizia deue eſſer'à cauallo con
7 la facoltà di dominare à ſua poſta queſt'animale, il quale foſſe forte, feroce, e generoſo, &

alla guerra per farlo operare à ſuo modo, maneggiando ſopra di eſſo l'accennata dritta, & eguale arme della ſpada, ch'è il ſimbolo della giuſtizia.

Che però venendo deriuata queſta parola caualiere dal cauallo, per quel che ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ſecondo; Da queſta de-
8 riuazione letterale ſi caua l'alegoria, ouero il miſtero, cioè che ſi paragona al cauallo il noſtro ſenſo, il quale deue eſſere domato dal buono, e dal vero caualiere con vn totale dominio, e diſpoſizione, ſiche à ſua voglia lo sferzi, e lo punga, e col freno ſe lo renda obediente in quel che richiedono le regole della caualleriza, cioè le regole della ragione, e della giuſtizia; E non all'incontro che il cauallo domini il caualiere, e che lo traſporti à ſua poſta fuori di ſtrada, ò del campo, doue gli piaccia, ò veramente che lo butti à ſua voglia di ſella, ò che in altro modo non gli obediſca, perche in tal caſo mai potrà dirſi buon caualiero.

E mentre ſi preſuppone che debba combattere à cauallo, e che debba auere queſto feroce animale à ſua voglia obediente; Conuiene neceſſariamente preſupporre, che ſappia maggiormente maneggiare anche il freno, con le due
9 redini vnite aſſieme, le quali ſappia ben tenere

in ma-

in mano, ſiche l'vna ſenza l'altra non baſti; E queſte redini ſono, cioè vna la religione, e l'altta la riputazione.

E ſe bene tutta la ſudetta alegoria, ſi può, e ſi deue adattare ancora ad ogni criſtiano, e particolarmente à profeſſori della vita religioſa, e ſpirituale dell'vno, e dell'altro clero, ſecolare, e regolare, cioè che ciaſcuno deue ben caualcare e tener ſoggetto, & obbediente con i medeſimi iſtrumenti queſto cauallo del ſenſo, onde ſi potrebbe dir che nõ ſia coſa ſpeciale del caualiere.

Nondimeno in ciò i caualieri differiſcono dalli religioſi, e da chierici, e dagli altri profeſſori della vita ſpirituale, perche ſi preſuppongono di douer caualcare vn cauallo generoſo, forte, e potente, e ben'atto all'eſercizio della guerra, e de i battimenti cauallereſchi, ſiche poſſa opportunamẽte il caualiere fargli fare de ſalti, e de'corbetti, e de'galoppi, e delle carriere, e farlo girare cõ velocità per guadagnar la mano all'inimico, cõ altre operazioni da guerra.

Che all'incontro al religioſo conuiene di auer vn cauallo quanto ſia poſſibile debole, & eſtenuato, ſiche baſti ſolamente che poſſa caminare à paſſo anche lento, per fare il ſuo viaggio, eſſendogli improprie le operazioni del cauallo forte, e generoſo, cõ i ſalti, e cõ i galoppi,

e con le carriere, e con altre prodezze; Che all' incontro sarebbe improprio al caualiere il caualcar questo cauallo debole, & estenuato, ouero da vettura per douer con quello andare alla guerra, e conbattere valorosamente con la lancia, ò con la spada.

Cioè che ad vn religioso, ò ad altro professore della vita spirituale conuiene di render debole, & estenuato il suo cauallo del senso, con i digiuni, e con i cilicij, con le orazioni, e con le discipline, e con altre mortificazioni, rendendoselo in tal modo obediente per il suo camino, e per combattere contro il nemico dell'anima sua, con le orazioni, e con l'altre virtù & armi
11 spirituali proporzionate à quello stato; Mà al caualiere conuengono, con la proporzione del suo stato l'istesse virtù, mà perche segua il medesimo buon fine, deue esercitarsi con le fatiche personali negli esercizij cauallereschi, per appunto come conuiene di esercitare il cauallo generoso, acciò si mantenga addisciplinato, e non prenda vizio; Et anche acciò col tratto nobile, cauallaresco, e virtuoso guadagni il genio delle Dame più oneste, e de'loro genitori, ò parenti, ad effetto di ottenerle per legitime spose, & esser preferito agli altri competitori, conforme l'istorie, & i libri di caualleria insegnano.

Come

Come ancora non gli disconuengono i trattenimenti, e passatempi delle comedie, e de teatri e de'suoni, e balli, e cãti, e dell'altre allegrezze, e delizie, ò conuersazioni cauallaresche, secondo che per l'vso de'paesi conuenga al suo stato, siche non dia nel singolare, e si renda trà gli altri caualieri soggetto del riso, ò del disprezzo con lo stato più di monaco, ò di anacoreta, che di caualiere secolare, mentre deue mantenere gli spiriti solleuati, e generosi, come necessarij per il sostentamento del valore, e del coraggio, che è vno delli requisiti sostanziali della caualleria.

Il tutto però con le buone regole della cauallerizza, e col saper ben maneggiare le redini del freno, e gli speroni; Cioè dentro i confini della giustizia, dell'onestà, della pietà cristiana, della prudenza, e della tẽperanza, siche lo mantenga obediente, acciò non trascorra fuori della lizza, ò del campo, nè lo trasporti, ò lo scaualchi; In ciò scorgendosi la perizia, e la brauura del buon caualiere, cioè nel dominare, e nel maneggiare à sua posta vn cauallo forte, e generoso, siche per alti che faccia i salti, ò per veloci che siano le carriere, non esca dalle regole, e dal suo dritto sentiere, non già caualcando vna carogna, ouero vn'estenuato cauallaccio da vettura. A' que-

A' queſto effetto però conferiſce la differenza ſolita darſi da profeſſori della lingua latina,
12 addotta di ſopra nel capitolo ſecondo, trà la parola *equus*, e la parola *caballus*; Cioè che la prima dinoti vn cauallo generoſo, e ben'ammaeſtrato, e la ſeconda vn cauallaccio da vettura, ouero da contadino, che però gli ordini equeſtri preſero il nome dalla prima, e non dalla ſeconda parola, ouero ſpecie.

E non è fuori di propoſito l'altra miſtica ouero alegorica conſiderazione ſolita farſi per alcuni gramatici, che queſta parola *Equites* ſi
13 debba ſcriuere col diſtongo, ancorche alla parola *equus* non ſia conueniente, per dinotare la virtù dell'equità, cioè d'vna totale egualità, che è proprio effetto della giuſtizia di mantenere la bilancia nell'equilibrio, ſiche la faccia traboccare il ſolo peſo del merito, e del douere, e non il peſo dell'intereſſe, ò della paſſione.

E queſte ſon le parti, e gl'officij del buono, e del vero caualiere, & à che ſi deue conoſcere, e ſtimare obligato qualunque, il quale ſi ſpacci da caualiere, e che ſi aſſuma queſto attributo, ſiche altrimente ſarà vn malo, & vn'indegno caualiere, al quale conuerrà più toſto il nome, ouero l'attributo di cauallaro, che di caualiere.

CAPITOLO X.

Delli pesi e degl'oblighi del buono, e del vero caualiere, venendo al particolare, & alla pratica.

SOMMARIO.

1 *CHe le teoriche generali senza la pratica non bastano.*
2 *Taccia, e discolpa dell' Autore della spada d'onore.*
3 *Morte immatura de virtuosi.*
4 *Ordine del giuramento regolatore degli oblighi del caualiere.*
5 *Fedeltà à quel Principe ilquale lo crea caualiere, e restituzione del cingolo.*
6 *Esempio de caualieri antichi Romani di seguitare e non abbandonare il Consule ouero il Capitano generale.*
7 *Fatto d'arme à Canne trà Romani e Cartaginesi, e fatto della Città di Venosa.*
8 *Stile de nobili e degl'ignobili nelle loro azioni e risoluzioni.*

9 *Il valore, e l'ardire deuono eſſere congiunti con la prudenza.*
10 *Quando il Caualiere ſia tenuto ſeruire il ſuo Principe, ò nò.*
11 *Della fedeltà alla Chieſa & alla Religione cattolica.*
12 *Deue il Caualiere eſſere oſſequioſo de ſacerdoti.*
13 *Deue eſſere defenſore della patria, ilche ſi dichiara.*
14 *Deue eſſere difenſore della giuſtitia e delle perſone miſerabili & oppreſſe.*
15 *Degli altri oblighi.*
16 *Quando non ſi ſia buon caualiere.*
17 *Che ſia vna ſtretta, e rigoroſa profeſſione.*



CAP. X.



Vanto nell' antecedente capitolo si è discorso sopra le parti, e l'officio del buono, e del vero caualiere, contiene vna certa teorica troppo ge-
1 nerale, laquale per i professori dell'arte militare, e della caualleria, per lo più non suol' esser sufficiente, perche si suole desiderare qualche maggiore specialità, & vna riduzione delle cose alla pratica per la più facile capacità, e per meglio profittarsi. Che però da alcuni professori della caualleria viene in ciò alquanto tacciata l'opera, per altro degna, e molto dotta del moderno Giurista
2 *Gessi, nella sua spada d'onore*, cioè che stia troppo sù le generalità senza venire alle specialità della pratica; Se pure non vogliamo dire (com'è probabile) che il dotto scrittore premettesse in questa parte data alla luce le teoriche generali, per douer poi nell' altra insegnarne la pratica con gli esempij particolari, quando la morte (laquale per lo più vuole, e suole cibarsi degli frutti immaturi, i quali sco-

modano, cioè degli vomini virtuoſi & vtili alla Republica, e non guſta de vizioſi, e degli inetti ozioſi, & inutili, ancorche maturi, de quali ſi ſuole ſcordare) non ne aueſſe cagionato l'impedimento.

Però venendo à qualche eſplicazione pratica della ſudetta teorica; Si crede opportuno,
4 che ſenza vſcire dalla propria materia, dobbiamo in ciò valerſi della forma del giuramento, che ſolennemente in mano del Veſcouo ſopra i ſanti vangeli ſi daua da quello, il quale deſideraua d'eſſer' armato caualiere, narrata di ſopra nel capitolo quinto; Imperoche tenendo quell'iſteſs'ordine, che per appunto ſi tiene da ſcrittori; Si giuraua primieramente di douer' eſſer fedele à quel Rè, ò Principe, ilquale l'armaua, e lo creaua caualiere, e di non prendere mai l'arme contro di eſſo, e de ſuoi ſucceſſori, ſenza prima reſtituire il cingolo, ſotto la pena della fellonia e dell'eſſere vn'indegno caualiere.

Quindi ſi legge nell'iſtorie, e negli archiuij del Regno di Napoli, che eſſendo coſtretti alcuni ſignori, e caualieri molto qualificati per giuſti motiui di ſeguire le parti del Rè Alfonſo d'Aragona, mandarono prima à reſtituire al Rè Renato d'Angiò quel cingolo militare, che dalle ſue mani aueano riceuuto, quando da

eſſo

eſſo furono creati caualieri; A ſomiglianza di quella reſtituzione della collana del Toſone, laquale ſi deue fare dagli eredi del morto caualiere, ò pure dal medeſimo in vita quando vòglia mutare fazione, & aderenza.

Et à tal'effetto conſiderano alcuni il miſtero, che quando il Principe crea il caualiere, gli
6 tocca la teſta ouero la ſpalla con la punta della ſpada, ò dello ſtocco, dinotando che mai il caualiere ne poſſa ritorcere la punta verſo il ſuo creatore.

Queſto requiſito della fedeltà non conſiſte ſolamente nell'aſtenerſi dalla fellonia, e non combattergli contra da nemico; Mà quando ſi tratti di ſudditi per origine, ò per domicilio, ò per ragione del feudo, ò altro beneficio, quello conſiſte nel ſeruire in guerra, e nelle graui occorrenze il ſuo Principe, e creatore fedelmente, e con puntualità dà ſoldato della prima riga, per la ſua diféſa, e cuſtodia, e non darſi vilmente alla fuga, mà combattere con valore, e con brauura.

Che però leggiamo nell'iſtorie de Romani, che quando nella Puglia piana vicino al ponte
7 di Canne (reſoſi per ciò famoſo) furono à fronte i grandi eſerciti de Romani, e de Cartagineſi, del primo de quali erano capitani i

con-

consoli, Marcello dell' ordine de Patrizij, e Terenzio Varrone della plebe, e dell'altro Annibale; Nacque disparere trà i Consoli se si douesse attaccare la battaglia ò nò,

Imperoche Marcello con più prudente consiglio, praticato dipoi con tanto profitto da Quinto Fabio Massimo, preuedendo le gran conseguenze pregiudiziali, lequali poteano seguire dal sinistro euento del combattimento, era di senso, alquale aderiuano i nobili caualieri, che si sfuggisse il cimento, ma che con l'esercito à fronte si tenesse il nemico sempre sospetto, e timido, andandolo consumando à poco à poco, per esser forastiero, ilquale aspettaua i soccorsi così lontani, dicendo che riportandosi la vittoria, questa aurebbe solamente importato vn poco di bandiere, e di casacche vecchie de Cartaginesi, mà perdendosi la giornata, si esponeua (come fù) ad euidente pericolo tutto lo stato della Republica; Essendo errore di quello, ilquale sia in casa, e sia possessore, di cimentarsi con quello ilquale sia aldifuori, e non abbia che perdere, douendo essere il suo intento al conseruare quelche possiede, & à consumare insensibilmente l'inimico forastiere.

All'incontro Varrone, con la temerità, e

con

con la petulanza ſolita de plebei eſaltati, volea che ſi combatteſſe, onde preualſe l'opinione del ſecondo per il maggior numero de ſoldati della ſua sfera, ſiche s'attaccò la tanto celebre zuffa, nellaquale ſeguì, che Marcello, & i nobili, e caualieri combattendo valoroſamente, e facendo bene l'officio loro, vi reſtaſſero morti, perloche Annibale con la ſua Republica non vantò già del numero de fantacini, e de ſoldati ordinarij, mà ſolamente de caualieri, mandandogli le moggia degli anelli d'oro ch'era l'inſegna de caualieri di quei tempi; Che all'incontro il temerario Varrone, ilquale auea voluto la battaglia, ſi diede alla fuga accompagnato da cinquanta caualieri, e ſi saluò nella Città di Venoſa iui vicina, per lo ſpazio di trenta miglia incirca.

Era in quei tempi queſta Città in ſtato di Republica amica de Romani, di qualche forza, conſorme per il teſtimonio di Liuio e d'altri ſcrittori ſi comproua da due coſe; Vna ciò che non ſolamente alloggiò il Conſole & i ſudetti cinquanta caualieri, mà ancora alloggiò le reliquie dell'eſercito iui ricouerate nel numero di quattro mila; Anzi diede del proprio à ciaſcun ſoldato à cauallo la veſte, e la ſopraueſte, e l'arme che mancaſſero, & in

denaro

denaro quaranta quadrigati, che erano vna moneta d'argento corrente in quei tempi, con l'impronto della quadriga, laquale raguagliandola con la moneta de tempi nostri, di più comune senso degli antiquarij, importaua quanto ne tempi correnti importa vn testone Romano; Et à quelli à piede, vna veste, l'arme che mancassero, e vinti quadrigati per ciascuno; Argomento di non piccole forze.

E l'altra maggiore, d'vna braua, e singolare resistenza che fece ad'vn'esercito & ad'vn capitano così trionfante, e vittorioso come d'Anibale, ilquale iui andò per finire di distruggere le sudette ricouerate reliquie dell'esercito Romano, & anche per gastigo della Città; Però conforme Liuio e gli altri scrittori dicono, gli fù fatta gagliarda resistenza laquale fù vn principio della mutazione della scena della fortuna, mentre da quel tempo in poi cominciarono le cose de Romani ad andare prospere.

Non fù però mancamento delli sudettti cinquanta caualieri (per ritornare al nostro proposito) l'abbandonare il campo col fuggire, ma fù vn far bene l'officio loro, nel mantenere la douuta fedeltà à quello, ilquale rappresentaua la Republica, seguendo la persona del Console, delquale, e non d'essi fù il mancamento.

Nè

Nè meriterà dirsi superflua, e viziosa questa digressione, mentre è sopra vna cosa ordinata
8 all'istesso fine, e confacente al proposito; Impercioche gli scrittori per lopiù di questo fatto si vagliono per dinotare la differenza del modo di procedere de nobili, e caualieri, ò di nascita, ò di animo, e degl'ignobili e vili, nell'vna, ò nell'altra parte; Cioè che i primi, con la conueniente prudenza, e maturità considerano molto bene se conuenga impegnarsi all'imprese, particolarmente quando siano di conseguenze grandi per il publico; Mà quando si sia presa la risoluzione si dopera ogni maggiore celerità, valore, e costanza, nell'eseguirla, e nel sostenerla sino al fine; Che all'incontro gl'ignobili, & i vili, e poltroni, sono arditi e temerarij, anzi petulanti quando siano nelle prosperità, & abbiano qualche comando in mano, inconsideratamenre, e precipitosamente correndo alle risoluzioni & agl'impegni; Mà nell'eseguire, ad ogni poca di resistenza, ò auuersità della fortuna, bruttamente cedono con la fuga, ò con le infami e perniciose condizioni; Che però l'obligo del caualiere è di seguire la prima parte, e non questa seconda.

Il coraggio, l'ardire, e la braura, sono parti necessarie, & anche oportune, e lodeuoli nel

caualiere, & in ogni capitano, ò soldato; Però deuono esser' accompagnate, non solamente dalla giustizia, conforme nell'antecedente capitolo si è detto, mà ancora dalla prudenza, e dalla considerazione se si abbiano forze eguali, e se vi concorrono le altre circostanze, con lequali probabilmente si possa sperare la vittoria, ouero almeno che l'euento della fortuna sia nell' equilibrio, douendosi operare da vomo come vn' animale ragioneuole, e col discorso, e con la ragione, e non da bestia col solo stimolo del senso, mentre in tal caso non si dirà coraggio, e valore, mà temerità, arroganza, e petulanza, conforme anche si discorre di sotto nel capitolo vigesimo, e ne seguenti in occasione di parlare del duello.

Che però l'oracolo euangelico per simbolo, e geroglifico dell' impludenza, dà la parabola di quel Principe, ilquale con vn piccolo esercito, e con poche forze e prouisioni, muoua guerra & assallisca vn Principe più potente d' esercito e di forze molto superiore; Onde (circoscritto il misterio sopra ilquale se ne lascia il discorso à scritturali) ne termini dell' vmana prudenza, da tutti è stata, e nell' auuenire sarà sempre tacciata la risoluzione di Giuda Maccabeo, dell' andar' in battaglia con ot-

tocento soldati contro vn'esercito potente di quaranta mila, sprezzando il sano, & il prudente consiglio datogli da compagni, nel conseruarli ad opportunità migliore.

In questo proposito della fedeltà douuta, e giurata per il caualiere al suo Principe, così nell'atto negatiuo d'astenersi dalla fellonia, come nel positiuo di douerlo seruire nelle graui occorrenze, e particolarmente nell'occasione dell'vscita della sua persona in campagna, per quel che i Giuristi dicono dell'obligo de feudatarij, ilquale nasce dal simile implicito ò esplicito giuramento della fedeltà, conforme nell'opere legali trattando della materia de feudi si è discorso; Sogliono cadere i dubbij, se essendo il caualiere suddito di più Principi à quale d'essi sia tenuto più tosto di seruire & assistere; O pure se quest'obligo abbracci il caso della guerra ingiusta; E se possa il caualiere, ò altro suddito farsi di ciò giudice; Ma perche sarebbe troppo prolissa, e forse noiosa digressione il diffondersi in ciò, per la varietà delle opinioni, e per le distinzioni, e dichiarazioni che vi cadono, però il curioso potrà sopra ciò, almeno in qualche parte sodisfare alla curiosità col vedere quel che, col solito stile stretto, e compendioso se ne và ac-

cennando nell'opere ſudette e particolarmente in quelle del Dottor Volgare, ſotto la materia de feudi, e ſotto l'altra de regali in occaſione di trattare delle ragioni della guerra.

L'altro giuramento, ilquale ſi daua dal caualiere, era quello d'eſſer fedele alla Chieſa, & alla religione cattolica, ilche per conſeguenza porta ſeco l'eſſer fedele à Dio, la fe-
11 deltà delquale non è praticabile ſenza la ſudetta fedeltà alla cattolica religione, e per conſeguenza alla Chieſa Romana; Che però non ſi potrà, nè ſi dourà dire buono, e vero caualiere quello, ilquale non ſia vn buon cattolico, e timorato di Dio, e della Chieſa, mà ſarà vn fellone & vno ſpergiuro; Hora ſi penſi che coſa ſia di quelli, liquali credono, che per profeſſare la vita cauallereſca, conuenga diſprezzare ogni religione, ſtimando galanteria quell' empietà dannata da medeſimi antichi idolatri, il credere, come eſſi dicono, dal tetto in giù, e quelche ſolamente ſi vede.

Il terzo giuramento conſecutiuo dell' antecedente, è ſopra la riuerenza douuta alli ſacerdoti, & à ſerui di Dio; E pure i moderni
12 caualieri credono, che trà le parti cauallereſche, vna ſia queſta di diſprezzarli, anzi di perdere il riſpetto alle medeſime Chieſe, valendoſene

ſo-

ſolamente per ridotti, e per ſentire delle nuoue, ouero per amoreggiare le donne, ò per far circoli di diſcorſi laſciui, ò di ſatire contro i Principi, & i gouernanti, e contro le perſone onorate, e da bene; Che però queſti tali non poſſono, nè deuono dirſi veri & onorati caualieri, ma ſpergiuri, & indegni.

Il quarto giuramento è quello d'eſſere difenſore della propria patria; E circa queſta ſpecie cade la diſtinzione tra la patria libera,
13 laquale abbia la ragione del principato, ſiche la difeſa riguardi il politico; E la ſuddita, la difeſa della quale riguardi il ciuile, per la conſeruazione delle ſue ragioni, e priuilegij, & acciò non ſia oppreſſa da i gouernanti; Impercoche la prima ſpecie cade ſotto la già accennata fedeltà douuta al proprio Principe onde queſto giuramēto abbraccia l'altra ſpecie, ſiche l'obligo del vero e dell'onorato caualiere è quello di defendere la patria & i cittadini meno potenti, reſiſtendo con i mezzi leciti & approuati dalle leggi alle ingiuſte oppreſſioni, & à gl'illeciti aggrauij de Magiſtrati, e de Gouernanti, mētre eſſendo eſſi nella riga primaria dè cittadini, hanno principalmente queſt'obligo.

Che però ſi conſideri ſe ſi potranno e ſi douranno mai dire veri & onorati caualieri

quelli,

quelli, i quali aderiſcano all'ingiuſtizie, & alle oppreſſioni de' magiſtrati, e de' gouernanti; Anzi che per loro fini, & intereſſi gl'iſtruiſcono, e glie ne ſuggeriſcono il modo, corrompendo la loro intenzione per altro buona; Ouero che ſpettandò ad eſſi il gouerno del publico facciano da lupi, e nõ da paſtori, e cuſtodi, ouero da ladri, & aſſaſſini di ſtrada, e non da amminiſtratori, facendo aſſegnamento di viuere, e ſodisfare a' loro vizij, & alle loro sfrenate voglie col ſangue de' poueri.

Il quinto precetto abbraccia generalmente il requiſito della giuſtizia, che già ſi è detto eſſer vno de requiſiti ſoſtanziali della caualleria, ſopra
14 la difeſa delle perſone priuate, particolarmente debboli, e miſerabili ſoggette ad eſſere oppreſſe; Come ſono, le vedoue, le vergini, i pupilli, gli orfani, & altre perſone ſimili, mentre queſto è l'iſtituto principale della caualleria, coll'eſſer difenſore della giuſtizia, e reſiſtere all'ingiuſtizie, & all'oppreſſioni; Hor ſi cõſideri qual vero, & onorato caualiere ſi potrà, e ſi dourà dire quello, il quale dato àd vn'ozio totale, e menando vna vita da Epicureo, altro non penſi che inſidiare all'oneſtà delle vergini, e delle vedoue, & anche delle maritate, facendo nell'iſteſſo tempo grauiſſime ingiuſtizie, e pregiudi-

giudizij, così nel render diſoneſte quelle donne, le quali per altro ſiano oneſte, come anche nell'infamare, e macchiare delle caſe nobili, & onorate, e nel cercare di viuere con quel d'altri, e con l'eſtorſioni, & oppreſſioni de' pupilli, orfani, mercanti, artiggiani, & altri innocenti, ſtimando che la brauura, & il valore caualleresco conſiſta nel viuere per forza con quel d'altri e nell'opprimere i ſudditi, ò contadini, ò mercanti, & artigiani, & altri impotenti, ò pure nell'auere pratiche, protezioni, & adherenze (e piaceſſe à Dio che non vi foſſe anche la partecipazione) de' ladroni, & aſſaſſini di ſtrada, e de' ſicarij, e ſimili perſone.

A' queſti obblighi s'aggiungono ancora gli
15 altri, de' quali di ſotto ſi và diſcorrendo in tutti i capitoli ſeguenti, in ciaſcuno de' quali ſi tratta parimente degli altri officij, & obblighi del caualiere.

Si meni dunque ciaſcuno, il quale ſi pretenda caualiere, la mano per il petto, e conſideri qual ſorte di vita tenga totalmente lontana
16 dalla vita militare, e dagli onorati eſercizij cauallereſchi, e dall'oſſeruanza degli accennati obighi, e giuramenti, tutto dedito alle laſciuie, à giuochi, & alle altre ſenſualità, e morbidezze feminili, & all'oppreſſioni della robba,

dell'o-

del'onore e della vita degl'altri,col total diſprez zo della religione criſtiana, e del timore di Dio.

E però ſi faccia il giudice da ſe ſteſſo, ſe potrà pretendere di chiamarſi, e riputarſi vero & onorato caualiere, quando anche la dignità, ò la qualità de'natali giuridicamente, e per giuſtizia gli concedeſſe queſt' attributo e prerogatiua, mentre conforme ſi accenna nel capitolo ſeguente, e più diffuſamente nel Dottor Volgare, nella pratica criminale, in occaſione di trattare delle pene ignominioſe, & anche nella più volte accennata materia delle preminenze, che è la ſede della nobiltà, sì fatto modo di viuere cagiona la perdita,e la priuazione di quella nobiltà,e caualleria, la quale già ſi ottenga.

Ogni coſa ſi diſcioglie, e ſi diſtrugge coll'oppoſto, e col contrario di quello, di che ſi ſia compoſta, e generata. Che però eſſendo la nobiltà, e la caualleria vna qualità, la quale ſi acquiſta per mezzo della virtù, e delle onorate azzioni, ſi diſtrugge per mezo de vizij, e delle azzioni indegne.

Si conchiude dunque, che il grado, e lo ſtato del caualiere ſi deue ſtimare vn bel dono
17 di Dio, ò della fortuna, e porta ſeco molti vantaggi, e molte prerogatiue ſopra gli altri; Mà che all'incontro abbia de'grandiſſimi contra-

tra-

trapesi, e sia vna specie di religione molto stretta, & austera; Onde conforme sarebbe vna manifesta pazzia di quello, il quale facendosi religioso per il guadagno del Cielo, e dell'eterna gloria, volesse, e pretendesse con questo solo titolo di religioso senza punto osseruare la regola, & i precetti della religione, anzi con violarli, ottenere il sudetto intento; Così per appunto si può, e si deue dire di quello, il quale non voglia viuere da buono, e da vero caualiere, anzi all'opposto, e che si professi, e pretenda d'esser stimato tale.



CAPITOLO XI.

De priuilegij, e delle onoreuolezze, e prerogatiue del Caualiere, e della perdita, e priuazione de sudetti priuilegij, e preminenze.

SOMMARIO.

1 *DA quali fonti nascono i priuilegij del Caualiere.*

2 *Per qual ragione non si possa nè si debba discorrere delle leggi, e delle consuetudini particolari dè paesi.*

3 *Delli priuilegij militari conceduti dalle leggi ciuili.*

4 *Errore de Giuristi sopra l'intelligenza di questi priuilegij.*

5 *Se questi priuilegi competano alli soldati de nostri tempi.*

6 *Fine dell'opera presente.*

7 *Sotto nome de militi, quali vengano.*

8 *Conclusione circa la pratica de priuilegij de soldati.*

9 *De priuilegij de Caualieri solennemẽte armati.*

10 *De priuilegij de canalieri delle religioni militari.*

11 *Della perdita della nobiltà, ò caualleria, e*

de

de suoi priuilegi, legalmente.
12 *Dell'istessa perdita in legge di conuenienza, e nella stima degl'vomini.*

CAP. XI.



A più fonti deriuano i priuilegij, e le prerogatiue, e le onoreuolezze del caualiere; Primieramente cioè dall'vso del paese; Secondariamẽte dalle leg-
1 gi particolari, ouero da priuilegi de Principi; E terzo dalla ragione comune ciuile, ò canonica, feudale.

Delle due prime specie non si può, ne si deue discorrere; E ciò per la ragione che nõ sia possibile di tutte le leggi & vsanze dè paesi e de priuilegij particolari auere vna perfetta e ben di-
2 stinta notizia, senza laquale si deue stimare vna specie di pazzia, non che vn chiaro errore il volerne assumere discorso per istruirne gli altri; Mentre vediamo che anche nell'istesse leggi, e consuetudini, ò priuilegij particolari di vn solo paese, nelquale si sia nato, e lungamente vissuto e praticato, siche se n'abbia vna certa e ben distinta notizia; Tuttauia difficilmente si

dà il caſo della verità certa, & eſente dalle contradizioni, e dalle varietà delle opinioni, ò pure dalle molte diſtinzioni, limitazioni, e dichiarazioni; Che però in queſta parte conuiene di rimetterſene alli ſauij & alli pratici di ciaſcun paeſe, ò principato, ò luogo.

Giouano benſi anche per queſte ſpecie quelle conſiderazioni, lequali di ſotto ſi vanno facendo ſopra la terza ſpecie de priuilegij, e delle prerogatiue, lequali naſcono dalle leggi comuni, e particolarmente dall' antica legge de Romani che diciamo la ragione comune, ciuile per l'interpretazione dell'altre; Maggiormente quando le leggi particolari, ouero i priuilegij ſiano concepiti nella lingua latina, ſiche i caualieri non vengano eſplicati con queſta parola non conoſciuta dalla ſudetta lingua, mà con la parola *militi*, per quelche diſopra nel capitolo ſecondo, & anche diſotto nel preſente capitolo ſi diſcorre.

Concedono dunque le ſudette leggi de Romani, le quali a'differenza delle canoniche, e delle feudali, e delle Longobarde, & altre, ſono
3 chiamate le comuni ciuili, molti priuilegij e prerogatiue a quelle perſone, le quali dalle medeſime leggi ſono eſplicate con la ſudetta parola *militi*; Che però da Leggiſti ſi chiamano pri-

uile-

uilegij militari; Come per esempio, che non possano essere carcerati per debito, nè possano essere costretti da creditori in più di quel che sia necessario per il loro sostentamento; Ad imitazione dequali la legge canonica hà conceduto l'istesso priuilegio à chierici, come professori della milizia ecclesiasticha di Cristo; Che possano far testamento, non ostante che siano figliuoli di fameglia; Che il loro testamento non soggiaccia alle solennità, & à quelle querele, ò nullità allequali soggiace il testamento degli altri, liquali non siano militi, dalle sudette leggi chiamati Pagani; Che possano auere due eredi in solido, e due diuerse eredità; Che possano morire, parte con testamento e parte ab intestato, e che possano fare molt'altre cose, lequali non si possono fare dagli altri; E che non soggiacciano alle collette, & a'glialtri pesi publici e popolari; Come anche non soggiacciano alle pene ignominiose de plebei, con molti altri somiglianti priuilegij, molti de quali parimente da Canoni e da Canonisti per l'istessa ragione disopra accennata, sono stati stesi à chierici.

Ma perche la sudetta parola *Militi* nel suo senso letterale, e gramaticale si adatta generalmente à tutto il genere de soldati d'ogni specie,

cie, ſenza diſtinguere ſe ſiano à piedi, ouero à cauallo; E trà queſta ſeconda ſpecie, ſe ſiano vomini d'arme, ouero alla leggiera, e ſe di leua
4 ò di milizia; Et anche ſenza diſtinguere ſe ſiano nobili, e qualificati dell'ordine equeſtre; Quindi i primi gloſatori & interpreti di queſte leggi, con i quali al ſolito, ſenza molto diſcorſo, ò ratiocinio, caminano i moderni Profeſſori dell'ſteſſa facoltà legale, ſcuſabilmente per le ragioni pienamente accennate nel capitolo primo proemiale dello Stile legale, doue il curioſo ſi portà ſodisſare, all'uſo de Gramatici più che de Giuriſconſolti, hanno creduto che queſte leggi vadano inteſe in tutti i ſoldati in generale di qualunque ſpecie fuſſero.

E da ciò è nata tra eſſi vna dibattuta queſtione, ſe queſti priuilegij militari ſiano andati in diſuſo, ò nò, ſiche di preſente debbano ſpet-
5 tare, ò pure ſi debbano negare alli ſoldati de noſtri tempi; Nel che ſi ſcorge non poca varietà d'opinione, mentre alcuni generalmente credono che anche di preſente durino, per l'iſteſſa ragione, la quale moſſe i legiſlatori antichi, cioè della ſimplicità de ſoldati, liquali come dediti all'eſercizio dell'armi, non ſono informati della ſottigliezze legali; Et ancora per l'altra ragione del beneficio, ilquale riſulta alla

Repu-

Republica dalla vita militare molto laboriosa, e pericolosa, alla quale però conuiene con questi priuilegij allettare le persone.

Etaltri all'incontro generalmente,lo negano, assegnandone la ragione, che i soldati de nostri tempi non danno il solenne giuramento e non riceuono il cingolo militare, nè osseruano quelle solennità, le quali si osseruanano da quegli antichi soldati dell'Imperio Romano, de quali parlano le sudette leggi.

Alcuni però distinguono, che sia solamente in piedi quel priuilegio di far testamento senza le solennità, quando si stia accampato con l'esercito nell'atto del combatterere, e nel conflitto della battaglia, ouero mentre quella sia imminente, mà non già nella Città, ouero ne quartieri; Et altri credono che siano in piedi, e spettino solamente à quei professori delle religioni, e degli ordini militari, liquali stiano sempre accinti e pronti al combattere; Esemplificandolo più frequentemente inqelli della Religione di Malta, & altre simili accennate di sopra nel capitolo settimo, à quali s'adatti la medesima ragione.

Questa non è vn'opera puramente legale,
6 laquale si fusse composta per i soli Giuristi, all'effetto di disputare, e decidere le questioni legali

gali per le cauſe contenzioſe, com'è il teatro; Mà è più toſto vn'opera ordinata, all'iſtruzione del caualiero profeſſore dell'arme, e della caualleria, perche ſia informato, così del ſuo ſtato, e del ſuo officio, e degl'obblighi, come ancora di qualche prerogatiua nella forma di vn diſcorſo famigliare; Che però ſarebbe vna coſa impropria, & vna molto noioſa digreſſione il riaſſumere tutte le diſtinzioni, dichiarazioni, e formalità, che ſopra ciò ſi danno da Leggiſti, onde nell'occorrenze de' caſi particolari ſi dourà ricorrere à profeſſori della facoltà legale, & all'opere legali dello ſcrittore.

Ben sì che, laſciando il ſuo luogo alla verità, e ſenza pregiudizio della riuerenza douuta alli
7 ſudetti antichi, e primi interpreti delle leggi, noſtri maggiori, e maeſtri, de'quali pare che ſi debba in queſta facoltà tenere qualche maggior conto, che de'moderni, li quali (eccettuatine alcuni pochi, veramente dotti, e profondi) per lo più ſono nudi e ſemplici copiatori, e collettori del detto degli antichi, e non interpreti nè maeſtri.

Pare che troppo chiara ſia la ſimplicità nel ſupporre, che da tutti i ſoldati antichi della Republica, ouero dell'Imperio Romano, anche da' ſemplici fantaccini, & anche da quelli à cauallo,

di leua

di leua, ò di milizie, molti de quali seruono per guastatori, ò per battitori delle strade; ouero per foraggieri, e simili ministerij, ò che siano vna parte del popolo eletto, come sono quei delle milizie, si desse il giuramento solenne, e si prendesse il cingolo militare, e si osseruassero le altre solennità, le quali si narrano dagli scrittori di quei tempi, e si suppongono nelle sudette leggi, le quali conforme l'istoria narrata nell' accennato capitolo primo proemiale dello Stile legale, sono state sepolte per molti secoli, e restituite alla luce in tempi, ne'quali era già corrotta, ò morta la lingua latina, e se n'era perduto l'vso corrente, e naturale, siche era incerto in quale senso questa parola *militi* fosse esplicata dalle leggi, parendo ciò cosa troppa impropria & inuerisimile.

Mà più tosto è probabile, che con la sudetta parola *militi*, si volessero solamente significare quelli degli ordini equestri, ò pure de' qualificati leggionarij, parendo cosa molto improbabile che alcuni considerabili priuilegij, e particolarmente quello di non poter esser carcerato per debito, anzi di douersi lasciare al debitore vna rendita per l'onesto, e sufficiente mantenimento, e che non si soggiaccia alli pesi, & alle pene popolari, e simili, debbano spettare

à ſemplici ſoldari di leua, ò delle milizie, plebei, e di poca ſperienza, li quali ſi portano per far numero, & acciò ſeruano per rompere le prime file de'nemici, e per empire i foſſi; O pure quelli, li quali mai abbiano viſto guerra, ne poſto mano alla ſpada, come per lo più ſono i ſoldati delle milizie, che in effetto vuol dire più toſto vna certa parte del popolo eletto, come più atto all'armi nell'occorrenze.

E ciò pare che pienamente ſi comproui, così dal preſuppoſto delle ſolennità, e particolarmẽte di quelle del giuramẽto, e del cingolo, come ancora dal vedere che ne'ſecoli paſſati, quando la lingua latina ſtaua in vn certo ſtato di mezo, cioè che era in parte corrotta, mà non era affatto perduta, nell'vſo naturale idiomatico la parola *milite* fù eſplicata per caualiere, conforme nel capitolo ſecondo, e negli altri antecedenti ſi è più volte diſcorſo.

Venendo però alla pratica; Per quel che ſpetta al genere de ſoldati, ſenza diſtinguere le loro ſpecie; In termini della ragione comu-
8 ne pare che non gli debba competere altro priuilegio, che quello di fare il teſtamento ſenza le ſolennità, quando però ſi ſtia nell'eſercito attualmente accãpato, ò combattendo, ò per combattere; Et anche quando vn ſoldato figlio-

lo di

lo di famẽglia, con i stipendij, ouero con i sacchi, e bottini, ò con altri emolumenti ottenuti con occasione della guerra, abbia auanzato qualche peculio, che possa di quello liberamente disporre, e far testamento; Maggiormente che per l'vltime leggi di Giustiniano, anche negli altri acquisti de' figliuoli di famiglia non soldati, li quali vengono sotto il genere del peculio auuentizio, sono stati moderati molti rigori delle leggi antiche, conforme con qualche maggior distinzione in più luoghi, nell'vna, e nell'altr'opera legale si discorre.

Nel rimanente, circa il priuilegio del foro, cioè di non soggiacere alla giurisdizione de' giudici ordinarij de' luoghi, mà al capitano, ouero al giudice particolare dell'esercito, e de' soldati, & anche circa l'altra esenzione dalle gabelle, e collette, & altri pesi personali, e reali, si camina con le leggi, e priuilegij, ò stili particolari di ciascun principato, che però non è materia capace d'vna regola certa e generale; E l' istesso circa il modo, e la qualità delle pene, e de gastighi.

Onde la pratica degl' altri priuilegij della ragione comune, e particolarmente quello di non poter esser carcerato per debito, anzi di douersegli lasciare quel che basti al conuenien-

te mantenimento; Et anche quello d'auer due, ò più eredi in ſolido, e più eredità di diuerſa natura, ſiche vna ſia per teſtamento, e l'altra ſenza, pare che ſia riſtretta ſolamente alli ſoldati, ò militi della prima riga, cioè alli magnati, & alli feudatarij, per la ragione, che il feudo ſi dice il patrimonio militare totalmente diuerſo dall'altro priuato, il quale da Giuriſti viene chiamato allodiale, ouero paganico, e da alcuni feudiſti, e particolarmente quelli del Regno di Napoli, viene chiamato burgenſatico.

Mà venendo al particolare de'caualieri; En-
tra la medema diſtinzione data di ſopra nel ca-
pitolo terzo, & altroue più volte, delle loro trè
ſpecie; Cioè di quelli, li quali per mano del
Principe ſourano, ò d'altro che ne haueſſe l'au-
9 torità, ſiano ſolennemente creati & armati
caualieri, ſiche la caualleria importi vna digni-
tà formale; Degli altri delle religioni, ouero
degl'ordini militari; E finalmente di quelli,
li quali de fatto, e ſenza titolo alcuno ſi dica-
no caualieri per la qualità naturale.

Di quelli della prima ſpecie non occorre diſcorrere, perche pare che nell'Italia ſe ne ſia diſmeſſo l'vſo; Mà quando in alcuni luoghi ſi praticaſſe, in tal caſo, à riſpetto delle preminenze, e dell'onoreuolezze di fatto, conuiene cami-

nare coll'vſo del paeſe, e con la pratica; Et à riſpetto delle preminenze giuridiche, ſi può dire che gli conuengano tutti quei priuilegij militari, de quali non ſi ſia perduto l'vſo, per la ragione che ſiano veri, e ſolẽni militi all'vſo antico, & hãno ancora tutti i priuilegij, e le prerogatiue di nobili anche qualificati, mentre queſta ſpecie di caualleria importa vna nobiltà formale, ſiche ſecondo le diſtinzioni date di ſopra nel capitolo ottauo, occupa il terzo luogo, cioè ſotto la magnatizia, e ſopra quella priuata nobiltà qualificata, la quale ſi dice generoſa.

Che però conforme s'è detto di ſopra nel capitolo quinto, e ſi replica nel capitolo ſeguente, e nel capitolo vigeſimoſettimo, ſi ritroua ſcritto, che quando vno era creato caualiere acquiſtaua giuridicamente il titolo di *Dominus*, e quello del *meſſere* in italiano volgare, che per auanti ſe gli negaua, ancorche foſſe nobiliſſimo, e figlio di ſignore, mentre era nello ſtato di pagano, volgarmente detto paggio, ò valletto.

Quãto à quelli della ſecõda ſpecie, cioè de' militi degli ordini, e delle religioni militari, parimente ſe gli concedono più comunemente da
10 Giuriſti gli antichi priuilegij militari; Imperoche in eſſi cõcorrono i requiſiti del giuramento, e del cingolo, e dello ſtare ſempre pronti & ac-

cinti

cinti al combattimento; Quando però in alcuni non ostasse il non vso; Anzi per esser queste milizie ecclesiastiche, ò pie per seruizio della fede cristiana, fondate ouero approuate con l'autorità della sede Apostolica, si pretende di vantaggio per i Canonisti, e per i Morali, che come persone ecclesiastiche debbano godere l'esenzione del foro laicale, & anche quella delle gabelle, dazij, e collette, & altri pesi, in quel modo che le godono i chierici, e religiosi claustrali.

E ciò camina bene in quelle milizie, le quali siano vere, e formali religioni, siche i loro professori diuentino à tutti gli effetti veri, e formali religiosi, con li trè voti sostanziali, come per esempio sono i caualieri di malta, e simili; Mà à rispetto di quelle milizie, le quali per il medesimo fine di combattere per la fede, e per rispetto dell'autorità della Sede Apostolica si dicono anche religioni impropriamente, & hanno qualche participazione dell'ecclesiastico, mà che non siano religioni regolari formate, la cosa è in questione; E pare che il giudice ne sia l'osseruanza de' principati, e de paesi, per quel che di proposito se ne và discorrendo nell'vna, e nell'altra opera legale, doue il curioso si potrà sodisfare, mentre sarebbe noiosa, & impropria digressione il diffonderuisi, come

in materia, la quale ſia fuora dell'iſtituto di queſt'opera.

Nella terza ſpecie de' caualieri improprij, cioè di quelli, li quali ſenza verun titolo, e ſenza ſolennità, mà ſolamente per vna nobiltà più qualificata, per la ſola qualità naturale ſi chiamano tali di fatto per vn cert'vſo di parlare; Nō vi è priuilegio alcuno giuridico, mà vengono ſotto il genere de' nobili generoſi, e qualificati, ſiche godano tutti quei priuilegij & onoreuolezze, che ſecondo l'vſo del paeſe competono à sì fatti nobili qualificati, e di qualche magior sfera ſopra la nobiltà ordinaria, e legale.

Finalmente circa la perdita, e la priuazione della qualità cauallereſca, e delle ſue onoreuolezze, e priuilegij; Cade l'iſteſſo che generalmente nelle leggi ſi diſpone ſopra la nobiltà, cioè che ſi perda per gli atti cootrarij à quei mezzi,
11 con i quali ſi acquiſta, e ſi conſerua, che ſono i delitti dichiarati infami, & indegni dalle leggi comuni e particolari; Come per eſempio ſono, la ribellione, e la fellonia, l'aſſaſſinio, il furto, e ſimili, per quel che ſi è diſcorſo più di propoſito nel Dottor volgare nella pratica criminale, in occaſione di trattare delle pene ignominioſe doue ſi può vedere.

E de fatto ſi pratica nell' accennate religio-

gio-

gioni militari chiamate cauallerefche, cioè che per delitti ouero per azioni infami, & indegne d'vn caualiere, e particolarmente per quella d'esser desertore della milizia, ò di fuggire dal cãpo, ouero dalle galere quando si stia combattendo, si suol venire alla priuazione dell' abito.

Tutto ciò camina nel giuridico; Mà per quelche spetta alla legge della conuenienza, e della riputazione, laquale tutta dipende dall' opinione degli vomini, meritano la priuazione dello stato cauallerefco, e non possono, ne
12 deuono dirsi veri & onorati caualieri quelli, liquali non viuano da tali, secondo gli obblighi accennati nelli capitoli, nono, e decimo, ma che commettano delle indegnità, e che viuano da vomini plebei e viziosi.

Di maggior taccia e di mancamento degni sono i caualieri, & i nobili, i quali operino indegnamente; E ciò più di quelche siano gl' istessi plebei vilmente nati, li quali commettano le medesime indignità, e bassezze per la ragione solita assegnarsi da Giuristi, & anche dagli altri scrittori, cioè che l'ignobile per esser nato nel fango, sarà scusabile, se in quello dimori, e se camini per la via fangosa; Mà essendo il nobile nato in vna via bella e

po-

polita, la quale se gli sia apparecchiata da suoi maggiori, egli quella abbandonando, caminerà per il fango, e s'imbratterà, non sarà degno di scusa mà più tosto di gran biasimo; O pure che se vno nasca ignudo, sarà degno di molta lode se procurerà di vestirsi, mà non auendo tanto spirito, siche continui à viuere in quello stato, sarà scusabile, perche nelle cose naturali non se ne hà nè merito, nè demerito; Mà se essendo nato ben vestito, e ben coperto degli abiti de suoi maggiori, quelli, si spogli, siche vada ignudo, e mostri le sue vergogne, in tal caso dourà essere stimato vn grande sciocco, & vn grande indegno, con altri somiglianti paralelli.

Che però si replica l'istesso intercalare, cioè che la nobiltà sia vna cosa molto preggiabile, & vn bel dono d'Iddio, e della natura, mà porta seco vn gran contrapeso di viuere virtuosamente, e da nobile.



CAPITOLO XII.

Del concorſo del caualiere accidentale, cioè creato tale per le ſue virtù, e meriti; Et il naturale, cioè che ſia tale per la ragione della naſcita, e per il merito de ſuoi maggiori, ſe, e quale d'eſſi ſi debba ſtimare il più degno.

SOMMARIO.

1 *QVando le due qualità ſiano vnite preuagliono à ciaſcuna ſingolare.*
2 *Paragone delle virtù e delle dignità con le gioie.*
3 *Che la caualleria acquiſtata per merito ſia migliore.*
4 *Nelle coſe naturali non vi è merito, ne demerito.*
5 *Vera deſcrizione della nobiltà.*
6 *L'iſteſſo paralellò del quale al numero 2.*
7 *Della nobiltà imbrattata dalle indignità.*
8 *Altri paralelli.*

9 Opi-

9 *Opinione falsa del volgo, e degl'ignoranti ouero de viziosi.*

10 *Dichiarazione come s'intenda la prelazione della nobiltà accidentale alla naturale.*

11 *Che la decisione contro la nobiltà naturale sia profitteuole all'istessi nobili, e della ragione.*

12 *Si deue sodisfare à Sauij, e non al volgo ignorante, con paragone della voce del volgo.*

13 *Dichiarazione di quale specie di nobiltà acquistata, & accidentale ciò s'intenda.*

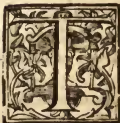
14 *Altre considerazioni sopra la maggioranza di quelli, li quali diuentano nobili, e cagionano la grandezza de' posteri.*

15 *Quando, & in che operi l'antichità, e l'accrescimento della nobiltà.*

16 *La riputazione, e la gloria come si conseruano, e del suo paralello.*



CAP. XII.



Rà le molte coſe, nelle quali in queſto mondo la teorica per i ſuoi principij certi della legge, ò della ragione appreſſo gli vomini ſauij, & intendenti ſia in vn modo, e la pra-
1 tica appreſſo il volgo ignorante, de fatto e, ſenza ſaperne il perche, ſia in vn'altro modo contrario ò diuerſo, ciò ſi ſcorge nella preſente materia della nobiltà, e della caualleria; e dell'altre dignità e gradi, cioè, ſe quali ſiano degni di maggiore ſtima, ſe quelli, li quali eſſendo nati poueri & ignobili, per mezo delle loro virtù, e del valore nell'armi, ò nelle lettere, ſiano diuenuti nobili, e caualieri; e reſpettiuamente abbiano ottenuto dell'altre dignità, e gradi; O veramente quelli, li quali abbiano queſti beneficij dalla natura, e dalla chiarezza de'loro natali, e dal merito de loro maggiori ſenza il mezo delle virtù, e de'meriti proprij, conforme per lo più ſono i caualieri della terza ſpecie ſolamente naturale ſenza titolo alcuno eſplicito caualereſco di quelli, de quali ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ottauo.

Caden-

Cadendo tal questione col presupposto, che in questa seconda specie de'caualieri naturali, cioè tali per il solo beneficio della natura, e de'natali, non concorrano i meriti personali del valore, e delle virtù proprie, per i quali meriti dirsi caualiere; Imperoche quando questo merito ancora concorra in quelle persone, le quali abbiano accompagnato il dono & il beneficio della natura, in tal caso nō vi cade la disputa essendo cosa fuori d'ogni dubbio, che quello il quale abbia due qualità vnite assieme, sia più degno dell'altro, che ne abbia vna solamente.

Le dignità, i gradi, le virtù, e le onoreuolezze vengono paragonate alle gioie, e le persone, le quali l'ottengono sono paragonate al metallo, ò altra materia, nella quale quelle siano
2 incastrate; Che però quando si dia il caso, che la gioia sia incastrata in vn'anello, ouero in vn branchiglio d'oro fino, e lustro senza macchia, in tal caso si dirà collocata molto meglio, e spiccherà molto più di quel che sia l'istessa pretiosa gioia incastrata in vna materia d'argento, ò di rame, ò di piombo, ò di terra.

Mà nel concorso d'vna gioia così male incastrata in basso metallo, e dell'anello, ouero del branchiglio d'oro fino senza gioie, e di quelle priuo, ò pure che vi siano delli vetri, ò delle

pietre

pietre false, & oscure, sarà sempre di maggior prezzo e stima la gioia fina male incastrata, che il solo metallo senza gioia; E questo suol' essere il più comune, & il volgare paragone solito in ciò darsi.

Trattando dunque del concorso di ciascuna di queste qualità; In senso comune così de' Giuristi, come degli altri letterati, per l'accennato
3 parallello viene stimata teorica, ouero principio assoluto; e fuora d'ogni questione, che la caualleria accidẽtale, cioè acquistata per giustizia col mezzo del valore nell'arme, ò nelle lettere, accompagnata dall'altre virtù morali, sia la più degna, e di maggiore stima di quella, la quale prouenga dal solo beneficio della natura, quando anche il possessore della caualleria naturale non habbia demerito positiuo personale cagionato da proprij vizij e mancamenti, mà che solamente gli manchi il merito proprio, e personale cagionato dal proprio valore, e dalle
4 sue virtù; E ciò per la ragione deriuata da quel principio molto volgare cioè che delle cose naturali non abbiamo, nè merito, nè demerito, come nate dal caso, senza verun fatto nostro.

Et ancora, perche secondo quel che si è detto di sopra nel capitolo ottauo, per la più vera, e più fondata descrizione di Aristo-

tile,

tile, la nobiltà è vn'effetto della virtù, e del
valore, che riceue vna maggior chiarezza, &
5 vn maggior lustro, quando la virtù della perso-
na, sia accōpagnata dallo splendore de'natali, e
dal merito de'progenitori; Che però la parte
sostanziale, e principale è quella della virtù,
siche quella della natura sia vn'ornamento
maggiore, ouero vn compagno, ò cortigiano,
ò pure vn'accessorio, il quale cagiona vna mag-
giore vaghezza e stima; E per conseguenza
mai può l'accessorio esser maggiore del princi-
pale, nè quello il quale accompagna può esser
più degno dell'accōpagnato, e del corteggiato.

E valendosi del sopradetto paralello della
gioia, e della materia, nella quale ella sia inca-
6 strata; Se Tizio aurà vna bella, e preziosa gio-
ia di gran valore da esso acquistata, & inca-
strata in quell'anello di ferro, ò di piombo che
gli abbia lasciato in deto suo padre; Et all'incon-
trò Sempronio aurà vn bell'anello d'oro finissi-
mo, parimente lasciatogli in deto da suo padre
senza pietra, onde egli sia tanto da poco, che
lo tenga in quello stato, anzi trascuri ancora
di ripolirlo, e di mantenerlo lustro, perilche
quando anche non l'imbratti, e non lo macchi
positiuamente, tuttauia per l'antichità del tem-
po, e per la trascuragine di ripolirlo, quello

di

di ſua natura diuenterà più oſcuro; Al certo che ſe ſi dimanderà quale di queſti due ſia il più degno di lode, ſe quello, il quale eſſendo nato pouero, e niente ritrouando in ſua caſa, e nell'eredità de'ſuoi maggiori fuor che l'anello di ferro, ò di piombo, con la ſua induſtria v'abbia acquiſtato & incaſtrato vna bella, e prezioſa gioia di gran valore; O veramente l'altro, il quale auendo ritrouato il bell'anello d'oro, l'abbia tenuto in quel modo che ſi è detto; Ciaſcuno il quale non ſia pazzo, ò ſtolido, loderà Tizio, e biaſimerà molto Sempronio; E queſto è appunto il caſo.

Camina tuttociò col preſuppoſto (conforme ſi è detto.) che quello il quale abbia la nobiltà naturale, non faccia azione veruna inde-
7 gna, ſiche con i ſuoi demeriti e vizij non l'oſcuri, e non la macchi poſitiuamente, mà che il ſuo mancamento ſolamente ſia nel non auer merito alcuno perſonale, e nel non auer cercato d'imitare i ſuoi maggiori, e di caminare per la bella ſtrada già da eſſi apertagli, onde ſia vn concorſo, ouero vna queſtione, trà il caualiere di merito ſenza naſcita, & il caualiere di naſcita ſenza merito, mà ſenza demerito.

Conſideri dunque ciaſcuno per idiota e per ineſperto che ſia, col ſolo lume, ò diſcorſo della

natu-

natura, quale debba eſſere la deciſione della queſtione, ſe quando, quello il quale abbia la nobiltà, e la caualleria per il ſolo beneficio della natura, non ſolamente ſia ſcarſo e priuo di meriti proprij, mà ſia di più carico de vizij, e demeriti, li quali naſcano dalle ſue indignità, e dal mal modo di viuere contrario alla puntualità di caualiere, e di perſona nobile, ſiche l'accennato anello d'oro laſciatogli da ſuoi maggiori, ſia da eſſo ſporcato, & imbrattato col fango, e con l'altre lordure.

All'iſteſſo propoſito ancora ſi adattano li paralelli accennati nel fine del capitolo antecedente ſopra quello, il quale naſcendo veſtito,
8 ò veramente in vna ſtrada piana, e polita, ouero in vn palaggio, ſi ſpogli, e vada ignudo ò pure laſci la ſtrada buona, e camini per il fango ò per gli ſterpi, ò che vſcendo di caſa viua, e dorma in ſtrada, ouero in campagna, con altri ſomiglianti paralelli, li quali ſopra ciò ſi poſſono dare, ſiche il caſo reſta fuori d'ogni dubbio.

Ciò non oſtante, appreſſo il volgo ignorante, per indegna, e per immeriteuole che ſia la perſona di nobili, e qualificati natali, aurà di fatto trattamenti più onoreuoli per il riſpetto che ſia nato caualiere, di quel che abbia vna

perſona virtuoſiſſima, e di gran valore in ar-
9 me, ouero in lettere, perche non ſia nato tale; E quel ch'è peggio, ſi vede alle volte ciò praticarſi anche da Principi, e da Signori.

Naſce queſto chiaro errore, perche quelli Prencipi, e ſignori, i quali in ciò caminano col volgo, patiſcono il medeſimo difetto, cioè che ſi ritrouano in quello ſtato per il ſolo caſo, ſenza la propria virtù, e merito, che però non ſanno, nè conoſcono tali diſtinzioni; Anzi che ſoſtengono i mali, e gl'indegni caualieri per l'intereſſe, e per la difeſa della cauſa propria, preſupponendo che quella ſola qualità debba baſtare, ſenza la neceſſità del merito perſonale.

Mà non ſi leggerà sì fatto ſtile negli Aleſſandri, ne'Scipioni, ne'Ceſari, negli Alfonſi primi d'Aragona Rè di Napoli, e negli altri Principi virtuoſi, e valoroſi in arme, ouero in lettere, e molto più quando ſiano tali nell'vno, e nell'altro, ſiche ſarà ſolamente vn giudizio di quelli, li quali, ò ſiano Principi, Signori, oueramente ſiano perſone priuate, meritano eſſer collocate nel genere del volgo ignorante.

S'intende però la ſudetta prelazione nella nobiltà accidentale acquiſtata per merito, e per valore ſopra la ſola naturale, come ſopra,
10 nel concorſo eguale, e dentro le perſone della

mede-

medeſima sfera ò genere, cioè trà Principi e Principi, ò trà magnati, e magnati, caualieri, e caualieri, e nobili reſpettiuamente, mà non già trà le sfere diuerſe; Come per eſempio (venendo alla pratica, e parlando della quarta ò quinta ſpecie della nobiltà legale ordinaria. Certa coſa è che vn dottore, ouero vn capitano, il quale ſia figliuolo d'vn'altro dottore ò capitano, ſiche abbia l'vna, e l'altra ſpecie di nobiltà naturale, & acquiſtata, ſarà più degno del dottore, ò del capitano figliuolo d'vn artefice, ò d'vn plebeo, ouero d'vn figliuolo di dottore ò di capitano, il quale non habbia neſſun grado perſonale, mà la ſola nobiltà naturale; Mà nel concorſo trà queſti due vltimi, il dottore, ouero il capitano figliuolo d'vn'artefice ò contadino, ſarà più degno del figliuolo del dottore, e del capitano, il quale non abbia merito ò grado proprio.

Mà non già che queſto dottore, ò capitano fatto nobile per il grado da eſſo acquiſtato per merito, poſſa pretendere la maggioranza ſopra vn non graduato, il quale naturalmente ſia nobile di nobiltà qualificata, & eccedente la sfera ordinaria, ſiche giunga all'altro grado maggiore della nobiltà generoſa ò della caualleresſca; E così gradatamente con la ſua propor-

zione, perche il concorso s'intende trà le persone dell'istesso genere ò sfera.

Che però se la nobiltà acquistata per merito fosse ancora trascendente l'ordinario, cioè che per il gran valore, ò per l'eminenza de'gradi, la persona trascenda la sfera di nobile ordinario, e legale, e si costituisca nel grado cavalleresco, ò nel magnatizio, in tal caso entrerà l'istesso discorso con l'istessa proporzione.

Questa decisione contro i nobili, & i caua-
11 lieri, li quali abbiano solamente la qualità naturale, dourà ad essi giouare, & essergli più tosto d'vtile, e di profitto, che di danno, siche meriterà dirsi à loro fauoreuole, e non cõtraria, per la ragione che gli seruirà di stimolo à non abusarsi del gran beneficio fattogli da Dio, e dalla natura, mà che debbano cercare di ornarlo col proprio merito, valore, e virtù, e col calcare le vestigia de'loro antenati, per non essere stimati degni del biasimo, e del disprezzo appresso i sauij, & i virtuosi del mondo, a'quali si deue cercare di sodisfare, e non al volgo ignorante, il quale, secondo il detto di Seneca, accennato
12 ancora nell'opera dello Stile legale, viene rassomigliato alla ventosità, la quale esce dal ventre à caso, e comunque sia, & ò faccia strepito, e si senta, ò nò, sempre puzza.

Non

Non cade però sotto la questione quella specie di nobiltà, ò caualleria accidentale &
13 acquistata, laquale fuori della bilancia della giustizia, e senza verun merito di valore, e di virtù personale, nasca dalla pazza, e dalla sregolata fortuna, oueramente dalla mal'ordinata grazia de Principi; Come per esempio fù la dignità di caualiere conferita al già accennato celebre moro schiauo & aiutante della cucina Regia, diuenuto marito della Catanese, vno degli esempij memorabili dell'instabilità, e degli alti bassi della fortuna, con altri somiglianti esempij, mentre questa specie senza dubbio non può pretendere il concorso con vna caualleria, ò nobiltà naturale.

In senso comune de Giuristi, e de Filosofi, non può essere di maggior vigore, e stima l'effetto, ouero il causato di quel che sia la sua
14 causa; Ne può essere più stimabile il frutto di quel che sia l'arbore, ilquale lo produce; Chè però, se vn'vomo valoroso si costituirà con i suoi meriti in stato di caualiere, e di grande, e tramanderà la sua grandezza e nobiltà a suoi posteri, liquali di esso si vantino, e si glorijno, siche secondo il detto di Giouenale, e d'altri, questi posteri, tutta la gloria caccino da ritratti vecchi & affumati de loro maggiori; Quindi

segue

segue che chiara vanità sarà il dire, che più
questi vltimi poco degni, che il primo degnis-
simo, & autore della loro grandezza, debbano
essere stimati, siche fosse stimato più degno Sar-
danapalo, nel quale bruttamente terminò la
monarchia degli Assirij di quel che fosse Nem-
brotto, ouero Nino, ilquale d'vomo priuato si
fece vn Rè grande, e la piantò; Ouero che
di maggiore riputazione douesse essere quello il
quale fù l'vltimo della linea de Cesari, perche
auesse auuto per tanto tempo nella sua casa l'
Imperio Romano per le sue male opera-
zioni vscitone, di quel che fosse Giulio Cesa-
re, ilquale fù il primo ad acquistarlo, e da pri-
uato cittadino si fece Principe, con altri somi-
glianti esempij.

Non si niega, che la nobiltà, e la grandez-
za delle case si rende maggiore, e più qualifi-
cata con l'antichità, col paralello de fiumi,
15 liquali scaturiscono da piccioli fonti ò ruscelli,
e col lungo camino à poco à poco diuentano
grandi, e nauigabili; Mà ciò s'intende, quando
il lungo, & il continuato corso abbia l'accre-
scimento dagli altri riuoli e scaturigini, perche
tutti vniti cagionino quello stato maggiore,
imperòche se altra giunta non vi sarà, più tosto
col lungo corso si sminuirà, e si seccarà; Et
anco-

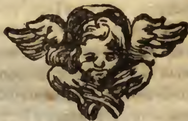
ancora quella parte del fiume, laquale sia nel suo fine, siche sia solo effetto dell' acque superiori, onde veruna parte abbia nell' accrescimento, di niun merito, ò stima si deue riputare perche niente coopera alla grandezza; Mà tuttauia sarà vna bella vista se almeno si manterrà chiara; Però se sarà torbida, e fangosa, siche degeneri dall'antecedente corso, e dalla buona natura di quelle scaturigini lequali abbiano costituito quello stato di fiume grande, bello, e nauigabile in tal caso senza dubbio sarà più degna la piccola prima scaturigine, laquale abbia formato vn fiume considerabile di quel che sia il fine benche grande ilquale degeneri dal suo buon principio, e dagli altri suoi buoni mezi.

Che però si conchiude, che il nascere signore, ò caualiere, è vn gran dono di Dio, e della natura, mà porta seco à proporzione vn gran peso di viuere bene, e virtuosamente, e d'accompagnarui il proprio valore, amando, e coltiuando quei mezzi da quali sia nata la sua grandezza, e non vsando mezzi totalmente opposti i quali siano distruttiui della fabrica fatta da suoi maggiori, mentre sarà vna chiara pazzia il pretendere di non viuere da caualiere, e di voler'essere stimato tale.

La riputazione, e la stima, e la gloria vengono

gono paragonate all'armature di ferro, e d'acciaro, che bisogna esercitarle, stroffinarle, e
16 trauagliarle, acciò si mantengano belle, e che acquistino maggior lustro, e maggiore stima, mentre altrimente diuenteranno oscure, & arruginite, anche per la sola trascuraggine, e per gli atti negatiui, molto più se si sporcheranno, e si oscureranno col fango, e con le alte lordure; Dunque in verun modo il proprio valore ammette l'egualità, & il concorso con vna qualità morta & insensata, laquale nasce dal mero caso, mentre in tal modo sarebbe vn fare di maggior vaglia e forza i morti, e gl'inceneriti, & annichilati, che i viui, i forti, & i vigorosi.

Et conforme si è detto più volte la nobiltà, e la caualleria naturale senza le proprie virtù, & i proprij meriti, non e sua, mà d'altri cioè de suoi maggiori, che all' incontro l' altra è propria,



CAPITOLO XIII.

De titoli; Dè trattamenti; E delle precedenze de Caualieri.

SOMMARIO.

1 *CHe questa sia vna fatica inutile e della ragione.*
2 *Delle pazzie non si può ne si deue inuestigare la ragione, ouero la regola.*
3 *Per qual rispetto se ne tratti.*
4 *Quel che vn giorno conuenga fare à Rè, & à Prencipi.*
5 *Della catena, ouero della scala di Plutarco.*
6 *Titoli antichi degli Ecclesiastici.*
7 *Titoli antichi de' secolari.*
8 *In qual modo i titoli si dessero, cioè alla persona, e non alla carica.*
9 *A quali anticamente conuenissero i titoli dell' Illustrissimo, e del molto Illustre, e dell' Illustre.*

10 *Delli titoli dello spettabile, del Magnifico, e del Messere.*

11 *Del titolo di nobile vomo, ouero d'vomo ricco e di cittadino onorato.*

12 *De titoli ecclesiastici antichi.*

13 *Abuso moderno ne titoli.*

14 *Significazione, de titoli et onde deriuino.*

15 *Delli titolo di Eccellente, & Eccellentissimo; & anche dell'Eminente, & Eminentissimo.*

16 *Perche causa alle volte i titoli minori siano stimati maggiori.*

17 *Dell'Altezza, e serenità.*

18 *Protesta di discorrere il tutto inastratto senza niente fermare, o pregiudiciare.*

19 *Assordi, & inconuenienti i quali nascono dagli bussi.*

20 *Come si debba intendere l'egualità de titoli, e de trattamenti trà i possessori dell'istesse dignità secolari.*

21 *L'istesso nelle dignità Ecclesiastiche de Vescoui, e Prelati.*

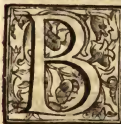
22 *Introduzzione d'vna totale vgualità e delle sue lodi.*

23 *Varie osseruazioni de trattamenti.*

24 *Ragioni per le quali alcuni dannano la sudetta egualità.*

25 *Come si debba decidere la questione.*
26 *La prerogatiua del titolo consiste nella singolarità, se ne danno gli esempi.*
27 *Conclusione della materia, & a che proposito gioui tutto il discorso.*
28 *Delle precedenze trà Signori e Caualieri.*

CAP. XIII.



Enche lo scrittore conosca inutile il trattare della materia contenuta nella presente Rubrica, siche sia fatica, e tempo perduto, come in vn male incapace di rimedio, & in vna materia incapace di regole e de
1 dettami ragioneuoli, per dependere il tutto dall'vso, ilquale quasi in ogni Città, ò Principato è diuerso, anzi che in vn'istessa Città, ò Principato alla giornata si và notabilmente variando.

Et ancora perche essendo ciò vno de principali effetti di quella pazzia, laquale del genere vmano è male connaturale, & in sanabile, cioè di misurare con troppo larga misura se
2 stesso, e con troppo stretta gl'altri, siche ognuno si stima superiore, ouero almeno non inferiore

ad vn'altro nella nobiltà, è nelle prerogatiue, il che ancora occorre nel ſapere, e nel giudizio.

Quindi ſegue, che di ragione, e di regola ſia la materia incapace, imperòche, ſe regole, e ragioni vi fuſſero, non ſarebbe pazzia, onde più pazzo merita dirſi quello, il quale delle pazzie cerchi la ragione, che quello il quale le commetta.

Nondimeno, perche anche de' mali per lo più incurabili, e diſperati, non laſciano i medici di trattare, e di aſſegnarne le cauſe, & i
3 rimedij per la ſperanza, che in alcuni caſi poſſa ſeguirne la curazione, oueramente perche ne ſegua l'ammaeſtramento per fuggire quelle cauſe dalle quali naſcano, e preſeruarſene.

Però, così per il ſudetto riſpetto, come anche per ſodisfare in qualche parte à quell'obli- 1
go, che ſeco porta l'impreſa, la quale ſi aſſume di trattare di vna materia, cioè di douere accennare tutte quelle coſe, le quali ſotto di eſſa opportunamente cadono, ſe ne dà vn poco di ſaggio in aſtratto, perche ciaſcuno applichi ciò che conuenga al tempo, & al luogo, & all'altre correnti circoſtanze.

E veramente ſe il male (come ſi può dubitare) và creſcẽdo à proporzione di quel che, ſenza cercare i tempi antichi, ſia creſciuto nel ſeco-

lo corrente solamente, bisognerà onninamente
4 dire che in breue conuenga di spianare il tutto, e
di ricominciare da capo, cioè che i Rè, e Principi
grandi e potenti, i quali (eccettuatine il nome,)
in niente differiscono da i Rè, si risoluano d'abbandonare
le Maestà, le Serenità, e le Altezze,
e che ripiglino l' antico Messere, ouero l'Illustre,
e che successiuamente gl'altri Principi di
riga minore, & i Magnati, e personaggi grandi,
e gl'altri à proporzione si vergognino dell'Eccellenze,
e dell'Altezze istesse, mentre già
à tempi nostri dell'Illustrissimo, il quale anticamente
era titolo singolare del Papa, e dell'
Imperatore, siche appena si permettesse à Monarchi
grandi, conforme di sotto si discorre, se
ne cominciano à vergognare caualieri priuati
di qualche qualità.

Et è probabile, che ciò segua così, per quel
che insegna la pratica de tempi andati, ch'è l'argomēto,
il quale si dice dall'effetto, ouero a'posteriori,
come anche per l'altra specie di argomento,
che si dice a'priori; E ciò per la ragione,
che tutte le cose del mondo hanno il principio,
l'aumento, lo stato, e la declinazione, & alla
fine la corruzzione, e morte, siche quando si
arriui ad vn eccesso, cōuenga di ripigliare il principio,
secondo la volgata catena, ouero la scala

ele men-

elementare di Plutarco, cioè di quello al quale vien riferita, non già ch'egli ne ſia l'inuentore, mà perche ne ſia il noſtro maeſtro per la perdita dell'opere de più antichi ſcrittori greci, e latini.

Cioè che naſcendo tutti ignudi, il primo anello, ouero gradino ſia la pouertà produttrice della virtù, e dell'induſtria, ch'è il ſecondo,
5 e queſto produce la ricchezza (ch'è il terzo) padre del luſſo, e degli abuſi, ch'è il quarto produttore della guerra deſolatrice ch'è l'vltimo, ſiche ſi ripiglia il primo.

Si ſperimenta ciò in tutte le coſe del mondo, e particolarmente in queſta materia de titoli; Imperoche, laſciando alla notizia d'Iddio qual fuſſe in ciò l'vſanza dell'antica Republica Romana, finche la ſua ſede fù in Roma, mentre di ciò non pare, che ſi abbia certezza, almeno per le notizie dello ſcrittore, al quale per altre occupazioni più vtili alla Republica non ſi diſpēza di fare l'eſatto antiquario, & il cronologiſta, particolarmente in coſe che poco, ò niente importano per la Republica; E molto minor notizia ſi abbia delle più antiche altre volte accennate Republiche, e Monarchie degli Aſſirij, ouero Caldei, de Medi, de Perſiani, de Greci, e degli Egizzij, & altri.

Mà caminando con quelle notizie più certe,

le quali sopra ciò si abbiano nelle leggi ciuili compilate, ò respettiuamente ordinate dall' Imperatore Giustiniano nel Codice, e nell' Autentici, ouero nelle Nouelle, nel tempo che la sede Imperiale risedeua in Costantinopoli.

Per quel che spetta a'titoli degli ecclesiastici, si vede che non solamente al Patriarca di Costantinopoli, mà anche a'Vescoui in generale per l'istesso Imperatore, si desse il titolo di
6 Santissimi e Beatissimi,& à chierici,& à monaci quello di Reuerendissimi; siche i titoli erano più allargati; E nelle nostre parti, & in Roma stessa vediamo, che circa i medesimi tempi il sommo Pontefice parlando col popolo, e col clero gli desse il titolo di vostra santità, il quale oggi è singolare e priuatiuo ad ogni altro del solo Papa, conforme si legge nelle omilie di S. Leone, e di S. Gregorio, & altroue.

E quanto à titoli secolari; Nell'istesse leggi nel Codice, e nell'Autentici si vedono dall'Imperatore vsati con diuersi officiali, e ma-
7 gistrati,à quali si indrizzauano le sue costituzioni,i titoli d'eminentissimo, e di chiarissimo,e di gloriosissimo, e d'Illustre; Come anche nelle nostre parti,nell'epistole dell'accennato S. Gregorio scritte agli Essarchi di Rauenna,& ad altri personaggi, si leggono i titoli di eminentiss. e di

eccel-

eccellentiſſimo, e di V. Eccellenza, e V. Eminenza, e ſimili.

Con quell'auuertimento però, che queſti titoli d'eminentiſſimo, ouero di glorioſiſſimo
8 e d'Illuſtre, per l'Imperadore non ſi dauano alla carica, & alla dignità per ſe ſteſſa, mà alla perſona, la quale occupaſſe quella carica perche lo meritaſſe per ſe ſteſſo, come per eſempio ſi dice à Triboniano vomo eminentiſſimo, Prefetto del Pretorio, ouero primo Queſte del Palazzo, che però non ſe gli dà come Prefetto, ò Pretore, mà come ad vn vomo per le ſue virtù eminentiſſimo, ouero glorioſiſſimo, in modo che ad vn ſuo ſucceſſore priuo di tal qualità non ſi deſſe tale attributo.

E pure ne tempi più moderni, che l'Italia ſi cominciò ad inciuilire, & à ripolirſi dal ſeluaticume di molti ſecoli di mezo, ne' quali viſſe ſotto tante nazioni barbare, & anche ſotto le fazzioni, e le guerre inteſtine, per quel che leggiamo appreſſo l'Oldrado, & altri più antichi Giuriſti incidentemente, mà più di propoſito appreſſo il Chaſſaneo nel ſuo cattalogo, & altri più moderni, & anche appreſſo diuerſi Iſtorici, le coſe erano di gran lunga più riſtrette.

Imperoche il titolo dell'Illuſtriſſimo era ſingolare del Papa, e dell'Imperadore, ſiche alli

Rè

Rè si desse solamente quello dell'Illustr[illegible]
9 conforme in diuerse decretali, & epistole pontificie si legge; Onde ad alcuni Rè grandi, e molto potenti a'quali per il dominio di più regni, e principati conuenisse l'attributo di Monarchi, per vna certa ampliazione, & espressione della loro gran potenza, e virtù s'aggiungesse la parola *molto*, siche se gli desse il molto Illustre, siche per gran fauore & ampliazione il titolo dell'Illustre, si cominciasse à dare à quei Principi, e signori sourani, & assoluti, li quali non aueuano il titolo regio, mà quello di Principi, Duchi, Marchesi, e Conti in vera proprietà, & in vera dignità, in quel modo, che anche di presente gl'istessi titoli vengono continuati nell'Europa di nostra communicazione, da molti Principi, a'quali, eccettuatone il titolo competono ne loro principati tutte le ragioni di regno, mẽtre conforme nell'opere legali, nell'vna, e nell'altra lingua più volte si accenna sotto il titolo de'feudi, e delle preminenze & altroue, questi medesimi titoli, li quali si vsano da Baroni, e da'signori sudditi, sono improprij, & abusiui, mà non veri, nè proprij.

Che però à Magnati, & à titolati sudditi & an-
10 che à Senatori, & ad altri magistrati primarij re-

ſtauano ſecondo i loro diuerſi gradi,i titoli dello *ſpettabile,e del magnifico*;Et à caualieri,li quali foſſero veramente tali, cioè ſolennemente armati come per vna dignità,conforme ſi è detto di ſopra , in latino gli conueniſſe il titolo di *dominus*,che auanti di conſeguire la dignità nõ gli conneniua, benche foſſero di naſcita grande , la quale parola, quando corrompendoſi la lingua latina,cominciò à naſcere l'Italiana corrente , ſi eſplicaua con la parola *ſignore*,ò *ſire* , e ſucceſſiuamente con qualche corruzione con quella di *meſſere*,ſiche era titolo che portaua ſeco la dignità di caualiere ſolennemente armato ; Anzi con qualche ampliazione, e corruttela, mentre per auanti il titolo del ſire,ouero del ſignore era ſingolare del Principe , ò dell' aſſoluto Signore del luogo .

Che però à gli altri quantunque nobili , e qualificati che foſſero, altro titolo non gli con-
11 ueniua ſe non quello di *nobil'vomo*;Anzi queſto ancora per vna ampliazione , e corruttela, nelle perſone priuate , le quali niuna dignità aueſſero , mentre conforme tuttauia inſegna lo ſtile continuato del Papa, e delle ſue ſegretarie de'Breui , queſto titolo non conueniua ſe non à titolati, & à magnati;Conforme anche nella Spagna , ſi diceuano *riccos ombre* quei ſignori, e

ma-

magnati della prima riga, li quali da Carlo V. 12 à queſta parte ſi dicono Grandi; Siche i nobili anche di nobiltà generoſa in alcune parti ſi dicano cittadini onorati.

E ne titoli Eccleſiaſtici, il maggior titolo che aueſſero i Cardinali, e gli Arciueſcoui, & i Veſcoui, e gl'altri Prelati grandi della Corte, era quello del *Reuerendo Padre*, che poi vi ſi aggiunſe il *domino*, conforme de medeſimi Cardinali ſi legge nell'allegato *Oldrado*, & in altri antichi ſcrittori.

Da tutto ciò dunque ſi comproua quel che di ſopra ſi è detto della variazione de'tempi, e
3 de'coſtumi ſopra queſta materia, la quale però merita dirſi incapace di regola, per la ſudetta differenza trà i tempi più antichi di Giuſtiniano, e gli altri più antichi Imperatori di Coſtantinopoli, e degl'altri di mezo come ſopra; E trà queſti di mezo & i noſtri correnti; Imperoche per eſſere quell'*illuſtriſſimo*, il qual'era ſingolare del Papa, e dell' Imperatore ridotto à tanta baſſezza, che merita eſſer ſdegnato, e diſprezzato anche da caualieri, ò nobili priuati di nobiltà qualificata, e generoſa, già aſſunto & vſato quaſi da ogni ciauattino; E che l'Illuſtre, & il molto Illuſtre anticamente vſato da ſoli Rè, e da Principi grandi, venga ſdegnato da popolari di nobiltà ordinaria, e legale, alla quale propria-

mente conuiene più tosto l'attributo di ciuiltà, siche il magnifico, & il messere, che erano titoli molto onorifici, e qualificati, restano trà plebei alcuni de quali anche gli sdegnano.

Anzi che quei titoli maggiori, li quali dopo l'abuso delli sudetti titoli dell'illustre, e molto illustre, e dell'illustrissimo, e dell'eccellenza, ò dell'altezza, e della serenità, che cominciarono gradatamente ad assumere i Rè grandi, e rispettiuamente i Principi sourani, in segno del principato, e della sourana podestà, si sono allargati in quel modo che ognuno sà, e vede; Che però Iddio sà quel che nel progresso del tempo sarà del titolo della maestà, il quale solamente oggi contradistingue i Rè; onde conforme si è detto, forse à questi vn dì conuerrà di risoluersi à ripigliare l'antico messere, & à dare il bando à tutti i titoli sudetti, col ricominciare l'accennata catena ò scala di Plutarco.

E l'istesso vediamo ne'titoli ecclesiastici, cioè che anticamente appresso i Greci si daua del Santiss., e Beatissimo ad ogni Vescouo, & alle volte anche à parochi, & à sacerdoti ò diaconi, & il Reuerendissimo à tutti i chierici, e monaci; E dipoi il titolo Reuerendo era il titolo de' Cardinali; & oggi lo sdegna ogni miserabile pretazzolo, & ogni semplice fraticello, siche il molto reuerendo, ò pure ne tempi moderni

derni il reuerendiſſimo, il qual'era ſingolare del Veſcouo,ò del Prelato come ſuperiore, ouero del Generale della religione, parimente s'adopra in quel modo che ognuno sà,e vede,perche così porta la condizione umana, e la naturale imperfezzione irremediabile delle coſe del mondo, che tutte ſiano ſoggette alla corruzione, & alla mutazione.

Et acciò quelli, i quali con tanta facilità ſi aſſumono de titoli ſudetti ſappiano la loro ſignificazione,ſiche riflettendo allo ſtato, & alla
14 condizione loro, conoſcano che gli ſiano affatto diſconuenienti;Si conſideri che la parola *magnifico* porta ſeco la ſignificazione di denotare vna qualità grande per naſcità ò per virtù, ò per dignità, ſiche lo renda ſtimabile molto più ſopra gli altri per quel che ſignifica la parola latina *magnificere* volgarizata; Che però ſi metta le mani al petto quel gentiluometto,ò altro, il quale niente abbia di grande, e di coſpicuo per virtù, ò per dignità, ò per naſcita qualificata, accompagnata da ricchezze, ſe anche queſto titolo di magnifico diſprezzato eziandio da mediocri popolari gli conuenga.

Quello dell'Illuſtre ſignifica vn gran chiarore,per naſcita, ò per virtù ò dignità, ſiche ſia da per tutto cognito, celebre, e di grande ſti-

ma,

ma, in modo che la ſua gran qualità abbia del notorio; E così gradatamente il cõparatiuo del molt'Illuſtre, cioè che ſia vn chiarore traſcendẽte l'ordinario, e di sfera molto maggiore; Et il ſuperlatiuo dell' Illuſtriſſ. che ſia il ſommo grado d'vna chiarezza vniuerſale, e notoria per tutto il mondo; ſiche maggiore non ſi poſſa dare.

Che però ſi dourà dire vna pazzia manifeſta, congionta con vna grande ſciocchezza degna della totale irriſione, particolarmente in queſt'vltimo titolo del ſuperlatiuo, che ſi aſſuma da quelli, i quali niuna qualità auendo di ſouraeminente, e d'Illuſtre, con difficoltà ſiano conoſciũti nel proprio paeſe, quando ſia piccolo, anzi ne anche nella propria patria quando ſia città grande nõ che per la Prouincia, e molto meno per lo reſtãte mondo, ſiche appena ſiano conoſciuti nel vicinato; E per cõſeguenza ſi rifletta quanto ciò li diſdica; E che di ragione gli ſerua per burla, mentre non ſi sà à qual fondamento il ſuperlatiuo di vn gran luſtro, e di vna grande, & eccedente chiarezza ſi appoggi.

E quanto al titolo dell'*eccellente*, del *molto eccellente*, e dell'*eccellentiſſimo*, ò puredell'*eminente*, *molto eminente*, e dell'*eminentiſſimo*;
15 A diſcorrere di eſſi con la ſignificazione gramaticale, queſti titoli ſi dourebbero ſtimare inferio-

feriori alli sopradetti *dell'Illustre, molto illustte, Illustrissimo*, anzi del *magnifico*, e del *messere*, ouero *del claro*, e *del clarissimo*; Imperoche l'eccellenza può conuenire anche agl'animali irragioneuoli, & alle cose inanimate, nell'stesso modo che della parola nobile si è detto nel capitolo ottauo, siche anche vn cauallo, ouero vn cane, opure vn vino, ò vn'altro vittuale si dice eccellente, & eccellentissimo, ma non si dice illustre, ouero Illustrissimo.

Et anche trà gl'vomini questo attributo è adattabile più oportunamente ad' eccellenti professori d'alcune facoltà, ouero ad'eccellenti artefici per vna competente perizia, si che per arriuare al grado dell'Illustre ouero dell'Illustrissimo in quel genere si ricerchi vna perizia molto rara, e straordinaria; Onde la pratica insegna che per il comun'vso del parlare d'alcune parti dell'Italia, e particolarmente dello stato Ecclesiastico, e della Toscana, à Professori delle leggi, & anche della medicina si suol dare questo titolo dell'*Eccellentissimo*; Per il che il saporitissimo menante del Parinaso introduce sopra questo titolo la contesa trà il Principe di Bisignano preso per idea per vn gran signore, e magnate suddito, & vn Dottore della Republica di S. Marino. E

E l'isteffo si adatta ancora al titolo dell' *Eminente*, ouero dell'*Eminentissimo*, che in molti libri si legge attribuito à dottori, & a professori molto dotti; E l'insegna la pratica attuale dell' vniuersità di Bologna nel primario cattedatico, con altri somiglianti esempij,

E che questo titolo dell' Eccellentissimo anticamante fusse di gran lunga minore dell' Illustrissimo, si comproua chiaramente dall' istesse leggi di sopra accennate dell' Imperadore Giustiniano; Imperoche volendo onorare la persona di Triboniano, ò di qualch'altro vomo grande di quei tempi, ilquale col valore auesse ancora accompagnata la fortuna, promiscamente vsa alle volte il titolo dell' Eccellentissimo, & alle volte il titolo dell' Illustre con vn' istessa persona; Dalche si vede, che il positiuo dell' Illustre si stimaua eguale, e forse maggiore del superlatiuo dell'Eccellentissimo.

Mà perche in questa materia il tutto fà l' opinione, e questa nasce dall'vso, e molto più dalla singolarità, siche in tal modo il maggiore si distingua dal minore, conforme di sotto di questa singolarità si parla; Però alcuni Principi, e Signori grandi della prima riga, per l'abuso del sudetto titolo dell'Illustrissimo, resosi comune ad'altri inferiori, ricorsero à questo titolo

dell'

dell' Eccellentiſſimo, ouero dell' Eccellen za, e quindi ſegue che ſia maggiore; Che però vi entrano l'iſteſſe conſiderazioni cioè che forſe probabilmente deriuaſſe che qualche Principe, ò Signore di prima riga alquale per eſſere ſtato vn capitano, & eccellentiſſimo nell' arte militare ſi deſſe per maggior gloria del ſuo valore queſto titolo, ilquale propriamente è più perſonale, che del grado, ò della dignità.

L'Altezza deriua propriamente dalla qualità del dominio, e del principato, cioè quando ſi abbia quel dominio, ilquale da feudiſti ſi dice alto, à differenza di quel dominio ſubalterno, ouero ſubordinato, ilquale ſi conſidera ne Baroni, e ne Signori ſudditi, e ſubordinati ad'vn Principe, che però giuridicamente conuiene ſolamente à quelli, i quali tal dominio alto abbiano.

17

Purche però ſia congionto con la potenza, ſiche ſi poſſa dire Principe aſſoluto, e ſourano, ilquale nel ſuo dominio abbia le ragioni di regno, in quel modo che viene in pratica inteſo l' antico ceremoniale romano, quando parla de Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti; Et anche và inteſo, & è praticato il decreto del concilio di trento quando parla de padronati; Non giache poſſedendoſi qualche picco-

la signoria infeudo Imperiale con i regali, siche di fatto non si riconosca l'immediato superiore opure inallodio assoluto per cortesia, ò conuenzade Principi potenti confinanti, iquali volendo potrebbono esercitarui quella superiorità che volessero; Siche non si possano dire Potentati, e non vengano nella riga de Principi sourani, imperoche questi vanno più tosto nella riga de Baroni, e Domicelli, ouero de magnati benche al quanto più qualificati conforme si dice di sopra nel capitolo ottauo.

Nell' istessa classe però de sourani à quali conuenga il titolo dell' Altezza per la sudetta ragione dell'alto dominio potente come sopra; Cade vna distinzione trà quelli i quali, così di fatto, come anche di ragione niun superiore affatto riconoscano fuor che Dio, perche abbiano prescritto la piena libertà; e l'esenzione contro l'Imperatore, & ogn' altro superiore; E quelli i quali, se bene sono assoluti, e sourani, con l'alto dominio, e con tutte le ragioni del principato, e de regali, tuttauia riconoscono vn superiore dalquale abbiano quel principato in feudo benche regale, e di vera dignità, siche vi sia quel più alto dominio, ilquale à differenza si suol dire altissimo; Imperoche nel primo caso, all' Altezza giuri-

dicamente va annessa la serenità, ouero il titolo di serenissimo, per dinotare che niuna nuuola, ouero ombra di soggezzione vi sia, ne quell' alto dominio patisca, ilche forse in stretti termini di ragione non si potrebbe dire nell' altro caso, posciache inesso non si verifica il superlatiuo della serenità.

Sono però tutti questi discorsi ideali, e degni più tosto d'vn'academia, che profitteuoli per la pratica, mentre in questo il tutto fà la cõsuetu-
18 dine, alla quale bisogna cedere; Che però si dice perche si vedano, e si conoscono gli abusi, e le loro irragioneuolezze, le quali molti inconuenienti, & assordi producono mà nel rimanente si lascia in tutto, e per tutto la verità al suo luogo, niente fermando achiunque sia pregiudiziale.

Molti dunque sono gl' assordì; Primiera-
19 mente cioè che si vsi l'altezza, e la serenità con quelli i quali siano totalmente sudditi, e subordinati, siche più tosto facciano figura di priuati caualieri.

Secondariamente, che così circa questi titoli della prima sfera, come anche circa gli altri minori dell' Eccellenza, e dell' Illustrissimo, e e simili, niuna differenza si faccia trà quello, ilquale sia il Principe, & il Signore, e superiore, e respettiuamẽte il capo della casa & i suoi figli,

ouero fratelli, & altri parenti dell'istesso sangue; Imperoche si deue costituire qualche differenza trà il superiore, & i sudditi, oueramente trà il capo e gli altri membri, benche siano connessi ad vn'istesso corpo, e da vn medesimo ceppo dipendano.

In terzo luogo pare irragioneuole e duro che (parlando de titoli e de trattamenti secolari) per la moderna introduzione di vn numero così grande de titolati e di signorie con tanta facilità, anche per via di compra in persone popolari, e di ordinaria condizione, siche i titoli siano appoggiati à piccoli & oscuri castelli, ouero dominij giurisdizionali, anzi alle volte ne anche proprij, debba esser eguale la condizione di questi, che di quelli grandi, & antichi Signori, e titolati, liquali godano per vna lunga serie de secoli quei titoli, e quei trattamenti, liquali ne tempi antichi erano singolari anche de Potentati ouero di quei supremi Gouernatori de Regni, e delli ministri primarij delle corone grandi.

E se bene, quando si tratta di titoli e de trattamenti annessi all' officio, ouero alla di-
20 gnità, non si fà distinzione della qualità delle persone che tali officij ò dignità posseggano; Conforme per esempio insegna la dignità car-

dina-

dinalizia, allequale oggidì per la bolla d'Vrbano ottauo compete singolarmente il titolo dell'Eminenza, imperoche à tutti i Cardinali spetta egualmente senza distinzione alcuna della qualità personale conforme nell' opera del Cardinale si accenna; Tuttauia non camina la parità mà cessa l'applicazione dal fatto, perche in questo caso, il titolo, ouero il trattamento è annesso alla dignità, e non alla persona.

E per conseguenza caminerà anche ne titolati e ne caualieri la parità in quel titolo, ilquale giuridicamente sia annesso alla dignità del titolato, ouero del caualiere; Come per esempio, secondo l'vso d'alcune Città d'Italia, e fuori, nel titolo dell'Illustre ne Titolati, e del magnificò in quelli à quali conuenga giuridicamente il nome, ouero il titolo di milite in latino, che come sopra in volgare significa il caualiere.

Mà se in quella persona, laquale possiede quel titolo, ò quella dignità, vi concorrano altre circostanze riguardeuoli, egrandi, lequali abbiano reso la persona propria, ouero quella de suoi maggiori da esso rappresentata, degna d'vn titolo più grande; O che per altro rispetto giuridicamente gli conuenga, siche quel titolo, e quel trattamento grande, e primario già sia stato nella sua casa, e giuridicamente posseduto da

esso

eſſo, ò daſuoi magiori, onde ſia vna continuazione; In tal caſo la parità camina bẽche l'antichità nõ ſia eguale perche baſta che ſi ſia con ragione poſſeduto; Ma non quando ceſſi anche queſta circoſtanza che però anche in queſta materia come in tutte le altre coſe del mõdo gli errori e gli equiuoci naſcono dal non diſtinguere, e dal caminare con le ſole generalità, & inaſtratto.

Con la ſua proporzione l'iſteſſo camina nelle dignità eccleſiaſtiche, nelle quali dall'
21 egualità de titoli e de trattamenti naſce l'ſteſſo
inconueniente irragioneuole; Imperoche ſe bene (per eſempio) l'ordine veſcouale è il medeſimo, ſiche tanto ſia Veſcouo quello, ilquale abbia vna dioceſi molto grande, e potente, quãto quello ilquale abbia la dioceſi molto piccola, e pouera in modo che, in fatti faccia più toſto la figura di vn paroco, ouero di vn Piouano d' vn piccolo luogo, con l'vſo de pontificali, che di Veſcouo.

Nondimeno ciò camina bene per quei titoli, e trattamenti che ſono giuridicamente anneſſi all'ordine, & alla dignità veſcouale ingenerale; Mà ſe vn Veſcouo, ouero vn Arciueſcouo da tempi antichi ſia in poſſeſſo de titoli e de trattamenti maggiori, i quali non ſi aueuano

dagli

dagli altri Vescoui, & Arciuescoui di riga minore siche ciò segua per vna certa qualità ò circostanza particolare; In tal caso si deue dire che sia vn disordine irragioneuole il trattamẽto vguale.

Come per esempio (senza vscire dalla nostra Italia, peche à proporzione si possa fare l'applicazione agli altri luoghi); L'Arciuescouo di Milano, facendo figura di Principe ouero d'vno de supremi moderatori di quella Republica temporale, per tal rispetto da tempo antichissimo godea, così dalla sede Apostolica, come da Rè, e da Prencipi, e da altri, quei titoli, e quei trattamenti che non godeano gli altri Arciuescoui, e Vescoui, e particolarmente i suoi suffraganei, come sudditi, però non deue con questi auere trattamenti eguali.

L'istesso à proporzione nell' Arciuescouo di Rauenna, ilquale era in tanta grandezza per l'aderenza degli Essarchi Imperiali, che daua in quella temerità laquale si legge nella vita di S. Leone secondo; E nell' Arciuescouo di Beneuento, ilquale si dicea vicario della sede Apostolica nella Puglia (sotto il dicui nome veniua, secondo l'vso di quei tempi, vna gran parte del Regno di Napoli) à segno che con la medesima autorità delegata, egli creaua i Vescoui suffraganei, i quali anche di presente sono in così gran

nu-

numero, & in molto maggiore erano ne tempi antichi; Etanche l'Arciuescouo di Bari, quando (benche illecitamente, e temerariamente) il Patriarca di Costantinopoli pretendea, e di fatto esercitaua anche nell'Italia la sua podestà in tutte quelle parti, lequali fossero possedute, e dominate dall' Imperatore Costantinopolitano, come Vicario Patriarcale creaua i Vescoui suffraganei di quella prouincia, anticamente più ampla, e de quali era superiore.

In questi dunque, & inaltri Prelati grandi i titoli, & itrattamenti maggiori, à quali s' adatti la stessa ragione, non deriuauano dalla sola prerogatiua dell' ordine vescouale, mà dall' officio, ò dalla carica e podestà maggiore, laquale portaua la superiorità; Conforme nella Corte di Roma si può esemplificare nelle due cariche primarie prelatize dell' Auditore della Camera, e del Tesoriero, posciache gli antichi titoli, & trattamenti maggiori sopra gli altri Prelati, non deriuano dalla sola prelatura in generale, mà dalla qualità delle cariche e della giurisdizione; Dunque l'egualità deue dirsi vn disordine irragioneuole, con somiglianti esempij, à quali la medesima ragione si adatti.

E finalmente l'altro inconueniente è quello già accennato di rendersi degno dell'irrisione

ne da ſe medeſimo nell'aſſumere quei titoli, il quali, ſecondo la loro ſignificazione, ò deriuazione come ſopra, in verun modo ſe gli adattino, e gli ſiano affatto ſproporzionati; Per appunto come ſe vn nano ſi veſtiſſe della toga, ouero delle veſti talari d'vn huomo di ſtatura molto alta, e giganteſca, con ſimili paralelli, che in molto numero ſi potrebbono addurre.

Per togliere queſt' inconuenienti, ed altri molte delle continue riſſe, e diſcordie che da ciò ſogliono naſcere, in alcune Città di quà, e
22 di là da monti, ſi è da tempi moderni introdotta vna certa vguaglianza totale, così ne i titoli, come negli altri trattamenti, ſiche niuna differenza ſia trà i Signori, e Magnati anche potenti, e di prima riga, & i priuati caualieri, ò gentiluomini.

Problematica però viene ſtimata sì fatta vſanza e ſe ſia degna della lode, ouero del biaſimo, ſcorgendouiſi la ſolita diuerſità delle opinioni; Imperoche alcuni la lodano, perche con eſſa ſi tolgono tutti gli accennati, & altri molti diſordini, & inconuenienti, a'quali alcuni
23 ozioſi, niente applicando all'altre virtuoſe operazioni per lo beneficio della republica, e per la loro gloria, tutti ſtanno intenti così ne'titoli,

come negli altri trattamenti dell'incontrare, ouero dell'accompagnare, col tenere vn ſtretto conto de mattoni delle ſtanze, e delle ſale per nō paſſar'il ſegno; Oueramente ſe le ſedie debbano eſsere vguali ò nò; O pure ſopra il dare la mano ò reſpettiuamente il lato, e ſimili bagattellle.

Dall'altro canto, altri totalmente la biaſimano, e che ſia vn maggior diſordine il douer' eſſere nell'iſteſſo modo trattato il virtuoſo, & il valoroſo, che il poltrone, & il dapoco, mentre in tal modo è vn togliere lo ſtimolo à gli vomini
24 di oprare virtuoſamente per queſto premio; Perloche anche nelle religioni più ſtrette, e più riformate, le quali profeſſano vna ſomma vmiltà, e pouertà, con vn totale diſprezzo degli onori, e delle vanità del mondo, tuttauia ſi ſono introdotti i gradi, e le preminenze, e gl'altri onorifici trattamenti per i virtuoſi, all'effetto di allettarli alle virtù, & à laborioſi ſtudij, naturalmente abborriti con queſto premio per non eſſeruene altri, come anche la prattica inſegna nella guerra trà ſoldati, con ſomiglianti eſempi.

Anzi nell'iſteſſo Cielo, e nella Chieſa trionfante della vita beata, doue il tutto è perfezzione, e niente ſi dà di vizio; e di vanità, vi ſono i ſuoi gradi, e le diuerſe gerarchie, ſecondo il me-

merito maggiore, ò minore, non solamente trà gl'Angeli, gli Arcangeli, i Tròni, le Dominazioni, i Cherubini, i Serafini, & altri gradi, mà etiandio trà Beati, cioè che altro sia l'ordine degli Apostoli, altro quello de'Martiri, altro de Confessori, altro delle Vergini, & altro delle non Vergini; E l'istesso nella Chiesa militare, con altre somiglianti considerazioni.

Non intende lo scrittore in ciò fare da giudice, mà conforme si è protestato, accennando il tutto in vna semplice forma discorsiua, e problematica professa di lasciare pienamente il
25 suo luogo alla verità; Crede ben sì che vi si adatti quel che in tutte le sue opere, & in tutte le materie molto frequentemente però sempre opportunamente si è accennato; Cioè che sia errore il caminare con le generalità in astratto, mà che la questione vada decisa con la distinzione, cioè che; O si tratta degl'atti, e delle funzioni cittadinesche, nelle quali tutti vi habiano vn'vgual ragione, si che siano cõsiderati come cittadini, e non come titolati, e magnati, perche questa maggior qualità sia estranea dall'atto; Et in tal caso la sudetta vgualità camini bene con la somigliãza, la quale da Giuristi si dà del Vescouo, il quale sieda nel Capitolo, ouero nella scuola come canonico, ò come scuolaro, e non come Vescouo.

O veramente si tratta di quegl'atti, ò congressi, i quali nella Città regia, ò metropolitica, ouero in vn altro luogo appresso il Principe, ò qualche suo magistrato si facciano, e che riguardino tutto il principato, siche ciascuno interuenga nella sua classe, ò figura; Cioè gli ottimati, e magnati, e titolati interuengano come rappresentanti il baronaggio, e la primaria nobiltà, e la milizia publtca di quel principato, e gli altri interuengano come caualieri, ò nobili priuati, ò rappresentanti vn publico inferiore; Et in tal caso l'vsanza sia irragioneuole, e degna del biasmo, come vna specie di pazzia, e che al più, altro pretendere non si possa, che conforme si contradistinguono negli altri trattamenti certi e giuridici, così la contradistinzione ne titoli debba essere solamente giuridica, e forzosa; Cioè che i caualieri priuati siano tenuti trattare i magnati, e titolati con quei titoli, i quali dall'istesso Principe, e da suoi magistrati negl'atti publici, e giudiziali se gli danno, come per esempio dell'Illustre, e respettiuamente del magnifico; Imperòche ciò bastarebbe, acciò si conosca l'inegualità, siche vno sia più dell'altro inferiore.

Et in ciò si deue auertire, e considerare, che la materia de titoli, e de trattamenti non consiste

siste nella formalità delle parole, ò dè vocaboli, ma nella singolarità, cioè che vno abbia
26 quell'attributo, che non abbia l'altro, siche vi si scorga la contradistinzione; Imperoche conforme di sopra si dice, e più di proposito nell' opera legale in questa lingua Italiana nel più volte allegato titolo delle preminenze, i titoli di Santissimo, e di Beatissimo, anticamente si dauano à tutti i Vescoui & alle volte anche à parochi, e sacerdoti; E quello di Vostra Santità si daua dal Papa al popolo; Mà perche da molti secoli si sono resi singolari del Papa priuatiuamente adogn'altro, però sono papali, e molto stimabili.

Come anche il titolo de seruo de serui, per se stesso nella significazione gramaticale è vmile, e basso; Ma perche è singolare del Papa, però e sopratutti stimabile; A segno che volendolo vsare temerariamente il Patriarca di Costantinopoli, ne fù acremente ripreso, e gli fù proibito.

L'Imperadore vsa vn titolo, ilquale vien stimato trà secolari sopra tutti il maggiore, di Cesare, e pure questo è vn nome dozzinale, e molti vi sono popolari nell'Italia i quali si dicono de Cesari, mà perche è singolare e priuatiuo però è molto stimabile.

L'isteſſo camina nel titolo cardinàlizio dell' Eminentiſſimo, imperoche conforme di ſopra ſi è detto, queſto titolo per auanti ſi adattaua à Giuriſconſulti, & ad' altri profeſſori di qualche grand' eminenza; Ma perche oggidi è ſingolare de Cardinali però viene ſtimato grande, con ſomiglianti eſempij.

Che però ſe dà Principi, e da Signori s'introduceſſe, che il meſſere, ouero il magnifico, anzi il voi fuſſe più dell'Altezza, e della ſerenità, ò dell'Eccellenza, ſiche all'inferiore ſi deſſe dell' altezza & al ſuperiore quello del meſſere, queſto ſenza dubbio ſarebbe maggiore, e più ſtimabile.

Si conchiude dunque, che ſe bene la materia de titoli, e de trattamenti è incapace di regole, e di diſcorſi, perche tutta dipende dall' opinione, e dall'vſo, in modo che tutto ciò paia fatica inutile, conforme dal principio ſi è proteſtato; Nondimeno conuiene diſcorrerlo con la ragione, laquale diſtingue gli vomini dalle beſtie, acciò vi ſi vada reflettendo, e che col tempo ſi tolgano queſi abuſi ſe ſia poſſibile.

L'iſteſſa incapacità di regole certe, e generali, e di diſcorſi per via di ragioni ſi verifica nelle precedenze; Imperoche ſe bene gl'ordini, & i gradi ſi deuono regolare in quel modo che

si sono descritti disopra' nel capitolo ottauo; E trà le persone di vn'istesso genere, come per esempio de titolati, giuridicamente camina l'ordine gerarchico; Cioè che i Principi precedono iDuchi,e questi i Marchesi,e questi iConti e, questi i Baroni, e questi i priuati cauálieri, e questi i gentiluomini, e così successiuamente; E che nell' istessa classe de Principi, ò Duchi, ò Marchesi,o Conti s'attenda l'ordine dell'antichità del titolo; E che trà caualieri si attenda l'anzianità nell'esser creato tale, o pure quando non vi sia il titolo,quella dell'età, ò del tēpo che la sua fameglia sia ētrata in quello stato

Nondimeno di fatto la pratica suol'esser diuersa, cioè che sia più stimabile vn'antica contea che vn moderno Principato, ò Ducato, siche il signore, & il capo della casa terrà il titolo di Conte, o di Marchese, e darà al suo figlio primogenito quello di Principe, ò di Duca,e che facendosi il caso della successione si abbandoni quello di Principe ouero di Duca per pigliare quello di Conte, ò di Marchese,che però il tutto fà l'vso conformedi proposito si và discorrendo nell'accennata opera legale nella materia delle preminenze, doue il curiososi potrà sodisfare. A. CA-

A *Nel Dottor Volgare nel libro 3. nel titolo delle preminenze nelli capitoli 4. & 11.*

CAPITOLO XIV.

Dell' educazione, e della vita de caualieri nel timore di Dio, e nella vita ſpirituale.

SOMMARIO.

1 *CHe queſta ſia vna quiſtione problematica, e deſeguaci dell' vna e dell' altra opinione.*

2 *Deſcrizione della politica vmana empia.*

3 *Che queſta non ſi debba dire trà Criſtiani queſtione problematica, mà che non ammetta dubbio.*

4 *Delle ragioni per le quali deuono eſſere più pij e più timorati di Dio i Principi & i Caualieri.*

5 *Diſordini deriuati dagli eſtremi vizioſi.*

6 *Maſſime degli empij e de mali Caualieri & all'incontro de ſpirituali.*

7 *Via di mezzo, e del modo che ſi deue tenere.*

8 *Ammonizioni per il confessore del caualiere.*
9 *Pratica sopra il modo da tenersi.*
11 *Se conuenga la lettura de romanzi, e de libri di caualleria.*
12 *Qualità del confessore, e del maestro della via spirituale.*
13 *Modo di praticare, e di conuersare.*
14 *Si risponde à gli obietti del pericolo che portano alcune licenze.*
15 *Che l'essere virtuoso sia vna cosa morale, anche prescindendo dalla religione, con la distinzione delle specie de mali.*



CAP. XIV.



ON intende lo ſcrittore nella preſente Rubrica, & in tutta l'opera d'aſſumere la materia della vita ſpirituale per il foro interiore, & occulto, mentre in ciò ne laſcia il cãpo franco à confeſſori & a profeſſori del foro ſudetto; Mà ſolamẽte ſi dichiara di trattare di ciò ne termini caualleréſchi per il foro eſteriore; Imperoche trà gli altri requiſiti, liquali vengono anche mondanamente ſtimati neceſſarij per il buono, e per il vero caualiere, accẽnati di ſopra nelli capitoli quin-
1 to, nono, e decimo; Il primo, & il principale e queſto della fedeltà à Dio, & alla chriſtiana cattolica religione, ſecondo la forma del giuramento che ſi daua, ò pure che ſi debba dare da caualieri, quando ſiano armati e creati tali; Etancora perche, eſſendo la profeſſione, & il principale iſtituito del caualiere d'eſſer valoroſo, e giuſto, & anche d'eſſere protettore e difenſore della giuſtizia, ciò ſuppone per neceſſario antecedente la cogni-

cognizione del timor di Dio,& il professare bene quella fede, alla quale sia stato ascritto col battesimo, imperoche difficilmente senza questo requisito, ilquale è la porta di tutte le altre virtù, si può dare la buona, e la vera giustizia, della quale egli deue essere il difensore.

Ciò non ostante, non mancano de molti di quei scrittori, liquali per mezzo della satira, ouero dell'empietà, grattando agli vomini doue sia il prurito maggiore, affettando e rubbando la stima, & il concetto di bell'ingegno, e di policito, stimano incompatibile col principato e con la caualleria, e con la professione di soldato, il timore di Dio, e la vita spirituale, e diuota, & i stretti vincoli della cristiana & euangelica religione; Perloche all'incontro molti scrittori ecclesiastici, e religiosi, ardendo, e troppo ripieni di santo zelo, non solamente sono stati solleciti che di si fatti scrittori dalla Chiesa si proibisse seueramente la lettura e l'vso, mà ancora tenendo vn'opposto stile di scriuere, si sono forzati d'insegnare à Principi & à Signori, & à caualieri & à soldati la via spirituale tenuta da i Santi, Enrico primo chiamato il Pio Imperatore; Ludouico Rè di Francia; Ferdinando, & Ermenegildo Rè di Spagna; Stefano Rè d'Vngheria; Canuto Rè

di Dania; Vinceslao Duca di Boemia, & altri Rè e Principi aſcritti al cattalogo de Santi, e de Beati, oltre vn'infinito numero di ſoldati e di caualieri priuati parimente ſanti.

Reſta però queſta vna delle intricate queſtioni problematiche trà letterati, e particolarmente trà cattolici, ſe al Principe ouero al magnate, & al caualiere, ò ſoldato conuenga di caminare per la via ſpirituale col timor di Dio, e col freno della criſtiana religione, ſiche ſia principale profeſſore della giuſtizia, e della pietà, e dell'altre virtù morali, ſecondo i precetti, e le regole della medeſima religione, e e della vita ſpirituale, e che con queſti ſentimenti debba eſſere da ſuoi genitori, e maeſtri educato, per la propoſizione che il vero regnare ſia il ſeruire à Dio; Oueramente all'incontro, che queſta ſia vna ſtrada contraria à ſi fatto ſtato & à tal' profeſſione, laquale debba eſſer più toſto regolata da precetti, e dalle maſſime della politica di ſopra accennate nel capitolo primo.

Cioè che la politica ſia vna arte di diſprezzare ogni religione, & ogni legge diuina & vmana, e
2 di fare tutto quelche ſi poſſa per ampliare ò per conſeruare il regno, ouero il ſuo ſtato, col precetto però di moſtrarſi in apparenza religioſiſ-

giosissimo, e professore delle virtù, per ingannare, e per tenere à freno i popoli soggetti, e per auer di essi maggior seguito; Dicendosi che i precetti della pietà, e della religione cristiana cattolica, tolgono, ouero impediscono quell' ardire, e quel coraggio, il qual'è necessario nelle persone di sì fatto stato, rẽdendole vili, e di bassi sentimenti, oueramente facili ad esser oppressi da nemici, ò da sudditi ribelli, e mal contenti, ouero ad esser'ingannati da ministri.

Et in proua di ciò si vagliono dell'altre volte acennato esempio detto di Tacito Idolatra, e priuo del lume della cristiana religione, cioè che il cercare, ò conseruare quel che sia suo, sia cosa da vn vomo priuato, e popolare, mà che nel contrastare quel d'altri consista la lode regia, e di Signore; O pure dell'altro non men'empio detto del parimente idolatra Seneca tragico, cioè che la santità, la pietà, la fede, & altre somiglianti virtù siano beni priuati, mà non de'Rè, e de'Signori, i quali debbano fare quel che gli compla, e gioui.

Non ammette sì fatta questione quello scãpo,
3 col quale con qualche frequenza, è solito lo scrittore discioglierſi da sì fatti lacci, & intrichi delle problematiche questioni; Cioè di dichiararsi poco atto à farne il giudice, & il deci.

ci.

ciſore, e di laſciarne perciò queſte parti ad altri
di più chiaro, e di più alto intendimento,& an-
che di laſciare il ſuo luogo alla verità; Impe-
roche in queſto punto deue ogni vero criſtiano
coſtantemente dire, che ciò ſia incapace di di-
ſputa, e che non meriti dirſi queſtione proble-
matica,e dubbia,mà totalmente dannabile que-
ſta ſeconda opinione,come perniciosa & empia,
conueniente ad Ateiſti, & à Maomettani, oue-
ro ad idolatri, anche triſti, & indegni, mentre
gl'iſteſſi antichi Idolatri, e Gentili, Greci, e
Romani, & altri,la dannarono.

E per conſeguenza che ſi debba fuori d'ogni
dubbio ſtabilire per regola ferma,& infallibile,
che il timore di Dio,la coſtanza nella fede cat-
tolica, e l'oſſeruanza de precetti della medeſi-
ma fede, ſiano coſe neceſſarie, & eſſentiali,
acciò ſi poſſa dire vn vero caualiere.

Anzi che maggior obligo ſouraſti à Princi-
pi, & à ſignori, & à caualieri, che à gli altri di
inferiore condizione per trè ragioni; Primie-
4 ramente, cioè che gli altri deuono viuere, &
operar bene, e criſtianamente per la propria
ſalute ſolamente; Mà queſti deuono viuere, &
operar bene,così per la ſalute propria,come an-
che per la difeſa, e la protezione & il gouerno
degl'altri,e della giuſtizia;Secondariamente per-

che

che le persone qualificate si dicono lucerne poste sopra il candeliero, e più esposte al publico; Che conforme la loro buona vita, riesce d'edificazione e di profitto agli altri sudditi, ouero à quelli di minore condizione; Così la mala sia di scandalo, e di distruzione per il mal'esempio e per la licenza che si dia a'sudditi, & agl'inferiori di mal viuere.

E terzo perche quello il quale più riceue de beneficij, e de doni, si dice più debitore, secondo l'oracolo Euangelico in occasione di parlare della Madalena, Che però auendo i Principi, & i Signori, e caualieri riceuuto da Dio maggiori doni, e beneficij nella nobiltà, nelle ricchezze, e nel valore della persona, & in tante altre prerogatiue sopra gli altri d'inferiore condizione, restano senza dubbio maggiormente debitori, siche facendo altrimente, non solamente si debbano dire mancatori, mà ingrati, e felloni contro il benefattore.

Bensì, che anche in questo punto si scorge quell'istesso difetto degli estremi viziosi, il quale
5 in tutti gl'altri requisiti del buon caualiere, e forse in tutte le cose del mondo, scompone, e sconcerta il tutto, conforme più volte nell'opere legali, e particolarmente nel proposito dell'immunità ecclesiastica, & anche nelle altre opere del Vescouo, e dello stile, si è più volte accennato.

Po-

Posciache da vn canto, gli empij, & i mali caualieri della Babilonia, figurata molto bene dal Causino negli accennati pij, e dotti discorsi del caualiere, danno nell'estremo dell'empietà, facendo vn caualiere vizioso, doppio, mentitore, traditore, vsurpatore di quel d'altri,
6 sanguinario, oppressore dell'ingiustizia, e degl'innocenti; Et in somma tutto l'oposto di quello, per il che s'armauano, e si creauano caualieri, siche ne sudetti, e negl'altri vizij consista il valore, e la brauura del caualiere.

Et all'incontro i professori della vita spirituale figurano il caualiere secolare, come se fusse vn nouizio di religione claustrale, siche si dia negli estremi, che però si deue procurare di tenere vna via di mezo compatibile.

Riflettendo alla differenza, la quale si scorge trà il cauallo nobile, e generoso, e ben'am-
7 maestrato, che si suppone douersi adoprare dal caualiere, & il cauallaccio da vettura, ò da campagna; Cioè che à far oprare questo secondo, ne anche bastano gli speroni con frequenza adoperati, ma vi bisogna la frusta, & anche il nerbo, con grosse, e stringenti corde per freno; Che all'incontro nel primo sia errore l'adoprare tutto ciò, perche si regge con vn picciolo laccio di seta, & opera meglio col fargli delle carezze

rezze, e col moſtrargli l'erba, & al più, anche molto di raro, col toccarlo vn poco di ſperone, ouero col moſtrargli, ò minacciargli la bacchetta.

Così pare, che ſi poſſa dire del cauallo del noſtro ſenſo caualcato dalla ragione, ch'è il caualiere ſuo regolatore per le occorrenze militari, e per le altre occaſioni conuenienti à caualieri ſecolari, le quali da chi viue in queſto ſtato non ſi poſſono con decoro fuggire; Cioè che il caualiere debba eſſer giuſto, e da bene, mà coragioſo ancora, mentre in queſte due parti della giuſtizia, e del coraggio vnite aſſieme conſiſte la caualleria come ſopra.

Adattandoſi à ciò molto bene il detto dell' Apoſtolo, che ſe bene tutti i membri ſono parti d'vn'iſteſſo corpo, e da queſto riceuono la loro attitudine, e l'operazione, la quale deue eſſere indrizzata alla conſeruazione, & al ſeruizio del medeſimo corpo, tuttauia non hanno vn'iſteſſo moto, & vn'iſteſſo modo di operare, mà ciaſcun deue operare ſecondo la ſua diuerſa qualità.

E queſto è appunto il caſo, imperoche tutti i criſtiani ſono membri della Chieſa, e della religione cattolica, e non poſſono ne debbono operare in altro modo, che in quello che riguardi la conſeruazione, & il ſeruizio del corpo ſudetto; Però tenendo fermo que-

ſto punto, i modi ſono diuerſi, ſecondo la diuerſa qualità delle perſone.

O' pure adattauiſi la ſentenza d'Epitetto ſiloſofo celebre maeſtro de' morali; Cioè che queſto mondo ſia vna ſcena, nella quale tutti i rappreſentanti deuono operare di concerto, acciò l'azzione rieſca vnita, e bene ordinata, mà gl'interlocutori deuono operare, ſecondo le parti loro diſtribuite dal maeſtro, ch'è Iddio; Che però deue ciaſcuno fare bene la ſua parte; e rappreſentar bene la ſua perſona in quel modo che à quella conuenga, onde il padrone non faccia da ſeruo, nè il giouine da vecchio, nè il ſauio da ſciocco, e così all'incontro, perche ſe il ſeruo ſciocco farà bene la ſua parte, & il padrone, ouero il Principe la farà male, quello aurà il plauſo, e queſto il biaſimo.

E quindi ſegue che il confeſſore, ò altro direttore dell'anima, e della via ſpirituale del caualiere, ò del Signore non dourà adoprare
8 quell'iſteſſi mezi, che adopra con i religioſi, e con le perſone, le quali facciano profeſſione principale della vita ſpirituale, ò pure vſare quei modi aſpri e religioſi, che conuiene adoperare con i contadini, e con gli artigiani, & altri del popolo minuto, con li quali per lo più opera il timore che l'amore, ſecondo il detto troppo volgare che gl'ignobili, & i triſti s'aſten-

gono

gono dal far'i peccati, & i delitti per il solo timore della pena, onde si stima più profitteuole alla republica, & al buon gouerno il rigore nel giudice, ouero nel comandante, & è degna di biasimo la misericordia, e la benignità, per quel che più di proposito si è discorso nella pratica criminale del Dottor Volgare, & altroue; Che al'incontro i nobili, e quelli di buon genio si astengono dal peccare, e dal fare dei delitti per amore che abbiano alla virtù, e per l'abborimento del vizio.

Et anche per la più frequente pratica delle già accennate due redini del freno del cauallo, cioè della religione, e della riputazione; Imperoche

9 che alle volte questa seconda nelle persone d'animo nobile, e generoso suol'essere di maggior forza, e di magior operazione dell'altra; Che però il pratico cauallerizzo, il quale è il confessore, oueramente l'educatore, & il direttore, deue valersene, inculcando molto i motiui della conuenienza, e della riputazione, & imprimerli particolarmente nè giouani al possibile, sicche riescano di spirito generoso, e puntuale, e che s'auuezzino à stare sul punto del caualiere, e dell'vomo d'onore.

Posciache se bene questo è vn motiuo mondano, il quale deue essere il secondario,

el'acceſſorio all'altro della religione, e del timore di Dio; Nondimeno ſi può, e ſi deue adoprare per l'iſteſſo fine, e come vn mezo, & vna preparazione dell'altro; facendo appuntocome il medico, il quale diá i medicamenti amari, e diſpiaceuoli, come buoni, e gioueuoli; mà composti con quei condimenti, li quali ſiano più aggraditi al palato dell'infermo, acciò li prenda volontieri, e facciano bene la ſua operazione.

Onde venendo alla pratica, così nell'educazione de putti, e de giouani, come del gouerno ſpirituale de già prouetti; Il punto principale conſiſte nello ſtabilirli bene ne i dogmi, e negli articoli della fede, e ne i precetti ſoſtan-
10 ziali, e neceſſarij, così di Dio, come della Chieſa per l'eterna ſalute; E particolarmente quelli, li quali riguardano l'oſſeruanza della giuſtizia, & il ben publico, ſiche la loro oſſeruanza cagioni due buoni effetti; Vno cioè del beneficio della ſalute dell'anima propria di chì l'oſſerua; E l'altro del beneficio del proſſimo, e della quiete della Republica, imbeuendolo al poſſibile per l'oſſeruanza di queſti precetti, dell'onorate maſſime cauallereſche, e di quel, che ſecondo la ſudetta forma del giuramento antico, conuenga ad vn caualiere premẽdo però, e prin

cipalmente ne precetti diuini, e naturali, i quali riguardino la giuſtizia, e ſiano più proporzionati allo ſtato della perſona, ſenza diſmettere i conſegli e gl'atti di pietà inſecondo luogo.

Che però non pare che ſi debba indiſcretamente, & affatto proibire nell'età proporzionata, l'amoreggiare la Dama, e per iſtimoli dell'onore di fare il galano, e l'eſercitarſi bene nelle coſe cauallereſche, con dar ſaggio di ſpirito e di valore, e di galanteria per guadagnare il genio dell'amata, e vagheggiata, per il fine oneſto del matrimonio; E particolarmente quando con quel mezzo poſſa notabilmente auantaggiare la ſua condizione, conforme alle volte occorre in quelle donzelle, lequali ſiano vniche eredi de Principi, e de Signori, ò de caualieri ricchi; Mà non già per i fini diſoneſti, e laſciui diſconuenienti ad vn vero, & vn puntuale caualiere, conforme anche di ſopra ſi è accennato.

Et à queſto fine non deue l'educatore, ouero lo ſpirituale direttore del caualiere proibir-
11 li la lettura di alcuni moderati libri di caualleria, conforme per alcuni indiſcreti ſi pratica, ma deue permetterglie la & allettarueli col tenerui di ſopra diſcorſo, all'effetto però di cauarne il morale, e l'allegoria; Imperochè ſe bene

ſi fat-

si fatti libri trattano degl'amori de'caualieri, e dame, e siano pieni di fauole, e d'inuēzioni; Tuttauia non si leggono in essi amori disonesti, e lasciui, mà più tosto vi si scorge vna gran puntualità di caualiere, col praticare, e viaggiare lungo tempo, anche da solo à solo & in luoghi eremi, e solitarij con l'amata dozella, senza che-ne anche si motiuasse cosa disconueniente, e che si facesse oltraggio alcuno all'onestà, mentre in questo modo si dà a'giouani vn trattenimento grato da fuggire l'ozio padre di tutti i vizij con vna lettura curiosa; Mà valendosene opportunamente si possa da essa cauare vn gran profitto per imprimere nell'animo de'giouani la puntualità, e l'onore di caualiere, perche quando vno sia onorato, e puntuale, sarà ancora timorato di Dio, e buon cristiano.

Le diuozioni, e le altre opere di pietà, e di religione, sono cose degne di molta lode, & anche meritorie ne'caualieri, e ne signori, più che ne'popolari, per l'accennata ragione del doppio buono effetto, vno cioè per se stessi, e l'altro per buono esempio che si dia agl'eguali, & agl'inferiori; Mà però col presupposto che siano compagne, e serue de precetti, e delle cose sostantiali, e necessarie; Non già che all'vsanza delle disoneste donnicciole, ouero de ladro-

droni, e ſicarij, & altri plebei malfattori, ſi oſſeruino rigoroſamente le diuozioni, & i conſigli, e ſi ſprezzino i precetti, ſiche sì frequentino le congregazioni, e gl'eſercizij ſpirituali, anche in ſtato di mortificazione con ſacco, e con cilizio, e piedi ſcalzi, e che dopoi ſi contrauenga alli diuini precetti, e ſi offenda la giuſtizia naturale, ſecondo la diſtinzione che ſi dà nel fine del preſente capitolo; Imperoche in tal caſo, ciò più toſto appreſſo le perſone ſauie, & intendenti cagionerà vno ſcãdalo grande per l'abuſo della ſpiritualità; Anzi porta qualche ſoſpetto, che ſi pratichino le maſſime degl'empij, e de dannati profeſſori dell'vmana, e per dir meglio della diabolica politica cioè di douer diſprezzare ogni religione, e nell'apparenza moſtrarſi vero profeſſore della buona religione.

Per queſti riſpetti dunque ſi deue ben'auuertire all'elezzione, così dell'educatore nella figura di Aio, ò di maeſtro, come anche in quel-
12 la del confeſſore, cioè che ſia al poſſibile perſona ben nata, ouero almeno nobile di animo, e di genio, e di ſentimenti onorati; Et ancora che ſia pratico delle coſe del mondo, e delle maſſime, e delle materie cauallereſche, così per la lettura de'libri d'iſtorie, e di politica, & anche di caualleria, come anche (e molto meglio,)

glio,)

meglio) quando aueſſe eletto la vita religioſa
ò eccleſiaſtica in qualche età prouetta, ſiche per
auanti aueſſe praticato nel ſecolo la vita, e lo
ſtato cauallereſco, al che ſi deue auuertire.

Sopra tutto ſi deue premere al perſuadere,&
al comandare la pratica,con i caualieri,e con le
altre perſone virtuoſe, onorate, e puntuali, e
13 rigoroſamente ſi deue proibire la pratica, e la
conuerſazione delle perſone ignobili, ò vizio-
ſe, non eſſendo credibile di quanto buon'ef-
fetto ſia la pratica, e la conuerſazione buona,&
all'incontro di quanto male ſia la cattiua.

Particolarmente à putti,& à giouanetti, ſi de-
ue con ogni rigore proibire la pratica, e la con-
fidenza de ſeruitori baſſi, & anche degli altri
ſoſpetti, douendoſi più toſto procurare ne'ſuoi
debiti tempi, e luoghi, la pratica de'putti, e
de giouani coetanei, parimente nobili, e caua-
lieri ben'educati,e de'quali ſi abbiano buone re-
lazioni; Eſſendo anche errore l'educare i putti
con troppa ritiratezza, e con la ſola conuerſa-
zione del maeſtro, e delle donne che li gouer-
nino,mentre in tal modo s'auuezzano ſolitarij,
e ſeluatici, e poco apprendono quella ciuiltà,
e diſinuoltura, la quale è neceſſaria in vn caua-
liere, ouero in vn ſignore.

Sogliono i rigoroſi profeſſori della vita ſpi-
ri-

rituale riprouare le sudette proposizioni, e li-
14 cenze che per gli educatori, ouero per i padri
spirituali si concedano, quasiche siano perico-
lose, e che da esse facilmente per l'vmana fra-
gilità si passi al peccare, & à vizij; E da vn
canto dicono bene, onde quando si potesse dare
la pratica del caualiere in quel modo che essi
lo desiderano, sarebbe vna cosa molto mi-
gliore, perche si farebbe vn caualiere santo;
Mà perche ciò non è facilmente praticabile,
però conuiene tenere quella via di mezo più
praticabile, perlaquale si rimedij al maggior
male, mentre non è possibile il dare in questo
mondo le cose totalmente persette, onde la
perfetta republica di Platone, in comun senti-
mento viene stimata ideale.

All' incontro per l'accennato vizio degli
estremi viziosi, i puri mondani sogliono dire
che li sudetti auertimenti siano vna specie di
prediche, e di discorsi morali proporzionati à
chierici, & à religiosi più che à caualieri seco-
lari; Però in ciò s'ingannano, mentre quelle
parti, lequali concernono la giustizia e le vir-
tù morali, conuengono alli professori della
caualleria quanto che à religiosi, anche ne pu-
ri termini naturali, in quel modo che la pro-
fessauano gli antichi caualieri e nobili Roma-

ni, benche fossero idolatri, siche niun lume hauessero della vera fede cristiana.

Et in ciò si deue riflettere alla distinzione solita darsi di comun consenso, non solamente de Giuristi e de Teologi, mà di tutti i letterati e professori della morale filosofia; Cioè che; Altre sono quelle cose, lequali generalmente, e per vna loro intrinseca natura siano proibite, e dannate come contrarie alla legge della natura, oueramente all'vso comune delle genti per la vita ciuile e per l'vmana società e commercio, siche altrimenti sia vn oprare da barbaro, ouero da bestia, qualunque religione si professi; Et altre siano quelle cose, lequali per se stesse siano indifferenti e non proibite, mà diuentino tali per accidente, perche la legge ouero la religione le proibisca e le danni; Che però questo discorso de mondani politici, quando anche posposto lo stimolo della religione (il che trà Cristiani in verun modo si deue ammettere) si menasse buono; Tuttauia caminarebbe bene in questa seconda specie di proibizione, mà non nella prima.

Come per esempio (venendo alla pratica) L'amare l'inimico, ouero rimettere le offese, e l'ingiurie, o pure il nõ vendicarle di propria autorità, ma con i termini della giustizia; Il guardare

dare le feste; L'osseruare i digiuni; Il confessarsi, e comunicarsi nella Pasqua, e cose simili, sono cose buone, e lodeuoli, quando si facciano; Però se si faccia il contrario, sarà malfatto come dannato dalla legge di Cristo, ò della Chiesa; Mà il rubbare oueramente l'occupare la robba d'altri, l'opprimere l'innocente, il perturbare la publica quiete, il toglier l'onore alle donne oneste e particolarmente nobili, ilche porta seco l'infamia delle fameglie e de parentadi, il commettere le falsità, il proteggere i sicarij e gl'assassini, & altri malfattori, e cose simili, sono cose naturalmente male, e contrarie alle virtù naturali, & alla vita ciuile, & alla puntualità d'onorati caualieri, anche quando veruna religione si professasse, molto più quando si professi la religione di Cristo, siche non siano male perche la legge le faccia tale, ma perche naturalmente e per la lo intrinseca natura sono male.



CAPITOLO XV.

Dell'istessa educazione, e vita de caualieri nello studio delle scienze e dell'altre lettere, e se queste conuengano à caualieri, e come; Et à quali studij, si debbano più applicare.

SOMMARIO.

1 *CHe la questione sia problematica.*
2 *Ragioni perlequali si danna lo studio delle lettere.*
3 *Ragioni opposte che lo studio sia necessario & opportuno.*
4 *Distinzione da conciliare le opinioni.*
5 *Paragoni de caualieri senza lettere, e de troppo letterati.*
6 *Non si deuono attendere le limitazioni ne casi singolari ma quelche più frequentemente segua; E si dichiara la massima che non stiano bene i studij à caualieri.*
7 *Studio delle lingue diuerse.*

8 *Auuertimento anche nella lingua naturale Italiana,& anche nell'altre lingue.*
9 *Rifleſſioni ſopra la lingua latina.*
10 *Della ſtima de latinanti e de gramatici.*
11 *Inconuenienti dall'inſegnare la lingua latina con tante regole.*
12 *Se conuenga trattare le ſcienze nella lingua Italiana volgare.*
13 *Si deue imparare di leggere e di ſcriuere.*
14 *Studio della rettorica, logica e filoſofia.*
15 *Lettura d'Iſtorie, e de libri caualleria e de Poeti e ſue conſiderazioni e profitto.*
16 *Motiuo della riputazione forte nelle perſone nobili.*
17 *Della politica che ſi apprenda bene con lo ſtudio delle iſtorie.*
18 *Ordine da tenerſi nella lettura delle Iſtorie.*
19 *Inuenzione facile per ben'educare i Principi,& i ſignori nelle iſtorie d'vna caſa.*
20 *Matematica & aritmetica.*
21 *Meteore, coſmografia, geografia, e carta di nauigare.*
22 *Studio delle leggi.*
23 *Fine perloquale ſia compoſto il Dottore Volgare.*
24 *Medicina.*

15 *Poesia, Musica, e belle lettere.*
26 *Si danna l'astrologia, e la negromanzia, e simili.*
27 *Distillaria, & alchimia.*
28 *Dello studio della teologia, e delle cose sagre e diuine.*
29 *Dello studio delli libri delle buone creanze e delle ciuiltà.*

CAP. XV.



ON men problematica, e molto di battuta viene stimata la presente questione sopra la letteratura, di quel
1 chè sia l'altra della vita spirituale, della quale si è discorso nel capitolo antecedente; Però caminando con il pressupposto di trattare di quei nobili e signori, liquali si siano aplicati, ouero si debbano applicare alla vita del caualiere secolare, & all'esercizio dell'arme, delquale nell'opera presente principalmente si parla; Essendo cosa diuer-

ſa in quelli liquali ſiano deſtinati alla toga, & alla prelatura, e de quali ſi diſcorre diſotto nel capitolo venteſimo ſeſto.

Si deue auertire, che ſe bene gli ſcrittori per lo più trattano di queſta queſtione, parlando del Principe; Nondimeno con la ſua proporzione, le medeſime ragioni, lequali ſi ſogliono ne Principi conſiderare, per l'vna, e per l'altra opinione, s'adattano anche à caualieri; Maggiormente che, conformo più volte ſi è detto, queſto nome di caualiere è vn termine generale, ilquale nella ſua larga ſignificazione abbraccia anche i Principi, & i Magnati, e gl'altri maggiori, e politici regolatori della Republica, ſiche à poco ſi reſtringe la differeza, trà l'vna ſpecie di perſone, e l'altra.

Quelli dunque, liquali non ſolamente non ſtimano neceſſario, & opportuno lo ſtudio delle lettere, e delle ſcienze ne Principi, e ne caualieri, ma eſpreſſamente lo biaſimano,
2 e lo ſtimano pregiudiziale; Si muouono principalmente dalla ragione, che queſto ſtudio renda gli animi molli, timidi, & irreſoluti, e che diuertiſca da quelle applicazioni politiche lequali deuono eſſere regolate dall'iſtorie, dalle maſſime di ſtato, e dalla pratica, come più opportune, anzi neceſſarie per il buon gouerno,

no, così proprio per mantenerſi nel poſto, e nel credito di caualiere di ſtima e di valore, come anche per il gouerno della Republica, nell'vno e nell'altro tempo, della pace, e della guerra; Inſegnando la pratica, che quelli, liquali ſiano troppo dediti à ſtudij, ne anche ſiano atti al gouerno della propria caſa.

In proua di ciò ſi apportano gli eſempij antichi, de Ciri, de Romoli, degl'Attili, e de Totili, e di tanti altri Rè barbari, nemici giurati delle lettere; E ne tempi più moderni, quelli del grand'Imperio Ottomano, e del Tamberlano; Non mancando di quelli, liquali, non vſcendo da tempi più moderni, ſi vagliono di quello dell'Imperatore Carlo quinto Principe di così gran valore e prudenza, onde fondò vna monarchia così grande, e pure non fù vomo di lettere, nè applicò allo ſtudio d'alcuna ſcienza.

Altri all'incontro conſiderano, che ſe l'arte dell'agricoltura hà le ſue regole, & hà biſogno della perizia nelle ſue regole, conforme in
3 molte altre arti ſi richiede; Quindi inferiſcono, che molto più ſi deue auere la perizia ſcientifica per le ſue regole dell'arte del gouernare, laquale ſi dice vn'arte delle arti, & vna ſcienza delle ſcienze, & è la più difficile coſa che ſia

nel

nel mondo, che però desidera l'vnione di tutte le scienze, e le facoltà.

E se bene dal volgo più comunemẽte si crede che la politica, e l'arte del regnare, e del gouernare, sia vna cosa facilissima & à ciascuno insita dalla natura, siche ogn'vomo per idiota, e per plebeo che sia, se ne creda peritissimo, e si stimi atto à riformare, non che à gouernare il mondo intero; Onde si narra il seguito in vna dieta generale tenuta dal sauio Imperatore Sigismondo, celebre per occasione del concilio di Costanza nelquale si terminò vno scisma così grande; Cioè che chiamandosi perauanti i professori di qualche facoltà, ouero arte, quei soli si leuassero inpiedi, e non gl'altri, mà che nel fine chiamandosi i Politici, e quelli i quali credessero di saper bene l'arte del signoreggiare, e del gouernare il mondo, si leuassero inpiedi tutti, niuno eccettuato; Nondimeno questo è vno degli effetti dell' vmana pazzia, mà non hà sossistenza alcuna.

E da ciò segue, che le lettere, e le scienze siano sopra tutto necessarie, mentre non si sà vedere come si possa amministrare, ò difendere la giustizia, che è l'officio principale del Principe, ò respettiuamente del caualiere, se non si abbia la buona notizia delle leggi comuni, e

ni, e particolari, lequali insegnano à saper distinguere la giustizia dall'ingiustizia, & à dare à ciascuno quel che sia suo; Ne come si possa guardare dagl' inganni, e dalle fallacie delli nemici, ouero de proprij consiglieri, e ministri, senza quella sagacità che lo studio d'alcune scienze insegna.

O pure come si possano conuincere gli altri, e tirarli al suo senso, col persuadergli quel che si desidera, e come si possa rispondere a gli argomẽti & obietti degli ambasciadori & altri senza la dialettica, e la retorica, e le altre lettere; E come si possa acquistare la notizia delle cose del mondo, e quel che in altri tempi sia seguito, e come gli altri si siano regolati, senza la lettura, e lo studio delle istorie, per i quali rispetti è necessaria la letteratura, con altre considerazioni solite sopra ciò farsi per i seguaci di questa opinione

Et in proua di ciò si apportano gli esempij de Salamoni, degli Alessandri, de Mitridati, de Tolomei, de Cesari, degli Augusti, & altri antichi; E trà moderni, degli Alfonsi d' Aragona, e simili; Ritorcendo gl'esempij soliti allegarsi incontrario, e particolarmente degli Attili, e Totili, e dell' Imperio Ottomano, ouero del Tamberlano, cioè che sia l'allegare vn' inconueniente nel seguire l' esempio de bar-

barbari, liquali ſenza fede, e ſenza giuſtizia coſtituirono il tutto nella forza di fatto.

Anzi ritorcẽdo l'altro eſempio di Carlo quinto dicono, che ſe bene il Marcheſe di Grana ò altro che fuſſe ſuo Aio, e maeſtro di cappa corta nel politico, lo diuertiſſe dalli ſtudij delle lettere per i ſuoi fini politici di predominare maggiormente il padrone (Coſa facile à riuſcire per l'abborrimento che generalmente hanno i giouani, e molto più i Signori, del faticoſo, e del noioſo trattenimento de ſtudij, mentre le virtù hanno le radici molto amare ancorche di poi li frutti ſiano dolciſſimi e molto ſoaui) Nondimeno fatto maggiore, più volte confeſsò il ſuo errore, di non eſſerſi profittato de conſegli d'Adriano ſuo Aio e maeſtro nelle lettere, ilquale dipoi fù ſommo Pontefice ſotto il nome d'Adriano ſeſto; Il che particolarmente ſeguì in Bologna, quando in occaſione della ſua coronazione iui fatta per mano di Clemente ſettimo, da tutte quelle Vniuerſità, & Academie, che all'ora fioriuano, furono fatte in ſua lode belliſſime orazioni, e compoſizioni nella lingua latina, diſpiacẽdogli che non l'intendeſſe

Nella preſente queſtione però, ſegue l'iſteſſo, che in tutte l'altre ſi verifica, cioè che il vizio ſia negli eſtremi, e che l'errore conſi-

ſta nell'abbracciare indifferentemente, & in aſtratto più l'vna che l'altra opinione; Imperoche il giudice d'eſſa deue eſſere quella medeſima diſtinzione, laquale ſi è data diſopra nel capitolo primo, in occaſione della queſtione trà i Politici, & i Giuriſti.

Cioè che ſia errore d'vn Principe, ouero d'vn caualiere, la dicui profeſſione principale ſia nell'armi, e nell'arte militare, il darſi mol-
4 to, e di propoſito, e come per vna profeſſione, allo ſtudio delle ſcienze, e dell'altre lettere, per douer'ineſſe diuenire eccellente; E ciò per la ragione, che l'vomo per la debolezza della natura vmana, difficilmente può diuenire eccellente più che in vna facoltà ouero profeſſione; Che però il Principe, ouero il caualiere deue procurare di diuenire tale in quel che ſia più opportuno, e più adattato al ſuo ſtato, come requiſito principale, e più eſſenziale; Mà deue ancora procurare il concorſo dell'altre doti, come vn'ornamento del veſtito, ilquale abbia il buon panno e che abbia ancora gli ornamenti proporzionati.

Et all'incontro, ſia errore l'eſſer verſato, anche in grado d'eccellenza grande nell' arme, & in quel che principalméte al ſuo ſtato conuéga, ſenza qualche notizia delle ſcienze, e delle

lette-

lettere vtili, opportune, & ſode, conforme di ſotto ſi diſtingue, perche ſarà come vn veſtito di rozzo panno ſenza ornamento alcuno, oueramente come vn' armatura di rozzo ferro ſenza il ſuo luſtro, & i ſuoi ornamenti; Onde difficilmente la propria profeſſione qualunque ſia, ſi potrà in tutte le ſue parti eſercitare bene & à perfezzione.

Si conchiude dunque che lo ſtudio e la profeſſione principale del caualiere ſecolare non debba eſſere nelle lettere, e nel fare il profeſſo-
5 re delle ſcienze, mà nelle armi e nelle regole, e ne precetti dalla caualleria, e degli eſercizij cauallereſchi, & in ciò ſi debba procurare digiugnere al grado dell' eccellenza; Mà che debba eſſere ancora tinto di vna competente intelligenza d' alcune lettere, e ſcienze vtili, e ſode, mentre altrimente il caualiere ilquale ſia naturalmente valoroſo ſenza niuna erudizione, e coltura di lettere, ſarà più toſto vn Argante, ouero vn Mandricardo, e ſimile valoroſo guerriero barbaro, mà non già vn Goffredo, ò Tancredi, ò Roggiero, ouero Orlando, ò Rinaldo e ſimili ciuili e veri caualieri finti dal Taſſo, e dall'Arioſto, e da altri Poeti; Et all' incontro vn caualiere principalmente dedito alle lettere

& alle ſcienze, difficilmente ſarà feroce, e va-
loroſo, ma più toſto molle, e timido, ſiche
anderà con la riga de togati più che de caua-
lieri, e ſarà ſempre in quello ſtato, che dal Taſ-
ſo ſi fingono, i Tancredi al ſepolcro di Clorin-
da, & i Rinaldi nell'Iſole fortunate à canto
all'Armide, e ſimili.

E ſe bene l'iſtorie inſegnano ne Principi (le-
quali più che de priuati, con qualche non picco-
la miſtura d'adulazione, ſogliono d'eſſi parlare)
che i nominati di ſopra, e molti altri ſimili ſiano
ſtati nell' iſteſſo tempo letterati & anche valo-
roſi & eccellenti guerrieri, e capitani, conforme
6 particolarmente ſi narra di GiulioCeſare ilqua-
le ſapeſſe così bene temprare la penna col pu-
gnale; Ouero all'incontro che i totalmente di-
giuni delle lettere, & idioti, ſiano ſtati sauijſſi-
mi e prudentiſſimi; Tuttauia ſono queſti caſi
rari come per vna limitazione della regola per
vn'eccellente e ſtraordinario beneficio della na-
tura, laquale abbia dato talento abondante, di
ſupplire all'vno & all'altro, ſiche col ſolo lume
naturale ſi arriui à quel che per altro ſarebbe
neceſſario lo ſtudio; conforme nel genere de
Letterati alle volte pratichiamo in quelli, li-
quali ſenza auer niente ſtudiato la logica, e la
filoſofia per termini ſcientifici nelle ſcuole, rie-

ſcano tuttauia filoſofi naturali, & eccellenti ratiocinatori.

Mà perche conuiene di ſtabilire le regole & i precetti ſecondo le maggiori, e le più frequenti contingenze, e non con i caſi rari e ſingolari, à quali conuenga il termine della limitazione, e non quello della regola; Et eſſendoſi accennato che qualche tintura delle lettere deſiderata nel caualiere, & anche con la ſua proporzione nel Principe, e nel Signore, deue eſſere nelle lettere vtili, & opportune, e ſode, e non nelle inutili e nelle ſottili & ideali.

Quindi ſegue che con queſta diſtinzione vada inteſa quella maſſima, laquale oggidì per la bocca de giouani nobili così frequẽtemẽte corre per ſcuſare la loro poltroneria, e diſapplicazione, cioè che ſia mancamento à caualieri lo ſtudiare, e l'attendere alle ſcienze, & alle virtù; Cioè che, quando ſi tratti dell' elezzione e dell'applicazione principale, camina bene che queſta nel caualiere ſecolare di cappa corta debba eſſere più nell'arme, & negli eſercizij caualleraſchi, e non negli ſtudij delle facoltà per il loro eſercizio per profeſſione, conforme di ſopra, & ãche di ſotto nel capitolo decimoottauo. Imperoche ciò camina col preſuppoſto, che nõ ſi applchi à gli ſtudij delle lettere per applicare a

quello

quello dell'arme vtili, & oportune per la Republica nella guerra legitima per il seruizio del Principe, ò della patria; Mà non già per darsi ad vna vita inetta, & oziosa in modo che non sia valeuole così nell'vna, come nell' altra cosa, & in ciò consiste il punto.

Douendosi anche a questo proposito riflettere à quel che più volte si và dicendo; Cioè che la nobiltà, ò la caualleria naturale non porta merito alcuno per essere vn mero effetto del caso; Che però abbiamo la volgata propoposizione filosofica, che delle cose naturali non vi è merito, ne demerito; Mà che gioua molto per la ragione, che in vn sangue più puro, e per quella buona, e ciuile educazione, laquale si suol fare de nobili, l'animo sia più docile, e più disposto al ben oprare & alle virtù; Mà non già, che la sola qualità naturale, senza le virtù personali basti.

Adattandosi à ciò il paralello de caualli, ciò che si stimano molto i polledri delle razze nobili, & accreditate, per la ragione, che per lo più sogliono essere più docili, e naturalmēte più atti all'oprar bene; Mà se vn polledro di razza nobilissima sarà indocile, e vizioso, in tal caso sarà stimato vna carogna degna del basto, ò del carretto non ostante la razza; E questo è il caso

impe-

imperoche le altre membra oprano, e faticano per mantenere il ventre, il quale ſtà ozioſo, mà ciò ſegue per la ragione ch'egli influiſca, & operi bene per aiuto del corpo, e delle medeſime membra, che però quando non farà bene l'officio ſuo, ruinarà ſe ſteſſo, e le membra; E queſto è il paralello trà i nobili, & i popolari vſato dal ſauio Romano per conciliare le diſcordie trà i nobili, e la plebe della naſcente Roma; Onde i comodi, e gl'onori de Signori, e de caualieri, e nobili ſono contrapeſati dagl'incomodi d'vna vita più virtuoſa, e più operatiua per il publico beneficio.

Due ſono le ſcaturigini, ouero le cauſe produttiue della nobiltà, e della caualleria, cioè l'arme, e le lettere in grado d'eccellenza, conforme ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ottauo, e queſte anche ne ſono le conſeruarici accõpagnate dalle ricchezze; Che però quãdo vna di eſſe ſi traſcura per coltiuar meglio l'altra, in tal caſo l'atto ſarà ſcuſabile; Mà il volere traſcurare così l'vna come l'altra & il credere che la caualleria cõſiſta nella vita ozioſa, e vizioſa, & inutile alla Republica, ciò merita ſenza dubbio dirſi vna pazzia ouero vna ſciocchezza manifeſta.

Quindi (venendo alla pratica) circa la letteratura lodata nel caualiere per ornamento;

Il primo, & il principale studio, nel quale il
caualiere si deue educare dall' infanzia negli
anni teneri, e quando riesce molto più facile si
deue dir quello dell'apprendere varie lingue, e
particolarmēte quelle, le quali nel mondo ciuile
di nostra communicazione siano le più oppor-
tune, e le praticate; Come per esempio (pre-
supponendo il caualiere Italiano) oltre la sua
lingua naturale, per la quale non bisogna stu-
dio, apprendendosi dalla nutrice col latte; So-
no, la latina, la francese, e la spagnuola, con
la qual perizia restringendosi al nostro accen-
nato mondo communicabile, aurà vn grande
ornamento da praticare da per tutto; Mà se
potrà acquistare ancora la tedesca, la pollacca,
la schiauona, la greca, la turchesca & altre, sa-
rà vn'ornamento maggiore, & vna gran racco-
mandazione per la sua introduzione, e stima in
tutte le corti, & in tutti i paesi, per farsi inten-
dere, e per intendere gli altri, senza il bisogno
degl'interpreti.

E nella propria naturale Italiana, quantun-
que non vi bisogni studio, per la ragione che
si apprende col latte della nutrice, e da seruito-
8 ri; Tuttauia nell'educazione del caualiere, e del
Signore, si deue adoprare qualche studio, e di-
ligenza, acciò si apprenda quanto sia possibile
la lin-

la lingua polita, e vicin a alla toscana, ouero secondo la fauella de' signori, e de' caualieri nella città metropoli, e nella corte del proprio Principe, nella quale si deue supporre, che il caualiere, ouero il signore debba per lo più viuere, e conuersare.

Imperòche portando frequentemente il caso, che i caualieri, & i signori siano possessori di feudi, e di signorie, doue per encomia, o per altri rispetti si ritirino à viuere; O pure che ciò segua per occasione de gouerni, ò d'altri impieghi, e che in quei paesi la fauella sia corrotta e sciocca; Quindi segue che sarà vn grande errore il far'educare i figliuoli con le nutrici, e con i seruitori del paese, perche il putto apprenderà quella fauella, non solamente ne i vocaboli, ne quali fatto maggiore, si potrà rimediare, mà nell'accento, il quale è irremediabile, siche andando alla città metropoli, & alla corte, e praticando con suoi pari, diuerrà ridicolo; Che però deuono darsegli la nutrice, & i seruitori, li quali parlino nella fauella polita della corte.

L'istesso camina nel fargli apprendere l'altre lingue, cioè che ne siano maestri quelli, li quali abbiano bene la lingua vsata nella corte di quella prouincia; Come per esempio, la ca-

castigliana nella spagnuola con la quale si parla nella corte di Madrid; E nella francese quella, con la quale si parla nella corte di Parigi, e così respettiuamente nell'altre, mentre in tutte le lingue segue quel che pratichiamo nella nostra Italiana, della differenza così notabile trà le prouincie, e paesi; Et in ciò molto gioua, che à canto al putto siano degli altri putti in figura di paggi, ò di compagni, li quali parlino bene in ciascuna lingua respettiuamente, perche così gli riuscirà molto più facile ad apprenderle.

Nello studio della lingua latina, la pratica insegna l'errore comune, e forse di non poco pregiudizio a'caualieri, & à signori, cioè che con essi venga vsato quell'istesso modo, il quale generalmente s'vsa con quei popolari, & anche nobili, li quali siano destinati alla to-
9 ga, & alla professione del letterato per diuenire oratore, o poeta, e professore della lingua latina per scienza, e professione, perloche se gli fà inutilmente consumare quasi tutto il tempo dell'adolescenza nel noiosissimo studio della gramatica, sotto i pedanti, acciò si apprendano bene le regole, e si sappiano comporre delle frasi, e dell'eleganze.

Si crede però che ciò contenga vn'errore molto no-

to notabile(benche ne tempi correnti sia comune); Imperoche quello,il quale sia nato in stato che debda applicarsi allo stato di Principe, ò di signore, ouero di caualiere secolare, non hà bisogno della perfetta, e della scientifica notizia della lingua latina con le rigorose regole della gramatica, per douer fare il maestro di scuola, oueramente il compositore d'opere in prosa, ouero in versi nella lingua sudetta, mà solamente all'effetto d'intendere quel che se gli dicesse da chì gli parlasse in questa lingua, ouero, e principalmente per intendere le scritture & i libri dell'istorie, e dell'altre lettere nella medesima lingua.

Imperoche la pratica comune insegna, che in ciascuno, anche ne'togati, e professori delle lettere, per lo più ciò si riduce ad vn'abito d'intendere questa lingua, e di potere bisognando in essa scriuere, e parlare senza ritenere la notizia distinta delle regole, e dè precetti delle frase, e dell'eleganze.

Dunque il tutto è vn chiaro perdimento di tempo, mentre per ottenere questo fine basterebbe di far'apprendere à putti questa lingua per consuetudine, in quell'istesso modo che per lo più segli fanno apprendere le accennate, spagnuola, e francese, e le altre,

Trà

Trà gli errori ne quali viue il mondo, ouero per dir meglio viuono i tinti e quelli i quali ſi fermano alla corteccia delle coſe, ò pure quelli i quali viuono con la ſola conſuetudine ſenz'altro diſcorſo, ò riſleſſione, ſi ſcorge particolarmente queſto, che la buona notizia della lingua latina ſia creduta vna ſcienza ouero facoltà molto ſtimabile, ſiche quello, ilquale abbia vna buona lingua latina, e che parli con eleganza, ſia creduto vn gran ſcientifico, & vn letterato degno di grande ſtima; E pure ciò contiene vn'errore manifeſto, mentre in fatti ciò altro non importa, che il ſaper parlare in vna lingua antica naturale, & idiomatica dell' Italia, oggi morta, & andata in diſuſo; Per appunto come è il ſaper parlare nelle altre lingue foraſtiere, & eſtranee dal proprio idioma all'effetto di farſi intendere, e d'intender'altri, onde quando queſto fine ſi ottenga, ciò dourà baſtare.

Benſiche la buona, e la perfetta notizia ſcientifica di queſta lingua gioua molto per la miglior' intelligenza de ſcrittori antichi, e per non inciampare in molti errori & equiuoci, ne quali ſono incorſi alcuni moderni, e particolarmente i profeſſori della facoltà legale, nell' intelligenza d'alcune leggi, e che il ſaperla per

le regole,ne cagiona molto meglio la retenzione, & anche la polizia; Mà quest'istessa ragione si adatta ancora a tutte le altre lingue, le quali parimente s'insegnano con le sue regole senza vn perdimento così grande del tempo; Maggiormente à quelli, i quali non debbano essere letterati, per le glose, e le vere interpretazioni, mà che debbano essere caualieri professori dell'arme, à quali sia solamente opportuna la notizia di questa lingua per il solo fine sudetto d'intendere i libri, e le scritture che in quella siano.

E conforme auendo appreso per vso la nostra lingua Italiana, intendiamo il Dante, il Petrarea, il Boccaccio, & altri antichi scrittori eleganti e che la medesima lingua si conserua con l'vso, e che l'istesso segue nelle linlingue Spagnola, Francese, Tedesca, e simili, così non si sà vedere, perche non possa seguire l'istesso nella latina.

Nasce da ciò vn inconueniente grande,cioè che consumandosi in questo studio quasi tutta
11 l'età tenera soggetta al timore, e più atta all'apprendere le scienze e soprauenēdo l'età adulta, con la diuersione degli esercizij cauallereschi, e con quei spassi,e vizij, che seco porta il furore della giouentù; Da ciò segue che non facil-

men-

mente ſi apprendono quelle ſcienze, e lettere, lequali ſono più neceſſarie, e più profitteuoli, delle quali diſotto ſi parla, conforme la troppo frequente pratica inſegna.

Che però molto lodeuole e profitteuole coſa ſarebbe, che da per tutto s'introduceſſe quell'vſanza, laquale ſi è già introdotta nella Francia, e ſi và introducendo nell'altre parti, cioè che tutti i libri delle ſcienze, e delle facoltà vtili, e neceſſarie per la Republica, ſi traduceſſero, e reſpettiuamente ſi componeſſero nella lingua naturale, & idiomatica, ſiche anche nell'età tenera le ſcienze ſi poteſſero apprendere ſenza vn così lungo perdimento del tempo migliore.

E veramente appreſſo noi altri Italiani forſe più che appreſſo le altre nazioni, ſi ſcorge
12 in queſta parte vna gran ſimplicità, cioè nel credere, che le ſcienze e le facoltà non ſi poſſano, nè ſi debbano trattare in altra lingua, che nella latina, ſiche ſia errore, & vna ſpecie di ſacrilegio il trattarle nell'Italiana volgare, non ſapendoſi à qual ragione ciò venga appoggiato, mentre vediamo che i Greci noſtri maeſtri le trattarono nella loro lingua naturale corrente, e non nella Caldea, ouero Ebraica, ò Arabica, ò Egiziaca, dallequali in

eſſi

essi le facoltà, e le scienze si tramadarono; E gl'istessi antichi Romani soliti chiamarsi Latini; studiauano la lingua greca come per vna specie di scienza, nell'istesso modo che noi di presente studiamo la latina, onde à tal'effetto con disaggi, e con spese andauano allo studio d'Atene, e di Rodi, & altri, conforme leggiamo di Cicerone, di Marc'Aurelio, e di molti altri, e pure tutti scrissero e trattarono le scienze, e le facoltà nella loro lingua corrente, e naturali qual'era in quei tempi la latina, nella medesima ordinando le leggi, e traducendo le opere, di Platone, d'Aristotile, d'Ipocrate, e di tanti altri Autori greci.

Anzi Apuleio, essendo greco di nazione, e peritissimo nella sua lingua, scrisse in latino, perche scriueua in Roma; Che però circoscritta la scrittura sacra del vecchio, e nuouo testamento, e le altre cose, lequali riguardano i riti sacri, che la Chiesa per alcune giuste ragioni particolari, deriuate dalle moderne eresie, hà ordinato che si debba per tutto il mondo cattolico ilquale viua col rito della Chiesa Latina, trattare in questa lingua, nellaquale essendo all'ora corrente e naturale, fù tradotta per S. Girolamo, siche è caso singolare, ilquale non deue far'esempio; Nell'altre lettere e fa-

 coltà,

colta; si deue stimare vn, opinione troppo erronea, conforme di proposito di ciò si tratta, in vn discorso intitolato la difesa della lingua Italiana registrato doppo l'opera del Vescouo, doue il curioso si potrà sodisfare.

Non si niega, che il sapere le lingue scientificamente, e per le regole, sia di gran lunga meglio; Però conforme nel Proemio del Dottor Volgare & altroue frequentemente si accenna, essendo tutte le cose del mondo problematiche, nè dandosi dritto senza il rouerscio, conuiene attaccarsi al minor male; Imperoche nell'istessa lingua Italiana, ouero inaltro idiomatica, e naturale di gran profitto riesce lo studiarla, & il saperla per scienza, e con le regole della gramatica; Mà ciò conuiene à Poeti, & à segretarij, & Academici di professione, e non al comune; Che però si potrebbe anche la lingua làtina nell' età tenera fare apprendere per consuetudine in quel modo che si fà della naturale idiomatica, e doppoi negli anni di qualche maggior capacità darsegli delle regole, lequali con molto maggior facilità si apprenderebbero, in modo che in vno, o due anni si otterrebbe quel fine per il quale secondo l'vso corrente non bastano diece.

A queſto primiero ſtudio delle lingue, và accoppiato quell'altro, ilquale deue eſſer il primo
13 da imprimerſi quaſi col latte, cioè del leggerè, e del ſcriuere nella ſua lingua natural; Sopra di che parimente conuiene d'adoprare quel modo più facile, e più breue che ſia poſſibile, ſtimandoſi degno di lode quello che in occaſione ritrattare dell' educazione del Principe, propone il moderno e giudizioſo politico *Saiauedra* nelle ſue impreſe, cioè di fare apprendere le lettere, e gli elementi e le ſillabe, e le computazioni, in occaſione di metterle per ſegni in quegli iſtromenti, ne quali ſi facciano i giuochi puerili per trattenimento de fanciulli, & à ſomiglianza di quello che di ſopra ſi è detto dell'iſtorie.

Appreſe che ſiano le lingue reſpettiuamente, ſara profitteuole l'altro ſtudio della rettorica, e della logica, con vn poco di principij del-
14 la filoſofia naturale ſolamente, così per ornamento proporzionato ad vn Principe, ouero ad vn caualiere, come anche per ſapere parlar bene nell'occorrenze, e per conoſcere le fallacie degli argomenti, che ſe gli faceſſero à proporzione dello ſtato, da ambaſciadori, ò da conſiglieri, ò competitori, & altri, e per auer qualche cognizione delle coſe natural, e

per agguzare, & affinare l'ingegno.

Però parimente non in quella forma scolastica lunga, perlaquale scientificamente si facciano apprendere da quelli, liquali abbiano da essere togati e letterati di professione, mà nell'istesso modo compendioso breue e facile nella linga naturale in forma di discorsi famigliari, e come per vn gustoso trattenimento più che informa di studio noioso, siche, più tosto per consuetudine se ne apprenda vna cõpetente tintura proporzionata à quello stato, senza tanto inutile perdimento di tempo, e cõsumo dell'età migliore nelle scuole, conforme in occasione di trattare della gramatica si è detto di sopra.

Segue l'altro studio à questo genere di persone più proporzionato, opportuno e profitteuole, cioè della lettura dell'Istorie in tutte quel-
15 le lingue, lequali si siano apprese, con la sua alternazione; E questo è vno de studij più al proposito, al quale si deue premere per la buona educazione del signore, ouero del caualiere.

Mà perche sarebbe troppo rigore, e noia à putti, ò giouanetti il trattenerli sempre in questa lettura seria; Però se gli deue per sollieuo, e per mantenere lo spirito viuace concedere an-

cora qualche parte di lettura de romanzi, che volgarmente diciamo libri di caualleria, & anche de poeti; Purche la lettura non sia proibita dalla Chiesa come perniciosa e pregiudiziale alla religione cattolica ouero à buoni costumi; Douendosi particolarmente in ciò auuertire nel tener' i giouani affatto lontani dalla lettura di si fatti libri perniciosi, mentre leggiamo nell'istorie, che anche i medesimi gentili, & idolatri Greci e Romani, ebbero quest'vso di proibire la lettura de libri pericolosi, siche non è moderna inuenzione de cattolici, e della Corte di Roma, conforme alcuni dicono, parte per'ignoranza, e parte per malignità.

Questo studio però deue farsi con i suoi debiti modi, & in ciò particolarmente deue consistere la maggior opera dell' Aio ouero del maestro, il quale però deue essere ben versato, e non vn semplice maestro di gramatica, che volgarmente diciamo pedante, ouero vn semplice cortigiano; Cioè che non si faccia la lettura per il putto da se stesso, o pure auanti il maestro correntemente senza niuna riflessione, mentre in tal modo, veruno, ò poco profitto ne seguirà, ma deue l'Aio, ouero il maestro con la douuta premeditazione già fatta sopra quello, che si deue leggere, con bel modo,

& à

& à forma di discorso famigliare, come per cõuersazione, ouero per passare il tempo, senza far'apprendere che sia vna scuola formale, andar facendo delle osseruazioni à suo luogo, e tempo; e tenerui qualche discorso, ripetendolo anche, quando si và à spasso, mà parimẽte come per vn passatempo, mentre da ciò nascono più buoni effetti.

Il primo cioè, che con questa lettura, e con le osseruazioni e discorsi che vi si facciano, il putto ouero il giouane si esercita nella lingua, e s'impossessa meglio della sua intelligenza; L'altro che in talmodo segl'imprime meglio nella mente quelche si legge; Il terzo che col leggere le orazioni fatte per i capitani agli eserciti, ò pure per gli ambasciatori a Principi, si esercita in quei principij, che gli siano dati della retorica, & anche della dialetica, per gli argomenti, così veri come fallaci, che in si fatte orazioni si sogliono narrare, o fingere.

Il quarto nell'addottrinarsi delle azioni gloriose, & onorate fatte per i Principi, e per i caualieri, dè quali l'istorie parlano, per allettarli in tal modo al ben'operare, & a seguire queste pedate per rendersi anche gloriosi nell' istorie, & all'incontro osseruare la vergogna & il vituperio de mali Principi e caualieri cagionato

nato da vizij, e dalle azioni indegne; Esagerando il contraposto, & il contrapeso, al quale soggiacciono i Principi, & i caualieri più che i priuati popolari, alle penne degl'Istorici, che portano alle loro nobili azioni vna perpetua gloria, & alle male, & indegne vna perpetua infamia appresso tutta la posterità.

Imperocche, conforme altre volte si è detto, questa redine dell'onore, e della riputazione nelle persone nobili, e ne i caualieri, per lo più suol'essere la più forte, e la più potente per regolare lo sfrenato cauallo del senso, poten-
16 dosi (conforme si è accennato nel capitolo antecedente) cauare la moralità, e la buona allegoria anche da i libri di caualleria, ò di poeti, ne'quali si tratti d'amori, e di cose vane, per osseruarui la puntnalità de'veri, & onorati caualieri, che per longo tempo, & in occasioni molto opportune si sia vsata con le dame da essi amoreggiate, e vagheggiate, siche gli amori lasciui, e disonesti vengano riputati azioni indegne da villano, e da barbaro, e da mal caualiere, che però si dice il chieder villania.

Et il quinto effetto molto profitteuole sarà d'apprendere in tal modo, così per le sentenze de scrittori, come per i casi seguiti, le massime
17 politiche, e distinguere qual sia la politica buona,

na, e conueniente ad vn criſtiano, e quale la cattiua conueniente ad vn barbaro tiranno; Imperoche conforme ſi è accennato nel capitolo primo, & altroue, la politica, che vuol dire l'iſteſſo che il gouerno della republica, non è vna ſcienza, ò facoltà, la quale abbia le ſue propoſizioni, & i ſuoi principij certi, come ſono le altre ſcienze, ma ſi acquiſta per i quattro mezzi iui accennati, fra quali è queſto della lettura delle ſtorie fatta di propoſito con le ſue oſſeruazioni; Venendo ſtimato migliore ſtudio queſto, che quello di quei libri, li quali contengono puramente i diſcorſi politici, oueramente vna radunanza da maſſime politiche, mentre queſto è vno ſtudio più pratico per i caſi ſeguiti.

Deue queſta ſpecie di ſtudio, la quale per i ſudetti riſpetti è la principale nel ſignore, ouero nel caualiere, farſi ordinatamente; Cioè che in
18 primo luogo il putto s'imbeua delle iſtorie, e de fatti della ſua caſa, e de ſuoi maggiori; Non già per acquiſtarne vanagloria, e per formare vn gran cōcetto della ſua naſcita, e nobiltà, col leggere ſolamente le coſe buone, e glorioſe, & in tal modo diuenire vn'otre pieno di vento da renderſi più toſto ridicolo coll'operare da plebeo, e col gloriarſi de'ſuoi maggiori già in-

cene-

ceneriti, ma con impoſſeſſarſi di tutti i fatti, così de' valoroſi, e glorioſi degni della lode, come de poltroni, e vizioſi degni del vituperio, acciò in tal modo abborrendo queſti, s'inuaghiſca, e s'alletti à ſeguire le veſtigie di quelli.

Come per appunto con vn gran profitto ſi ſuppone che ſi foſſe praticato dal noſtro giudizioſiſſimo, e ſpiritoſiſſimo Italiano Cardinale
19 Mazzarino (il quale però fù ancora primogenito diletto della fortuna) nell'educazione dell'odierno Rè di Francia Ludouico XIV. riuſcito così gran Rè, e così celebre capitano; Cioè che eſſendo il Re putto, & eſſo Cardinale quaſi arbitro aſſoluto di quella monarchia, inuentò vn giuoco di carte per trattenimento puerile, nelle quali foſſero deſcritti tutti i Re predeceſſori della Francia, così i valoroſi e glorioſi molto lodati nell'iſtorie, come i vizioſi, e da poco, vituperati nelle medeſime iſtorie, cioè che le carte de i primi foſſero le vincitrici come nobili, e qualificate, e le altre foſſero le perdenti come ignobili, e diſprezzeuoli.

Nacquero da ciò due buoni effetti, vno cioè d'imbeuere il putto con tal'occaſione dell'iſtorie della Francia, e de'ſuoi maggiori, anche ſenza lettura, e l'altro dell'imbeuerlo dell'onore, e della gloria de valoroſi, e del vituperio

degli oziosi, e viziosi allettandolo a ſeguire i primi, & ad abborrire i ſecondi.

In ſecondo luogo ſi deuono leggere l'iſtorie particolari di quel principato, delle quali più che dell' altre conuiene d' eſſer beu'iſtrutto con l'ordine inuerſo, cioè cominciando dall'vltime, e dalle più moderne, e così gradatamente paſſare alle più antiche.

In terzo luogo ſi deuono leggere quelle de principati cõfinanti, ouero di quelli, con i quali ſi habbia, o ſi ſoglia auer emulazione, ò guerra; Et in vltimo le altre più lontane, e generali, ma parimente con l'iſteſs'ordine, cioè cominciando dalle moderne, e gradatamente paſſare alle antiche.

L'altro ſtudio molto proporzionato, e profitteuole per il ſignore, ouero per il cauali ere è quello della matematica, e dell' aritmetica compagne indiuiſibili; mentre per mezo di queſte ſcienze s'apprende l'arte della guerra offenſiua e difenſiua, così nell'accampare, e ſquadronare gli eſerciti, come nelle fortificazioni, e nel piantare le batterie, e nel gettare i ponti, e le altre coſe, le quali ſpettano all'arte militare, anche per conoſcere i poſti vantaggioſi, e per ſaper diuidere i tempi, così nella guerra publica, come anche nella priuata con

i duel-

i duelli e con i battimenti; E queſto ſtudio deue eſſere molto accurato, e forſe più degli altri, cercandoſi di farglielo acquiſtare nel grado dell'eccellenza, come molto opportuno e
21 profitteuole à queſto ſtato di perſone.

Opportuno ancora molto è lo ſtudio delle meteore, e del corſo naturale de tempi, e delle ſtagioni, come anche della buſſola, ò carta del nauigare per l'iſteſs'arte militare maritima; Et anche opportuno e profitteuole è lo ſtudio della geometria, e della coſmografia, per mezzo delle quali s'acquiſta la notizia della qualità, e de ſiti de paeſi, e della diſtinzione de dominij, e de principati, e di altre coſe opportune per queſto ſtato.

Lodeuole ancora & opportuno in vn Principe, ò ſignore, ò caualiere viene ſtimato lo ſtu-
22 dio delle leggi con l'iſteſs'ordine accennato di ſopra nell'iſtorie, cioè primieramente le leggi ſcritte, e non ſcritte del proprio principato e paeſe, e ſecondariamente quelle dell'vna e dell'altra ragione, ciuile e canonica, & anche feudale, per le ragioni in qualche parte accennate di ſopra nel capitolo primo, e più pienamente e di propoſito nel capitolo primo del proemio del Dottor volgare; Atteſo che difficilmenmente ſi potrà praticare bene la profeſſione di

principe, ò di ſignore, ò di caualiere nell'ami-
niſtrare, protegere, e difendere la giuſtizia ſen-
za qualche notizia delle leggi, le quali inſegna-
no à diſtinguere il giuſto dall'ingiuſto; Non
gia che ſi abbia da fare queſto ſtudio, con quel
corſo, & in quella forma che ſi faccia da quel-
li, li quali eleggono la vita de togati, e de pro-
feſſori di queſta facoltà, in figura di Giudici ò
di Conſiglieri, ouero di Auuocati, e di Cauſidi-
ci, ò di Cattedratici; mà parimente in vna for-
ma compendioſa di diſcorſi famigliari, e facili
per il ſolo fine d'acquiſtare tanto lume, che nel-
l'occorrenze ſi poſſano conoſcere le fallacie, e
gl'inganni de Conſiglieri, e de Giudici, e la
qualità de ricorſi de ſudditi, ouero de gli op-
preſſi, conforme più pienamente ſi diſcorre
nell'accennata opera del Dottor volgare à que-
ſto fine principalmente, anzi vnicamente com-
23 poſta per i Principi, ſignori, e caualieri, non
già per i togati, e profeſſori, à quali ſi è dichia-
rata incongrua, anzi ſe n'è proibita la lettura,
ſiche in tal modo ſi potrà fare queſto ſtudio al-
l'vſanza dell'altro ſopraccennato dell'iſtorie,
con le medeſime rifleſſioni & oſſeruazioni da
farſi dall'Aio, ò dal maeſtro, il quale però de-
ue eſſere anche verſato in queſta facoltà; O pu-
re moltiplicandoli i maeſtri & Aij, quando in
vn ſo-

vn ſolo non ſia praticabile l'vnione di tante
parti; Che però ſtante queſta nuoua comodità
& inuenzione, i Signori & i Caualieri non ſa-
ranno più degni di ſcuſa, nè appreſſo Dio nè ap-
preſſo il mondo, imbeuẽdoſi almeno delle ma-
terie criminali, e delle feudali, e de regali, e del-
le giuriſdizionali, e dell'immunità eccleſiaſti-
ca, come più proporzionate allo ſtato loro.

Nello ſtudio della medicina cade la que-
ſtione problematica; Imperoche alcuni lo ſti-
mano incongruo, e ſproporzionato ad vn
24 ſignore, ouero ad vn caualiere; Et altri,
quando la capacità & il genio lo comportino,
lo lodano, così per ornamento, come per re-
gola della ſua ſalute; Mà all'incontro i ſe-
guaci della prima opinione, non ſolamente
ne ſignori, e ne caualieri, mà eziandio ne pri-
uati lo biaſmano, e lo ſtimano pregiudiziale
alla ſalute, perche in tal modo s'incorre con
molta facilità nell'vmore ipocondriaco, ò che
volendoſi medicare da ſe ſteſſo ſi vccida.

Ornamento ancora non diſdiceuole, anzi
degno di lode, mà non neceſſario, ne profit-
25 teuole per il ſuo ſtato, quando la capacità &
il genio lo comportino, è qualche ſtudio della
poeſia, e delle belle lettere, ſenza però daruiſi
di propoſito, mà per amenità, e per orna-
men-

mento e per renderſi amabile; E l'iſteſſo circa qualche poca diletazzione della muſica per il ſolo ſollieuo, e trattenimento domeſtico trà confidenti, non già nelle azioni publiche.

Dannabile all'incontro, è da douerſi proibire, è lo ſtudio dell' aſtrologia; Non già che
26 queſto nõ ſia vna ſcienza, laquale dia vn grand' ornamento, mà per eſſer molto pericoloſa ne Principi, e ne ſignori, e caualieri, così per la coſcienza, come anche per il buon gouerno; E ciò per la ragione, che quanto più gli vomini ſono grandi, tanto più deſiderano d' accoſtarſi a Dio, mà mondanamente, cioè d'auer la ſcienza delle coſe future ſingolarmente riſeruate à Dio; Che però s'immergono nelle pazzie degli Aſtrologi, & quelle credendo, incorrono in molti errori e diſordini; E l'ſteſſo camina nello ſtudio della cabala, e molto più della negromanzia, e degl' incanteſimi, e ſimili pazzie.

Pernicioſo ancora, e dannabile viene ſtimato lo ſtudio della chimica, e della diſtilleria, non già per ſe ſteſſo quando foſſe ordinato alli medicamenti & alle curioſità, mà per-
27 che facilmente ſi paſſa alla freneſia dell'alchimia, pazzia veramente troppo grande & ineſcuſabile nel genere vmano, e per mezzo della quale ſi rouinano le caſe, & anche i principati,

non riflettendo all' efficaciſſimo argomento dell'effetto, cioè che nel corſo di tanti e tanti ſecoli niun profitto ſe ne ſia ſperimentato, mà ſolo danni, e rouine nella robba e nella ſalute, e che i principali ſuoi profeſſori ſi vedono ſempre ſtraccioni, e miſerabili.

E finalmente nel Principe, e nel ſignore, ò caualiere non viene ſtimato neceſſario lo ſtudio della Teologia, e di quel che ſcientifica-
28 mente riguarda Dio, e la religione; Non già che queſta ſcienza per ſe ſteſſa non ſia buona, e profitteuole, anzi la maggiore, la migliore, e la più neceſſaria di tutte le altre, per il fine di tutti gli altri più importante; Mà perche di queſta n'è perniciofiſſima la ſola tintura; Che però conuiene di dare in vn delli due eſtremi, cioè ouero nell' eminenza grande, laquale difficilmente ſi può dare in vn Principe, ouero in vn caualiere, ricercando per la ſua difficoltà e profondità tutto l'vomo; Oueramente, cō quegli occhi chiuſi che ſi deuono tenere nelle materie di Dio e della fede, ſi deue credere à dogmi della S. Chieſa cattolica & attendere ad operare bene, oſſeruando i precetti, e la giuſtizia; mentre ne i Principi e ne i ſignori cō queſti ſtudij facilmēte s'incorre negli errori, e nell'ereſie, cōforme inſegna il caſo dell' Inghilterra cō altri

ſimi-

ſimili tanto perniciosi.

Intendendo della teologia ſcuolaſtica, & anche della dogmatica, allequali s'adatta la ſudetta ragione della difficile capacità perfetta, e dall'imperfezione della quale ſogliono naſcere gli errori; Mà non già della morale, mẽtre queſta in ſoſtanza camina con la riga delle leggi all'effetto di ſaper diſcernere il giuſto dall'ingiuſto; Purche però ſia piana, e nello ſtile ſodo, e pratico de Canoniſti, e non con la miſtura delle ſottigliezze e le formalità de Teologi ſcolaſtici, liquali confondendo vna ſpecie con l'altra, alle volte più toſto l'alterano.

Sopra tutto, e trà li primi ſtudij, auanti che ſi venga à quelli delle facoltà ouero dell'iſtorie come ſopra ſi deue premere nello ſtudio del ga-
29 lateo di Monſignor della Caſa, del cortigiano del Caſtiglione, della ciuile conuerſazione del Guazzo, & altri ſomiglianti libri, i quali trattano delle buone creanze, e di quel che cõuenga à caualieri, & à perſone nobili, e trà quali merita vn buon luogo la lettura dell'operetta d'vn moderno caualiere Genoueſe intitolato iſtruzione famigliare per vn ſuo figliuolo,

CA-

CAPITOLO XVI.

Dell'isteſſa educazione, e vita de caualieri nell' eſercizio dell' armi, nel caualcare nella caccia, nelle gioſtre e ne balli, e negli altri eſercizij cauallereſchi.

SOMMARIO.

1 *ESercitij caualleréſchi geniali e guſtoſi à Gioaani.*
2 *Differenza in queſti eſercizij trà quelli i quali ſi applicano all'arme, e quelli che s' applicano alla toga.*
3 *Inche modo ſi debbano fare queſti eſercizij per gli applicati alla vita caualleréſca.*
4 *Vſo antico dè Romani ne combattimenti de gladiatori, e negli altri ſpettacoli crudeli, e della ragione.*
5 *Che oggi ſiano proibiti.*
6 *Si loda l'introduzione dell'emulazio ne.*
7 *Mali effetti dell'ozio, e de vizij.*

8 *Esercizio della caccia.*

9 *Giostre, e tornei e corso al saraceno.*

10 *Quali siano le armi più proporzionate à caualieri.*

11 *Esercizio del ballare.*

12 *Conclusione col dannare l'ozio e le souerchie comodità.*

13 *Si loda il saper nuotare, & in ciò esercitarsi.*

CAP. XVI.



Oco discorso nella teorica ricerca la materia di questo capitolo, per esser troppo cognita e frequente la sua pratica, come
1 amica à giouani per trattarsi d'eserciziј di spasso, è di dilettazione, confacenti al loro genio, & all'età, siche non vi si scorge quella ripugnanza, laquale si pratica nell'apprendere le scienze e le virtù; Onde l'imparare di scherma, e di esercitare l'armi, è di caualcare, e di fare simili eserciziј, ò pure l'andare à caccia, vengono

gono stimati i principali & i più proprij per la vita cauallerefca.

Tuttauia anche in ciò in alcuni paesi si scorge qualche disordine, cioè nel chiudere i giouani destinati alla vita de caualieri secolari, e non alla toga, dentro alcune radunanze per il fine principale di far loro apprendere alcune scienze, e lettere, in quell' istesso metodo, e corso, che si vsa con quelli, li quali siano destinati alla toga, & alla professione de letterati, consumandoui l'età migliore, & assegnandogli solamente come per accessorio, & incidente in vna forma più tosto cerimoniale alcune giornate della settimana, ouero alcune ore del giorno per gli esercizij cauallereschi, siche il principal' esercizio sia nelle scuole letterarie, il che si stima poco al proposito.

Imperoche auezzandosi i giouani à quella vita mite, e ritirata, e più tosto conueniente à religiosi, ouero à togati che à caualieri destinati alla vita militare & all'esercizio dell'armi, formano
2 nell'età migliore vn' animo molle, imbelle, e timido; E molto più per quei timori con i quali per mezzo della sferza, ò dell' altre mortificazioni i maestri togati, & i principali professori delle lettere sogliono mantenere i scuolari,

mentre queſto modo di educazione ſi deue ſtimare molto lodeuole e buono per quelli, liquali ſiano deſtinati alla toga, mà non per quelli liquali ſiano deſtinati alla ſpada, & alla guerra.

In queſti dunque, tenendoſi fermo il punto della religione, e del timore di Dio, & anche l'altro dell'onore e della riputazione; conforme di ſopra ſi è diſcorſo, la coſa deue eſſere all'oppoſto, cioè che lo ſtudio e l'addottrinamento nell'eſercizio militare, e cauallereſco, debba eſſere il principale, acciò s'arriui al grado dell'eccellenza, e quello delle lettere deu'eſſere acceſſorio per vna tal quale notizia e tintura; Che all'incontro negli altri deſtinati alla toga, lo ſtudio principale deue eſſere nelle lettere, e quello di queſti eſercizij deue eſſere l'acceſſorio come per tintura, acciò non ne ſiano totalmente digiuni, mentre diſconuerrebbe ad vno il quale foſſe nato caualiere benche faccia la profeſſione del togato non hauerne qualche notizia.

Si deuono sì fatti eſercizij cauallereſchi da putto fare con eguali in vna certa for-
3 ma ò modo, che abbia dello ſtile militare, compatibile però con l'oneſto, e col conueniente, ſi che non ne naſcano degl'inconuenienti, mà

che l'animo dagli anni teneri si auuezzi all'ardire,& al coraggio,mentre da ciò nasce in gran parte il valore; Et ancora perche il fargli esercitare nell'armi e nel caualcare ne primi anni, e nell'età tenera, & il farli interuenire in alcune fũzioni le quali si facciano da'soldati in occasione d'esercitarsi, gli assicura maggiormente e gli dà maggior attitudine,appunto come la pratica insegna quella gran differenza nell'arte, e nella milizia marinaresca trà quelli, li quali essendo nati & educati in terra ferma, vi si applicano in qualche età adulta, e quelli li quali nascano nell'istesse naui, oueramente che nascendo in luoghi di marina, s'auezzino da putti alla nauigazione;Deuono ancora gli esercizij farsi con qualche asprezza, come se si auesse da combattere da douero,& in quel miglior modo che sia possibile, senza disordine, acciò altrimente non segua quelche si narra di quei cani, li quali essendo per lungo tempo ammaestrati ad assalire vn dragone finto di carta con fuochi artificiali, quando gli occorse di assalire, e di combattere col dragone vero, restarono auuiliti e perduti,posciache con frequenza si praticano de molti, li quali in grado d'eccellenza grande maneggiano la smarra, ouero la lama nera, ma con la lama bianca si auuiliscono, e

poco

poco vagliono, siche la consuetudine da putto in ciò viene stimata molto profitteuole; Come anche il tenere quel modo, per mezzo del quale l'animo si faccia forte, & ardito più che molle e timido, secondo che ricerchi l'vso del paese, e la qualità de putti, ò giouani.

Gli antichi Romani per auezzare la nobiltà & anche il popolo acciò diuenisse naturalmente forte e coraggioso nella guerra, vsauano anche ne banchetti, e negli sposalizij, e
4 nell'altre feste e solennità d'allegrezza i giuochi, e gli spettacoli de combattimenti gladiatorij, & anche il combattimento de gli vomini con i leoni, e con l'altre fiere, allequali si dauano i martiri, e gli altri condannati, ad essere sbranati e diuorati dalle bestie per spettacolo del popolo; Imperoche tutto ciò di ragione si douea stimare incongruo, e sproporzionato all'occasioni delle feste e dell'allegrezze, per quelli che cagionauano funesti e lugubri spettacoli di morti, e di ferite, e di miserabili sbranamenti degli vomini per mano delle fiere.

E pure nel senso di alcuni, benche altri lo neghino, siche sia stimato vn punto problematico erano degni di lode, e li stimauano per vn'effetto di prudenza; E ciò per il sudetto fine, per il quale ancora vsauano i molto faticosi e pericolosi giuo-

si giuochi olimpici, acciò il popolo si auuezzasse dalle fascie al vedere sparger'il sangue vmano, siche non fossero i Romani come sono alcuni caualieri d'oggidì, i quali sogliono patire i deliquij, quando se gli caui il sangue dal barbiere per medicamento, ouero che lo vedano cauare ad altri.

Questa sorte di giuochi, e di spettacoli è stata dannata, e bandita dalla legge cristiana, la quale stima cosa illecita e peccaminosa ogni
5 specie d'omicidio, e di mutilazione di membri, ò di ferite, eccetto il caso che seguisse per la sentenza del giudice, e per le mani del ministro della giustizia, oueramente per difesa necessaria della propria vita con i suoi requisiti; ò pure nella guerra publica giusta.

Che però obedendo a questa legge conuiene di vsare quei mezzi leciti, e permessi, per i quali, quanto sia possibile, s'ottenga questo fine di alleuare i caualieri destinati alla professione dell'arme con esercizij tali, che gli spiriti si risueglino, e che l'animo diuenti al possibile coraggioso e forte, mentre senza il coraggio, e la fortezza difficilmente si può dare vn valore cōsiderabile. Sempre però col presupposto d'accōpagnare il coraggio col timore di Dio, e con la coltura delle virtù, e particolarmēte col motiuo

della

della gloria, e della riputazione, e della giustizia come sopra.

Si stimarebbe ancora cosa molto lodeuole, che in questi esercizij s'introducessero trà giouani l'emulazioni, & i premij, e le mortifica-
6 zioni, in quel modo, che s'vsa nelle scuole de putti, particolarmente della gramatica, e dell'vmanità, perche vi si applicarebbe più; E ciò riuscirebbe di molto profitto, non solamente per il fine sudetto, mà ancora perche vi si inuaghirebbono, & in tal modo si diuertirebbono i giouani dalli giuochi, e da gli altri vizij della lussuria, e della gola, e simili, li quali fanno più mali effetti, così nell'anima per l'offesa di
7 Dio, come nel corpo per il pregiudizio che fanno alla sanità, & ancora al valore, perche rendono l'animo molle, timido & effeminato, oltre l'altro danno della dissipazione della robba, & alle volte della perdita della riputazione per le azioni indegne, le quali sogliono esser figlie del bisogno, conforme si accenna nel capitolo seguente, posciache il bisogno per lo più e figlio de vizij sudetti.

La caccia faticosa à cauallo de lepri e de caprij col corso de cani, è vn esercizio nobile e ca-
8 uallerescco, per l'accennato rispetto di diuertirsi da vizij molli, e dall'ozio, il quale di essi è il padre

dre

dre, & anche per mantenere la vita agile e per conseruare l'attitudine al maneggiar bene il cauallo per l'occasioni della guerra; E molto più proporzionata al caualiero è la caccia parimente à cauallo, e con i cani contro i porci, e cerui & altri animali grossi con la spada, ouero con lo stocco, perche è più prossima all'esercizio della guerra, e si esercita il coraggio, lo spirito, & il valore; Mà quella dell'archibugio, ò schioppo su la posta per vccidere con esso gli animali quando passino, ò che siano scacciati da cani, è poco proporzionata al caualiere, come più adattata al plebeo per la qualità proditoria che seco porta questa specie d'arme.

Quando nella guerra era in vso il combattere con le lancie à cauallo, che si diceuano gli
9 vomini d'arme, erano molto opportune le giostre, & i tornei, & il correre al saraceno, ouero all'anello, per esercitarsi in questa specie di combattimento; Mà essendo questa vsanza andata in disuso, pare che per conseguenza si vadano dismettendo questi esercizij, ma tuttauia sono degni di lode col presupposto de suoi termini abili, cioè che si facciano in quel modo che non ne sia per rinascere l'offesa di Dio, e dell'anima, ne del prossimo, ò della Republica.

Le arme proporzionate a' caualieri, secon-
do l'vso antico, e nel maneggio de' quali si do-
ueano esercitare, erano l'accennate della lan-
cia e dello stocco, e della spada; Però le prime
10 due specie sono andate quasi in total disuso,
sì che resta solamente la spada, che è l'arma
onorata, e propria del caualiere, come simbo-
lo della giustizia, che egli professa, e per mez-
zo della quale deue adoprare il suo valore, e
coraggio, sichè tutto il genere dell'arme da
fuoco sia ignobile, e non proporzionato à ca-
ualieri; Ma perche i costumi, e le vsanze alla
giornata si vanno mutando, e l'vmana con-
dizione porta, che quando si introduca vn'vso
per cattiuo & irragioneuole che sia, gli vomi-
ni vi corrono alla cieca; Però essendo stato in-
trodotto anche ne caualieri l'vso del combatte-
re con la pistola, non solamente in guerra, mà
eziandio ne battimenti priuati, in duello (cosa
veramente degna d'ogni maggior biasimo in
questo secondo caso); Quindi segue che côuenē-
do alle volte di cedere & obedire all'errore co-
mune, deuono ancora i caualieri ammaestrarsi, 11
& esercitarsi in questa specie d'armatura, e di
cambattimento; Per il solo fine d'adoprar-
la combattendo da onorato, e da vero caualie-
re, mai però all'vso di sicario, e di traditore,

come occorre quando con insidie si adoprino di dietro, ouero all'improuiso contro chi non si difenda, mentre nè combattimenti priuati, sarà sempre vna cosa indegna da caualiere; nè vi sarà ragione, ò pretesto che lo possa scusare; E per conseguenza nella caccia à cauallo è lodeuole questa specie d'arme da fuoco per auezzarsi a maneggiar bene il cauallo, & a guadagnare il sito vantaggioso, & allo sparare à tempo oportuno per colpire nelle parti nobili, si che si ottenga il fine, per il quale si combatta.

E nel di più in questo proposito dell'arme, conuiene rimettersi all'vsanza del paese, atteso che se ritornasse l'vsanza antica di combattere ò duellare con i sassi, e con le fionde conforme combattè Dauidde col Gigante Golia, siche ciò si vsasse trà signori e caualieri, bisognarebbe che anche i caualieri si auuezzassero ad esser buoni fiondatori, e sassaioli.

Il ballo viene stimato vn esercitio molto proporzionato, e conueniente al caualiere, non solamente per ornamento nell'occasione
11 de festini, e di nozze, ma sopratutto perche l'auuezzarsi à ballar bene, gioua molto all'agilità, & al sapere prender i controtempi per scanzarsi ò per accostarsi, & offendere nell'occasione de duelli, ò de battimenti, & anche nel

combattere in guerra à piedi;Però in modo che
non ſi faccia per la ſola delizia , e morbidezza,
e per introduzzione alle laſciuie , & altri fini il-
leciti,ſiche ne poſſa naſcere l'offeſa di Dio,oue-
ro il pericolo dell' anime, circa di che com e
in tutte le altre coſe lo ſcrittore ſe ne riporta à
profeſſori della vita ſpirituale ; Continuando
egli tuttauia lo ſtile tenuto in tutte le ſue opere
di non ingerirſi in quello che riguarda il foro
interiore , perche ciaſcuno attenda alla ſua pro-
feſſione mettendo la falce nella meſſe propria ,
e non in quella d'altri .

Et in ſomma conchiudendo , ſi deue pre-
mere che con queſti eſercizij ben ripartiti, con
quei ſpazij che biſognano per qualche appren-
ſione delle lettere,conforme ſi dice nell'antece-
dente capitolo, non ſi dia luogo all' ozio padre
12 e produttore di tutti i vizij, e delle infingardag-
gini;Onde allo ſcrittore,ancorche ſia togato , e
Giuriſta di profeſſione , & anche in età matu-
ra,ſiche ſi ſia addormentato ò raffreddato ogni
ſpirito armigero,ſi ſuole alle volte accendere la
bile,quando ſi vedono de caualieri giouani ben
diſpoſti di vita,e forti, che tutti ſi diano in pre-
da all'ozio , & à vizij della libidine , della gola
e del giuoco ſenza che mai ſi vedano applicati
à qualche eſercizio cauallereſco ; Anziche non
con-

contenti d'auer dismesso il caualcare, coll'andare sempre sedendo in carrozza, non bastando loro l'oziosa comodità del caminare sedendo, habbiano introdotto ancora vna certa moderna vsanza di carrozze per andarui corricati all'vso di letto, chè però meritamente se lì è dato il nome delle *poltroncine*, come nodrici della poltroneria indegna di chi fà la professione di caualiere, quando l'nfermità, ouero l'età non glielo necessiti.

Conuiene ancora molto al signore, & al caualiere l'imparare di nuotare, così in mare come ne fiumi, quando la qualità del luogo,
13 nel quale sia educato lo permetta; E ciò per le occorrenze, che possono seguire, particolarmente quando per l'istessa qualità del paese, o veramente per quella dello stato, al quale sia destinato, gli conuenga d'esercitarsi nella guerra maritima su le galere, ò naui conforme particolarmente segue in quelli i quali siano destinati all'abito di giustizia della Religione di Malta, e simili.

CA-

CAPITOLO XVII.

Dell'isteſſa educazione, e del modo di viuere in caſa e circa il trattamento della ſeruitù, e nel vitto, e veſtito, e nell'altre coſe, le quali riguardano il gouerno della ſua caſa e robba; E dell'obligo della puntualità nell' oſſeruare le promeſſe in parola, ouero in ſcritto, e nel ſodisfare à chi deue.

SOMMARIO.

1 *CHe in queſta materia non ſi poſſa dare vna regola certa e generale; e della ragione.*
2 *Si loda la moderazione.*
3 *Il far troppo ſminuiſce la ſtima e pregiudica*
4 *Il biſogno e produttore delle indegnità; E della ragione della proibizione delle ſenſualità, e de giuochi.*
5 *Qual ſia maggior vizio, e maggior difetto ſe l'auarizia ouero la prodigalità*

I pro-

6 *I prodigi e ſcialacquatori ſono più auari*
7 *Diſtinzione trà l'auarizia e la miſeria*
8 *Prodighi ſono anche auari e miſeri*
9 *Mancamento nel non pagare quelche ſi deue*
10 *Obligo del caualiere di mantenere la parola*
11 *Eſempij de Romani & altri*
12 *Abuſo ſopra l'oſſeruanza della parola*
13 *Se queſta obblighi quando non obliga la legge*
14 *Il trattamento deue eſſere vniforme e di concerto in tutte le coſe*
15 *Giouani applicati à ſtudij ſi deuono tener baſſi, e ſtretti*
16 *Stile diuerſo negli applicati all'arme.*
17 *Della politica, e de mezzi per acquiſtarla*
18 *Regola del vitto de putti e giouani*
19 *Dell'vſo del vino.*
20 *Fuggire le morbidezze*
21 *Che ſi veſtano, e ſpoglino da ſe.*
22 *Regola di tener i putti & i giouani al poſſibile lontani dalla conuerſazione de ſeruitori.*
23 *Si biaſmano quelli i quali deferiſcano molto à ſeruitori, ò miniſtri, e che con eſſi prendano molta confidenza.*

CAP.

CAP. XVII.



Opra quel che ſi contiene nel preſente capitolo, non è facile, anzi non è poſſibile lo ſtabilire delle regole certe e generali applicabili à tutti i paeſi, & à tutti i caualieri indifferentemente, per la diuerſità de coſtumi, e dell'vſanze di ciaſcun paeſe; Imperòche in vn paeſe ſarà comunemente ſtimato più l'arroſto che
1 il fumo, ſi che il buono, & il decoróſo trattamento non conſiſta nelle vane apparenze eſteriori, ma nella ſoſtanza d'eſſer ben prouiſto & abile ad ogn'impreſa al ſuo ſtato proporzionata, per il ſeruizio del publico, ouero per altra onorata occaſione, fuori della quale ſi meni vna vita moderata; E particolarmente quando venga ſtimata opportuna per il publico beneficio l'egualità, conforme ſi ſuole ſtimare nelle ben' regolate Republiche.

Et all'incontro in vn altro paeſe ſi ſtimarà più il fumo che l'arroſto, cioè che ſi procura di ſodisfare all' apparenza eſteriore,

re niente importando che, conforme si suol dire, per casa si possa giuocare di spadone; Che però converrà di caminare coll' uso più comune del paese, nel quale si viua, e con quello regolarsi, fuggendo le singolarità, lequali sono così viziose nel molto, come poco, ouero così nel più, che nel meno,

In dubbio però sarà sempre più degna di lode la moderazione, & il fare vn poco meno di
2 quelche si possa, e che i suoi pari facciano, purche non si dia nell'eccesso del mancamento, siche diuenti indignità e miseria, perche sarà stimata prudenza, essendo molto più degno di lode quello il quale senza mancare al conueniente, potendo far di più, faccia di meno, che quello il quale faccia più di quel che possa, o veramente che faccia più di quel che secondo l'uso comune conuenga al suo stato & alla sua sfera, posciache in questo caso se gli adatterà il bel detto spagnuolo, che quel che si faccia per coprirlo, serua per scoprirlo, cioè che il fare quel che nõ sia conueniente allo stato suo col pensiero che li debba cagionare riputazione, e stima,
3 li cagionerà mancamento e vergogna, mentre così eccita in ciascuno la curiosità, & il desiderio di sapère chi egli si sia, e di fargli, come si suol suol dire, i conti adosso; Che però in Roma

corre l'altro bel detto, cioè che ſi ſpēda il ſuo per farſi burlare e diſprezzare; Onde deue quello ilquale profeſſa diuiuere da buono e da onorato caualiere prendere le miſure, dalli coſtumi del paeſe, e dalla qualità, così ſua, come di quelli, li quali vſino quel luſſo, che eſſo vorrebbe imitare, e regolarſi con la douuta proporzione, & in dubbio contenerſi più toſto nel far meno, e nel dar vn paſſo à dietro, che nel farlo di vantaggio, ſiche non ſi deue iſtender il paſſo più che comporti il ſuo piede.

E ciò non ſolamente per l'accennato riſpetto di non eſporſi al riſo, & all'occaſione di ſcuoprire i ſuoi difetti nella naſcita, ò nella rob-
4 ba, ò in altre coſe; Mà ancora per non indurſi à ſentir il biſogno, il quale anche negli vomini onorati, e puntuali produce de mancamenti, e delle impuntualità, anzi delle indegne azioni.

Queſta è dunque la ragione per la quale da morali, e dagli ſpirituali, e predicatori ſi inculcano più degli altri peccati, benche per ſe ſteſsi di minor peſo, quelli della carnalità, e dell'altre ſenſualità, e da Prēcipi, e ſuperiori ſi proibiſcono ſeueramēte i giuochi, liquali per ſe ſteſsi importano vn'azione indifferente, & vn mero contratto, il quale egualmente ſi abbia al comodo & allo ſcomodo; Cioè che queſti vizij

cagionano la dissipazione, e la perdita del suo, e per conseguenza il bisogno, il quale è padre, e produttore della maggior parte de furti, e degli assassinij, e degli altri delitti, e peccati più graui; Posciache essendo la persona di genio quanto siuoglia onorato, e puntuale, tuttauia quando sarà costituita nel bisogno, darà il bando ad ogni puntualità, & ad ogni legge d'onore, e di conuenienza, nè lascierà occasione per peccaminosa e per indegna che sia, che se gli offerisca per souuenire à quell'istante necessità; Dunque si deue preuedere vn nemico così malageuole, e si deue à tutto potere procurare di tenerlo lontano.

Disputano i morali, e gli altri letterati la quistione, qual vizio sia maggiore, e più degno del biasimo, se l'auarizia, ouero la prodigalità, che sono i due estremi viziosi, li quali s'allontanano dal suo ben regolato centro
5 della moderazione proporzionata al suo stato; Prendendo l'auarizia nel senso dell'vso comune di parlare, cioè per la tenacità, e la miseria; E pare che i morali particolarmente, più comunemente concordino contro l'auarizia, che sia vizio e peccato maggiore, allegandone la ragione, perche maggiormente si allontana dalla virtù della liberalità, alla quale più s'ac-

costa l'altro estremo della prodigalità.

Si crede però errore il caminare semplicemente & in astratto con questa generalità, essendo più vero che si debba riflettere alle distinzioni con le quali si deuono decidere tutte le questioni problematiche, conforme frequentemente nell'occasione di molte simili quistioni si và accennando in diuersi luoghi; Atteso che se idealmente consideriamo due, ciascuno de quali possedendo del proprio vn talento, vno di essi per il vizio dell'auarizia, cioè della tenacità e della miseria lo sepellisca, e lo nasconda, siche ne tolga à se stesso, & agli altri l'vso è l'altro prodigamente lo dissipi, e lo spenda, donandolo, ouero impiegandolo in spese superflue, & inutili, senza che da ciò debba seguire altro male che quello direstarne vno impouerito, e l'altro possessore, caminerà bene la sudetta opinione fauoreuole alla prodigalità, non solamente per l'accennata ragione d'auuicinarsi maggiormente alle virtù della liberalità, ma ancora per l'altra forse migliore del beneficio publico, che quel denaro destinato al publico commercio, & al seruizio e mantenimento della republica, sia distribuito e giri, si che serua per quell'vso per lo quale è stimabile; Et ancora per quella vera proposizione che il

bene, in tanto è bene, in quanto che sia comunicabile, & altrimente nulla vale.

Ma se si considerano le male conseguenze, le quali seco porta la prodigalità, cioè che costituendo quella persona nel bisogno, & auendo essa il mal genio dissipatorio, sì indurrà à fare ogni mancamento, & à commettere ogni delitto per il desiderio d'acquistare della robba ad effetto di dissiparla; Et in tal caso sarà fuori d'ogni dubbio vn vizio molto maggiore la prodigalità, peressere vn vizio nel quale s'vnisco-
no tutti due cioè quello dell'auarizia, e l'altro
6 della prodigalità, imperoche i prodighi, & i
scialacquatori sono di gran lunga più auari di quel che siano i miseri, & i tenaci per l'auidità d'acquistare per dissipare.

Onde leggiamo nell' istorie così antiche come moderne che maggiori gabelle, e grauezze si siano imposte, e maggiori proscrizzioni, e crudeltà si siano fatte per gl'Imperatori Romani, e per gli altri Principi, quali dagli adulatori poeti e scrittori, seguendo la voce del volgo ignorante, si siano celebrati per liberali, e magnanimi, di quel che siano stati quegl' Imperatori e Principi, li quali da medesimi siano tacciati per auari e per tenaci.

Douendosi considerare, che altro è l'auari-

zia

zia per il comun'vſo di parlare conſiderata co-
me tenacità e ſregolata parſimonia , la quale
traſcendendo la virtù della prudenza , e della
moderazione , paſſi all' eſtremo della miſeria
7 pregiudiziale a ſe ſteſſo ſolamente ſenza l' offe-
ſa della giuſtizia di togliere quel d' altri; Et al-
tro è l'auarizia conſiderata come auidità d' ac-
quiſtare illecitamente quel d'altri per diſſipar-
lo inutilmente, togliendo la robba propria alli
meriteuoli, & innocenti, per darla à vizioſi,
& agli immeriteuoli, ſiche ſi verifichi il detto
dell' Vangelo, che ſi tolga il pane dalla boc-
ca de figli per darlo à i cani, poiche in queſto
ſecondo caſo vi ſaranno ambi li vizij vniti aſ-
ſieme, dell'auarizia, e della prodigalità, con l'
offeſa poſitiua della giuſtizia, e della legge di-
uina, & vmana.

Anzi vi ſi accoppia ancora l'altro vizio del-
la tenacità e della miſeria, inſegnando la pra-
8 tica per regola generale quaſi infallibile, e ſen-
za limitazione, che i prodighi, e gl'impruden-
ti ſcialaquatori, abbondano nel ſuperfluo, e nel
diſconueniente, e mancano nel neceſſario, e
nel conueniente, nel quale ſono di gran lunga
più miſeri, e più mancatori di quello che ſiano
gli vomini tenaciſſimi e dediti ad accumulare,
& à conſeruare la robba.

Eſ-

Essendo dunque l'obligo del buon caualiere, conforme tante volte si è detto, d'esser professore e difensore della giustizia, e di non permettere l'ingiuste oppressioni; Quindi segue che sia vn malo & vn indegno caualiere quãdo
9 esso sarà l'offensore, & il violatore della giustizia, e l'oppressore de più deboli, e degl'innocenti, come sono i mercanti, gli artigiani, i cittadini, i lauoratori della terra e simili, à quali toglierà, ò negherà, ò defrauderà quel che sia loro douuto; Che però il fare de i debiti oltre le proprie fotze, quando si conosca nõ poterſi sodisfare ne i tempi e nè modi permessi, si dice vn mancar di fede per offendere la giustizia, è la conuenienza; E molto più quando alla promessa sia aggiunto il giuramento, incorrendosi lo spergiuro il quale porta seco il peccato della graue offesa di Dio, & anche giuridicamente porta l'infamia; E pure per niente vi si bada, anzi si stima vna galanteria il far de i debiti, e dell'altre promesse, e nõ adempirle, e di cõmettere alla giornata delle truffe con questa speciosa frase di spacciarsi per caualiere, e per signore?

Trà gli obblighi maggiori, a'quali di comũn sentimento de scrittori soggiaccia quello, il
10 quale faccia la professione del caualiere, è quello di non essere mancatore della parola, nè violato-

latore della fede data,ò promessa; Che però si legge nell'istorie, che auendo Anibbale dato licenza ad alcuni nobili Romani suoi prigionieri d'andare à Roma per interueñire in alcune feste
11 con la sola promessa in parola di douer ritornare alla prigionia,e che non curando essi, vedendosi nella patria; riposti in libertà,di ritornare; Il senato senza altra richiesta, li forzasse, anzi che incorressero la taccia di mali caualieri, con infiniti esempij, che insegnano l'istorie; E particolarmente di S. Ludouico Rè di Francia, che i medesimi barbari Saraceni si fidassero della sua parola puntualmente osseruata; Onde i politici dell'vna, e dell'altra fazzione,parte tacciando, e parte scusando, discorrono tanto sopra la parola, e le promesse fatte per alcuni Rè e Principi, e personaggi in occasione di darsegli la liberta da quei Rè, ò Principi ò Signori, de quali fussero preggionieri di guerra.

E veramente è vna cosa,laquale muoue al riso & al pianto nell'istesso tempo il vedere, che trà quelli, li quali professano d'essere caualieri, e di viuere da tali (benche veramente in fatti
12 non siano) con tanto rigore si stia su la parola per l'osseruanza di quel che si sia promesso sopra le cose disoneste, e peccaminose, e viziose, e che si stimi gran mancamento il non pagare

pun-

puntualmente quel che si sia perduto in giuoco su la parola, ò che ne trebbij si sia promesso alle donne disoneste, ouero à buffoni, & istrioni, & ad altra gente infame; E che non si stimi mancamento il non osseruare quel che, non solamente con la parola, mà anche col giuramento, e con l'espressa fede data, si sia promesso al mercante, ouero all'artigiano, ò ad altro creditore, il quale sotto la buona fede gli abbia data la robba ouero l'opera sua.

A questo punto dunque deue molto ben auuertire quello, ilquale voglia veramente per giustizia meritare il nome, e l'attributo di vero, e di onorato caualiere cristiano; Et è cosa curiosa il vedere che questi si fatti mancatori di fede, e truffatori, liquali vogliono mantenere i vizij & i lussi con quel d'altri, siano più facili de veri e de puntuali, così in voce come in carta à promettere & à giurare da caualiere, valendosi della caualleria per mezzo e per istromento delle indignità abili a distruggerla.

Cade però il debbio, se contraendosi il debito, ouero facendosi altro contratto da vn minore,
13 re, ò da vn figliuolo di famiglia senza quelle solénità, che siano stabilite dalla legge comune, ò particolare, siche si possa giuridicamente impugnare, e che non meriti l'esecuzione in giudizio, obblighi tuttauia in regole di conuenienza,

& in ragione d'onore di caualiere; E pare che si debba dire di sì; Quando però le circostanze del fatto non portassero che vi fosse l'inganno, e la sporchezza per parte del creditore, si che il farsi promettere da caualiere fosse vna cautela capziosa, & vn'effetto dell'inganno, ò pure che la promessa sia naturalmente illecita oueramente peccaminosa.

In oltre, presupposto che qualche trattamento onorifico, e di lusso, non sia disconueniente al suo stato, si deue ancora auuertire,
14 che abbia in tutte l'altre cose la sua proporzione; Imperòche se il caualiere vorrà abitare in vn nobile palaggo, ouero caminare in vna bella, e ricca carrozza, fà di bisogno che corrispondano gli adobbi, & il treno della fameglia così alta come bassa, il numero, e la qualità de caualli, e delle altre carrozze, le liuree de cocchieri, e de staffieri, e le altre cose, in modo che vi sia il concerto con la sua proporzione, altrimente si renderà ridicolo.

Circa l'educazione de putti, e de giouani, in questo proposito de trattamenti, entra la medesima distinzione più volte data trà quelli, liquali siano destinati alla toga, & allo stato di professori delle lettere, e quelli, liquali siano destinati all'armi, & alla vita caualleres-

ca

ea ſecolare; Atteſoche ne putti, e ne giouani della prima ſpecie, nelle comodità, e nel veſtire, e nell'vſo del denaro particolarmente, quando ſi mandino à ſtudij fuora di caſa, conuiene di caminare con molta ſtrettezza, e ſi deue cercare di tenerli baſſi al poſſibile, mentre l'abbondanza del denaro, e del luſſo nel vitto e nel veſtito e nell'altre comodità ne giouanì ſcuolari, per quel che inſegna la ſperienza, rieſce pernicioſa, e produce de molti mali effetti; Poſciache l'andare ben veſtito, e l'abbondare nel denaro, e nell'altre comodità, ſiche ſi poſſa fare il galano, e ſi poſſa praticare nelle allegre e nelle gioconde conuerſazioni, diuertiſce i giouani dall'applicazione à gli ſtudij, liquali per ſe ſteſſi particolarmente ne i principij, ſono noioſi, & aborriti.

Imperoche l'arbore della virtù, ilquale produce de frutti dolciſſimi, e pretioſi, hà le radici amariſſime, & il tronco molto aſpro, ſiche per lo più difficilmente ſi applica di propoſito à gli ſtudij delle lettere, e delle ſcienze ſode, e profitteuoli, lequali abbiano i principij poco giocondi, e diletteuoli, fuora del biſogno, ouero almeno ſenza il cõcetto, che quello vi ſia, impreſſo cõ lo ſtretto modo di viuere, che i ſuoi maggiori & educatori gli faccia-

nerli così racchiusi e ritirati, come si deuono tenere gli altri, mà se gli debbano far fare de pellegrinaggi ò viaggi, facendoli vedere, e praticare le altre parti del nostro mondo ciuile comunicabile; Imperoche lo studio principale di questi deue essere la politica, e questa, conforme
17 più volte si è detto, non è vna scienza che abbia i suoi principij e massime certe, siche si possa apprendere con lo studio de libri, ouero nelle scuole, come segue nell'altre scienze, mà è vna certa scienza non scritta, la quale si acquista per quattro mezzi, cioè con la lettura dell'istorie, con la pratica con vomini dotti, e sperimentati, con la pellegrinazione vedendo, e praticando diuerse parti del mondo, e con la sperienza per mezzo delle cariche, dell'occasioni, il che non può seguire che nell'età prouetta; Dunque nell'età tenera, quando si tratta dell'educazione de'giouani, conuiene di adoprare gli altri trè mezzi.

E per conseguenza, cosi nel vestire, come in qualche abbondanza di denaro, secondo la qualità del suo stato, cõuiene di tenere vno stile diuerso, nel farli comparir bene, e dar loro delle comodità maggiori, così per auuezzarli à mantenere lo spirito più solleuato, e brioso, il qual'è necessario in quelli, liquali si applicano à questa vita, per il coraggio, e per il valore,

come

come ancora acciò non potendo fare quel che vedono fare dagli altri, non s'auuezzino à fare de ſtocchi, e degl'illeciti contratti, & anche dell'altre indignità pericoloſe in quell'età per auer e del denaro da ſpendere, mentre quella mala conſuetudine di poi ſi ritiene per ſempre; Col preſuppoſto però che il tutto debba ſeruire per ſpeſe oneſte e conuenienti à caualieri onorati, & à proporzione del ſuo ſtato, e delle ſue forze non già per nodrimento de vizij.

Et in gran parte ciò dipende dal ſudetto requiſito delle pratiche, e delle conuerſazioni, poſciache quando s'inuigili ſopra queſto requiſito, ſi può in tutto, ò almeno in parte, per quāto comporta l'vmana imperfezzione, alla quale biſogna pure cōdonare qualche coſa, rimediare à gl'incōueniēti che queſta maggiore comodità poſſa produrre, non eſſendo poſſibile in queſto mondo dar dritto ſenza rouerſcio, ne bene ſenza male, che però biſogna cercare d'eleggere quella ſtrada, per la quale il male ſia minore cō attaccarſi alla parte preponderante.

Nel vitto però de putti, e de giouani, non cade queſta differenza, mà indifferentemente conuiene d'auezzarli parchi, e ſobrij; Non già
18 nella quantità, e nel farli patire di fame, conforme alcuni malamente credono, mentre di-

cono i medici, che quelli, li quali crescono, abbiano vn gran calore, e per cõseguẽza abbiano di bisogno di vn grand'alimento, il quale deue seruire, non solamente per il nodrimento come serue agli adulti, mà ancora per l'ossatura, e per il crescimẽto della persona, che però è errore il tenerli con souerchia strettezza, posciache in tal modo, ò patiscono nella complessione, o veramente fanno delle indignità occulte per auer della robba da cibarsi.

Mà si deue inuigilare sopra la qualità, cioè di non auuezzarli molto golosi, & vsando in tauola la douuta moderazione, fuori di quella dar loro del pàne sòlo, col negargli i cibi golosi, per il dilemma che, ò il putto ne hà di bisogno, e sente la fame, è lo magnerà volentieri con molto profitto; O non ne hà dibisogno, e non sente la fame, & in tal caso nõ lo magnerà, che all'incontro quando siano cose golose, le magnerà per sodisfare alla gola, e gli cagionerà doppio danno; Vno cioè nella sanità per le crudità che in tal modo si fanno; E l'altro per la mala consuetudine laquale si contrae.

E veramente questa è vna delle pazzie che si scorgano nel genere vmano, e particolarmente trà nobili e caualieri, posciache se si fanno alleuare de leurieri, e de gli altri cani da

cac-

Si deuono ancora totalmente abborrire le
morbidezze, e le ſouerchie comodità ne put-
ti, e ne giouani, douendoſi adoprare quello
20 ſtile che gl'iſtorici dicono, che ſi adopraſſe da-
gli antichi Romani, nell'auezzare i putti & i
giouani à diſaggi, & alle fatiche per renderli
più atti alli patimenti della guerra, ouero per
accomodarli à tutti gli ſtati della fortuna; E
particolarmente che ſi auuezzino à ſpogliarſi &
à veſtirſi, calzarſi, e ſcalzarſi, e pettinarſi da ſe
21 ſteſſi, ſenza verun'aiuto, eſſendo queſto vn
grand'errore dell'vomo nelle coſe le quali ri-
guardano la ſua perſona, e che comodamente
le poſſa fare da ſe ſteſſo, che ſi debba rendere to-
talmente ſoggetto à gli altri, li quali lo debbano
ſeruire, ſi che diuenti ſeruo de ſuoi ſerui.

Et ancora perche quanto più il caualiere
ouero il ſignore ſi tiene lontano dalla pratica, e
dalle conuerſazione de ſeruitori, ſempre più ſa-
no conſiglio ſarà, eſſendo queſto vno de precetti
eſſenziali ne ſignori, e nella perſone nobili cioè
22 di tener lontani i putti & i giouani dalla fami-
gliarità, e dalla ſouerchia conuerſazione de ſer-
uitori, e particolarmente de baſſi, li quali per lo
più ſogliono eſſer viziosi, e per i loro intereſſi
procurano di guadagnare il genio, e la grazia
de padroni giouani, coll'eſſer mezzani & iſtro-

menti de vizij, e delle ſenſualità, alle quali la giouentù naturalmente inchina, & è propenſa

Queſto auertimento di tenere i giouani lontani dalla ſouerchia pratica, e domeſti chez-
23 za de ſeruitori, ſi ſtima molto profitteuole, eſſendo vna coſa di molta taccia, e di molte male conſeguenze il darſi in preda de ſeruidori, ò de miniſtri, &il farſi da quelli dominare, e regolare, non ſolamente per il concetto di vomo da poco, il quale per ciòſe ne forma, ma perche così ſi diuiene ſeruo, e ſuddito del ſuo ſeruo, ò miniſtro, dinotando ciò, vna inezzia grande, ouero vna gran poltroneria, e diſappl icazione.

Et à queſto fine particolarmente gioua quel che ſi è detto di ſopra intorno l'applicazione agli ſtudij delle lettere, per sfuggire queſta ſoggezzione, e queſta tirannia de ſeruidori, ò de miniſtri.

Che però il più volte allegato Bocalino ne ſuoi raguagli del Parnaſo finge, che ſe bene Cornelio Tacito diſſe tanto gran male di Nerone, quanto ogn' vno ilquale legga i ſuoi annali può vedere; Tuttauia li mandaſſe vn groſſo, e prezioſo donatiuo, e ſe li cõfeſſaſſe molto tenuto ſolametẽ per la lode datagli, che non ſi faceſſe dominare da ſerui, dicendo che queſta lode couriſſe di gran lunga tutti i vizij imputatigli;

Anzi

Anzi quanto più il seruitore, ouero il ministro opera bene, e con diligenza, e che cerca di solleuare il padrone tanto più conuiene di stare con gli occhi aperti, imperoche questo è l'artificio da impoltronire, e dà rendere il padrone disapplicato per diuenirne signore, & arbitro, anzi tiranno, e ministro necessario.



9 *Si discorre solo dell'uso della Corte di Roma.*
10 *Seruizio de Cardinali.*
11 *De nipoti del Papa e degl' Ambasciatori de Principi, e simili.*
12 *Ragione particolare della Corte di Roma & errere di quelli, liquali stimano questo seruizio disconueniente.*
13 *Del seruizio degli altri signori, e magnati.*
14 *Qualità considerabile di seruire vn signore del suo sangue.*
15 *Seruizio publico nelle cariche, e ne gouerni.*
16 *Della mercanzia se disconuenga ad vn caualiere, si distinguono più casi.*
17 *Dell'agricoltura.*
18 *Dell'altre arti mecaniche.*
19 *Delle medicina.*
20 *Di alcun'altre scienze e facoltà.*
21 *Della facoltà legale e del suo esercizio in diuerse classi ò professioni.*
22 *Professione dell'Auuocato nella Corte di Roma*

CAP.

CAP. XVIII.



El seruizio militare in guer-
ra publica, offensiua, ò di-
fensiua, fatta da quello, il
quale ne abbia la podestà,
siche dalli soldati si debba
1 presupporre giusta, perche
non si abbiano le proue cer-
te & euidenti dell'ingiustizia, e dell'illecito, se-
condo la distinzione data nell'opere legali nella
materia de feudi, e de Regali, inoccasione di
trattare della ragione della guerra; Non ca-
de dubbio alcuno, che sia conueniente ad
ogni caualiere, anche se fosse da semplice
soldato à piedi con picca in spalla; Purche se-
condo le regole della guerra, e dell'arte mili-
tare, non sia posto disconueniente à persone
nobili & à caualieri; Come sono i tambur-
rini, i trombettieri, & altri, secondo l'vsan-
ze de paesi e degli eserciti, posciache in tutta
questa materia del seruire, l'vsanza, e l'opinio-
ne sono le regolatrici, e quelle lequali decido-
no le quistioni, e fanno il tutto, essendo questa

la

la propria e la principal profeſſione del caualiere del militare, ſenza badare ſe il cõmandante ſia nobile, ouero ignobile, ò ſe il poſto ſia grande, ò piccolo, baſtando che non ſia indegno, e totalmente diſconueniente comeſopra.

Nell'altro ſeruizio domeſtico nella corte
19 del proprio Principe ſourano, ouero degli altri Principi parimente ſourani, liquali corrano in queſta riga, ò pure di quelli del loro ſangue proſſimo, in modo che abbiano trattamenti di Principi; Parimente fuori d'ogni dubbio pare riceuuto, che à qualunque caualiere non diſdica quel ſeruizio, ilquale ſia nella riga nobile, ſiche non ſpetti alla famiglia baſſa, ò mecanica, benche non ſia nelle prime cariche, e ne i primi officij, à quali all'vſanza di guerra ſi poſſa far' il paſſaggio per il merito del lungo ſeruizio, ò del genio del Signore, ò della maggiore attiuità, ò dell'occaſione, nella quale ſi ſia ſegnalato.

Si ſcorge però qualche differenza trà il Prinpe proprio e naturale, e gli altri; Cioè che nel ſeruizio del primo non diſconuengano i poſti anche piccoli, e di minore ſtima, ne quali diſconuerrebbe il ſeruire vn Principe ſtraniero, purche non ſiano (come ſi è detto) poſitiuamente

e la riga de Principi assoluti, con la ragione della guerra publica e del formare, e mantenere esercito formale, che in Italia diciamo Potentati, conforme di sopra nel capitolo decimo terzo inoccasione de titoli, e de trattamenti si discorre.

Conuenendo à ciò riflettere per la ragione, che nell'Italia, e fuori, vi sono de piccoli feudi Imperiali, di vera dignità, e di natura de regali, col pieno imperio, e col do-
6 minio sourano subalterno eguale à quei feudi grandi liquali costituiscano vn Potentato, siche giuridicamente tanta sia la giurisdizione del feudatario grande nel suo, quanto quella del piccolo nel suo; Et anche vi sono delle piccole signorie, da tempo antico possedute in ragione di libero allodio, siche non vi si riconosca superiore alcuno, mà vi si abbia tutta quella podestà assoluta che abbia vn Principe grande nel suo principato.

E nondimeno questi non vengono sotto la riga de Principi sourani & assoluti, con le ragioni regie, e de Potentati, per il mancamento della potenza di fatto con l'armamento dell' esercito formale, che però nell'vso comune corrono più tosto nella riga de magnati, e de Baroni, ò signori di riga minore à Principi.

Oo Bensi-

Bensiche questi si dicono d'auere nel loro dominio ciò che sia in luogo terzo qualche maggiore prerogatiua diquel che abbiano quei
7 Baroni anche titolati, liquali benche li competa il mero, e misto imperio, e la giurisdizione ne loro feudi, non abbiano però tutte le ragioni regali, e particolarmente le maggiori, ne abbiano la souranità anche subalterna, mà siano totalmente sudditi e subordinati al Principe, dentro i di cui confini siano i feudi, ouero le signorie, e soggiacciano à suoi Tribunali con l'appellazioni, e con i ricorsi, siche non siano feudi di vera dignità, ma questa sia più tosto abusiua secondo le distinzioni più di proposito date nell'opere legali nella materia de feudi.

E quindi pare che si possa dire, che questi signori di piccoli feudi regali, e di dignità vera, ò di piccole signorie in allodio, con la podestà assoluta, e totale, costituiscano vna certa terza specie di mezzo, cioè sotto i Potentati, e sopra i Baroni totalmente sudditi, e subordinati per vna maggiore prerogatiua nel suo dominio; Che però quando il caso portasse che nel loro feudo, ò signoria vi fossero de sudditi tali, liquali meritassero dirsi caualieri, in tal caso non disconuenisse à questi il seruire al proprio padrone, nell'istesso modo che si

è det-

è detto de Principi, ò ſiano naturali & ereditarij, ouero ſiano elettiui.

Le difficoltà dunque cadono nel ſeruizio di quelli, liquali ſiano nella riga de ſignori, e de magnati ſudditi; Come per eſempio (parlando della noſtra Italia) nella gerarchia eccleſiaſtica, ſono i Cardinali, e nella ſecolare ſono i Baroni, e ſignori grandi con i titoli qualificati, di Principi, e di Duchi della prima riga in quel' Principato; Cioè ſe ad vn caualiere conuenga il ſeruire in queſte corti, anche nelle cariche e ne poſti primarij, come per eſempio di Maeſtro di camera, di Cauallerizo, di Coppiero, di Aio nobile de figlioli, e ſimili; Et anche di ſemplice gentiluomo ſenza carica, che ſi dice di ſpalliera.

Et in ciò è impoſſibile il darui vna regola certa e generale adattabile à tutti li paeſi, & à
8 tutte le corti per la gran diuerſità dell' vſanze,
e dell' opinioni, anche dentro l'iſteſſa Italia; Molto più quando ſi voglia vſcir fuori.

Anzi per la mutazione delle vſanze e delle opinioni, anche dentro l'iſteſſo principato; Come per eſempio inſegna la pratica, che ne i ſecoli paſſati, & anche nel proſſimo decorſo, ſiche ne ſia viua e freſca la memoria, in alcune Città, i priuati caualieri, ſi applicauano al

ſeruizio di alcuni de ſignori e magnati, e titolati grandi della prima riga dell' iſteſſo paeſe ò principato da paggi eſſendo putti, ouero da Cauallerizzi, ò dà Maeſtri di Camera, ò da Gentiluomini, eſſendo adulti, che nel ſecolo corrente più non ſi vſa, con caſi ſimili.

Che però ſi reſtringerà il diſcorſo ſolamente alla Corte di Roma, dalla quale con la ſua proporzione, ſi potranno tirare le linee per
9 gli altri luoghi, quando non vi ſia l'oſtacolo dell'vſanza contraria poſitiua; Prendendo anche in ciò per idea lo ſtile della religione di Malta di quel che permetta à ſuoi nobili fratelli di giuſtizia chiamati caualieri, da quali à proporzione ſi poſſono tirare le linee.

Cioè che, ò ſi tratta del ſeruizio de Cardinali, liquali ſi dicono Principi eccleſiaſtici, e e giuridicamente godono le prerogatiue & i trattamenti de Principi, anzi alcune maggiori, per quel che inſegna il cerimoniale; Et in
10 tal caſo il ſeruizio non ſia diſconueniente ne poſti e nelle cariche nobili; Niente importando la qualità de natali del Cardinale, mentre il ſeruizio ſi preſta alla dignità, e non alla perſona.

Oueramente ſi tratta di ſignori di cappa corta nella riga de magnati, e de titolati con

la qualità d'essere nipoti del Papa regnante, ò
11 pure Ambasciatori regij, liquali facciano anche vna maggior figura; E che il seruizio di questi parimente non disconuenga, anche se nel nipote del Papa cessasse quella prerogatiua per la morte del zio, siche nõ si godessero più leprerogatiue solito, nè si auessero quei trattamenti che si aueano viuente il Papa; Quando però il seruizio sia per vna continuazione, cioè che si fosse cominciato in quello stato, (ancorche in ciò si supponga che in Malta si viua con qualche diuersa opinione) Però negli altri nobili anche qualificati, ciò corre senza dubbio alcuno.

E se bene per quelche spetta al seruizio de Cardinali, in alcuni paesi, daqualche tẽpo moderno, suol'auersi vna diuersa opinione, riflettẽdo allo stato naturale di quelli, li quali fossero
12 costituiti in questa dignità; Nondimeno questa si deue stimare vn'opinione erronea, cagionata da ignoranza, e da poco discorso, mentre (conforme si è detto) non si dice di seruire alla persona, mà alla dignità, & al corpo del principato, del quale questi sono membri con la prossima potenza di giungere al sommo grado del põtificato, siche il seruizio di queste corti nõ

si

si assuma, ne si faccia per il solo stipendio, e per viuere con quel trattenimento, come segue nell'altre corti de Signori secolari sudditi de principati ereditarij, mà per il motiuo di fare vn giuoco grande con la fortunà, e per giugnere con questo mezzo all'istessa primaria dignità del cardinalato, anzi del pontificato; O pure, quando essi siano ammogliati, e di ciò incapaci, per tirarui i loro fratelli, e parenti, conforme la cotidiana e frequente sperienza insegna; Che però troppo chiaro è l'errore, col quale in ciò alcuni caminano.

Quanto a' gli altri Signori e magnati primariij secolari, à quali non si adatti la sudetta ragione, l'accennato stile della religione di malta non lo permette senza la licenza de superiori, la quale alle volte si suol concedere,
13 secondo la qualità de Signori, e particolarmente quando abbiano il carattere vero, e prossimo del sangue pontificio, e che facciano vna gran figura; Però negli altri priuati nobili qualificati, parimente questo seruizio corre, e non è disconueniente, particolarmente ne posti primarij, e qualificati di sopra accennati; Maggiormente che in questa riga, se non in atto, almeno nell'abito e cō la potenza prossima si adatta l'istessa ragione cioè che si assume il seruizio

uizio

uizio, non per lo ſtipendio, e per il ſolo motiuo di viuere con quel ſeruizio, ma per fabricare à ſe ſteſſo, ouero a ſuoi vna fortuna maggiore in occaſione di parentadi col Pontefice regnante, ò col ſucceſſore; E queſte paiono le regole della corte di Roma comprouate dalla pratica, la quale, conforme ſi è detto, in tal materia fà il tutto, come in vna materia di ſola vſanza, e di opinione.

In queſti caſi però, e particolarmente nell'
14 vltimo de ſignori ſecolari, ne quali ſi poſſa dubitare, ſe conuenga, ò nò; Quando anche ſi doueſſe abbracciare l'opinione più rigoroſa, che non conuenga, ſi deue tuttauia limitare, quando quel Signore ſia capo della caſa di quel caualiere, che lo ſerua, ſi che eſſo deriui dall' iſteſſo ceppo, ò ſangue, mentre in tal caſo non ſarà mancamento il ſeruire al capo della ſua caſa, & ad vn Signore del ſuo ſangue.

Tutto ciò riguarda il ſeruizio domeſtico, il quale ſi faccia alla perſona, in riga, ouero in fi-
15 gura di cortigiano; Ma non già quel ſeruizio publico, il quale in ragione d'officio ſi faccia à Signori, & a Baroni per il gouerno politico ò ciuile e giuriſdizionale de popoli, e delle Città, terre, e caſtelli, mentre queſto non ſi dice ſeruizio priuato, mà della Republica; Che però quan-

quando ad vn caualiere, ò per la pouertà, ò per altre occorrenze conuenga di ritirarſi dalla Città, e di trattenerſi ne i gouerni, anche de baroni, non ſarà coſa diſdiceuole, quando l'ignobiltà del luogo non foſſe tale, che l'vſo comune lo proibiſſe, perche sì ſtimaſſe vna coſa diſconueniente à caualieri.

Quanto alla mercanzia, ò altra induſtria; Quelli preteſi Politici, li quali caminano erroneamente con le ſole generalità, ſogliono ſtimarla indifferentemente diſconueniente, e pregiudiziale alla nobiltà generoſa, e molto più allo ſtato caualleresco;

16 Et i Giuriſti di quella razza, che parimente caminano con l'iſteſſo errore di diſcorrere in aſtratto con le ſole generalità, ſi vagliono della diſtinzione, ſe la mercanzia ſia ſordida, e mecanica, ò nò, oueramente ſe ſia piccola ò grande, perche in queſto ſecondo caſo non ſia diſconueniente, quando non ſi eſerciti per ſe ſteſſo, mà per mezo de' miniſtri, ſiche non vi ſia l'eſercizio mecanico della perſona.

Si crede però, che degli vni, e degli altri ſia chiaro l'errore di paſſarſela con queſte generalità, eſſendo più vero che ſi debba caminare con maggiori diſtinzioni; Cioè che primieramente ſi deue riflettere all' vſo del paeſe, poſciache quando l' vſo antico e riceuuto ſtimi

com-

compatibile la caualleria, ouero la nobiltà generosa con l'esercizio della mercatura, anche per se stesso, in tal caso la consuetudine supera ogni difficoltà, e rende lecito quelche per altro sarebbe illecito; Conforme nella nostra Italia per testimonianza de Dottori, e degli scrittori anche antichi, si verifica nelle Città di Genoua e di Firenze, e forse in altre nazioni dedite all'industria, la qual'è stimata compatibile con la nobiltà anche generosa, e qualificata; Che però grand'errore si deue stimar quello di sì fatte nazioni, le quali auendo dall'antica consuetudine già abbracciata dal mondo vna tal prerogatiua, si vergognino di far il mercante, mentre così si perderà vn priuilegio tanto buono, e profitteuole, il quale come singolare piu tosto è molto preggiabile, onde cōple, auendolo, di mātenerlo per riputatione, e per maggior vātaggio

A somiglianza di ciò, in alcune parti si suole ordinare da Principi il medesimo per il beneficio che alla Republica porta la mercatura, conforme particolarmente nella nostra età è seguito in Roma per vna bolla di Papa Clemente X. forse innouatiua di alcuni altre antiche; E parlando giuridicamente, per quanto spetta al foro giudiziario, queste leggi si deuono osseruare, mentre la podestà del Principe soura-

no può sopra ciò disporre, e dar forza del vero al finto si che può render vero nobile, e cavaliere quello, il quale naturalmente non sia tale dentro il suo principato, e per quanto si stenda la sua podestà; Però di fatto, e per quelche spetta alla comune opinione degli vomini, e molto più fuori di quegli atti, li quali dipendano dalla sua podestà, difficilmente ciò sarà praticabile, scorgendosi in questo proposito vna gran differenza trà la nuoua legge scritta, e l'antica consuetudine riceuuta dall'vso commune del mondo.

Mà quando cessi questa circostanza particolare dell'antica consuetudine, ò respettiuamente della legge, ò del priuilegio particolare del Principe; In tal caso, quando sia mercatura tale, la quale abbia del mecanico, e che espressamente canti sotto nome di quella persona, la quale però ne sia stimata, e publicamente riconosciuta per il mercante, e per il negoziante, siche il suo nome corra trà negozianti, e per la piazza, come per esempio è la mercanzia di fondaco, ò di bottega di drappi, ò di panni, e d'altre merci si fatte, ouero di drogheria, e simili.

Benche i Giuristi credano, che quando sia vna mercanzia, & vn negozio grande, e che

non

non vi ſia l' eſſercizio ſordido, e mecanico per ſe ſteſſo, mà che queſto ſia in potere de ſeruitori, e de miniſtri, ſia compatibile con la nobiltà anche generoſa, e con lo ſtato del caualliere; Non dimeno trà nobili, e caualieri, & anche nel reſtante popolo, di fatto, e per la commune opinione è vna coſa molto difficile à perſuadere che però farà bene il caualiere & il nobile qualificato ad aſtenerſene, perche difficilmente ſi poſſono ben accoppiare aſſieme, caualleria', ò nobiltà generoſa, e fondaco, ò bottega, quando, come ſopra l'antica, e riceuuta conſuetudine del luogo non lo diſpenſi.

Oueramente ſi tratta di vna participazione, la quale ſi abbia in ſi fatti negozij per vna ſpecie di compagnia occulta, per ragione del denaro che ſi dia à quello, il quale ſia veramente il mercante, e ſotto nome del quale ſi eſerciti il negozio; Che per eſempio ad vn mercante ò pratico di quel meſtiere ſi dia dal nobile qualche ſomma di denaro, acciò la traffichi per douerne il padrone del denaro participare degli vtili e l'altro con la douuta proporzione debba participare per l'opera, ouero per l'induſtria, ſi che il nobile in ciò niuna figura faccia di mercante, nè in quella vniuerſità, ò matricola ſia deſcritto; Et in tal caſo, fuori d'ogni

dubbio non sarà cosa disdiceuole.

Molto più quando l'istessa industria si adoperi con qualche mercante più lontano dal mecanico, cioè che sia mercante di ragione, ouero di banco; E ciò per la ragione molto probabile, che per la scarsezza degl'impieghi, e per il poco frutto, che di presente diano i beni stabili e particolarmente i giurisditionali, & anche per la bassezza del prezzo delle biade, ouero per la mãcanza dell'occasione di venderle, o pure per gli accidenti delle sterilità, e dell'altre disgratie, quasi non si possa viuere oggidì col douuto decoro, e con la conueniente puntualità, senza qualche industria, e guadagno viuo.

Mà se per se stesso farà il sudetto negozio non mecanico, e solamente scritturale di ragione, ò di banco; Et in tal caso, quando non suffraghi l'vso come sopra, e che si faccia la formal professione del mercante publico, si può dubitare che disconuenga, ma non già se essendo denaroso, e non tenendo il banco, ouero la ragione formale, come vn'vomo priuato dia del denaro a cambio, ouero faccia delle compre, che in Roma diciamo incette de grani, e de vini, e dell'altre merci, per riuenderle a suoi tempi più opportuni con guadagno, ouero per caricarle su le naui e mandarle a vendere con

maggior vantaggio in altri paeſi.

Imperoche ſe bene in ſtretto rigore legale queſta ſi dice vna mercanzia, all'effetto che ſia illecita à chierici, & à religioſi;Nondimeno all' effetto di che ſi tratta, non pare che ſia coſa diſdiceuole; Anzi quando le mercanzie ſi facciano vendere à minuto, e che eſſo non vi faccia la figura con l' attuale miniſterio, ſarà l' iſteſſo, eſſendo molto meglio, ouero minor male il tollerare a' caualieri queſte induſtrie, che proibendole, neceſſitarli à fare delle indignità nel tener mano con gli aſſaſſini di ſtrada, e con i ladri oueramente col fare dell'eſtorſioni, ò degl'inganni, li quali in fatti ſuonano in furti & in rapine;Onde in ciò parimente con riſo e con pianto nell' iſteſſo tempo ſi vedono le pazzie, e gli abuſi della noſtra età in alcuni nobili,e ſignori,cioè che ſdegnano,anzi dannano,e diſprezzano le onorate induſtrie, e niuno rimorſo hanno di fare delle ſudette,e delle altre peggiori indignità.

Nell'agricoltura i Giuriſti, caminando con le regole della loro facoltà, dicono che quan-
17 do ſia ne proprij beni, non diſconuenga ad ogni nobile ò caualiere, mà non già quando ſia ne poderi altrui à forma di lauoratore condotto con la mercede, ò pure da mercante per induſtria.

Però

Però in pratica, e nella comune opinione del mondo, questa teorica hà dell'ideale, e forse del ridicolo; Ogni volta che à somiglianza di quelche di sopra si è detto de Genouesi, e de Fiorentini, non vi sia l'antica, e la riceuuta consuetudine, come si suppone che sia nella Biscaglia, & in alcune altre parti della Spagna, e forse anche in alcuni luoghi montuosi e sterili della Liguria, e dell'altre parti vicine à i monti nell'Italia & altroue; Cioè che alcune persone di nobilissime & antichissime famiglie possedendo in ragione d'antico maggiorasco, ò feudo alcuni poderi, ò pezzi di terra, per quanto comporti quella scarsezza de luoghi montuosi, & aspri, se li coltiuino con le proprie mani senza pregiudizio alcuno della nobiltà.

Mà circoscritta questa consuetudine, generalmente; Mà particolarmēte nell'Italia sarebbe stimato degno del riso quello il quale volesse sostenere, che il maneggiare continuamente la zappa e l'aratro, & il fare degli altri lauori mecanici, e contadineschi per professione, sia vna cosa compatibile con la caualleria, e con la nobiltà qualificata, e generosa, anche se sia ne proprij poderi; Eccetto quell'agricoltura, che in alcune ore del giorno, ouero in qualche giorno della settimana si esercitas-

citasse per spasso, e per sodisfare algenio, ouero per sanità, e per far esercizio, mentre questa specie non disconuiene anche à teste coronate, & à Principi grandi, per quelche n' insegnano l'istorie.

Può cadere però il dubbio, se l'attendere all'agricoltura, cioè il fare l'arte del campo per industria, sia cosa la quale disconuenga ad vn caualiere; Col presupposto che si facciano fare i lauori dagli altri, senza che esso vi si ingerisca; Et in questo caso entra la sudetta distinzione trà li poderi proprij, e quelli, li quali si prendano in affitto da gl'altri; Imperoche nel primo caso nõ si dice mercatura in modo veruno, si che conuenga anche à chierici, & à religiosi, & all'istesse Chiese; Mà nell'altro caso, in rigore di legge si dice mercatura, la quale sia proibita alli sudditi ecclesiastici, quando non abbia qualche fine onesto che la scusi, conforme nell' opere legali si discorre; Però ne secolari, e particolarmente nell'Italia, pare che sia riceuuto che non sia cosa contraria alla nobiltà, & alla caualleria, vedendosi nella Puglia, e nell'altre parti questa specie d' industria vsata anche da Magnati, e da Signori, e titolati grandi, come vna cosa troppo profitteuole alla Republica.

In tutte le arti mecaniche, la regola gene-

tale portà, che non siano compatibili con là
18 nobiltà, e con la caualleria, anche quelle, le quali siano collocate tra le arti liberali, come per esempio sono, la musica, la pittura, e l' architettura, e simili quando si esercitino per industria, e per professione con la mercede, e con locare, ò vendere l' opere, mà non già quando si esercitino virtuosamente per propria dilettazione, e genio, ò per passatempo, e per occasione di far'esercitio, essendo parimente conueneuole, anzi degno di lode ne medemi Principi, e Signori, per l'istesso testimonio degl' Istorici, e degli altri Scrittori.

E passando all' essercizio delle scienze, e delle facoltà; Il maggior dubbio cade nella medicina, circa laquale entra maggiormente la distinzione data di sopra nell' arti mecani-
19 che, cioè che quando si studij, & anche nell' occorrenze si pratichi, non per professione, ne per mercede, mà per genio, e per il gouerno della propria persona, e che in tal caso conuenga e sia vn' ornamento, anche à Principi, & à Signori grandi.

Però quando si professi di proposito con la mercede, ouero, con lo stipendio, in tal caso parimente si distingue cioè, che, ò si tratta di

pro-

professarla solamente nella teorica, e scientificamente, come per esempio per discorrerla, e per leggerla nelle scuole, e nelle cattedre, & in questo modo non sia cosa disconueniente, ne pregiudiziale alla nobiltà anche generosa, e caualleresca, mà bensi sproporzionata alla vita,& alla professione del caualiere,per quelche se ne discorre di sotto nel capitolo vigesimo sesto.

Che però se si desse il caso,che vn caualiere spiritoso, e di bell'ingegno sapesse ben'accoppiare Minerua e Bellona,e che cingendo la spada, e facendo professione d'armigero, studiasse questa facoltà,& in essa diuenisse eccellente& abile à leggerla in cattedra anche con lostipendio publico,sarebbe vn bell'ornamento, & vna cosa degna di molta lode,per la sudetta molto rara congiunzione di Minerua e di Bellona.

L'istesso, e molto più si deue dire nella filosofia, e nella legge,e nell'altre scienze, e facoltà, e particolarmente sopra tutto in quelle, le quali siano più adatte à caualieri, & à soldati, come sono, la matematica,l'aritmetica,la geometria, la cosmografia,l'astronomia, le meteore, e simili, onde sarebbe vna cosa degna di lode, che nelle publiche vniuersità, anzi in tutte le Città grandi, i Principi introducessero

queste cattedre, ò letture, delle quali ne fossero solamente capaci i caualieri professori dell'arme, e della vita militare per allettare i nobili, & i caualieri à questi studij così opportuni, e che l'istesso seguisse nell'istorie con le sue osseruazioni politiche, e negli altri precetti della caualleria.

Però ritornando alla medicina; Quando questa si pratichi con la cura attuale degl' infermi per professione con la mercede, ò stipendio, in tal caso per vn' vso più generale del nostro mondo comunicabile, e particolarmente dell'Italia, si stima vna cosa disconueniente e pregiudiziale alla caualleria, anzi anche alla priuata nobiltà generosa; A tal segno che per alcuni stabilimenti della Religione di Malta questi professori, & i loro figli siano esclusi dall' abito di giustizia;

E ciò per la ragione, che tal esercizio abbia del sordido, e del mecanico; Quando però l' antica, e la riceuuta consuetudine non porti il contrario, conforme la pratica insegna in molte Città e Prouincie ò luoghi dell' Italia & altroue, perche quando la consuetudine assista, à questa si deue deferire.

Nella facoltà legale, come senza dubbio nobile, fuori d'ogni difficoltà camina l' istesso

 che

che si è detto di sopra nel caso che si eserciti teoricamente nelle scuole, e nelle cattedre, ouero anche per le cause particolari nel consultare solamente, senza fare quelle parti, le quali partecipino del mecanico negli strepiti del foro, e nel compilare, e vedere, e spogliare i processi, e nel far gli atti ordinatorij.

Mà in questo caso dell' esercizio pratico nel foro, cade il dubbio, il quale và deciso con la consuetudine; E questa pare che sia opposta all' antecedente facoltà della medicina, cioè che più generalmente sia vna cosa compatibile con la nobiltà generosa e cauallerescа, quando sia col titolo d'Auuocato, ma non con quello del Procuratore, anzi che di fatto sia cosa più degna della lettura, e della cattedra; Se pure anche nell'offizio del Procuratore non vi concorresse la consuetudine, conforme nella nostra Italia insegna la pratica in molte Città, anche grandi e primarie.

Però fuori d'ogni dubbio resta, che la professione dell' Auuocato all' vso della Corte di
22 Roma sia conueniente alla nobiltà generosa, e cauallerescа; E ciò per la ragione, che gli Auuocati più puntuali, e classici si possono dire puri professori teorici, e rispondenti de iure, senza veruna mistura del mecanico, mentre per

nulla s' intricano negli atti ordinatorij, e nella compilazione, vilura, ò spoglio de processi, ouero nello strepito del foro; Come ancora non si vsano i stipendij stabiliti, nè mai si chieggono in giudizio, ò fuora le mercedi, mà solamente si riceue quell' onorario, che spontaneamente nella somma stabilita dall'vso, ouero in quel dipiù che porti la cortesia delle parti, se gli dia, si che niente contenga del mecanico e del sordido.

Con l' accennato presupposto però, che si tratti degli Auuocati classici, e puntuali, non già di quelli, li quali assumendo questo titolo nel solo nome, in fatti veramente meritano di esser più tosto collocati nella sfera delle rabbole, nome vsato dagli antichi latini, conforme più di proposito di ciò si discorre nella relazione della Corte di Roma nell' vna e nell' altra lingua latina & Italiana, doue il curioso si potrà sodisfare; Bensiche queste professioni sono poco compatibili con lo stato del caualiere professore dell'arme, per quelche si discorre di sotto nell'accennato capitolo vigesimo sesto.

CA-

CAPITOLO XIX.

Che cosa conuenga più al caualiere, se la piaceuolezza e l'vrbanità, ouero la ritiratezza, e l'esser sostenuto, nelle conuersazioni, e negli altri congressi.

Delli complimenti, e delle ceremonie, e precedenze trà caualieri, e cose simili; Et anche come si debba contenere nel giuoco, e nell' altre cose, e quali specie di giuochi più conuengano al caualiere.

SOMMARIO.

1 *CHe non vi si dia vna regola certa, e che il tutto dipenda dall' vsanza del paese.*

2 *Stile opposto de spagnuoli, e de francesi*

3 *Come si debba regolare il caualiere nel praticare*

4 *Che debba accomodarsi all'vso del paese nel quale viue benche sia contrario all' vso del suo paese.*

5 *Er-*

5 *Errore di lodare in paese altrui il proprio, e biasmare quello in cui si viua*
6 *Del modo del mantenere il decoro con la cortesia e la fierezza con l'vmanità*
7 *Dell'istesso che nel numero primo che non vi sia vna regola certa*
8 *Di qual'vso s'intenda, al quale si deue adattare*
9 *Delle visite, complimenti, e precedenze*
10 *Si danna la bugia, e la simulazione*
11 *Si distingue la simulazione dalla dissimulazione*
12 *Del giuoco, e come in esso si debba contenere*
13 *Della puntualità nel pagare quel che si perda.*
14 *Qual sorte di giuochi più conuenga al caualiere.*

CAP.

CAP. XIX.

N tutte le cose contenute nella presente rubrica, e nell'altre simili, alle quali si adattino l'istesse ragioni, conuien dire quelche negli antecedenti capitoli più volte si è detto; Cioè che il vero giudice & il decisore ne sia l'vsanza della Città, ò del paese, nel quale si viua; E ciò
1 per la gran varietà de costumi, la quale si scorge, non solamente trà vna prouincia, ò nazione, e l'altra, mà anche trà le Città e luoghi confinanti d'vna medesima prouincia, ò nazione, siche quello stile, il quale in vn luogo sia stimato buono, e degno di lode, nell' altro sia riputato malo, e degno di biasimo; Che però la medesima azione in vn paese sarà virtù, e nell'altra sarà vizio.

Al che si adatta l'esempio che da gli scrittori si suole più comunemente dare, delle due naturalmente opposte nazioni, spagnuola, e fran-
2 cese, e de loro Principi, e comandanti, c[illegible]

che la ritiratezza, e la ſoſtenutezza nella Spagna ſia, non ſolamente lodeuole, mà neceſſaria, ſiche altrimente il gouerno del principato non potrebbe caminar bene, quando ſi praticaſſe con quella libertà di commercio, e facilità del Rè, e de Magiſtrati che s'vſa nella Francia; Et all'incontro che nella Francia queſto ſtile della famigliarità venga ſtimato neceſſario, non che lodeuole, ſiche la ritiratezza, e la ſouerchia grauità ſarebbe pernicioſiſſima, e cagionarebbe de mali effetti, perche coſi ricercano i coſtumi dell'vna, e dell' altra nazione, con altri ſomiglianti eſempij.

Che però à ſomiglianza, e tirando le linee con la ſua proporzione, l'iſteſſo camina nè pri-
3 uati caualieri, e nobili, cioeche biſogna regolarſi ſecondo l' vſo del paeſe, e del luogo nel quale ſi viua; Inſegnando frequentemente la pratica, che in vna Città ò luogo, ſe il caualiere vorrà tener il poſto, e ſtare molto ſoſtenuto col poco praticare, ſenza renderſi famigliare, & affabile, ſarà diſprezzato, non che odiato; Et all'incontro in vn'altro luogo, per mantener la ſtima, & il riſpetto, è neceſſario di tenere queſto ſtile, & altrimente con l'affabilità, e con la ſouerchia famigliarità perderà la ſtima & il conueniente riſpetto.

Et

Et in ciò consiste la prudenza & il giudizio dell'vomo, quando gli conuenga di mutare stanza, cioè che deue subito diligentemente osseruare gli stili, & i costumi di quella Città,
4 ò luogo, nel quale deue per qualche tempo dimorare, & iui à quelli accommòdarsi à tutto potere, anche nel vestire, e nell'altre cose, quando la mutazione del vestire, ouero il praticare quelle vsanze, non fossero per apportargli pregiudizio appresso il proprio Principe, ò per altri rispetti.

Deue ancora totalmente astenersi dal far le comparazioni nel lodare gli stili, e le altre cose della sua patria, col'biasimare quelle del luogo, nel quale dimori, essendo questo, vno de maggiori errori che si possano commettere nella
5 vita ciuile, e ne termini della buona creanzà, anche trà priuati, e molto più trà caualieri, e nobili qualificati, a'quali sourasta maggior'obligo di ciuiltà, imperoche in tal modo si renderanno odiosi, noiosi, e disprezzeuoli.

E ciò per la ragione, che stante la grand'amicizia e l'vnione le quali corrono tra la natura, è la consuetudine, a ciascuno paiono belle le vsanze del proprio paese, conforme si accenna nel discorso sopra la difesa della lingua Italiana, registrato nel fine dell'opera del Vescouo, che però odioso, e disprezzeuole si renderà

derà quello, il quale in caſa d'altri vorrà lodare l'vſo della ſua caſa, e biaſmare quello della caſa, nella quale dimori.

In dubbio però deue il caualiere attaccarſi à quella parte, la quale s'accoſti più alla piace-
6 uolezza, & all'vrbanità, ſenza pregiudicare al ſuo grado, & al decoro, il di cui mantenimento per lo più non conſiſte in quelle ſregolate grauità, e ſoſtenutezze, le quali in ſoſtanza, & in buon linguaggio importano delle inciuiltà, e delle male creanze, mà conſiſte nelle operazioni, e nel viuere virtuoſamente da buono, e da vero caualiere, aborrendo li vizij, e le viltà, e le indegne azioni, e le conuerſazioni di perſone baſſe, e diſtamate.

E quindi ſegue, che quando ſi vuol deſcriuere il vero caualiere, ſi ſuol portare per eſempio qualche ſignore, il quale ſia nel tratto piaceuole, e pieno d'vrbanità, facendo conto di ognuno, mà che inſieme ſoſtenga il decoro conueniente al ſuo ſtato, ſenza che mai dia nelle baſſezze, nè ſcuopra i ſuoi vizij, e mancamenti, quando anche ad alcuni d'eſſi per l'vmana fragilità foſſe ſoggetto, valendoſi del detto volgare *ſi non caſtè, ſaltim cautè*; O pure caminando con la diſtizione trà il trattare con gli amici, e con i nemici, cioè che con i primi ſia lodeuole l'vmanità, e la piaceuolezza, e con gl'al-

gl'altri la ferocia; Adattandouiſi il paralello volgare del cane, ouero del cauallo generoſo, che con gli amici, & i domeſtici ſia manſuetiſſimo, mà con gl'inimici, ouero nelle fazzioni ſia ferociſſimo.

Che però queſta materia non è capace di regole certe, e generali praticabili da per tutto, ne ſi può venire à gli eſempij de caſi particolari, nel modo che in diuerſi capitoli antecedenti ſi è fatto trattando di quelle coſe, le quali per la loro intrinſeca natura da per tutto ſiano generalmente buone, e virtuoſe, e neceſſarie nel vero caualiere; Et all'incontro di quelle, le quali per l'iſteſſa intrinſeca loro natura ſiano generalmente, e da per tutto male, e vizioſe, le quali facciano il mal caualiere, e corrompano la vera nobiltà.

Concludendo dunque, dourà il caualiere accomodarſi all'vſo più comune del paeſe, nel quale viua, ò dimori; Intendendo però dell'vſo
7 lecito, e non peccaminoſo e di quello il quale ſia più comunemẽte tenuto, e praticato da caualieri da bene, prudenti, & accreditati; Non già da' triſti, imprudenti, e vizioſi, e ſtimati per tali più comunemẽte dalle perſone ſauie, e da bene del medeſimo paeſe, ancorche di queſti foſſe il maggior numero, mentre l'eſempio ſi deue pren-

dere da buoni, e da virtuosi, e non da tristi, e
viziosi.

L'istesso in tutto, e per tutto camina nelle
visite, e ne'complimenti, e nell'altre cerimonie,
8 e trattamenti de caualieri, con eguali, ò respet-
tiuamente cõ maggiori, ò con inferiori; E molto
più nelle precedenze, nelle quali più che in ogni
altra cosa, la legge & i suoi professori deferisco-
no molto alla consuetudine del luogo, con la
quale conuiene di caminare, & à quella acco-
modarsi.

E nel di più dal curioso sopra sì fatti dubbij
di precedenze, ò preminenze si potrà vedere,
9 quando voglia sodisfarsi, quel che se ne discor-
re dallo scrittore in ambe l'opere legali sopra la
sua materia delle preminenze, & altroue, men-
tre sarebbe troppo noiosa digressione il diffon-
deruisi per minuto col'riassumere tãte distinzio-
ni, e dichiarazioni, che in questa materia cado-
no, e che neanche bastano per l'accennata ragio-
ne della gran diuersità dell'vsanze, e de'costumi.

Deue sopra tutto il professore della caualle-
ria esser professore della verità, essendo troppo
disconueniente nella bocca di vn caualiere, ò
10 d'vn Signore le buggie, anche quando non sia-
no pregiudiziali al terzo, e molto più concorrẽ-
doui questo pregiudizio, mentre dinotano vn

animo mal composto, & argomentano vna sciocchezza, ouero vna malignità, venendo riputata la buggia per sua intrinseca natura del genere de' mali, con la sola limitazione di quella, la quale si chiama officiosa, che in effetto non è tale, mà più tosto vna caritatiua lode, ò scusa.

I mali caualieri della Babilionia finta dal Causino, si descriuono con due cuori, & i caualieri buoni, & onorati della città santa finta dal medesimo, si descriuono con vn cuore solo, che dinota la candidezza, e la sincerità nell'operare, aborrendo le doppiezze, e le simulazion ordinate all'inganno, mentre ciò vuol dire l'istesso che la prodizione, & il tradimento, cosa molto disconueneuole à ciascuno, e molto più ad vn signore, ò caualiere, non solamente nella legge cristiana, e secondo i precetti di Dio, mà ancora nella legge vmana, e della conuenienza,, secondo quel che l'istorie dicono de Catoni, e degli altri nostri antichi Romani, & insegnano ancora i precetti morali dati da Epitetto, da Seneca, e dagl'altri scrittori morali benche fossero gentili, & idolatri, siche non auessero il vero lume della fede cristiana, nè soggiacessero à quelle leggi, & à quei precetti, a'quali soggiace quel cristiano caualiere, il quale vera-

mente penſi, e profeſſi d'eſſer tale ne'fatti, e non nel ſolo nome.

E ſe bene le regole dell'vmana prudenza, le quali per la malizia, e per l'impuntualità de triſti, ſi ſono reſe neceſſarie, non ſolamente ne i negozij politici, e ciuili publici, mà anche negli economici, e negli altri priuati, dannano
11 vna certa totale apertura del cuore, ſiche non conuenga di publicare i ſuoi ſecreti; Nondimeno ſi deue auuertire, che altro ſia la diſſimulazione, e la prudenza nel tacere alcune coſe, col contenerſi nelle parole equiuoche, e tali, che non portino la buggia, e l'inganno poſitiuo, onde ſia più toſto il far'vn atto di prudenza nel non publicare quelle coſe, che conuenga di tener celate.

Et altro ſia la poſitiua ſimulazione fraudolenta, ordinata all'inganno, e che porti ſeco la buggia poſitiua, con dire l'oppoſto di quel che ſi voglia, e che ſi abbia nel cuore; Et in ciò conſiſte vn commune errore di non ſaper diſtinguere la diſſimulazione dalla ſimulazione, e dalla fraude, e di non ſaper tenere vna via di mezzo, ſenza dare in vno de due eſtremi vizioſi, cioè, ò della totale ſimulazione, e dell'inganno, oueramente d'vna ſciocca apertura di cuore, publicando à ciaſcuno i ſuoi fatti, & i ſuoi ſegreti.

Il

Il giuoco à carte, ouero à dadi, ò d'altre spe-
cie, è vn'azione indifferente, la quale può parti-
cipare del vizio, e della virtù, secondo il modo
che si adopera, conforme più di proposito si
12 accenna in vn discorso da passatempo fatto
dallo scrittore sopra il giuoco dell'ombre; Im-
peròchè se si giuocherà con la conueniente
moderazione per vn'onesto trattenimento da
fuggir l'ozio padre di tutti i vizij, e di tut-
ti li mali, meriterà dirsi vna cosa più tosto
virtuosa; Quando per l'vso del paese, e
per la qualità della persona, ò per il suo posto
non ne seguisse scandalo, conforme nel sudetto
discorso con maggior distinzione si và esplì-
cando; Mà se sarà per professione, e per auari-
zia, giuocando all'ingrosso col pericolo di dis-
sipare la sua sostanza, e di rouinare la sua casa,
e con l'intenzione, & all'effetto di rouinare le
case altrui, in tal caso meriterà dirsi vn vi-
zio discoueniente al buono, & al vero caua-
liere.

Come ancora (ò sia nell'vno, ò nell'altro modo) essendo il giuoco in comun sentimento de sauij, il mezzo più efficace, col quale si scuoprono i costumi, & il genio della persona; Quindi segue che quello, il quale pensa, e professa di viuere da vero, e da onorato caualiere,

e di

e di eſſere ſtimato tale, deue fare vn particolare ſtudio di caminare in queſta funzione con molta prudenza, e circoſpezzione, per non ſcuoprire per quanto ſia poſſibile i ſuoi vizij, e difetti, e per non perdere la ſtima.

Sopra tutto deue premere nell' onoratezza, e nella puntualità circa il modo di giuocare, cioè nell'aſtenerſi da quegl'inganni, e da quelle ſporchezze, & indignità, che ſi poſſono, e ſi ſogliono commettere nelle biſcazze; Et all'incontro deue ſtare oculato, e deu'eſſere accorto, acciò dagli altri nõ ſi commettano ſeco le fraudi; Poſciache, così è diffetto degno della taccia l'eſſer ingannatore, come l'eſſer con facilità ingannato, mentre il primo cagiona il titolo di vn barro, & indegno, e l'altro di ſciocco, e di balordo.

Deue ancora il caualiere, e la perſona nobile, anche in queſta azione praticare quell'iſteſſo, che ſi è detto del conuerſare, cioè di fuggire al poſſibile ſi fatto trattenimento con le perſone ignobili, quando la nobiltà dell'animo, e de coſtumi non ricompenſi, e ſuperi il difetto de'natali, e le renda nobili, e ſtimabili; Et anche deue ciò sfuggire, con quei nobili di naſcita, li quali ſiano diffamati di vizioſi, ſiche l'ignobiltà dell'animo, e de' coſtumi cuopra, &

oſcuri

oſcuri il dono, & il beneficio della natura, mentre in effetto queſti ſono ignobili.

Si deue in oltre profeſſare l'eſatta puntualità quãdo occorra di giuocare sù la parola nel ſodisfare puntualmente quel che ſi ſia perduto, che però quando conoſca la ſua impotenza, e la
13 debolezza delle proprie forze, deue da ciò aſtenerſi; Onde in alcuni principati per le ſue leggi ſtà prudentemente proibito, anche ſotto pene, il giuocare sù la parola, e ſenza il denaro contante; E ſe bene in termini legali ſi nega in giudizio l'eſercitare azione alcuna per quel che ſi ſia vinto in giuoco; Nondimeno trà caualieri, e trà nobili viene ſtimato vn gran mancamento il non eſſere in ciò puntuale; A' tal ſegno, che ſe bene ſecondo le regole de Giuriſti, quando ſi faccia vn pagamento da quello, il quale ſia debitore per più cauſe, ſenza eſprimere in qual cauſa ſi faccia, ſi deue quello riferire alla cauſa più antica, & alla più dura; Tuttauia trà le perſone nobili, ſi dà la precedenza alla cauſa della conuenienza, che particolarmente ſi ſuole ſtimare queſta del debito per cauſa del giuoco, ancorche ſia più moderna, e legalmente meno, anzi niente obligatoria.

Sarà però ſempre vna buona regola, & vn prudente conſiglio quello del caualiere d'aſte-

nerſi dal giuocare à credito, così attiuamẽte, come paſſiuamente, mà ſolamẽte col denaro contante in giuochi groſſi per più riſpetti; Primieramente perche vedendo che coſa importi quella sõma, e pagandola contante gli diſpiacerà molto più, & andarà più circoſpetto, e ritenuto di gran lunga; Secondariamente per non ſottoporſi al pericolo di reſtar mançatore, & impuntuale nel caſo della perdita, o pure per non eſporſi alla neceſſità di fare altri mancamenti, per compire con la conueniente puntualità; E terzo all'incontro per non eſporſi al pericolo d'eſſer truffato, ouero di ſoggiacere all'obligo di riſentirſi, e di ſcomporre lo ſtato di ſua caſa nel caſo che vincendo non ſe gli corriſponda con puntualità, mà ſe gli vſi mancamento.

Sopra le ſpecie, ouero le qualità de' giuochi, ſe e quali conuengano al caualiere, e quali nò, camina l'iſteſſo che ſi è detto in molt'altre coſe, cioè che non vi ſi poſſa ſtabilire vna regola certa, per auerui gran parte l'vſo più comune del paeſe; Intendendo però di quell'vſo, il quale
14 ſia più comune tra caualieri prudenti, puntuali, & accreditati, non già ſeguendo l'eſempio de caualieri di Babilonia; Però diſcorrendo del punto in aſtratto, propriamente conuengono quei giuochi d'eſercizio, i quali nell'iſteſ-

ſo tempo facciano trè buoni effetti; Vno cioè dell'oneſto trattenimento per sfuggir l'ozio padre di tutti i mali; l'altro per la ſalute; Et il terzo perche mantenga la vita agile, & atta per la guerra, e per gli altri combattimenti nell'iſteſſo modo che ſi è detto della caccia; E queſti ſono, il maglio, la palla à corda, il pallone, il trucco, e ſimili, i quali per l'vſo del paeſe non diſconuengano a caualieri, & anche le boccie, ſe l'vſo l'aſſiſta; E nel genere de'giuochi à carte ſono ſtimati, il pichetto, e l'ombre, & vna moderata primiera, ò altro ſimile giuoco, nel quale vi habbia qualche parte l'ingegno, e che principalmente ſi ſia introdotto per trattenimento; Come ſono le minchiate, & i tarocchi, & anche ſi può diſpenſare al trè ſette in quattro, al conconetto, alla bazzica, e ſimili; Mà non già à que'giuochi, i quali ſi ſiano principalmente introdotti per negozio, e per ſpiantare le caſe, come ſono la baſſetta, il trentuno, la pinta, e ſimili.

Il giuoco de'ſcacchi viene ſtimato virtuoſo, e di tutti il migliore, ſiche ſi permette anche à Religioſi; Però viene ſtimato poco proporzionato à caualieri profeſſori dell'arme, per le medeſime ragioni, le quali ſi ſono aſſegnate nello ſtudio delle ſcienze; E l'iſteſſo nel giuo-

co à dame; Non parlando di quello del filo come ignobile, e proporzionato à putti, ouero à popolari; Si ſtimano però conuenienti quelli dello sbaraglino, e del toccatillo; Mà il genere de' giuochi à dadi viene ſtimato compagno della baſſetta, e degl' altri di ſopra accennati giuochi di vizio, pericoloſi, e pregiudiziali alla Republica; Onde per il più da Principi, e Magiſtrati ſi ſogliono proibire, e per conſeguenza meritano eſſer collocati trà li diſconuenienti; Il tutto però anche in quelle ſpecie, le quali ſi ſtimano lecite, e permeſſe va inteſo con i douuti termini, cioè del modo, del luogo, del tempo, e delle perſone; Cioè quanto al modo, che ſia vn giuoco moderato per vn oneſto trattenimento, e non per vizio, e ſpiantazione come ſopra; Nel tempo, cioè che non ſia di continuo e per profeſſione tutto il giorno deuiandoſi da' negozij, e dagli eſercizij cauallereſchi, mà ſolamẽte in alcune ore proporzionate all'ozio, & al paſſatempo; Nel luogo, cioè che ſia in cõuerſazioni ciuili, mà non già in publici ridotti, e biſcazze, ne quali ſi ammetta ogni ſorte di perſone; Et anche nel modo, cioè che ſi giuochi con la conueniente puntualità, ec andore; E nelle perſone, perche non ſi faccia con perſone vili, e baſſe di naſcita, ouero di coſtumi, come ſopra.

CAP.

CAP. XX.

Del duello, e della sua origine, & introduzione, e delle sue diuerse specie, e differenze.

SOMMARIO.

1 *CHe questa materia del duello sia vna cosa molto difficile à trattare, e della ragione.*

2 *Che cosa si faccia in questo luogo e della protesta dell'Autore.*

3 *Diuisione della materia.*

4 *Delle diuerse specie del duello.*

5 *Prima specie della manifestazione.*

6 *Del duellare per sostituto.*

7 *Altra specie di duello purgatiuo per difesa.*

8 *Giuramento purgatiuo.*

9 *Purgazione col fuoco.*

10 *Duello di gloria & ostentazione.*

11 *Duello solenne trà la nazione Italiana, e la francese per proua del valore.*

12 *Duel-*

12 *Duello decisiuo delle liti particolari.*
13 *Duello decisiuo delle guerre, e delle cose publiche.*
14 *Duello della difesa, ò dell'odio, ò della vendetta.*
15 *Forma antica de duelli.*
16 *Dell'origine, & introduzione del duello, e si riferiscono varie opinioni.*
17 *Autori, li quali trattano della materia.*
18 *Distinzione sopra l'origine, e l'introduzione.*
19 *Longobardi nell'Italia, e loro leggi.*



CAP.

CAPITOLO XX.



IN qui in quest' opera del caualiere, si è passeggiato per i larghi, belli, e piani viali d' vn delizioso giardino, o veramente si è nauigato per delizia in vn
1 piaceuole, e tranquillo seno di mare; Mà nell'assumere la presente materia del duello, si entra in vn folto, & impraticabile bosco ripieno di sterpi, e di spine, ouero in vn labirinto copioso di molte vie fallaci, le quali nel principio paiono belle, piane e deliziose, mà dipoi riescono disastrosissime, e códucono a' précipizij; Ouero si assume vna troppo pericolosa, e disastrosa nauigazione d'vn tempestosissimo golfo, pieno di scogli, e di voraggini, e di secche.

Segue ciò per il più volte accennato inconueniente, il quale in questa materia particolarmente si scorge, cioè degli estremi viziosi; Imperoche à discorrere della materia con i sentiméti di quei Politici, ouero professori della mondana caualleria, li quali caminano solamente cô quel che gli suggerisca lo stimolo naturale, ouero

con

con vn certo abuso, col quale viua il mondo, siche si camini, e si operi senza il douuto freno, & stimolo della Religione; Et in tal caso si dà in tali estremità, che questa materia si rende totalmente incompatibile con i precetti della religione, & impraticabile da caualieri cristiani, siche bisogna farli passare al grado di Gentili, ouero di Ateisti, li quali antepongano i vani puntigli dell'onore del mondo, anche mal fondati, al timore di Dio, & all'eterna salute dell'anima; & anche alla propria vita, & allo stato della robba, e della casa, e della reputazione; Et all'incontro, à discorrerla con i stretti sentimenti de Canonisti, e de Morali professori della vita spirituale, ancorche questi siano i buoni, e che con essi si debba caminare da seguaci di Cristo; Tuttauia pare che non siano facilmente le loro proposizioni esattamente praticate come si dourebbe fare.

Il vero modo dunque sarebbe, quando fosse praticabile, come seguirebbe, se la materia si discorresse con la ragione da vomo, e non di bestia, di tenere vna via onesta, e moderata, e compatibile con i precetti della chiesa, e con le regole della caualleria per facilitarne la pratica per quanto sia possibile conforme da quei sauij, e prudenti vien desi-

dera-

derato, iquali cercano di vnire la pietà, e la conuenienza assieme.

Da molto tempo dunque dallo scrittore si è desiderato, e tuttauia si continua à desiderare di ritrouare, & aprire questa via di mezo; Mà scorgendo la gran difficoltà di adempirlo, e di
2 ridurlo alla pratica per la debolezza del suo talento, & anche per la poca sperienza della materia, come applicato ad vn'altra quasi opposta professione; Et ancora per isperimentare, che quantunque si siano molto affaticate & adoprate alcune penne sublimi, & erudite nel formare le corti sante, & i caualieri cristiani, e nell' aprire le scuole della verità, e nel descriuere le spade d'onore compatibili con la cristiana religione, e con l'osseruanza de precetti, e delle leggi della Chiesa, e de Principi tuttauia in pratica non se ne vede gran profitto.

Quindi segue, che per questi rispetti, & anche per la gran penuria del tempo, che esso patisce per quell' applicazione continua laquale si richiede nell'esercizio della così laboriosa, e noiosa facoltà ch'egli professa, se ne astiene; Accennandosi incidentemente in occasione del trattare del caualiere qualche cosa sopra questa materia del duello così, adattata al caualiero, cioè solamente alcune generali-

tà ſopra la materia per il fine di toglier gli equiuoci, e d'illuminare la mente di quelli, liquali ſenza riflettere alle tante ſue diuerſe ſpecie e qualità, trattano alla cieca &, indiffe-rentemente d'vn ſteſſo modo tutti i caſi che oc-corrono, ſiche tutti gli ſtimano duello d'vn' isteſſa ſpecie, ſenza badare alle douute diſtin-zioni & alle circoſtanze, lequali fanno diuer-ſificare di gran lunga vn caſo dall' altro; Che però nel rimanente ne laſcia l'intiero luogo alla verità, con l'eſpreſſa proteſta di non fer-mare, nè di ſtabilire coſa alcuna nè di aprire i ſuoi ſentimenti, mà ſolamente di dire il tutto in vna ſpecie ò forma diſcorſiua all'vſanza de problematici diſcorſi in vn'academia, ò circo-lo, ſperando che altre penne migliori allequali ſia più proporzionata la materia poſſano in ciò ſupplire à quel che da eſſo ſi manca.

Imperoche in ſi fatte, & in altre ſomiglianti materie, ſi è reſo di preſente lo ſcriuere molto più difficile di quel che ſia il ballare sù la corda, ouero il correre ſopra l'uoua, ſenza romperle; O pure il maneggiare à mano ignuda vn gran genepraio, ò ſpinaio ſenza pungerſi le mani; E ciò per l'accennata ragione, che ciaſcuna delle fazzioni dia negli eſtremi, e voglia il tutto à ſuo modo, ſenza volerſi niente diſcoſtare

dal

dal proprio estremo, ne andarsi auuicinando ad'vna certa onesta via di mezo.

Non creda dunque il mondano caualiere, che allo scrittore fussero incognite quelle proposizioni, lequali nella presente materia si sono fermate per alcuni Autori, i quali sodisfacendo al prurito dell'intelletto, e della penna, sono stati con ragione dalla Chiesa riprouati, e proibiti; Mà che sapendolo, per elezzione se ne astiene per obedire, com'è di douere, al freno della religione, e del timore d'Iddio, niente curando di quel fallace, & ingiusto plauso, ilquale per sifatti empij scrittori si riporti dal volgo per lo più amico della satira, ch'è vn cibo troppo grato al palato di quell'vmano intelletto, ilquale non sia bene addisciplinato nella scuola di Cristo, e nella cattolica religione.

Al che si adatta il paralello altre volte accennato del cauallo, ilquale sia naturalmente forte, e generoso; Imperoche appresso gl'vomini sauij, e periti nella cauallerizza, sarà degno di lode, e di stima quando mostrarà le sue forze, e la docilità con l'obedire al freno, & al caualiere dentro le regole della cauallerizza, e per il fine, per ilquale sia adoprato; Mà non già quando disprezzando il freno, e le regole, il caualiere oprarà sregolatamente, e da cauallo

sboccato perche in tal caſo facendo de ſalti, e delle carriere anche maggiori, aurà il plauſo da plebei, e dal volgo ignorante, e non pratico, ma da pratici ſarà ſtimato vna vil carogna.

E queſto è appunto il caſo de ſcrittori, poſciache eſſendo la ſatira, e la licenza ſenſuale perlopiù connaturale, ciaſcuno con molta facilità ſaprebbe ſcriuer bene per dar guſto al ſenſo, e per grattare doue ſia il prurito maggiore, ſe non lo conteneſſe la ragione e la religione alle quali ſi deue obedire.

Aſſumendo dunque la materia; Due ſono le parti, ouera le iſpezzioni della preſente rubrica; Vna cioè, ſopra le diuerſe ſpecie del duel-
3 lo (antiponendo queſta à quella dell'origine, ouero dell'introduzzione per vna migliore, e più facile notiza); E l'altra ſopra la ſudetta origine, ouero introduzzione.

Nel primo punto ſopra la diſtinzione delle ſpecie del duello, ſi ſcorge qualche diuerſità trà Giuriſti, e Teologi; Imperoche i primi, de
4 quali viene ſtimato capitano e conduttore *Giouanni di Lignano*, ne danno trè ſpecie, cioè di odio, di gloria, e di giuſtificazicne; Però queſta diſtinzione rieſce alquanto manca, per il che viene ſtimata migliore l'altra diſtinzione de Teologi, de quali viene ſtimato capitano e con-

condottiere il *Cardinale Gaetano*, che ſia di ſei ſpecie cioè; La prima della manifeſtazione, ouero della proua della verità; La ſeconda della purgazione, ouero della giuſtificazione per euitare qualche ignominia, ò pena; La terza della gloria, e dell' oſtentazione delle ſue forze, e valore; La quarta per decidere e terminare qualche lite ciuile, ò criminale; La quinta per quietare vna guerra publica; E la ſeſta per difeſa della vita, ò della robba, ò della riputazione propria, ò d'altri; O pure per odio, e per vendetta, e gaſtigo dell'ingiuria, & offeſa fattagli.

La prima ſpecie ſi eſemplifica cioè, che aſſerendo Tizio, che Caio ſia vn fellone, ouero vn'adultero, ò pure vn' omicida, ò in altro modo mancatore, ò delinquente, ò che aſſerendo qualche altra coſa d'importanza, e non auendone la proua, e la giuſtificazione con i
5 teſtimonij, e con le ſcritture, o con altre ſpecie di proue, ſi eſibiſca di farla col ſoſtenerlo in duello col medeſimo Caio, ò con altro per eſſo che lo negaſſe, ſiche il ſuo vincere nel duello ne induceſſe la proua, ouero la manifeſtazione della verità, & il ſuo perdere ne cagionaſſe la riproua, & vna manifeſtazione della buggia.

Onde

Onde quando quella persona, contro la quale si pretendeua di fare si fatta proua, non fosse abile all'vso dell'armi, & al duello, che per esempio fosse vna donna, allaquale fosse stato opposto d'essere vn'adultera, ò in altro modo mācatrice della sua onestà, ouero fosse vn chierico, ò vn religioso, ò professore di lettere, ò in altro modo imbelle, in tal caso s'assumeua vn'altro, ilquale combattesse in sua vece in duello, & à questo sostituto si daua il titolo di campione.

E da ciò seguiua, che vi fossero di quei coraggiosi professori dell'armi, liquali di ciò facessero professione per industria, di battersi in duello per altri; Come per appunto l'odierna
6 pratica insegna in alcune Città nell'Italia e fuori di quelli, liquali facciano il brauo per professione, e per industria, cioè che gli vomini ricchi, e di mal genio, mà timidi, e codardi, li tengano stipendiati, ouero in altro modo premiati perche gli assistano, e come volgarmente si dice, gli facciano spalla.

Che però questo duello era come vna specie di processo informatiuo per parte dell'accusatore; O pure come quel giuramento suppletiuo, ò decisiuo che all'attore si desse per la proua ò suo supplemento di quelche asserisca contro il Reo.

L'al-

L'altra ſpecie all'incontro, è del duello, il quale ſi dice purgatiuo ouero defenſiuo, per liberarſi da qualche macchia, ò ignominia, ò pe-
7 na come vna ſpecie di proceſſo defenſiuo del Reo; Cioè che eſſendoſi oppoſto alla perſona qualche delitto, ò macchia, e che ve ne foſſero proue, ouero indizij ſufficienti, ſiche doueſſe eſſer luogo alla condanna, & alla pena, ouero almeno à i tormenti; L'Inquiſito, ouero il diffamato ſi offeriſſe di prouare ouero di manifeſtare il cõtrario in duello contro l'accuſatore, ò l'Iſtigatore, ò pure contro i teſtimonij, che l'aſſeriſſero, ſiche il ſuo vincere gli cagionaſſe l'aſſolutoria, come per vna proua della ſua innocenza, e lo liberaſſe della macchia; Et all'incontro il perdere lo dichiaraſſe reo, e delinquente; Ammettendoſi ancora lo iſteſſo ſtile di duellare per ſoſtituto, quando per ragione del ſeſſo, ò per altro riſpetto foſſe ſcuſabile dal farlo per ſe ſteſſo.

Perloche à ſomiglianza in quei ſecoli, ne quali particolarmente la noſtra Italia ſi era inſeluatichita, e reſa barbara, e che ſi viuea cõ le leggi aſinine de Longobardi, e con altre ſimili,
8 trà i chierici, e le altre perſone eccleſiaſtiche, & anche le ſecolari, in quelle cauſe, lequali ſpettaſſero al foro ſpirituale, fù introdotta vna

ſpecie di duello purgatiuo, ouero difenſiuo ſpi-
rituale, ouero intellettuale, cioè per mezzo del
ſolenne giuramento, ilquale da quello che foſſe
imputato di qualche delitto ò macchia ſi offeri-
ua, e ſi daua alla preſenza di qualche Princi-
pe, ò Magiſtrato grande, e del popolo ſolen-
nemente & in publico, che però ſi dicea giu-
ramento purgatiuo, conforme nell' iſtorie
ſi legge che in quei tempi praticato ſi fuſſe con
frequenza.

Et alle volte ancora s'vſaua l'altra ſpecie del-
9 la difeſa purgatiua, coll' eſporſi à paſſare per le
fiamme, con altre ſomiglianti irragioneuoli
vſanze, allequali la miſera Italia in quei tempi
ſoggiacea, per quel che le medeſime iſtorie ne
inſegnano.

La terza ſpecie del duello era quella, laqua-
le ſi dicea della gloria, ouero del valore; Cioè
che ſenza cauſa veruna, mà ſolamente per far'
10 vn'oſtentazione del proprio valore, e della ſua
eccellenza nell' arme, quel tale prouocaſſe ge-
neralméte ciaſcuno, ilquale pretendeſſe di eſſe-
re ad'eſſo eguale, ò maggiore nel valore, à do-
uer duellare ſeco; Opure che eſſendoui vn'altro,
ilquale aueſſe la gloria, e la ſtima di valoroſo, lo
prouocaſſe per chiarire, che egli foſſe più valo-
roſo, e degno di maggiore ſtima.

Il che ſenza quelle ſolennità, e per altra
ſtrada indiretta ſi ſuol praticare anche di pre-
ſente per l'iſteſſo motiuo di vana gloria, ouero
più probabilmente per induſtria, e per mer-
canzia, cioè che ſi vada aſtettando l'occaſione
di batterſi con quello, ilquale ſia ſtimato mol-
to brauo, acciò vincendolo, ſi acquiſti il no-
me, e la ſtima di maggior brauura, perche
debba ſeruirgli per vn'indegna, e per vn'infa-
me induſtria, e mercanzia; Et Iddio voleſſe
che anche non ſi praticaſſe da quelli, liquali
auẽdo l'animo ignobile e plebeo di ſicario, oue-
ro di aſſaſſino di ſtrada, per gli accidenti del caſo
e per il mal regolato beneficio della natura,
ſiano nella riga de ſignori, e de caualieri.

Queſta ſpecie di duello della gloria, e dell'o-
nore, ouero dell'oſtentazione, è di due ſorti; Vna
cioè priuata, ſecondo l'eſempio dato di ſopra
tra le perſone particolari per autenticare il pro-
11 prio valore; E l'altra publica in nome di tutta
vna fameglia, ò parentado, ò nazione, confor-
me nelle antiche iſtorie de Romani ſi legge del
famoſo duello trà le numeroſe famiglie degli
Orazij, e de' Curiazij; E ne tempi più moder-
ni, e vicini à i noſtri, cioè nel ſecolo decimo-
quarto ſeguì trà gl'Italiani, & i Franceſi, in
occaſione della guerra, la quale fù nel Regno

di Napoli trà Franceſi, e Spagnuoli, ſopra la diuiſione del medeſimo Regno, del quale d'accordo ne aueuano per auanti priuati gli Aragoneſi, e nella quale il Rè Cattolico, con l'opera del gran Capitano reſtò vittorioſo.

Cioè che ritrouandoſi gli eſerciti accampati nella Puglia vicino Barletta, & eſſendo nata vna conteſa di maggior valore, e brauura trà la nazione Franceſe, e l'Italiana, ſi venne ad vn duello ſolenne, e nazionale di tredici per parte, con i premij, nel quale reſtò vincitrice la nazione Italiana, ſecondo la comune teſtimonianza degl'Iſtorici, e la proua più autentica, la qual naſce da vn grande epitaffio, ò monumento in pietra, che di preſente ſi vede nel luogo preciſo del battimento, tra Barletta, Andria, e Corato, con altri caſi ſimili; E della quale ſpecie pare più toſto quello, del quale di ſotto ſi fà mezione nella quinta ſpecie tra gli Ebrei, & i Filiſtei per mezzo di Dauide, e di Golia.

La quarta ſpecie è quella del duello deciſiuo delle liti, e delle cauſe ciuili, e criminali priuate trà le perſone particolari; Che per eſempio
12 naſcendo la differenza trà due ſopra la ſucceſſione in vn feudo, ò ſignoria, ò maggioraſco, ò altra eredità, ò purealtra lite, e controuerſia ſimile; Conforme oggidì ſi decide da i giudici,

e tribunali, col combattimẽto letterario degli Auocati, e de'Procuratori, e con l'armi delle leggi, e delle autorità, e delle ragioni; In quei secoli barbari, si decidea per mezo del duello, l'esito del quale portasse la sentenza à fauore del vincitore, e la succũbenza à danno del perdente.

E quindi segue che trà le molte semplicità, le quali si leggono appresso alcuni Giuristi antichi, ò mezzani, vna sia questa, cioè che in alcune questioni in quei tẽpi molto dubbiose, & indecise, come era particolarmente quella trà il figlio secondogenito di maggior'età, & il nipote del figlio primogenito premorto di minor'età; Ouero quella trà i figli di più fratelli premorti, se douessero succedere in stirpe ouero in capi, e molte simili; Alcuni professori, vedendosi stretti dalle ragioni, e dagli argomenti, ò dalle autorità dell'vna, e dell'altra opinione, e per conseguenza intricati per non sapere à quale si douessero attaccare, ricorreano à questo rimedio, cioè che fosse vna questione da douersi decidere col duello, ouero con vna decisione Imperiale, caminando in questo secondo modo con quelle simplicità, e con quei presupposti, che da pedanti della legge si sogliono fare à'scuolari, che oggidì l'Imperatore auesse per tutto il mondo quell'istessa autorità che aueuano quei antichi

Romani Imperadori, li quali fecero le leggi ciuili.

La quinta ſpecie è quella del duello deciſiuo delle differenze politiche, e delle guerre publiche tra i principi, ouero trà popoli, Cioè
13 che per ſedare la guerra, ſi faceſſe il duello trà i principi, ò pure trà alcuni capitani, acciò il vittorioſo reſtaſſe ſuperiore, e ſignore dell'altro; Che è appunto quella ſpecie di duello che nella ſagra ſcittura ſi legge trà Dauide, & il Gigante Golia, benche la vittoria di Dauide non portaſſe ſubito quell'effetto della ſoggezzione de Filiſtei che per Golia ſi offeriua, per quel che porta il ſenſo letterale della ſagra ſcrittura, ſenza entrare nel miſtico.

Di queſta ſpecie di duello publico più che priuato, ſi ſogliono dare dagli ſcrittori molti eſempij, e particolarmente quello nel ſecolo decimoterzo trà Carlo primo d'Angiò Rè di Napoli, & il Rè Pietro d'Aragona per occaſione della guerra ſopra l'Iſola della Sicilia, la quale nel famoſo veſpero ſiciliano, ſottrattaſi dal dominio, e dall'vbidienza del Rè Carlo ſi diede al ſudetto Rè d'Aragona, che tuttauia l'hà continuato e lo continua; Et anche ne i tempi più moderni ſi porta l'eſempio della più volte ſeguita prouocazione à duello trà Carlo quin-

to; e Franceſco primo Rè di Francia, con altri
ſimili.

E la ſeſta ſpecie è quella, la quale ſi dice del-
la difeſa della vita ò della robba, ò riputazione
propria, ouero d'vnaltra perſona imbelle, per la
quale vn'altro, al quale ne ſpettaſſe la difeſa, pro
uocaſſe al duello per ſodisfazione di qualche
14 ingiuria ò pregiudizio, ò azione malfatta, e per
farne in tal modo la vendetta, e darne il gaſtigo;
Che è quella ſpecie, la quale benche non
nell'iſteſſa forma ſolenne e giuridica, di fatto
tuttauia in alcune parti dura.

Tutte queſte ſpecie, ſecondo la loro primie-
ra introduzione, ſi praticauano nella forma pu-
blica, ſolenne, e giuridica, autorizata anche dal
Prencipe, ò ſignore del luogo, ſiche le deciſio-
ni, le quali naſceano dall'eſito del duello, auea-
no quella forza che di preſente abiano le ſēten-
ze, e le regiudicate delli tribunali, e de magiſtrati
publici; Et in ciò propriamente conſiſteano i di-
15 ſordini e gl'inconuenienti per il dannabile e to-
talmente irragioneuole modo d'amminſtrare
la giuſtizia per mezo di vn giudice cieco, ſor-
do, muto, & irragioneuole, qual'è il caſo, oue-
ro l'euento, dal quale, più che dal valore, ò dalla
giuſtizia della cauſa, ſuol naſcere la vittoria;
Auendo più volte inſegnato la pratica, che vo-

mini deboli, & inesperti abbiano vinto in duello i campioni di prima riga, e d'ogni maggiore stima di valore, e che quelli delli quali l'ingiustizia fosse manifesta, ne abbiano riportato la vittoria.

Dalla cognizione di queste diuerse specie, nasce la decisione dell'altro punto, ò questione, sopra l'origine, e l'introduzione del duello; Imperòche, se bene gli scrittori, così Giuristi, e Morali, come Istorici, e Politici, ouero eruditi, sopra ciò disputano molto con la solita va-
16 rietà delle opinioni, e con la mistura di non poca simplicità; Mentre alcuni ne fanno autore, & inuentore il Diauolo nell'istesso principio della creazione del mondo, prendendo per duello quella guerra che la sagra scrittura dice d'essersi fatta nel Cielo trà l'Arcãgelo Michele, & il Dragone, cioè Lucifero; Altri che sia originato da Caino col suo fratello Abelle, sopra di che disputano tanto gli scritturali, se l'auer Caino menato seco Abelle nel campo, doue l'vccise, fosse stata disfida, e prouocazione al duello, ò pure fosse stato vn tradimento, & vn omicidio proditorio commesso sotto l'amicizia e la confidenza di fratello; Altri che quest'vso fosse originato dal sudetto esempio di Dauide e di Golia; Altri da certi popoli dellla Grecia chia-

chiamati Mantinei; 'Altri da Romani per l'accennato solenne duello trà gl'Orazij, & i Curiazij, e che dipoi si tramandasse à quelli, li quali professauano il mestiere de'gladiatori, siche questi fossero dediti alla sudetta terza specie del duello della gloria, e dell'ostentazione; Altri lo attribuiscono agl'Albioni; Altri à Spagnuoli, ouero à Goti; Et altri à Longobardi; Et à questa vltima opinione pare che più comunemente aderiscano particolarmente i Giuristi antichi, li quali per l'vsanza de'loro tempi, ne quali questa materia era frequente, ne scrissero di proposito.

Conforme particolarmente tra gli altri fecero, il Paris de Puteo, l'allegato Giouanni di Lignano, Giaçomo di Castiglio, Andrea Alciato, Soccino giuniore, Barbazza, Decio,
16 Lancellotto, Corrado, & altri; Fondandosi in quella ragione, che de'Longobardi più che degli altri si ritrouino le leggi, le quali di ciò dispongono, e vi danno le regole, e precetti, mentre queste leggi nell'Italia per vna lunga serie d'anni, anzi de secoli furono praticate, e stimate per leggi comuni; Oltre la copiosa turba de'Morali in occasione di trattare delle censure, e dell'altre pene imposte contro i duellanti per molte bolle pontificie, e per il Concilio di Trento; Et i qua-

quali ſcrittori ſono riaſſunti con particolar diligenza dal Morale moderno Carafa Arcuieſcouo di Salerno, nel ſuo trattato del duello, il Geſſi nella ſua ſpada di onore; Et anche quel che ne dicono, il Muzio, l'Vrrea, il Poſteuino, il Fauſto, il Pigna, l'Attemdolo, il Laudi, il Fuſio, il moderno Baldo, e ſimili; Accennandoſi quelli, i quali ſiano dalla Chieſa proibiti, non già per valerſi della loro autorità, mà più to-
18 ſto per riprouarli, e perche ſi veda che ſe ne abbia la notizia, mà non ſi ſeguano.

Si crede nondimeno l'iſteſſo, che circa l'introduzione degli ordini equeſtri, ouero de caualieri, ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo quarto, cioè che ſia vn chiaro errore il diſcorrere di ciò con le ſole generalità, abbracciando indifferentemente ogni ſpecie, ouero ogni modo di duello, & ogni forma, ò ſolennità di duellare, mà che ſi debba caminare con quel ch'è l'anima, & il vero giudice deciſore di tutte le diſputabili, e delle problematiche queſtioni, cioè con la diſtinzione de caſi.

Imperoche, ſe parliamo di quella ſorte di duelli, ouero battimenti, li quali, ò ſia per cauſa priuata trà perſone particolari, ouero per cauſa publica tra popoli, & eſerciti, ſi facciano à forma di guerra, e di combattimento per

odio

odio, e per vendicarsi di qualche oltraggio, & pure per opprimere l'emolo, e restar di fatto vincitore di quel che trà essi si contrasti, & anche alle volte per gloria, e per brauura e coraggio, mà con i modi naturali, & ordinarij, cioè alle braccia, ouero con istromenti & armature di ferro, ò di legno, ò di sassi, ò di fionde, e simili, senza le formalità del campo, de'signori, de'padrini, dell'egualità, e dell'elezzione dell'arme, e senza la discussione, se il caso fosse, ò nò degno del duello, e se à quello debba esser luogo, con altre solennità, e requisiti de quali trattano gli accennati scrittori, & altri.

Et in tal caso sia più vero, che auesse l'origine e l'introduzione dall'istessa creazione del mondo, e da che cominciarono le guerre, & i contrasti trà gli vomini, come vna cosa, la quale pare insita dalla natura, per quel che si è discorso nel sudetto capitolo qnarto, doue si potrà vedere per non ripetere più volte le medesime cose mentre l'istesso si adatta al punto presente.

E molto più per quel che à ciascuno insegna la pratica cotidiana, anche trà le dõne, e trà i fanciulli, ouero trà i contadini di luoghi piccioli & oscuri, siche niuna informazione abbiano del-

le istorie, e di quel che sopra ciò dicono gli scrittori; Cioè che quando si alterano gli animi con le risse, ò pure con le ingiurie, e con altre male sodisfazioni, ò che trà essi nascano dell'altre differenze, suol'vno sfidare l'altro per non esser impedito da' magistrati, e da superiori, & altri ministri della giustizia, ouero da comuni parenti, & amici d'andare in campagna, & in vn luogo remoto battersi anche alle braccia, ouero con i bastoni, e con le arme naturali, ò pure con quelle di ferro ciuili, ò rusticane; Che però questa non merita dirsi nuoua introduzione più d'vna nazione che dell'altra per quella specie, la quale propriamente si contiene nella sudetta distinzione nell'vltimo luogo, e forse anche nel quinto, e nel terzo.

O veramente si tratta di quel formale, e solenne duello, il quale come sopra, si faccia à forma di giudizio, siche il suo euento sia il giudice, e l'amministratore della giustizia, ouero che sia quello, il quale manifesti, & autentichi respettiuamente la verità, ò la buggia, ouero la colpa, ò l'innocenza, siche da esso dipenda l'assoluere, & il condannare, ouero la gloria, & il vituperio, conforme particolarmente sono, la prima, la seconda, e la quarta specie di sopra distinte, onde sia vn duello solenne, publico, e for-

e formale autenticato dalla publica autorità del Principe, ò del Magistrato, e che il suo euento abbia quella forza, la quale per le decisioni del-
19 le cause ciuili, e criminali così publiche; come priuate si concede alle sentenze, & alle giudicature de'tribunali e de magistrati, ouero alla ragione della guerra publica.

Et in questa specie conuenga dire, che nella nostra Italia questo pessimo, e detestabile abuso fosse stato introdotto da Longobardi, non solamente con la permissione, ouero col semplice vso, mà ancora con le leggi, le quali anche di presente abbiamo registrate appresso alcuni volumi della ragione comune ciuile, delle quali gli accennati scrittori, e particolarmente i Giuristi parlano.

Non già che fosse loro inuenzione, & vna nuoua introduzione, dipoiche questa barbara nazione per opera del giustamente sdegnato Narsete, sotto Giustino I. fù introdotta nell'Italia, la quale per auanti dal medesimo come celebre capitano di Giustiniano era stata in gran parte liberata dall'altre barbare nazioni; Mà perche ciò costumandosi frà essi ne loro paesi, s'introducesse il medesimo costume in questa prouincia ò pure che essendo dismesso vi si rinouasse, mentre le leggi de'Greci, e quelle de'Roma-

ni ouero de'Goti e de'Vandali,li quali in questa prouincia dominarono,per le notizie che si abbiano, di ciò espressamente non dispongono, conforme fanno le sudette leggi de'Longobardi, l'introduzione de quali non fù nella sostanza, mà nel modo, e nella solennità; E con questa distinzione pare che si possano dir conciliate tutte le opinioni, le quali paiono contrarie, mentre in tal modo si possono dire più tosto diuerse, che contrarie, conforme per lo più segue in tutte le altre questioni, posciache quando bene si distingua riesce facile la conciliazione,e tutte le confusioni nascono dal trattare le cose in astratio, e dal caminare con le sole generalità.



CAP. XXI.

Quale ſpecie di duello ſia la più dannata, e proibita, e più perniciosa alla Republica.

SOMMARIO.

1 *DEl duello della gloria che ſia dannato.*
2 *Dell'vſo de'gladiatori, e della ſua ragione.*
3 *Si danna l'vſo de' Lacchè.*
4 *Della dannazione dell' altre trè ſpecie di duello.*
5 *Del duello publico trà Principi per finire la guerra.*
6 *Del duello priuato della ſeſta ſpecie quando ſia di certo dannato.*
7 *Differenza trà le virtù & i vizij.*
8 *Quale ſpecie di duello ſi poſſa dire più tolerabile ouero di minor male.*
9 *De' mali effetti & inconuenienti che produce l'vſo di vendicarſi per via di ſicarij, e de buo-*

buoni che producono i battimenti.

10 *Distinzione sopra quel che si dice nel numero 8.*

11 *Che si debba eleggere il minor male.*

12 *Se, e quando sia lecita la difesa benche si possa fuggire.*

13 *Che si debba attendere la causa.*

14 *Si loda l'vso de' Romani antichi, e qual sia, e si danna l'odierno come barbaro.*

15 *De' motiui per i quali sia errore, & vna specie di pazzia il caminare in questa materia con le regole antiche.*

16 *Dell'istessi, e che peggiori siano i costumi d'oggidì, di quelli degli antichi Longobardi, e si narrano molti abusi, & irragioneuolezze in questa materia del duello.*

17 *Dell'errore di caminare con i scrittori antichi.*

18 *Che si debba credere à personaggi d'autorità.*



CAP.

CAPITOLO XXI.

Elle quattro prime ſpecie delle ſei contenute nell'antecedente capitolo, non cade dubbio alcuno, che oggidì per ogni legge, così
1 eccleſiaſtica, come ſecolare,
quelle ſi debbano ſtimare dannate, proibite, e pernicioſe alla republica, anzi contrarie alla ſteſſa legge di natura, come totalmente irragioneuoli; Imperòche parlando della terza ſpecie del duello della gloria, e dell'oſtentazione, non ſi può aſſegnare ragione alcuna, la quale lo ſalui, eſſendo vna ſpecie di beſtialità, che ſenza inimicizia, e ſenza odio, ò ſdegno, ouero ſenza occaſione di guerra, ò di altra cauſa, e ſenza verun fine gioueuole alla republica (preſcindendo anche da ogni religione) debbano gli vomini, e particolarmente i nobili, & i caualieri vcciderſi come beſtie.

Maggiormente che di queſta medeſima gloria ſi può fare la medeſima pōpa & oſtentazione con le gioſtre, e con i tornei, e con altri eſer-

cizij

cizij, e giuochi cauallereſci, ne quali ſi riportano i premij, & il plauſo del maggior valore, ò della maggior deſtrezza, ſenza il pericolo della vita.

E ſe bene (preſcindendo dalla pietà criſtiana) alcuni ſcrttori lodano, come prudente e profitteuole alla Republica l'antica vſanza
2 de Romani ne i giuochi gladiatorij; Nondimeno vi ſi conſiderano due ragioni, ciaſcuna delle quali non s'adatta al duello; Vna cioè, che queſto meſtiere, come ſimile à quello degl' Iſtrioni, anzi d'inferior condizione, foſſe vile, & infame, ſiche ſi eſercitaſſe da gente plebea, la perdita dellaquale in poco numero non cagiona pregiudizio alla Republica, per ſeruizio dellaquale s'impieghi; In quel modo che vediamo in pratica di tanta gente plebea, laquale s'impiega nelle galere al remo, ouero alla caua de metalli, e delle ſaline e ſimili, e che alla giornata ne muoiono anche di morte
3 violenta.

Et anche ne tempi correnti più l'inſegna l'abuſo (veramente deteſtabile, e degno della proibizione) dell' introduzione de Lacchè, liquali con barbara empietà, ſi fanno correre ne continuati viaggi auanti le velociſſime carrozze à ſei, ouero auanti i caleſſi, onde vn' infinità di giouanetti nell' età mi-

gliore

gliore miſeramente ne crepa, ſiche merita dirſi vna peſte occulta molto pregiudiziale alla Republica, & alla popolazione, e pure i Principi non vi badano.

E l'altra ragione, perche quando la criſtiana religione, e pietà non lo proibiſſe (perlo che tal'vſanza è ſtata totalmente bandita) quella riuſciua profitteuole alla Republica, per il riſpetto altre volte di ſopra accennato, cioè che in tal modo la nobiltà, & il popolo di Roma, e dell'altre Città e luoghi dell'Italia, auuezzandoſi dalle faſcie al vedere i combattimenti, e l'effuſione del ſangue, e le ferite, e le vcciſioni, formauano l'animo coraggioſo, e molto atto alla guerra per l'acquiſto e per il mãtenimento dell'imperio del mondo; Onde facendo la comparazione con tanta gente, laquale ſi vccide per via di crepature, con l'accennato vſo di lacchè, il qual'è di verun profitto alla republica, maggior proibizione meritarebbe queſt'vſanza, che quella de'gladiatori.

Et à riſpetto della prima, della ſeconda, e della quarta ſpecie, già ſi è accennato nel capitolo antecedente, che mentre abbiamo le leg-
4 gi ben regolate, e le autorità de'Dottori, e le deciſioni de tribunali ſeguite in altri ſomiglianti caſi, e che vi ſono i giudici, & i tribunali, &

anche vi sono i sauij, e letterati difensori, per mezo de' quali con i ben regolati precetti della giustizia, e delle leggi, si può dare à ciascuno il suo, e con le proue legitime si può chiarire quale sia la verità, e quale la falsità; Quindi segue che resti vna cosa totalmente irragioneuole, e contraria all'istesso vmano discorso, il farne giudice vn casuale euento del duello, per lo quale bene spesso il valoroso & il forte resta perdente, ouero l'innocente, il quale abbia seco la giustizia, per esser di debole complessione e di poche forze, ouero naturalmente pusilanime, resti oppresso dal delinquente temerario, & ardito; Imperoche in tal modo, ciascuno, il quale si conosca coraggioso, e brauo di mano, ò pure che corra da disperato per la pouertà, potrebbe à sua posta muouere delle pretensioni chimeriche, e mal fondate contro le persone ricche per sostenerle col duello; Con altri somiglianti inconuenienti, & irragioneuolezze.

Che però non può essere se non introduzione d'vna nazione barbara, e priua d'ogn'vso di ragione, conforme anche l'istorie, e le sue asinine leggi lo comprouano; Onde con ragione tutte le sudette specie si sono affatto bandite dal mondo, ãche in termini vmani, e molto più per i precetti della cristiana religione, e per le proi-

bizioni

bizioni della Chieſa, con la quale tutti i Principi ſecolari ſi ſono già conformati.

Nella quinta ſpecie del duello, il quale ſi faceſſe per la publica quiete, e per il publico bene d'alcuni popoli, ò nazioni, cioè per dar fine ad vna guerra, ouero ad vna publica inimicizia de' popoli, ò de' nazioni, vi ſarebbe qual-
5 che occaſione di diſcorrere, mentre non mancano delle ragioni probabili, le quali poteſſero perſuadere, che foſſe ſpediente alla republica l'vſarla, e praticarla, acciò con l'eſporre al pericolo della morte, vna, ouero alcune poche perſone, s'euitaſſe l'vccisione di tante migliaia, & anche s'euitaſſero tante ſtraggi, rouine, e deſolazioni, e tanti ſacrilegij, ſtupri, & adulterij, & altri mali che ſeco porta la guerra; Mà dall'altro canto, non mancano delle ragioni in contrario, e particolarmente l'accennata diſopra cioè della totale irragioneuolezza nel commettere ad vn'euento caſuale da veruna ragione regolato, l'amminiſtrazione della giuſtizia, & il dare i regni, e principati.

Però queſto diſcorſo oggidì hà dell'ideale per la ragione che non facilmente ſi ritrouano Principi così imprudenti, e ſciocchi, i quali auendo le forze dell'eſercito, e delle fortezze,
6 vogliano eſporre la vita, & il regno, ò princi-

pato ad vn'euento così incerto, e pericoloso; E particolarmente quando il prouocato ne sia possessore, onde si tratti di difendere quel che già si possieda; Imperoche sono queste risoluzioni scusabili in quel pretensore, ilquale non possedendo, corra come si suol dire da disperato, siche gli compla d'auuenturarsi, per la speranza d'ottenere, senza il pericolo di perdere.

Oltre che difficilmente arriuano à verificarsi quei requisiti, i quali sono necessarij per tal'effetto, che si accennano nel capitolo seguente; Che però non occorre diffondersi in questo discorso, come in vn caso ideale; Onde si può dire che sia solamente vna bella questione problematica da discorrersi nell' academie per esercitare l'ingegno, e per fare di questo ostentazione; Si restringe dunque oggidì tutta questa mataria del duello alla sesta, & vltima specie del duello priuato, ouero del battimento, ilquale segua trà priuati per occasione di risse, ò d' ingiurie, ò d'altre offese, per lequali si chiegga la sodisfazione ad vso di caualiere, col battersi assieme.

Et in ciò, ripetendo la protesta già fatta, cioè di lasciarne in tutto, e per tutto il suo luogo alla verità, e di rimettersene totalmente al

giu-

giudizio della Chieſa, e degli altri, a'quali ſpetta, ſenza fermare cos'alcuna; Pare che ſi debba caminare con la diſtinzione che; O ſi tratta del duello formale, e ſolenne, il quale ſecondo l'vſanza antica, come per vna forma di giudizio publico, con matura preordinazione ſi debba fare nel campo ſtabilito, & aſſicurato dal ſignore del luogo, con l'autorità de'padrini, e con l'altre ſolennità, e formalità antiche, ſecondo le ſudette leggi de Longobardi, & altre ſimili.

Et in tal caſo ſia fuori d'ogni dubbio, che ſi debba dire, non ſolamente in termini della religione, e della pietà criſtiana, che ſia dannato, e proibito dalle bolle pontificie, e dal concilio di Trento; Mà che ancora ſia dannato in ragione vmana, e che cada ſotto le proibizioni, e le pene delle leggi ſecolari, ſiche anche in ragione vmana e politica ſia pernicioſo, e pregiudiziale alla republica, acciò in tal modo non ſi reſtituiſca la ſudetta antica irragioneuole vſanza nell'altre ſpecie, alle quali ſi andaſſe ſtendendo.

Scorgendoſi in queſto mondo, trà le virtù, e le coſe buone, & i vizij, e le coſe cattiue, quel che la pratica naturale inſegna nell'erbe, e nelle

7 le piante; Cioè che le buone, e le profitteuoli

con

con fatica, e con induſtria conuiene di piantarle, e piantate che ſiano, con ſtento, e con fatica allignano, e mettono le radici, anzi allignate, biſogna conſeruarle con la continuata coltura, e con l'inaffiatura, e facilmente ſeccano, ò ſi inſeluatiſcono, e diuentano infruttifere; Che all'incontro le ſpine, e l'altre piante, e l'erbe dannoſe inutili, e pregiudiziali naſcono da ſe, ſenza eſſer piantate, e quando con diligenza non ſi ſuelgano piccole, e tenere, ſenza altra coltura, e diligenza molto creſcono, e ſi dilatano, per quel che ſi accenna nel diſcorſo ſopra la difeſa della lingua Italiana, & altroue.

O veramente ſi tratta di quei duelli meramente priuati (che per parlare con maggior proprietà ſono più toſto incontri, che duelli) li quali per l'accennate cauſe, in qualche luogo ritirato incontrandoſi ſeguano da ſolo à ſolo per non eſſere impediti da Magiſtrati, e da mi-
8 niſtri della giuſtizia, oueramente dal popolo; Et in queſto caſo, ancorche in ſentimento de Morali, e de Canoniſti per l'ampiezza delle parole delle coſtituzioni Apoſtoliche, anche queſta ſpecie ſi dica proibita; Tuttauia non è di quelle ſpecie più rigoroſamente dannabili, e più pregiudiziali alla Republica; Che però ſecondo la qualità de luoghi

e tempi, e dell'altre circoſtanze, e degli abuſi,
per ouuiare à mali maggiori ſaranno le parti de
ſuperiori maggiori eccleſiaſtici a'quali princi-
palmente ſpetta, & anche de'ſecolari, inerendo
al ſentimento de' medeſimi ſuperiori eccleſia-
ſtici di regolare le coſe in quel modo, che alla
loro prudenza, e pietà parerà più opportuno
per il miglior bene, ouero per il minor male
della criſtiana Republica; E particolarmente
quando conueniſſe vſare qualche diſſimula-
zione per eſtirpare l'vſanze troppo indegne, e
diſconuenienti à caualieri di vendicarſi col me-
zo di ſicarij, e di aſſaſſini, ſiche le coſe ſi ridu-
9 ceſſero à termini d'vna difeſa della propria ri-
putazione, & onore; Imperoche trà caualieri
la difeſa dell'onore ſi parifica alla difeſa della
vita, & anche per togliere le occaſioni degl'o-
dij ereditarij, e delle inuecchiate inimicizie.

Conſiderandoſi ancora la ragione, che
quando ſi ſappia di poterſi incontrare di quel-
li, i quali vogliano difendere il proprio ono-
re, ciaſcuno penſarà ad eſſere coraggioſo,
ſiche quelli, i quali ſiano poltroni, e codar-
di, mà di genio maligno, e traditore, non
ſiano così facili à fare il bell'vmore, come ſo-
gliono fare per la ſudetta ſtrada indegna, per
la quale per lo più caminano i vili & i timidi, li
quali niente valendo nell'animo, e nelle forze,

e nel-

e nell'attitudine del corpo, tutti ſi applicano alle machine, & a' tradimenti per sfogare le loro paſſioni con gl' accennati indegni mezi de' ſicarij, e degli aſſaſſini.

Che però ſi potrebbe forſe dire, che la deciſione dipendà dalla conſiderazione de maggiori diſordini, & inconuenienti che la pratica inſegni per la qualità, & per l'vſo del paeſe; At-
10 teſoche, ſe il tollerare queſto sfogo nella ſudetta forma de' ſemplici queſtioni, e battimenti priuati, ſenza che vi ſia la formalità del vero, e del ſolenne duello, foſſe ſtimato di minor male, e più ſpediente alla republica il tolerarlo per ouuiare al ſudetto maggior male, & à maggiori inconuenienti e diſordini di ſopra accennati, in tal caſo in queſta ſpecie ſi potrebbe non forſe caminare con la regola così rigoroſa come nell' altre ſpecie; Oueramente all'incontro queſta vſanza, anche nel ſudetto modo fuſſe paſſata in vn abuſo, & in vna facilità tale, che produceſſe de' maggiori mali, & inconuenienti; Et in tal caſo, adattandouiſi la ragione della proibizione, ſi debba caminare con maggior rigore.

Et in ſomma ſi deue dire quel che nell'opere
11 legali in più luoghi ſi accenna, e particolarmente nel principio del proemio del Dott. Volgare, cioè che nelle coſe di queſto mondo, già mai, ouero difficilmente ſi dà il bene ſenza il male,

ò pure il dritto ſenza il rouerſcio, e che però cõuenga di attaccarſi al minor male, e di regolarſi nel modo che comporti l'vmana fragilità, e la corruzzione de coſtumi, ſiche meno ſi allontani da i precetti ſpirituali, e più ſi diſcoſti dagli altri precetti dannati, e biaſimeuoli.

Poſciache non ſono facilmente riducibili alla pratica alcune ſante, e buone teoriche, così puramente come ſi diano, & il perſuadere a'caualieri profeſſori dell'arme, e dell'onore il viuere da monaci, e da religioſi clauſtrali, e di douer'eſattamente oſſeruare i diuini precetti ò conſigli nell'amare gl'inimici, e nel perdonare l'ingiurie, e l'offeſe, onde à quello, il quale li percuota in vna maſcella, ſi offeriſca l'altra, perche la percuota; Come anche non ſe gli può facilmente perſuadere, che per l'ingiurie ſi debba, con le querele, e con l'iſtanze giuridiche ricorrere a' giudici & à ſuperiori per il gaſtigo col mezzo della giuſtizia, mentre per i coſtumi correnti del mondo, trà caualieri, e trà perſone nobili, ciò viene ſtimato vna coſa vergognoſa e di graue pregiudizio all'onor proprio, al che la legge di Criſto non obliga per precetto, mà ben sì lo perſuade per conſiglio, e ſarebbe atto di perfezzione il farlo.

A ſomiglianza di quelche appreſſo li Giuri-

sti,& i Morali abbiamo nella materia della lecita difesa della vita,e dell'onore, anche con l'vc-
12 cisione dell'assalitore,quãdo in altro modo l'offesa nõ fosse moralmente euitabile,cõforme appresso i medemi Giuristi,e Morali si può vedere, & anchenella pratica criminale nelDottor volg.

Dunque conuiene di dar'vn modo di sodisfar'all'offesa, & alla riputatione per vn mezo più onorato, siche non sempre ne seguano gli omicidij, li quali per lo più in questo modo sono rari, per non necessitare l'offeso à vendicarsi, & à sodisfarsi per il sudetto mezo indegno de'sicarij, & assassini, e dell'arme proditorie da fuoco, il quale all'incontro cagiona gli omicidij più certi, e più frequenti.

Non già che perciò si debbano permettere, ò tolerare quei duelli solenni, e formali, de' quali veramente parlano le leggi così ecclesiastiche,come le secolari;Mà perchè tali leggi vadano intese, & interpretate discretamente, siche non abbraccino la sudetta specie delle semplici priuate disfide non formali; ne solenni, onde veramente non meritino dirsi duelli.

Sopra tutto però si deue auuertire da'Superiori alla causa, per la quale sì fatte prouoca-
13 zioni seguano; Imperòche se sarà per vna causa graue, la quale produca vn giusto sdegno, onde

onde quando queſta ſtrada reſtaſſe chiuſa, foſſe coſtituito il caualiere nella neceſſità di vendicarſi con l'altro ſudetto modo peggiore; Et in tal caſo debba forſe meritare qualche tolleranza, ouero diſſimulazione, però con i ſuoi douuti termini, e moderazioni, conforme di ſopra ſi è diſcorſo.

Mà ſe foſſe per cauſe leggiere ouero ingiuſte, & originate da vizij, e da coſe malfatte, ſiche il prouocante meriti dirſi più toſto vn' indegno caualiere, per quel che ſi accenna nel capitolo ſeguente; Et in tal caſo dourà il prouocante meritare vn ſeuero gaſtigo, & vna rigoroſa dimoſtrazione, anzi vn biaſmo comune dagl'altri caualieri; Che però concludendo pare che il tutto dipenda dalle circoſtanze del fatto.

Tuttociò s'intenda detto ſolamente però in forma di vn ſemplice diſcorſo academico, ſenza fermare cos'alcuna, laſciando ſempre ſalua la verità ſecondo il giudizio della Chieſa cattolica; Confeſſando lo ſcrittore che miglior coſa ſarebbe, anche nelle regole vmane per miglior gouerno della Republica quando foſſe poſſibile, che ſi eſtirpaſſe l'vno, e l'altr'vſo, cioè quello de duelli, ouero delle disfide, & anche il più indegno, & il più pernicioſo delle priuate
14 vendette per mezo de' ſicarij, e di aſſaſſini, ouero per ſe ſteſſo con i modi villani, barbari, e prodi-

torij già accennati, siche s'introducesse l'uso dell'antica Republica Romana più di proposito accennato nella sudetta pratica criminale; Cioè che nõ fusse di mancamento, mà più tosto cosa degna di lode, e merito il ricorrere al Principe, ouero a'Magistrati per il condegno gastigo dell'ingiurie, e delle offese, e che dal medesimo Principe, e da suoi Magistrati, & officiali, con ogni maggior rigore il gastigo si praticasse, siche ne seguisse la condegna vendetta publica, e legitima, per il timore della quale più si rimediasse a'disordini.

Manifesta pazzia si deue stimar quella di desiderare la ragione dell'imprudenze, e delle sregolate azzioni de'pazzi, posciache se vi fusse la ragione, e la regola, non sarebbero pazzie, mà ciò non toglie, che non siano tali, e che non siano da biasmare, e da piangere; Imperoche venendo stimata di comun consenso di tutti i sauij, l'antica Romana Republica, la più sauia, e la più prudente, che mai sia stata nel mondo, e che debba seruire per norma, e per esempio à tutte le nazioni, e le republiche; Et all'incontro, essendo nell'istesso comun sentimento stimati i Longobardi barbari, & irragioneuoli, senza religione, e senza ciuiltà, siche le loro leggi come asinine siano state già bandite dal mondo, e si siano ripigliate le antiche leggi ciuili

de Romani, come ragioneuoli, e bene ordinate.

Quindi ſegue, che manifeſta pazzia debba dirſi queſta del genere vmano, come ignuda di ogni ragione, di ſeguire tuttauia le maſſime, e le vſanze introdotte dalla ſudetta barbara, & irragioneuole nazione de' Longobardi, e di diſprezzare le vſanze, e le maſſime de' noſtri ſauiſſimi, e valoroſiſſimi Romani antichi.

Nè ſi può dire che tali ſentimenti ne' Romani naſceſſero da profeſſori della vita ſpirituale, e da precetti del Vangelo, ouero da quelli della Chieſa cattolica, mentre erano etnici, & idolatri, de quali però molto peggiori ſi deuono dire i Criſtiani de' noſtri tempi; Che però non minor gloria dall'eſtirpazione di queſt'abuſo con tanta prudenza fatta, che dalle vittorie, e dall'altre impreſe glorioſe, riportano alcuni Principi grandi della noſtra età.

Anzi quel che più chiaramente conuince la ſudetta pazzia, & irragioneuolezza de noſtri tempi è, che non ſolamente, poſtponendo i coſtumi degli antichi noſtri ſauijſſimi Romani, ſi
16 ſeguono quelli de' barbari, irragioneuoli, e poco fedeli di Criſto Longobardi, così aperti nemici della religione, e della chieſa cattolica; Mà ſi fà di peggio in molte coſe, le quali da

me-

medesimi barbari non si praticauano.

Primieramente cioè, che conforme si vede nelle loro leggi registrate in alcuni corpi della ragion comune ciuile; Non per ogni caso si potea prouocare al duello, mà per alcuni solamente in esse leggi specificati, i quali possono auere per i costumi di quei tempi qualche scusa, ò colore; Che all'incontro di presente per ogni piccola causa, anche irragioneuole, anzi per alcune ombre lontane, e mal fondate, & alle volte per nodrimento de i vizij, e de' mancamenti, si mandano i cartelli di disfida.

Secondariamente, che appresso i Longobardi non si legge, che si vsasse quella grande irragioneuolezza, la quale merita il titolo della bestialità, cioè che à duellanti sia lecito di assumersi per compagni quei caualieri, che ad'essi piacciano, e che à questi non ostante, che siano timorati di Dio, & osseruatori della giustizia, & anche prudenti, onde cerchino di sfuggire sì fatti cimenti, sia mancamento il non accettare l'inuito, non solamente per assistere da' padrini, mà per battersi, e per duellare trà essi compagni, trà quali niun disparere, anzi vna buona legge di amicizia passi; Bestialità, che maggiore non può darsi, e che forse nell'istorie delle più barbare nazioni del mondo non si legge.

In

In terzo luogo, perche appresso i Longobardi, e gl'altri antichi si duellaua con l'arme da caualieri, siche la vittoria per lo più nascesse dal valore, ch'erano la spada, lo stocco, e la lancia; Mà tra moderni si è introdotto, e si costuma il più indegno, & il più barbaro vso di duellare con l'arme da fuoco, cioè con la pistola, arma indegna da caualiere come di sua natura proditoria, siche la vittoria in gran parte nasca dal caso più che dal valore, conforme anche di sopra altroue si è accennato; Et à Dio piaccia che non vediamo introdursi trà caualieri, e nobili quell'vso, il quale si pratica trà i sbirri, & i banditi, cioè del duellare col fare all'archibuggiate.

Quarto perche non si legge, che si costumasse quell'empio, e quel barbaro vso, che alle volte di presente insegna la pratica, di non contentarsi del primo sangue, oueramente di qualche altr'atto, il quale secondo l'vso del paese, & il giudizio de padrini pratici sia stimato sufficiente per sodisfarsi al battimento, mà si pattuisce à sangue finito.

Quinto, che troppo ripugnante, non solamente alla cristiana cattolica religione, che si professa, mà etiandio all'istessa vita ciuile, & all'vso della ragione, sia quello di stimar mancamento di quel caualiere, il quale per acciden-

te cadẽdo in terra, ouero rompendoſegli la ſpada, ò patendo vn ſimile caſuale infortunio, debba chiedere all'inimico la vita in dono; Et all'incontro, che à queſto fuſſe lecito d'ammazzare vn diſarmato, ò caduto à terra per altro accidente, e non per ſua brauura, quando tal richieſta non faccia.

Seſto che ſe il prouocato dimandando la cagione della prouocazione ſi diſcolpi à baſtanza, in modo che ſaluo l'onor ſuo, non ſia tenuto ad accettare il duello, tuttauia ſi poſſa, e ſi debba prouocare à duello il prouocante, perche ingiuſtamente l'abbia prouocato, e che abbia in eſſo creduto vna mala azzione.

Settimo circa le ſodisfazzioni, ò vendette traſuerſali, cioè ch'eſſendoſi riceuuta qualche ingiuria, ò mala ſodisfazzione da vno, il quale ſia aſſente, ouero che, in altro modo non ſia prouocabile, ſi poſſa chiamare à duello vn fratello, ò padre, ò figlio, ò altro parente di quello, ouero che ad alcuno di queſti affatto innocenti ſi faccia offeſa, & ingiuria.

Con altre ſomiglianti vſanze irragioneuoli, e barbare, alle quali conuiene più toſto l'accennato termine di beſtialità, ne anche coſtumate dagl'iſteſſi Barbari, & Eretici Longobardi, ſiche di eſſi noi altri profeſſori della vita ciuile, e della cattolica religione ſiamo di gran lunga peggiori.

Nè

Nè piccolo errore ſi deue ſtimar quello, il quale ſi è altre volte già accennato, cioè di re-
17 golare queſta materia con le autorità di alcuni ſcrittori de'ſecoli antecedenti, e particolarmente di quelli, i quali verſo i principij del decorſo ſecolo decimoſeſto ſcriſſero della materia, ò pure di caminare con alcune antiche opinioni tramandate da vecchi di quei tempi alla poſterità; E ciò non ſolamente per la ragione che molti di ſi fatti ſcrittori ſiano doppoiſtati reprouati, e dannati per empij dalla Chieſa, il che trà caualieri criſtiani cattolici dourebbe baſtare; Mà ancora per la gran diuerſità de'coſtumi, e di circoſtanze trà quei tempi, & i correnti; Imperoche eſſendo all'ora di proſſimo nate le moderne ereſie, di Lutero, di Caluino, di Zuinglio, e ſimili, le quali aueano cominciato ad infettare l'iſteſſa Italia, e particolarmente quelle parti vicino à i monti, nelle quali sì fatti Scrittori praticauano; E non eſſendoſi ancora bandite affatto le altre cinque ſpecie di ſopra diſtinte, quindi ſeguiua che ſi caminaſſe con maſsime molto diuerſe di quel che ſi debba caminare di preſente.

Corre trà medeſimi empij, e dannati duelliſti la maſsima, che ſe vn perſonaggio qualificato, e pratico delle coſe del mondo atteſti, che
18 la coſa vada in diuerſo modo da quel che ſi fuſ-

se appresa, ouero che dica non esserui offesa tale che ricerchi sodisfazzione; O pure che quella la quale si offerisca sia bastante senza la necessità di venire al cimento del duello, ciò debba bastare, perche in tal modo la riputazione del caualiere si salua.

E nondimeno si stima, che non bastino le attestazioni, e le dichiarazioni vnitamente di tanti sommi Pontefici, e di tanti Rè, e Principi grandi con le loro Bolle, e leggi, e di tanti grauissimi Teologi, e Canonisti; Che però ciascuno il quale non sia pazzo, ò scemo, chiaramente conoscerà quanto grande, & euidente sia questa pazzia, nella quale si viue dagl'vomini migliori, e più qualificati della republica; Maggiormente quando si rifletta alle cause per le quali à sì fatti duelli, e disfide si venga; Imperoche quando si facciano bene i conti, si ritrouerà che tutte sono originate da vizij, e da'mancamenti, e forse niuno, ò molto raro da cause virtuose, e dal motiuo di sodisfare agl'oblighi, & alle parti del buono, e del vero caualiere cioè per la difesa della giustizia, e per la protezzione degli oppressi.

CAP.

CAPITOLO XXII.

Non esserui mai obligo del caualiere di accettare il duello, ouero la disfida, la quale importi duello formale, anche in bona legge di caualleria; Con alcuni dubbij, & osseruazioni generali sopra la pratica del duello, ouero del battimento, e di alcune scuse dall'accettare il cimento.

SOMMARIO.

1 *CHe sia errore trattare di questo punto con le sole generalità, mà si debba distinguere.*
2 *Quali sorti di duelli non siano obligatorij, e non si debbano accettare.*
3 *Del duello publico trà Principi, che non conuenga parlarne.*
4 *Del duello trà il Rè Carlo d'Angiò, & il Rè Pietro d'Aragona.*
5 *Che i sauij, e prudenti sogliano essere deboli di forze, e gl'imprudenti e tristi siano forti.*

6 Che il Principe non possa accettare il duello publico senza il consenso de' Popoli, e della Republica.

7 Si descriue il Principe che cosa sia, e quali siano i suoi pesi, & oblighi.

8 Della differenza trà il principato di conquista, & il volontario.

9 Quando il Principe possa alienare parte del principato.

10 Si scusa il fatto dell'Imperator Carlo quinto e del Rè Francesco primo.

11 Si diuidono le ispezioni del duello priuato.

12 Qual prouocazione non si possa, nè si debba accettare, e del modo di rispondere.

13 Risposta à quelli, li quali dannano questo modo di rispondere.

14 Che il prouocante sia tenuto d'assegnare, e giustificare la causa della prouocazione.

15 Quando sia lecita la souerchieria.

16 Della necessità della proua ò indizio sufficiente della causa.

17 Termini di eccezzioni dilatorie, e perentorie vsate da duellisti.

18 Quando lecitamente il prouocato si batta.

19 Chiericato, stato monastico, e professione di lettere scusano dall'accettare il duello.

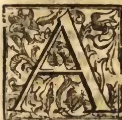
20 Dell'inegualità in generale.

21 *Dell'inegualità dell'età.*
22 *Della mala salute & impedimẽto ne membri*
23 *Della ragione della superiorità.*
24 *Della nobiltà, dignità, ò ricchezza.*
25 *Si dichiara la proposizione che ogni soldato può prouocare à duello.*
25 *Si deue attendere la causa perlaquale il men degno potrà prouacare il più degno.*
27 *Se debba stimarsi indegno caualiere quello il quale auendo riteuuto qualche affronto non si sia vendicato, siche per ciò non possa prouocare vn'altro caualiere.*
28 *Del di più nella materia, e della causa per laquale non se ne parli.*



CAP.

CAP. XXII.



Ncorche molti ſcrittori diſopra accennati, & altri, di queſto punto della ſcuſa con frequenza trattino; Pare nondimeno, che vi cada, quell'
1 iſteſſo errore, ilquale ſi è così frequentemente diſopra accennato, cioè di diſcorrere della materia con le ſole generalità, & in aſtratto ſenza riflettere alla diſtinzione delle diuerſe ſei ſpecie del duello data nel capitolo venteſimo, per la gran differenza, che ſi ſcorge trà l'vna ſpecie di duello, e l'altra, conforme iui ſi può vedere.

Che però caminando con la ſudetta diſtinzione; Se ſi parla delle prime quattro ſpecie, cioè, della mani feſtazione della verità, della giuſtificazione, della gloria, e della deciſione delle cauſe ciuili, ò criminali; In ciaſcuna di
2 queſte ſpecie ſi crede coſa certa, che non vi ſia l'obligo d'accettare ſi fatti duelli, come totalmente riprouati da tutte le leggi eccleſiaſtiche e temporali, anzi dalla ſteſſa legge della

natura, e dalla ragione vmana per quel che negli antecedenti capitoli si è discorso.

Molto più per esser anche queste specie affatto bandite dall'vso comune, siche quello, ilquale prouocherà à si fatti duelli, sarà vn mal caualiere, & vscirà dalle leggi, e dalle regole della caualleria, e della conuenienza, e per conseguenza non meriterà che segli risponda, nè tal prouocazione si potrà dire obligatoria, come impertinente, & irragioneuole, mentre gl'istesi professori della materia, anche quelli iquali siano dannati dalla Chiesa, frequẽtemente inculcano quell'istesso che nel capitolo terzo & altroue si è detto, cioè che la caualleria sia vna professione di giustizia e di ragione, che però sarà contro la caualleria vna richiesta irragioneuole, e dannata da ogni legge, e dall' vso comune.

Della quinta specie del duello della ragione publica, cioè per comporre, ò terminare vna publica guerra, ouero vn'inimicizia vniuersale dè popoli, ò di nazioni, non conuiene
3 che vomini di priuata fortuna trattino; Imperoche de fatti de Principi, e de loro arcani, non deuono le persone priuate parlare; Maggiormente che, conforme nell' antecedente capitolo si è accennato, questa specie del duello

di

di presente resta ideale, come per più secoli affatto bandita dall'vso, ilquale anche ne tempi antichi fù molto raro, e forse niuno, mentre nel caso antichissimo di Dauidde con Golia, non perche qnello restasse vincitore, e questo vinto, & vcciso, si legge che ne seguisse la terminazione della guerra, siche i Filistei diuenissero serui, ò sudditi degli Ebrei.

Et il duello trà il Rè Carlo Primo d'Angiò,
4 & il Rè Pietro d'Aragona, benche fusse accettato, tuttauia nõ fù effettuato; Imperoche nel luogo stabilito nella Città di Bordeos, in quel tempo posseduta dal Rè d'Inghilterra, ilquale concedè il campo franco, il Rè Carlo comparue la mattina, & il Rè Pietro comparue la sera, siche ciascuno accusò la contumacia del compagno, e si partì, e per conseguenza non si venne à cimento alcuno; Che però dobbiamo con gli esempij de i Rè scusare l'vsanza d'alcuni duelli, ò disfide, che nell'età nostra abbiamo visto, che l'vno andasse in vn luogo, e l'altro in vn'altro molto lontano, ò pure che ambi fussero nell'istesso luogo mà in ore molto diuerse.

Et inoltre dal sudetto duello frà li Rè Carlo, e Pietro non seguì effetto alcuno di terminare la guerra, e di aggiudicare il Regno della Sicilia vlteriore più all'vno che all'altro; Mà bensi

la terminazione della guerra, e la dimissione del Regno al Re Pietro d'Aragona nelli di cui successori è continuato per lo spazio di quattro secoli, e tuttauia continua, seguì per l' imprudenza, ouero per la disgrazia del Rè Carlo secondo, ilquale viuendo ancora il sudetto Carlo suo padre, & essendo suo Vicario, ò Capitano, volle auuenturarsi ad vna battaglia maritima, nellaquale restò prigione, & essendo in questa prigionia seguita la morte di suo padre, si contentò d'ottenere la libertà, & il Regno della Sicilia citeriore, oggi detto di Napoli, lasciando l'altro sudetto della Sicilia vlteriore, cioè dell'Isola al possessore.

Et inoltre in questa specie di duello, non solamente vi concorre la sudetta ragione del non vso, mà ancora l'altra accennata nel capitolo antecedente dell' irragioneuolezza, siche vna grande sciocchezza, anzi vna specie di pazzia, non che d'imprudenza sarebbe quella d'vn Rè, ò di vn Principe, ilquale essendo possessore del regno, ò del principato, e potendosi nel suo possesso difendere, e mantenere con l'esercito, e con le fortezze, e con
5 l'aderenza de popoli, voglia auenturare la vita & il regno ad vn' euento così incerto del caso.

Maggiormente che molte volte vn' anima molto virtuosa, e buona, ouero vna testa molto sauia e prudente, suol' essere collocata in vn corpo debole, e di poche forze, che all' incontro, vna testa buscia, & vn' anima mal composta, suol'auere vn corpo molto forte, & vn'animo ardito, e temerario.

Et inoltre perche, quando anche volesse vn Rè, ò altro Principe d'animo coraggioso, e di valore accettare il duello propostogli con la sudetta legge, che douesse esser il suo euento il
6 decisore della guerra, e l'aggiudicatore del regno, ò del principato trà essi contrastato al vincitore, tuttauia non lo potrà, nè lo dourà fare, senza il pieno consenso de popoli, ouero di quelli, liquali rappresentino quella republica, e che giuridicamente auessero la podestà di deporre quel Rè, ò Principe, e di crearne vn'altro.

In proua di ciò cōuiene opportunamente sapere che il Principe si dice vn primo ministro, ouero vn magistrato, & vn amministratore della republica, cō vna autorità maggiore di quel che abbiano gli altri ministri, e magistrati or-
7 dinarij, e subordinati; Ouero più adattatamente si dice il marito, al quale la donna intellettuale della republica, per mezo del matrimonio poli-

politico appoggia il gouerno della sua persona formale costituita da popoli, onde come per vn implicito contratto reciproco dotale, gli concede la giurisdizione, e l'imperio, e quelle ragioni del principato, le quali da Giuristi si dicono regali; Come particolarmente sono i tributi, le collette, le contribuzioni, le gabelle, le miniere d'oro, ed'argento, ed'altre materie, & alcune ragioni priuatiue, con altre rendite, e preminenze distintamente narrate & esplicate nell'opere legali nel libro secondo de regali; Tuttociò dalla republica si cõcede al Prencipe come per vna dote, con i frutti della quale (saluo il capitale, che deue custodire, e fedelmente amministrare da buon padre di famiglia) debba sopportare i pesi di questo matrimonio politico; E queste sono di gouernare i popoli, e liberarli dalle molestie, pesi, e dalle vessazioni de nemici, de tiranni, de ladroni e de corsari e degl'altri malfattori, e d'amministrar bene la giustizia col deputare à tal'effetto de buoni ministri & operarij; E di conseruare il cõmercio, con l'estirpazione de ladroni ed' altri malfattori, che l'impediscano; Et anche nel conseruare e ristorare, e fare di nuouo quando bisogni le strade & i ponti; E nel difendere, e mantenere le ragioni, e preminenze del principato, dee

popoli, e di ricuperare quelle che fossero malamente occupate; E nel dare gli alimenti alli figli poueri, che sono li medesimi popoli.

Quest' vltimo peso di mantenere i popoli come figli della republica segue in due modi; Vno cioè con la sourintendenza, e con l'amministrazione economica, sopra la publica annona, e grascia, acciò si preuedano le carestie, e gli altri tempi accidentali, e non si faccia luogo alle oppressioni che nascono da monopolij e dalle dardanarie de mercanti; E l'altro di mantenere del proprio con le rendite, e con gli emolumenti del principato come frutti della dote, i poueri come figli della moglie ne tempi penuriosi, ò calamitosi di carestia ò peste, ò d'altri accidenti, si che non se gli possano procacciare con le proprie fatiche, & industrie, mà non già alli poltroni, & à birbanti; Con molte altre simili obligazioni, e pesi.

E quindi segue, che quando esso non osserui bene le leggi di questo contratto, e che trascuri di portare i sudetti pesi, e che maltratti la moglie, & i figli, abusandosi di quell' autorità, che la legge gli concede; In tal caso, con l' istessa proporzione del matrimonio carnale, si fà luogo al diuorzio, si che, conforme la donna può separarsi dal marito, e ripigliarsi la sua

dote

dote,e con la medesima dote maritarsi ad vn'al tro così può la republica sottrarsi da quel Principe, & eleggersene vn altro; Con i termini però abili & approuati dalle leggi, in modo che non si proceda con le ribellioni, e con le fellonie, conforme ancora nell'accennate opere legali si discorre.

E se bene si dà ne principati la distinzione trà quelli li quali siano di conquista per ragione della guerra e per forza d' armi; E quelli li
8 quali siano di elezione, ouero di volontaria dedizione, onde venga stimata di gran lunga maggiore la podestà nella prima specie, che nell'altra; Nondimeno ciò non toglie, nè altera la sudetta sostanza,ò natura del matrimonio politico,e de suoi pesi.

Imperoche, se vn'vomo per forza, e con termini violenti rapirà vna donna, e sarà d'essa marito, e per conseguenza aurà il suo patrimonio in dote, della quale diuerrà vtile padrone, & amministratore senza quei patti, e senza quelle restrizioni, che si sogliono apporre ne capitoli matrimoniali de matrimonij volontarij, non perciò seguirà che cessi la disposizione della legge sopra la natura, e sopra i pesi del matrimonio, e della dote.

E questo è appunto il caso, cioè che quan-

do

do il Prencipe ſia per elezzione ò per volontaria ſuggezzione, l'ordinaria, e la giuridica podeſtà, ſi ſuol reſtringere in molte coſe, le quali ſi riſerbano à quei parlamenti, ò comizij, i quali rappreſentano la republica; Che all'incontro quando ſia per conquiſta, ſarà vna dote libera, e ſenza reſtrizione alcuna de patti accidentali, ſiche il marito abbia in eſſa tutte quelle ragioni, che la legge gli concede; Mà però ſempre ſarà vn marito & vn'amminiſtratore & vn'vtile padrone della dote, della quale la donna, che è la republica, ſia la padrona e ne abbia il dominio diretto & abituale, e che debba ſopportare i peſi.

E per conſeguenza, (ritornando al noſtro propoſito del duello, al quale ſia prouocato il Principe poſſeſſore, dà vn'altro pretenſore per decidere la lite ſopra la pertinenza del principato); Non ſi potrà ne ſi dourà ciò fare ſenza il conſenſo della Republica, che è la donna, la quale hà da deliberare, ſe voglia più toſto vn marito, che l'altro, ſiche nō può il marito col ſolo ſuo conſenſo cederla ad vn'altr'vomo, e farla diuenire moglie di quello, ch'ella non voglia.

Onde per queſta ragione i Giuriſti, & anche i politici ben fondati, negano al Rè, ouero al Prencipe la podeſtà di diſmembrare, e d'alie-

Pren-

nare affatto il principato, ò qualche ſua parte,
9 ò membro notabile, ouero di rompere, ò di
ſminuire la corona, quando l'vrgente neceſſi-
tà non lo ricerchi per euitare vn maggior dan-
no, & vna maggiore ſciſſura, ò diminuzio-
ne, come per vna ſpeçie di quella podeſtà di
far vna tranſazione con buona fede, laquale ſi
permette alli poſſeſſori de feudi, de fidecom-
miſſi e de magioraſchi, benche abbiano vna
ſtretta proibizione d'alienare in pregiudizio
degli altri ſucceſſori.

Da tutto ciò dunque, con euidenza ſi chia-
riſce, quanto grande ſia l'errore, e la ſcioc-
10 chezza di quei Politicaſtri, liquali non auendo
alcun fondamento delle ſcienze, e delle lettere
ſode, ma pretendendo di diuenire politici con
quella poca notizia, che dia loro qualche let-
tura delle Iſtorie, e de i libri, liquali trattano
di ſi fatte materie conforme ſi oſſerua di ſopra
nel capito primo, aprono inconſideratamente
la bocca ſopra la non effettuazione de duelli,
à quali più d'vna volta ſi prouocaſſero l'Impe-
ratore Carlo Quinto & il Rè Franceſco I. la-
ſciando il luogo alla verità quale di eſſi fuſſe il
prouocante.

Imperoche ritrouandoſi vno di eſſi Impera-
dore, & anche Rè delle Spagne, e delle due
Sicilie, e d'altri Regni, e principati, non era in
ſua

ſua balia, e podeſtà di fare vna tal riſoluzi one da ſe ſteſſo ſenza la licenza, & il conſenſo degli Elettori, e degl'altri rappreſentanti l'Imperio, e ſenza il conſenſo delle Republiche, ò comizij rappreſentanti tanti Regni, e principati, e reſpettiuamente del padrone diretto di quei principati che ſi otteneſſero infeudo, mētre con tutti queſti auea l'obligo, ilquale naſce dal contratto del ſudetto matrimonio politico, ouero del feudo e dell'accettazione, e dell' elezzione; E così reſpettiuamente nel ſudetto Rè Franceſco per i regni,& i principati da eſſo poſſeduti, e per le altre ragioni addotte da quei ſcrittori, i quali di ciò parlano di propoſito, che ſarebbe inutile, e forſe noioſa digreſſione il riaſſumerleperminuto.

Paſſando dunque alla ſeſta ſpecie, laquale oggidì ſingolarmente ſuol' eſſere praticata, cioè del duello priuato per inimicizia, ò per vendetta,ò per ſodisfazione d'ingiuria,ò d'offe-
11 ſa; Sopra queſto propoſito dell'accettarlo,ò ricūſarlo, cadono due iſpezzioni; Vna cioè ſe l' accettarlo ſia ſcuſabile, ſiche il prouocato, giuſtamente, e ſenza contrauenzione delle leggi eccleſiaſtiche ò ſecolari poſſa accettarlo, in modo che à quelle ſolamente ſoggiaccia il prouocante; E l'altra, quando ſi ricuſi d'accettarlo, ſe in legge d'onore, e di caualleria

ciò

ciò si possa fare, siche possa dirsi scusabile, & esente da ogni macchia di codardia e di mancamento, ò nò.

Per quel che spetta alla prima ispezzione; Cioche dicano i professori di questa materia, li quali senza verun fondamento di dottrina, e di sode autorità, la discorrono col solo lume della natura,regolato più dal senso,che dalla ràgione; O pure che parlino, e decidano più come testimonij de auditu, con quel che abbiano sentito dire da alcuni vecchi mali caualieri, più tosto Ateisti che Cristiani;Mà caminando con i sentimenti de'saui,e de valorosi, e sperimentati caualieri cristiani, li quali professano d'accoppiare bene la caualleria, e la religione.

Sarà sempre scusabile il non accettare quel duello publico, solenne, e formale all'vsanza
12 antica, il quale se gli offerisca, per non esser tenuto d'accettare vna cosa irragioneuole, e dannata da ogni legge ecclesiastica, e mondana, e la quale porti seco delle pene grauissime nell'anima con le censure, e nel corpo, e nella robba, & anche nella riputazione, per le pene della vita, della confiscazione de beni, e dell'infamia, che per le sudette leggi s'incorrono.

Onde quando sia così malamente prouocato, farà bene quando darà quella risposta

la quale è ſtata ſolita darſi da tanti grandi, e valoroſi caualieri, e pare commmunemente approuata; Cioè che egli fà ben profeſſione di caualiere onorato, mà che queſta profeſſione l'obliga ancora all'obedienza, & alla fedeltà à à Dio, & alla Chieſa, & al ſuo Principe, conforme nel giuramento cauallereſco eſplicito, ouero implicito ſi contiene, accennato di ſopra nel capitolo quinto; E che però venendogli da tutti queſti ciò proibito con pene ſpirituali e temporali, & anche con quella dell'infamia, non può accettare tal propoſta nel modo che ſe gli offeriſce, mà che caminando per la Città, e portando la ſpada al fianco, ſi dichiara pronto di dar ſodisfazione à chiunque con le regole di buon caualiere glie la chiederà, e che in tal modo ſarà pronto à difendere la ſua vita, e la ſua riputazione, mentre in queſto modo non ſi eſclude, nè ſi ricuſa il batterſi; Onde quando il prouocante ne abbia voglia, e che incontrandolo in luogo opportuno e ritirato lo prouochi, eſſo potrà batterſi da buon caualiere ſenza i patti, e le premeditazioni, nelle quali conſiſte la formalità del duello proibito, mentre in queſto caſo ſarà più toſto vna ſpecie di difeſa neceſſaria della ſua vita, e della ſua riputazione.

E ſe bene alcuni di quei caualieri di Babilo-

nia,

nia, li quali ſono deſcritti dal *Cauſino*, come mali profeſſori della legge criſtiana, ſogliono dire che queſta ſia vna riſpoſta più da religioſo che da caualiere, e che in regole di caualleria
13 ſia ſtimata vna coſa vergognoſa; Nondimeno ſe gli potrà riſpondere con quel paralello, cioè che ſe vna bella dama, ſcordata di quel che conuiene al ſuo ſtato, prouocaſſe vn giouane caualiere all'illecite diſoneſtà, e che eſſo per il riſpetto dauto à Dio, & al marito, ouero a'parenti della Dama, ricuſaſſe d'accettare l'inuito; In tal caſo ancora, appreſſo sì fatti caualieri ſecondo le regole dell'amor profano, e del diauolo, ſarà quel tale ſtimato vn da poco, & vn poltrone, e trà ſenſuali ſi ſtimerà vn mancamento grande; Mà però niun buon caualiere dirà che queſto non ſia vn'onoratiſſima, & vna caualereſca azione; E ciò appunto ſi adatta al caſo.

Quando dunque ſegua, che il caualiere ſia ſenza li ſudetti patti, e premeditazioni prouocato à batterſi, & al dare con la ſpada alla ma-
14 no, ò con altre arme, ſecondo la qualità de paeſi, & i coſtumi correnti la chieſta ſodisfazione al prouocante; In tal caſo, preſuppoſti li termini abili dell'egualità, e che non vi ſia vna inegualità notabile, la quale ſcuſi, conforme di ſotto ſi accenna, ò pure che non vi ſia altra qua-

lità, la quale ſcuſi, conforme anche ſi diſcorre nel capitolo venteſimo ſeſto; Pare che al prouocato ſia lecito, auanti di venire al cimento, di chiedere al prouocante la cagione di tal prouocazione, per conoſcere ſe ſia vera, e ſufficiente, ò pure erronea, e cagionata da qualche equiuoco, ò falſa relazione oueramente che ſia ingiuſta, & inſufficiente.

E ciò per la ragione, che non ſia nè giuſto, nè ragioneuole, che vn caualiere debba eſporre la ſua vità all'incertezza di vn tal cimento, ſenza ſaperne la cauſa, e ſe queſta ſia tale, ò nò, che à ciò l'obllighi; Onde quando l'vſanza del paeſe portaſſe altrimente, conuien dire che ſia vn chiaro abuſo, & vna coſa irragioneuole, la quale meriti il titolo della beſtialità; Imperoche in ciò differiſcono gli vomini dalle beſtie, che quelli regolano le loro azioni, & operazioni con la ragione, e col diſcorſo, e queſte col ſolo iſtinto naturale, ouero con la conſuetudine; Mentre può darſi il caſo, che ciò naſca da vna pazzia, oueramente da quella vanagloria, della quale ſi è diſcorſo nel capitolo venteſimo, trattando della terza ſpecie del duello della gloria, cioè per acquiſtar nome, e ſtima di valoroſo; Il che alle volte conforme iui ſi è detto, ſi ſuol fare per alcuni diſperati, e miſerabili, li quali niente

auendo che perdere, auuenturano la vita per far queſta mercanzia, & in queſto caſo,ò in altro ſimile,non vi è obligo alcuno di riſpondere.

Può ancora darſi il caſo, che eſſendo vn caualiere di naſcita per il ſolo irragioneuole beneficio del caſo,e della natura,ſia nondimeno vn' ignobiliſſimo, & vn vile plebeo d'animo, e di coſtumi,ſiche s'induca all'indegno meſtiere del ſicario, ò dell'aſſaſſino ad iſtanza di quello, il quale per la morte di vn degno, & onorato caualiere ſperi la ſucceſſione in vn feudo,ò ſignoria,ò maggioraſco,ò in altra robba,ò dignità;O pure per il fine d'ottener la ſua bella moglie cō caſi ſimili; Onde per cuoprire l'aſſaſſinio con l' apparenza dell'onorata forma del battimento, prouochi ſenza cauſa quel caualiere al duello, nel quale il prouocante ſi conoſca,e ſi ſtimi ſuperior di forze,per ſapere che l'altro ſia più debile.

E per conſeguenza,quando alla richieſta nō ſi dia riſpoſta della cauſa adequata, in tal caſo il prouocato potrà lecitamente ricuſare l'inuito; E quando tuttauia il prouocante, mettendo la mano alla ſpada, l'aſſaliſſe, e lo prouocaſſe, potrà lecitamente, non in ragione di offeſa,ò di vendetta, mà in ragione di difeſa della ſua vita, e del ſuo onore, ouero in ragione di gaſtigo di quella temerità, che conuenga pron-

ta-

tamente dargli, per non esserui altro rimedio, vsargli delle souerchierie per mezzo anche de seruitori, ouero di aderẽti, senza esporre à pericolo la propria vita; Posciache cõ quello, il quale non operi con la ragione cauallerescamente, non vi è l'obligo di oprare, e di portarsi da caualiere; Purche però si contenga dentro quei termini, che dalla legge vengono stimati conuenienti per la giusta difesa, e che da Morali, e da Giuristi si dicono dell'incolpata tutela, siche sia punto di difesa, e non di duello.

E l'istesso pare che si debba dire, quando il
prôuocante risponderà alla causa non vera, ò
ingiusta, ò pure friuola, & affettata, e che niu-
16 na proua sufficiente, ò almeno competente in-
dizio ne dia, douendo bastare che il prouocato
la nieghi, ò pure che si esibisca pronto à giusti-
ficarla erronea, ò falsa.

E ciò per la molto congrua ragione, la quale si suole allegare da quegl'istessi, anche dannati scrittori di questa materia, i quali dal mondo se ne stimano i maestri; Cioè che mentre la prouocazione al duello si dice vna specie di contestazione di lite criminale, & vna specie di tormento, al quale si esponga il prouocato, come preteso reo per il mancamẽto, che si suppone da esso cõmesso; Quindi segue che non si pos-

sa,

ſa, nè ſi debba venire à queſt'atto, ſenza la proua, ouero ſenza gl'indizij ſufficienti.

Mà nel caſo che ſe ne aſſegni qualche cauſa, la quale dal prouocato ſi conoſca ſufficiente, ſiche giuſta ſcuſa non gli competa, nè eccezzione dilatoria, ò perentoria (mentre anche i
17 Duelliſti vſano queſti termini) per il che non poſſa ſenza il pregiudizio dell'onor ſuo, e del mancare all'obligo di cavaliere ricuſare l'inuito; In tal caſo potrà in quell'iſtante giuſtamente farlo, mentre in queſta forma non ſi dice vn duello formale, mà più toſto vn battimento improuiſo, & vna ſpecie di difeſa, la quale così è
18 permeſſa dalla legge per la propria vita, come anche per la difeſa dell'onore, il quale altrimente reſterebbe offeſo, e pregiudicato; Però ſenza la premeditata ſolennità, e formalità, ſiche non eſca da termini della giuſta, e lecita difeſa à riſpetto del prouocato; Reſtando però l'atto, circa la contrauenzione delle leggi, illecito nel prouocante, il quale dicono i Duelliſti che ſi poſſa chiamare duello per l'ingiuſta prouocazione, conforme nell'antecedente capitolo ſi è accennato.

Molte altre legitime ſcuſe ſi danno per le quali, ſalue le regole della caualleria, ſi poſſa ricuſare tal'inuito à duellare, e batterſi; Primiera-

ramente cioè per lo ſtato, nel quale ſi ritroui il
19 prouocato, benche fuſſe di naſcita caualiere,
che glie lo proibiſca, ouero che l'eſima dall'v-
ſo, ò dal maneggio dell'armi; Come per eſem-
pio è lo ſtato religioſo, ouero il chiericale, & an-
che viene ſtimata la toga letteraria, e dottorale,
perche quello ſia profeſſore delle lettere più che
dell'armi; Quando però in altre occaſioni, nõ o-
ſtãte la toga, nõ ſi ſia moſtrato anche armigero.

L'inegualità ancora delle perſone viene ſti-
mata vna ſcuſa ſufficiente, e ſopra queſta ſpecie
di ſcuſa cadono trà Duelliſti le queſtioni mag-
20 giori, ſopra le quali non è facile, anzi non è
poſſibile il dare delle regole certe, e generali
applicabili ad ogni luogo, & ad ogni caſo, ſtantè
che tutta queſta materia del duello in gene-
rale, mà particolarmente queſta dell' inegualì-
tà riceue la deciſione da' coſtumi, e dall'vſan-
ze de'paeſi; Et anche in vn'iſteſſo paeſe dalle di-
uerſe circoſtanze, & opinioni, con le quali ſi
viua più communemente trà caualieri prudenti,
ſauij, e criſtiani.

Molte dunque ſono le ſpecie dell'inegualì-
tà; La prima, cioè quella, la quale naſca dall'
età, non eſſendo di douere di obligare vn vec-
chio à duellare con vn giouane, ouero vn putto
21 con vn'adulto; Cadendo il dubbio ſe all'incon-

tro

tro il vecchio prouocasse il giouane, ouero il putto prouocasse l'adulto, sopra di che di sotto si discorre.

L'altra inegualità nasce dalla mala salute, ouero dall'impedimento de membri, ò dalla qualità del sesso, non essendo douere che ad vn
22 sano & da vn robusto sia lecito di disfidare, e di prouocare à duello vn' infermo, ouero vno stroppio, ò pure che sia lecitò ad vn'vomo chiamare à duello vna donna.

La terza inegualità è quella, laquale nasce dalla superiorità, e dalla riuerenza; Che però il suddito non può chiamare à duello il suo
23 Principe, ouero il suo signore, ò superiore, nè il soldato il capitano, nè il reo può chiamare il Giudice, con casi simili, trà il suddito, & il superiore.

La quarta inegualità nasce da vna notabile disparità, di nobiltà, ò di dignità, ò di ricchezza, non parendo douere che ad vn poue-
24 ro, e miserabile gentiluomo, ò caualiere, ilquale operi da disperato, e che poco ò nulla abbia da perdere, siche la sua vita costi poco, debba rendersi lecito di cimentare vn caualiere molto qualificato, e grande per dignità, e per ricchezza.

E ciò per la ragione, che essendo il duello

vna specie di contratto reciproco, à somiglianza del giuoco, quindi segue che ricerca di sua natura l'egualità; Che però conforme sarebbe vn'imprudenza, anzi vna pazzia di quel ricco, e denaroso, ilquale si mettesse à giocare con pericolo di perdere tutto il suo, con vn pouero, colquale vicendo, la vittoria restarebbe inutile, e di niuno, ouerodi molto poco profitto; Così pare ancora che si possa dire in questo proposito, adattandouisi l'istessa ragione; Col presupposto però, che la disuguaglianza sia notabile, e molta, per nobiltà, ò dignità, ò ricchezza, ò altra circostanza; Che però meritano molto biasmo quelle vsanze, lequali obligano vn signore grande, e qualificato à douer sodisfare alla disfida d'vn miserabile, e desperato, benche sia caualiere.

E se bene alcuni Scrittori vogliono, che ogni semplice soldato per piccolo, e fantaccino che sia, possa lecitamente prouocare ogni caualiere, anzi ogni capitano, & officiale, purche non sia il proprio, siche non sia d'esso suddito; Nondimeno questo si crede vn chiaro errore, per quell'istessa ragione, laquale si è assegnata disopra nelli capitoli quarto, e sesto, & altroue; Cioè nel prendere il nome, ò vocabolo latino *Militi* nella sua larga significa-

zione gramaticale, con laquale si dinota ogni soldato, mentre và inteso di quei militi, li quali solennemente siano creati tali nel modo narrato disopra nel capitolo quinto; Imperoche vn caualiere d'ordine, ouero di religione, per nobile, e per grande che sia, non potrà pretendere vna si fatta inegualità grande con vn' altro caualiere, ilquale benche di nascita, e di condizione inferiore, sia nondimeno giuridicamente caualiere dell'istess'ordine per laragione che ascriuendosi esso à quell'ordine, si viene à rendere eguale à gli altri professori nell' istesso modo che segue trà Religiosi.

Et in che al proposito si può adattare l'esempio pratico de caualieri di giustizia dell'ordine di S. Giouanni Gerosolimitano, & altri simili, dequali si è discorso disopra nel capitolo settimo, Posciache quel caualiere d'abito per grande che sia, ilquale porti la croce in petto non potrà scusarsi di battersi con vn'altro caualiere, ilquale porti la medesima croce in petto per giustizia perche sia d'inferiore condizione, mentre è vn suo fratello del medesimo ordine; Quando vna grand'inegualità per ragione della dignità, ò per altro rispetto non ricerchi diuersamente; Mà non già che vn caualiere di giustizia sia tenuto à battersi con vn

ſeruente d'armi, ancorche queſto ſia ſoldato dell'iſteſs' ordine; Ouero che vn caualiere di giuſtizia di Malta ſia tenuto di batterſi con vn popolare, ilquale abbia l'abito di quelle religioni militari, nellequali i popolari ſono ammeſſi, per il motiuo che queſto ſia giuridicamente milite, e, che ſi chiami caualiere, con caſi ſimili.

Benſiche anche nel caſo dell' inegualità, ſi
deue riflettere alla cauſa, perlaquale l'inferiore
26 cerchi ſodisfazione dell'offeſa fatta gli dal mag
giore; Imperòche, ſe per eſempio vn caualiere,
ouero vn ſignore di maggior qualità, ingiu-
ſtamente, e contro le leggi del douere, e della
caualleria faccia qualche ingiuria, ouero ag-
grauio ad vn'onorato caualiere, ò gentiluomo,
alquale per l'vſo del paeſe non conuenga di ri-
correrne in giudizio à ſuperiori, e che altri-
menti non riſentendoſene, reſtarebbe offeſa, e
macchiata la ſua riputazione, per difeſa della
quale cerchi d' incõtrare l'offenſore per dimandarne
ſodisfazione caualleresſcamente, in
queſto caſo queſto nõ potrà, nè dourà ricuſarlo
in regola di buon caualiere, per la ragione che
eſſo con l'ingiuſta offeſa, ouero ingiuria, l'hà
coſtituito in quella neceſſità, ſiche non ſi po-
trà dire temerità, e perdimento di riſpetto de-

gno del gaſtigo, come ſi deue dire quando ſenza più che giuſto motiuo, quello ilquale ſia notabilmente inferiore, e men degno, prouochi l'altro più degno, e maggiore, mentre ſi dice vna difeſa neceſſaria del ſuo onore per meſſa della legge della natura, & il più degno ſi dourà dolere di ſe medeſimo perche ne dia la cauſa.

Che però ſe quell' offeſo vedendoſi precludere queſta ſtrada onorata, con laquale eſſo egualmente ſi eſpone al pericolo, e legga l'altra ſtrada men degna, e con minor pericolo della ſua perſona, accennata nel capitolo antecedente, cioè di vendicarſi con le arme proditorie da fuoco, ouero per mezo diſicarij e di aſſaſſini nõ ſarà ſcuſabile appreſſo à Dio, ſecõdo le leggi del quale deue perdonare l'ingiurie, e l'offeſe, e rimetterle al ſuo giudizio, mà in legge di caualleria ſarà ſcuſabile, e non cõmetterà mancamento alcuno; Che però di queſta materia la cauſa in gran parte è la regolatrice, conforme ancora ſe n'accenna qualche coſa nel ca-
27 pitolo ſeguente.

Occorre alle volte che vn caualiere, ò gentil'vomo riceua qualche affronto di baſtonate, ò di altro maltrattamento, del quale non ſi ſia ſecondo l'vſo del paeſe riſentito, e sodis-

fatto, perilche appresso alcuni suol'esser stimato mal professore della cavalleria, siche non-possa prauocare vn' altro cavaliere, ò gentil' vomo come indegno, onde questa sia legittima scusa del prouocato.

Però in ciò primieramente bastarebbe dire, che trà cristiani cattolici si dourà sempre stimare vn dignissimo cavaliere quello, ilquale obbedirà à precetti di Cristo, e del vangelo nel perdonare l'ingiurie, e l'offese, nè mai si dourà dire, che per tal' obbedienza s'incorra macchia d'infamia, essendo questa massima d'Ateista, ouero di Gentile.

Tuttauia, quando anche di ciò si voglia trattare, informa discorsiua, & accademica senza fermarui cosa alcuna; Pare che anche in senso di quelli, iquali professano la perizia del duellista, senza il freno dell' obedienza à precetti della Chiesa, possa entrare questo dubbio, quando l'offesa sia fatta publicamente da vn'altro con animo di offendere e d'ingiuria, e nõ a caso; O che in altro modo si sappia l'offensore dal quale si possa, ouero si debba esiggere la sodisfazzione; O pure che essendo seguito il fatto di notte, ò in altro modo occulto, tuttauia l'offensore se ne sia dichiarato, e vantato, ò che in altro modo se ne abbiano le proue

certe,

certe, così del fatto, come principalmente dell' animo d'ingiuriare, e di mal trattare.

Mà quando alcuna di queſte circoſtanze ceſſi, ſiche ſia cio poſſuto ſeguire per ſcambio, o per altro caſo, ò in qualche riſſa accidentale, ſenza l'animo precedente deliberato di offendere quella perſona conſiderata nel ſuo ſtato, e nella ſua qualità; In tal caſo ſi ſtima vn error manifeſto, e contro ogni ragione, & vmano diſcorſo, che ciò poſſa produrre vn tal'effetto; Non ſolamente perche vn ſimile accidente potrebbe ſeguire a dogni qualificato perſonaggio, quando priuatamente & incognito camini di notte, conforme nella noſtra età ha portato il caſo anche in Rè, è Monarchi grandi; Ma ancora perche non ſapendoſi l'offenſore ſi rende impoſſibile il riſentimento, e l' eſazzione della douuta ſodisfazione; Anzi che l'offenſore ſi dichiara vn'infame, & vn vile, nel tenere il fatto occulto, mentre in tal modo moſtra di temere il riſentimento, e che non gli baſti l'ani-
28 mo di ſtare à fronte all'offeſo.

Et il di più potrà il curioſo vederlo appreſſo quelli, liquali di propoſito trattano di ſi fatte materie, così Giuriſti, come Politici, ò Duelliſti, mentre l'opera preſente non è di propoſi-

to ſopra queſta materia del duello, mà è ſopra il caualiere, ſiche del duello ſi parla incidentemente, e come per fuga, ſopra vno degli oblighi del caualiere, che però baſta queſto poco ſaggio.



CA-

CAP. XXIII.

Dell'onore, e della riputazione, e del ſuo acquiſto, e conſeruazione, & anche della ſua perdita col diſonore.

E delle offeſe, e delle ingiurie e carichi, e delle delle loro ſodisfazioni, e vendette in generale.

SOMMARIO.

1 *DElla ragione perlaquale non ſi viene à particolari, mà ſi diſcorre in generale.*

2 *Dell' onore, e della riputazione che coſa ſiano.*

3 *Inche conſiſta l'onorare Dio.*

4 *E l'onorare il padre, e la madre.*

5 *L'onorare il medico.*

6 *Generale ſignificazione della parola* onore.

7 *Della parola riputazione.*

8 *Della più generale ſignificazione di queſte parole al noſtro propoſito.*

9 *Del disonore, e della vergogna.*

10 *Che la riputazione difficilmente si acquista, e facilmente si perde.*

11 *E più difficile il conseruarla, che l'acquistarla.*

12 *Che si debba desiderare di morire nel colmo della riputazione, e de' trionfi.*

13 *Che la vecchiaia non sia desiderabile.*

14 *Che la caualleria sia vna stretta religione.*

15 *Dell'offese, e delle ingiurie.*

16 *Precetto da caminarui con prudenza, e circospezzione, e non correre volontieri.*

17 *Prouocazione à duello per cause ingiuste, e dannate.*

18 *Delle vendette quando siano lecite oltre la strada del battimento.*

19 *Vendette trasuersali sempre dannate*

20 *Obligo di tutti i caualieri à procurare il gastigo di chi opera male.*

21 *Ragioni por le quali non si deue caminare nella materia del duello con le massime antiche, e con gl'antichi scrittori, e della ragione.*

22 *Stato antico dell'Italia, e per qual causa alcuni abusi si tollerauano.*

CAP. XXIII.



Nerendo à quel che si è
accennato di sopra nel
1 principio del capitolo ven
tesimo;Si replica che aue-
rebbe lo scrittore somma·
mente desiderato di poter
ridurre ad vn'onesta via di
mezo, ouero conciliabile quegli estremi viziosi, da quali nascono tutti gl'inconuenienti, e disordini in questa materia, col venire a'casi particolari, e quelli al miglior modo che si permettesse alla sua capacità, risoluere con le distinzioni, e con le conciliazioni.

Però stante le ragioni già accennate, & altre molte giuste cause, che troppo lunga, e noiosa digressione sarebbe il riassumerle, se ne astiene, e lo tralascia, siche in questa parte si và imitando il comprofessore erudito moderno Giurista Gessi nella sua spada d'onore, cioè di contenersi nelle sole generalità, lasciandone à penne migliori l'impresa; E particolarmente ciò segue per quella ragione, per la quale si

rende impoſſibile ſi fatta impreſa, cioè della gran varietà dell'vſanze, e de coſtumi de paeſi, ne quali ſi viua con maſſime oppoſte, nonche diuerſe.

Trattando dunque dell'onore, e della riputazione in generale, ouero in aſtratto; La parola *onore*, nella ſua generale, e larga ſignificazio-
2 ne, dinota ogni atto di giuſtizia, e di conuenienza, col quale ſi ſodisfi à quel che l'vna, ò l'altra legge obblighi; Et anche ogn'atto d'oſſequio, ò di corteſia, e vrbanità; Che però ſi dice d'o-
3 norar Dio, non già ſolamente coll'ingenocchiarſi, e col riuerire il ſuo nome, e le ſue imagini, mà col' oſſeruare i ſuoi precetti, e col viuere col ſuo timore.

4 Così ancora il diuino comandamento d'onorare il padre, e la madre, non s'intende ſolamente nel ſalutarli con atti d'oſſequio, e d'vmiltà, e con le buone parole, mà nel ſoccorrerſi, e ſouuenirli ne biſogni, & in non perdergli il riſpetto, così in parole, come in fatti, con caſi ſimili; Onde i medici interpretando le parole del Sauio ſopra il precetto di douer onorare il medico, dicono che ſi deue intendere con i fat-
5 ti più che con le parole, cioè nel dargli le buone, e le competenti mercedi, e nel premiare le loro fatiche & opere; E generalmente così ap-

presso

preſſo i Giuriſti, & altri letterati, come appreſ-
6 ſo i Gramatici, queſta parola *onore* & *onorare*
ſi adatta ad ogni dignità, grado, preminenza,
e buon trattamento.

Come ancora l'altra parola *riputazione* ſi-
gnifica l'iſteſſo che la parola *ſtima*, ouero *eſti-*
mazione, ouero *giudizio*, opure *opinione*, e gene-
7 ralmẽte ſi adatta à tutte le coſe animate, & ina-
nimate, ouero così materiali, come intellettuali,
à quali conuenga qualche qualità, così buona,
come cattiua, ouero così virtuoſa, come viziosa.

Però ſia che ſi voglia à gli altri effetti; Per
quel che ſpetta al noſtro propoſito, queſte paro-
le, *onore, riputazione, ſtima, fama, & opinione*, e
ſimili, ſono ſinonimi, e s'adattano al caualiere,
8 & ad ogn'altra perſona per le buone ſue quali-
tà naturali, per la naſcita, e per lo ſplendore de
ſuoi maggiori, & anche per le qualità acciden-
tali, ouero acquiſtate e perſonali per le ſue vir-
tù, e doti dell'animo, e per il valore, e per
le buone operazioni vniformi alla giuſtizia, &
all'equità, lontane dall'ingiuſtizia, e dall'iniqui-
tà, e dagli altri vizij, ſiche appreſſo gli vomini,
nella comune opinione ſi acquiſti la ſtima di
virtuoſo, e di onorato; Adattandoſi l'iſteſſe di-
ſtinzioni della riputazione propria, & acciden-
tale, e della naturale de'maggiori, le quali ſi

dan-

danno di ſopra nel capitolo ottauo, & altroue.

Che all'incontro, il diſonore, e la vergogna, ſono coſe contrarie, e deſtruttiue dell'onore, e della riputazione, e ſtima, ſiche cagionano la
9 loro perdita, e la diſtruzione, per i vizij, e per l'indegnità, come coſe oppoſte alle virtù, & alle onorate azioni per mezzo delle quali s'acquiſta l'onore, e la riputazione.

Con quella differenza trà queſti due contrarij, laquale ſi dà nelle coſe materiali degli edificij, e degli arboreti, e dell'altre coſe, lequali ri-
10 chiedono l'vmana induſtria, cioè che ſia molto difficile, e faticoſo il fabricarli, e perfezzionarli, ò reſpettiuamente piantarli, e coltiuarli, e ridurli à quello ſtato, mà molto facile à sfabricarli, ò reſpettiuamente à tagliarli, e diſtruggerli.

Così parimente l' vmana condizione patiſce queſta miſeria, che vn grand'edificio d'onore e di riputazione, e di ſtima con gran fatiche, e ſtenti in vn lungo corſo di anni, e per tutta la vita fabricato, in vn' iſtante, con vna mala azzione, anche nel punto del morire, ouero che ſi ſcuopra doppo la morte, ſi diſtrugga, e ſi perda

Che però quanto maggiormẽte il caualiere, ò
11 altra perſona, la quale faccia profeſſione dell'onore, deſidera di far'alto, e bello queſto edifi-

cio, tanto più ſi deue di continuo, e maggiormente faticare à cauare i fondamenti, e quelli fortificare, e riſarcire con le virtù, e con le buone operazioni.

E quindi ſegue, che ſia difficile l'acquiſtare la riputazione, & il credito, mà molto più difficile ſia il conſeruarlo, & il riparare che non ſi perda, ne ſi ſminuiſca; Onde quanto più ſi ſia diuenuto grande, e che ſi ſia giunto al ſegno della perfezzione, tanto maggiormente ſi deue temere, e ſi deue ſtar'oculato, perche ne è più pericoloſa la perdita, ouero la diminuzione, per eſſere più vicina all'augmento, ouero alla perfezzione, la declinazione, ouero la corruzione.

Dalche naſce che di comun conſenſo de ſcrittori, trà le felicità di queſto mondo, e le
12 fortune, venga collocata quella di morire ne trionfi, e nel colmo delle glorie, e de plauſi, conforme eruditamente in occaſione di trattare de caſi della Cataneſe, e del Conte Dexes, e ſimili, diſcorrono *Pietro Mattei*, & altri ſcrittori.

La gloria, e la riputazione ſono paragonate ad vn bel fiore, il quale ſarà grato, e ſtimabile; quando ſia reciſo, e colto in ſtato di vigore, e di perfezzione, poſciache altrimente laſciandoſi
13 nella ſua pianta, marciſce, e diuenta diſprezzeuole; Onde la vecchiaia, la quale per iſtinto

na-

naturale da tutti viene deſiderata, nelle regole della gloria e della fama, ouero della riputazione, non è deſiderabile, nè ſtimabile.

E da ciò deue reſtar ammonito il caualiere di quell'iſteſſo, che ſi è diſcorſo nel capitolo nono, e decimo & altroue, cioè quanto ſtretta e ri-
14 goroſa religione ſia quella, la quale da eſſo ſi profeſſa, quando voglia e deſideri d' eſſer ſtimato vn vero, & vn onorato caualiere, ſiche di giuſtizia gli conuenga queſt'attributo, e quanto graui contrapeſi abbia poſto la natura à queſto bello, e ſpecioſo orologio della nobiltà, e della caualleria.

Circa l'ingiurie, e le offeſe, ſe, e quando ſiano tali, che coſtituiſcano il caualiere nell'obligo di chiedere la ſodisfazione col duello, ò altrimente di vendicarſi; E particolarmente circa
15 quell'offeſa per la quale più frequentemente s'incorre negli errori, e negli equiuoci, che riſulti dalle parole, che portino la mentita, non è poſſibile il darui delle regole certe, e generali adattabili à tutti i paeſi, & à tutti i caſi, per la gran diuerſità dell'vſanze, e delle maſſime, & anche per le circoſtanze de'caſi particolari, mentre ogni minuzia altera di gran lunga lo ſtato delle coſe, dipendendo il tutto dall'intenzione, dal modo, dal tempo, dal luogo, dall'occa-

ſio-

sione, e dall'altre circostanze, con lequali la pretesa offesa, ò ingiuria di fatti, ò di parole sia seguita.

Che però il buono, & il prudente caualiere
non deue essere come vn cauallo di corta vista,
ouero ombroso, siche ogni ombra che veda,
16 ouero per ogni picciolo strepito, ò rumore che
senta, si debba inconsideratamente mettere à
saltare, ouero à correre; Cioè che non deue
prendere alcune azzioni ò parole fatte, ò dette
per confidenza, ò per burla, ouero ad altro
fine, ò per inauertenza, per offesa e per ingiuria
graue degna del duello; O' pure interpretare
in sinistra parte le cose equiuoche, e capaci
dell'interpretazione buona.

Mà si deue prima di dimandare le sodisfazioni, ò le dichiarazioni giuste, e ragioneuoli & onorate, cō maturità informare del vero, e regolarsi col giudizio, e col parere di caualieri vecchi, & accreditati di sperimentata bontà e prudenza congionta col valore, e non con giouanotti, e teste piene di vento, siche debba seguire il consiglio de' sauij, e de vecchi non quello de giouani, come fece Roboamo, figliuolo di Salomone, che per disprezzare il consiglio de sauij vecchi, & attaccarsi à quello de giouanotti inesperti, diuenne

priuo di dieci, delle dodici parti del Regno laſciatoli dal ſauio ſuo padre, ſiche quando il caſo ſia onoratamente concordabile con le ſodisfazioni ſtimate ſufficienti da caualieri pratici, onorati, & accreditati, deue di ciò contentarſi.

Or quanto più indegno, e mal caualiere ſarà quello, il quale ſi ſtimerà ingiuriato & offeſo, non già per il motiuo del ſuo onore, ò per il perdimento del riſpetto, e molto meno per
17 difendere, e per proteggere le perſone miſerabili, & innocenti dall'oppreſſione, e per ſoſtenere la giuſtizia (mentre nella memoria, ò fama de tẽpi noſtri ſi ha che per tali cauſe mai ſi ſentano duelli, e disfide) mà perche habbia voluto l'altro buono, e vero caualiere perſeguitare e gaſtigare quei ladroni, e malfattori, che eſſo contro la giuſtizia, e contro le leggi di buon caualiere teneſſe ſotto la ſua protezione; O veramente perche voleſſe cuſtodire la ſua robba, acciò non foſſe ingiuſtamente da eſſo occupata; O pure che voleſſe cuſtodire l'oneſtà della ſua moglie, ò d'altra donna ſua attinente, all'oneſtà della quale, quello indegnamente, e da mal caualiere inſidiaſſe, negandogli, ò facendogli negare quelle introduzioni, ò conuerſazioni per l'vſo del paeſe lecite, e di oneſto trattenimento, delle quali contro la buona fede

ca-

cauallereſca ſi abuſaſſe,mentre in queſti & inaltri ſomiglianti caſi la prouocazione, ò l'inuito non ſi deueaccettare,nè ſi dice obligatorio.

Nelle vendette (circoſcritto il caſo di quel
battimento cauallereſco, e non premeditato,
18 il quale abbia più toſto la natura d'vna neceſſa-
ria difeſa dell'onore,e della riputazione propria
conforme negli antecedenti capitoli ſi è diſcor-
ſo);Entra la regola generale, che così in leg-
ge diDio,come del mondo,ſiano coſe dannate,
& indegne di onorati caualieri; Eccettoquan-
do l'offenſore coſtituiſſe l'offeſo in queſta ne-
ceſſità, perche gli negaſſe, ò gl'impediſſe ingiu-
ſtamente il ſudetto modo dell'onorate, e caual-
lereſche ſodisfazioni, mentre in tal caſo la leg-
ge d'Iddio permette quell'atto ſolamente che ſi
poſſa dire vna difeſa neceſſaria della vita,ò dell'
onore come ſopra nell'antecedente capitolo.

Ma quando ſi tratta di vendette traſuerſali
fatte con gl'innocenti, e non colpeuoli,per le
offeſe, ouero per le ingiurie riceuute da altri,
19 con i quali, per la potenza,ouero per l'aſſenza,ò
per la diligenza, e cuſtodia, non ſia praticabile
la vendetta; In tal caſo, in ogni legge,diuina,
naturale, ciuile, canonica, e cauallereſca,oue-
ro di conuenienza, e d'onore, dourà ſtimarſi
ſempre vna coſa barbara & irragioneuole, in-

degna di vn vero & ornato caualiere ; Che però quando ciò ſegua , conforme alla giornata in alcuni paeſi di corrotti coſtumi la pratica và inſegnando. In tal caſo tutta la nobiltà
20 ouero tutto l'ordine cauallereſco per difeſa dell'onor comune , douerebbe eſſer vnitamente nemico di quell'indegno, e premere al ſuo gaſtigo per l'offeſa e per l'ingiuria fatta à tutto l'ordine, & allo ſtato cauallereſco ; Appunto come ſe quello foſſe vn publico ladro & aſſaſſino di ſtrada, ouero che aueſſe cõmeſſo altri delitti infami , & abili à perdere la nobiltà & il grado di caualiere, e non protegerli, e fauorirli, non eſſendoui legge , nè ragione, con la quale ſi poſſano mai ſcuſare ò difendere tali azzioni .

Da quelche dunque nel preſente , e nelli trè proſſimi antecedenti capitoli incidentemente, e ſuperficialmente ſi è detto ſopra queſta ma-
21 teria del duello , e delle ſodisfazioni , chiaramente ſi ſcorge quanto grande , & euidente ſia l'errore di qnelli , li quali in ſi fatta materia oggidì caminano con le maſſime e con le propoſizioni generali tramandate dagli antichi noſtri maggiori , ò pure ſcritte dagli ſcrittori antichi degli antecedenti ſecoli decorſi di ſopra accennati con i quali inconſideratamente , e ſenza riflettere alla diuer-

ſità

ſità de tempi, e de coſtumi, caminano alcuni ſcrittori del ſecolo corrente alla ſolita vſanza copiatoria,ouero traſcrittoria de moderni,ſcorgendoſi vna gran diuerſità di ragion etrà vn tẽpo,e l'altro; Imperoche all'ora queſto pernicioſo idolo del duello teneua aperti ſei publici tribunali quante ſono le più volte accennate ſue ſei ſpecie, giudicando e decidendo quaſi tutte le coſe del mondo.

Mà di preſente, per la Dio grazia, così per eſſerſi bẽ purgata l'Italia di tutti gli errori dell' ereſie, e de ſciſmi nella religione, come ancora per eſſerſi più perfezzionata nella ciuiltà, e nel viuere con l'vſo della ragione; cinque delli ſudetti ſui tribunali ſono già chiuſi affatto, e ſen'è perduta la memoria; Et il ſeſto, anche in quelle parti, nelle quali pare che tuttauia regni, non hà più l'antica ſua forza, ne fà da giudice, mà più toſto da iſtigatore di riſſe, e di ſemplici queſtioni priuate, ſiche cene reſta vna poca imagine:

Dunque chiaro reſta l'errore del regolare queſta poca imagine, ouero ombra, con le pernicioſe maſſime, e propoſizioni, con le quali ſi caminaua ne tempi antichi, quando ſi fatti tribunali erano aperti nella forma ſolenne, e publica, & autenticati dall'autorità

torità di queſto tiranno degno figlio di così barbare nazioni; Al che ſi adattano bene con la ſua proporzione le conſiderazioni fatte nello ſtile legale ſopra l'errore dell'adoprare di preſente lo ſtile adoprato dagli antichi, per la gran diuerſità della ragione.

Quando vn giardino ſi ſia affatto inſaluatichito, e ripieno di ſpine, e di ſterpi, e di piante, & erbe inutili, e perniciose, diuerſa forma ſi tiene dall'agricoltore, ouero dal giardiniero nella ſua coltura, per poterlo à poco à poco ridurre al ſuo primiero ſtato, di quel che dipoi ſi tenga quando, sbarbicate le ſpine, e le piante, e l'erbe inutili e dannoſe, ſia ripieno di piante, ed'erbe buone, ſiche ſi ſia ridotto allo ſtato primiero; Poſciache in queſto ſecondo caſo la diligenza del giardiniero conſiſte ſolamente nell'inuigilare, che le ſpine, e le piante, e l'erbe cattiue non rinaſcano, ò non ripullulino, e rinaſcendo non piglino piede, che all'incontro nel primo, biſogna con gran fatica tagliarle, ſuellerle, e sbarbicarle.

E queſto è il caſo del noſtro mondo ciuile cattolico, e communicabile, è particolarmente
22 della noſtra Italia; Imperòche nel tempo che ſotto la ſeruitù de Longobardi e degl'altri barbari fù introdotto queſt'Idolo del duello, era già in

par-

parte inseluatichita per le incorsioni de'Goti, e de Vandali, e dell'altre parimẽte barbare nazioni, riceuẽdo dopoi il totale barbaresco seluaticume cõ la distruzzione dell'antica ciuiltà Romana da questa Longobarda nazione, infetta dall'eresia Arriana, che lungamente vi regnò.

Come anche per molti secoli susseguenti continuò à patire vn miscuglio grãde di nazioni forastiere di diuerse religioni, cioè (oltre i Longobardi), de Greci Snismatici, de Saraceni Maomettani, de Normani, e de Germani, ò Franchi parte cattolici, e parte non alieni da qualche infezzione d' eresia, ò di scisma.

Anzi quando fù liberata da sifatto miscuglio, siche alcune di queste nazioni, e particolarmente i Germani, ò Franchi per la lunga dimora si furono resi nazionali, fù tuttauia così fieramente sbattuta, e trauagliata dall'intestine guerre, e dalle perniciose fazioni de'Guelfi, e Ghibellini, e de Bianchi, e Neri, & altre, Et anche dagli Scismi trà medesimi cattolici, per gli Antipapi, e cose simili, che non solamente non fù possibile l'estirpare questi abusi de'Longobardi, mà quelli riceuettero diuerse aggiunte, e forme; E la Chiesa non potè adoprare i suoi rimedij per estirparli, perche i tempi non lo permetteano.

Essen-

Essendo dunque di presente, per la Dio grazia, estirpate tutte queste spine, e tolto via così gran saluaticume del barbarisimo, siche si sia ridotto il giardino dell'Italia al suo primiero stato dell'antica ciuiltà, e del viuere con l'vso della ragione; Quindi segue, che non si sà vedere con qualfondamento mai si debba continuare negli stili, e nelle massime antiche, e barbare, & aliene da ogni ragione, e da ogni vmano discorso, eche volontariamēte debba soggettarsi alla dura seruitù d'vn così crudele e barbaro tiranno, il dominio del quale fù introdotto ne sudetti tempi calamitosi, mentre ne possiamo viuere liberi; Maggiormente per l'esempio che ci danno la Spagna e la Francia, le quali erano forse le maggiori adoratrici di quest'Idolo, & anche alcun'altre nazioni.

Onde si conclude, che manifesto sia l'errore e d'ogni maggior taccia degno, il caminare in questa materia con le antiche irragioneuoli massime de'Barbari tanto lōtane dalla presente vita ciuile, e della cattolica religione; Ripetendo quel che nelli capitoli antecedēti si è detto e che meritarebbe di repetersi molte volte; Cioè che gli antichi Romani sono di comun cōsenso stimati i più sauij, e prudēti, che siano stati nel mōdo, e che se altre nazioni imitano i loro costumi,

mol-

molto più lo dobbiamo fare noi Italiani, come dell'istessa patria, ouero prouincia; E che all'incontro i Longobardi sono stimati barbari, e poco ragioneuoli, e pure vogliamo seguire i costumi, e le introduzzioni di questi, e non di quelli, il che conuince vna manifesta pazzia, ò bestialità, & irragineuolezza; Maggiormente che con le accennata distinzione si può compatibilmente con la pietà cristiana, e con la ciuiltà mantenere il punto cauallaresco nel modo che già si è discorso.



CAPITOLO XXIV.

Dell'obligo del caualiere circa l'onestà delle donne; Et ancora come si debba contenere, e regolare ne i matrimonij, e parentadi da farsi; O pure come si debba regolare con la moglie che abbia.

SOMMARIO.

1 *CHe non si debba insidiare all'onestà delle donne.*
2 *Gli amori deuono essere indirizzati al matrimonio, & altrimente si dicono atti di villania.*
3 *Come si possa sodisfare all'incontinenza.*
4 *Che sia maggior mancamento quando vi sia la confidenza.*
5 *Della ragione per laquale non si danna la lettura de libri di caualleria.*
6 *A quali spetti la vendetta del mancamento fatto alle donne attinenti.*

7 Che

7 *Che la legge cristiana & ecclesiastica nieghi quelle facoltà di vendicarsi, che danno le leggi ciuili.*

8 *Auuertimenti sopra questa specie di vendetta.*

9 *Non si deue dar mal'esampio alle donne.*

10 *Che non si debbano maritare le figlie ò sorelle à persone d'inferiore condizione.*

11 *La donna nobile maritata ad vn popolare diuenta popolare & all'incontro la popolare maritata al nobile diuenta nobile.*

12 *Quando ciò sia scusabile.*

13 *Che sia spediente alla Republica il maritare le donne ad'vomini meno nobili.*

14 *A che gioui il nascere da madre nobile, ancorche il padre non sia tale.*

15 *Se si debbano maritare le femine à persone di sfera maggiore.*

16 *Che non si debba prendere moglie ignobile, ouero inferiore, e della ragione.*

17 *Ne meno debba essere più nobile, e di sfera superiore, e quando ciò conuenga.*

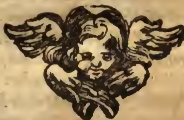
18 *Dell'altre qualità della moglie.*

19 *Se sia spediente, e desiderabile la bellezza.*

20 *Che la donna debba essere superba, e della ragione.*

21 *Se sia bene l'essere letterata, e troppo spiritosa.*

22 *Che la moglie si debba tener soggetta e subordinata.*
23 *Dè tratamenti della moglie, e del viuere con essa in pace.*
24 *Deue il marito viuere bene, e deue dare buon esempio alla moglie.*
25 *Se conuenga recedere da sponsali, ouero dalla parola del futuro matrimonio.*
26 *Dell'annullazione del matrimonio.*
27 *Esempio del Rè di Napoli.*
28 *Del diuorzio, ò separazione, e degli altri patti del matrimonio.*
29 *Del ratto, ò violenza, ò mal'arte, con quali il matrimonio segua.*



CAP.

CAP. XXIV.



A prima parte di queſto capitolo, ſopra l' obligo del caualiere nell' oneſtà delle donne, ſi diuide in due altre parti ſubalterne; Vna cioè dell' oneſtà delle donne altrui, alle quali il caualiere non deue inſidiare, nè pregiudicare; E l'altra ſopra l'obligo che gli porta l'oneſtà delle donne ad'eſſo attinenti, quando dà altri ſe gli pregiudicaſſe, ò inſidiaſſe.

Per quel che ſpetta alla prima; Per conuincere che ſia coſa di mal caualiere, e contraria alla ſua profeſſione cauallereſca, l'inſidiare all' oneſtà delle done, & à quella pregiudicare,
1 baſterà quelche ſi è detto diſopra nelli capitoli, nono, e decimo, trattando degli oblighi, e dell'officio del caualiere, & ancora di conſiderare la forma del giuramento, che ſi daua quando alcuno ſi creaſſe, ò s'armaſſe caualiere, poſciache trà le altre coſe che ſi giurauano, era queſta di eſſere protettore e difenſore dell'one-

ſtà

stà delle donne; Dunque sarà vn fellone, & vno spergiuro, e sarà vn mal caualiere quando oprarà contro i precetti della sua professione essendo insidiatore, e violatore di quell'onestà, che deue defendere, e proteggere per l'obligo suo.

Oltre che generalmente quest'atto cade sotto l'offesa della giustizia, e della conuenienza, che egli deue professare secondo la diffinizione
2 della caualleria data più volte disopra e nella quale diffinizione accordano tutti gli scrittori, anche gli empij, & i dannati; E per conseguenza si dourà sempre dire vn'azzione indegna, e contraria à quello stato, che professa.

E se bene si suol replicere per i caualieri di Babilonia, che non sia praticabile ne giouani caualieri secolari il modo di viuere con la continenza de religiosi, e de claustrali; Nondi-
3 meno è facile la soluzione dell'obietto, mentre vi è la strada lecita, & onorata per mezzo del matrimonio, al quale sono indrizzate tutte le linee de fauolosi amori finti da Poeti, e da libri di caualleria, siche quando degenerando dall'essere buon caualiere, si siano dati in preda ad amori disonesti, e lasciui in tal caso dalli Poeti, e dalli compositori de sudetti libri di caualleria, sono stati collocati trà i bar-

barbari, ouero trà gl'indegni, e li effeminati, e ſono ſtati caſſati dal rollo de buoni, e de valoroſi caualieri; onde il tentare le diſoneſtà con le dame amoreggiate, comunemente vien'eſplicato col termine della villania, come vna coſa direttamente contraria alla caualleria; Eſſendoui il modo lecito del matrimonio, & anche non mancando de modi di minor male, tollerati, e diſſimulati dalla Chieſa, & anche dalla legge della conuenienza, ſenza commettere queſt'atti d'ingiuſtizia contrarij alla profeſſione di caualiere.

E quindi ſegue, che preſcindendo da ogni motiuo di ſpiritualità, e di religione, e caminando con le ſole regole vmane, e cauallereſche, e con i puri termini, della legge della conuenienza, ciò ſarà ſempre vna coſa malfatta, & vn'azzione indegna di caualiere; E queſta è vna regola, la quale non ammette limitazione alcuna, ne quella ſcuſa, la quale in altre coſe dia il coſtume del paeſe.

Anzi quanto più il coſtume porta vna maggior confidenza, e libertà di conuerſare trà dame, e caualieri, per quella vita, e conuerſa-
4 zione ciuile, che à perſone nobili conuiene; Tanto maggiore ſarà il mancamento, e l'indignità; Che però ſarà molto peggiore il

man-

mancamento inquesto caso,che quando s'insidiasse all'onesta delle dame ritirate,le quali fussero tenute sotto vna stretta custodia;Imperoche in questo secondo caso si oprarebbe male come da vn ladro, ouero da vn nemico, mà nell'altro,oltrequesti delitti, vi sarebbe ancora l'altro delitto proditorio, e del mancar di fede, siche non solamente s'oprarebbe da ladro, e da nemico, ma anche da traditore;

A questo fine dunque di sopra nel capitolo decimo quinto,non si è biasmata la lettura de libri di caualleria, ouero de profani, e fauolosi
5 Poeti; Non già per imparare gli amori, ouero per sodisfare principalmente alla curiosità sopra li fauolosi incantesimi, e le altre cose inutili, mà per cauarne questa alegoria, e moralità, cioè del vedere così continuate, e strette pratiche trà caualieri, e dame amanti, senza veruna disonestà, e villania, e quanto tacciati siano, e quanti danni, e pregiudizij abbiano cagionato i disonesti amori de i Paridi con l'Elene, e de figli de Tarquinij con le Lucrezie, e simili.

Quanto all'altra parte dell'obligo del caualiere sopra la custodia, e la difesa dell'onestà delle donne ad'esso attinenti; Le leggi ciuili de Romani, con le quali pare che accordino

quelle

6 quelle dell'vmana caualleria, e della conuenienza, danno il primo luogo di quest'obligo al marito; Il secondo al padre; Il terzo à figli; Et il quarto à fratelli; Siche à questi generalmente è da per tutto si dica di farsi offesa, & ingiuria graue, la quale per le regole del mondo obblighi à graui vendette, per le quali le sudette leggi non danno pena alcuna, ò pure vna molto minore, secondo, che ricerchino le circostanze de casi; Et à rispetto degli altri attinenti ne gradi più remoti, l'obligo nasce dalle diuerse vsanze, & opinioni de paesi, così nelle vendette con gli adulteri, & insidiatori, come anche con le medesime donne mancatrici, e con i loro mariti, ò più stretti parenti quando indegnamente vi cooperassero, ò che vi consentissero siche l'obligo degli altri parenti non sia così stretto.

Non è però vna materia capace di regole certe, e generali applicabili da per tutto, per la gran diuersità delle vsanze, e delle opinio-
7 ni, lequali ne deuono esser'il giudice, & il regolatore; Maggiormente che la religione, e la pietà cristiana indifferentemente in ciò niegano quelle licenze della priuata vendetta, che concedono le sudette leggi ciuili comuni de Romani, ò le particolari degl'altri principati; ò pure le leggi della conuenienza, e della caual-

leria ; Che però si tralascia il discorso sopra il
modo di si fatte vendette, e risentimenti, la-
sciando in tutto, e per tutto il suo luogo alla
verità, e riportandosi alli sentimenti delle per-
sone pie, sauie & onorate.

Ma quando l'vmana fragilita trasporti alla
vendetta, siche il freno della religione non lo
ritenga; in tal caso pare che particolarmente il
caualiere à tre cose sia tenuto d'auuertire; La
prima che non operi secondo il paralello dato
8 nell'antecedente capitolo di vn cauallo ombro-
so, e di corta vista; Cioè che non per ogni om-
bra ò rumore si metta à correre, ò saltare, ma
che adoperi ogni prudenza, circospezzione,
e maturità nell'inuestigarne la verità, mentre
frequentemente alcuni sospetti, ò giudizij te-
merarij, & anche le diffamazioni nascono da
atti equiuoci, ouero da inauuertenze, e per
lo più da malignità.

Anzi alle volte le diffamazioni sono effetti
di vna rabbia e passione de lasciui, & indegni
amanti, i quali ritrouando nella donna da essi
amata vna costanza grande, siche dalle diloro
insidie si sia ben riparata, conuertendo l'amore
in odio, & in sdegno sogliono dare in queste ma-
lignità, e nello spargere veleno e falsità, siche
ciò sia più tosto vn testimonio & vn'autentico
d'vna

d'vna grand'onestà, e fortezza; Che però trattandosi di vna cosa di così grand'importanza, e che porta seco tante male conseguenze, vi si deue caminare cō molta prudenza, e maturità, e non si deue da bestia correre alle prime furie, & agl'atti irretrattabili.

L'altra, che quando l'vmana fragilità, ouero il giusto sdegno, & il zelo dell'onore facessero traboccare in qualche violenta risoluzione di vendetta, perche si stimasse, che alla sua qualità sia preclusa ogn'altra strada (nel che niente si dice, ne si consiglia) vi si richiede ancora vna gran prudenza, maturità, e circospezzione, acciò le cose seguano in quella più occulta, e ben couerta maniera, che sia possibile.

E la terza sopra tutto, a non dar'occasione alle disonestà delle donne con la sua mala vita, e col mal'esempio, e cattiue pratiche; Dal chè inferiscono i Giuristi, che se bene la madre può eseredare quella figlia, la quale commetta le disonestà auanti l'anno ventesimo
9 quinto, se non si sia data à marito; Nondimeno ciò si niega alla madre disonesta; E l'istesso camina nel padre, così circa la facoltà d'eseredare, come ancora circa l'esenzione dell'obligo del dotare, e dell'alimentare la

figlia disonestà, perche si limita quando alle sue disonestà, e male pratiche, ouero mali esempij, ò pure alle sue imprudenze, ciò si possa attribuire, & incolpare, nòn douendosi dolere, se la casa si abbruggia quello il quale imprudentemente in essa introduca il fuoco, e lo metta à canto alla stoppa.

Di maggior peso è vn'oncia del mal'esempio del padre di famiglia di quelche siano le migliara delle libre de precetti, e de documenti, e dell'altre diligenze vsate dal medesimo; Che però, acciò la moglie, e le figlie, ò le sorelle siano caste, deue il marito, ò pàdre, ò fratellò essere, ouero almeno mostrarsi castissimo, e di ottimi costumi, & altrimenti aurà da dolersi di se medesimo, più che della donna, come di sesso fragilissimo, e dell' adultero fornicatore, come per lo più acciecato, e reso insensato dalle amorose passioni; Non essendo matería capace di regole certe, ouero di esempij, e di cose particolari.

Nell'altra parte del presente capitolo, cioè sopra i matrimonij, & i parentadi, cade parimente la distinzione delle due ispezzioni; Vna cioè del matrimonio, che esso caualiere deue fare per se stesso, ò per suo figlio, siche donna estranea si debba introdurre in casa; E l'al-

l'altra, ſopra il collocare le proprie figlie, e ſorelle in matrimonio ad altri.

Trà queſti due caſi ſi ſcorge qualche notabile differenza trà caualieri, e ſignori; Imperò che, ſe bene in queſto ſecondo caſo di dare le proprie donne à marito ad altri, ſi deue ca-
10 minare ancora cō la douuta prudenza, e circoſpezzione, e non ſi deue far torto alla figlia, ouero alla ſorella, ma ſi deue oſſeruare cō eſſa quella giuſtizia, la quale (conforme tante volte ſi è detto) deue eſſer l'oggetto, e la principale profeſſione del caualiere; Tuttauia ciò non porta ſeco delle conſeguenze molto pregiudiziali col tratto ſucceſſiuo alla caſa, come ſegue nell'altro caſo di prender donna aliena per moglie e metterla in caſa.

Che però quando il giuſto motiuo della pouertà, ò della grauezza della famiglia non lo ſcuſi, dourà il caualiere collocare la ſua figlia, ò ſorella degnamente ad vn ſuo pari con la dote congrua, e non doura per auarizia collocarla con poca dote à perſone ineguali, ed'inferiore condizione, mentre in tal modo ſe gli fà vn
11 torto grande, e ſi offende la giuſtizia, per il pregiudizio, e per l'ingiuria che ſi fà à quella dama, ſtante la diſpoſizione delle leggi, che la donna nobile maritata ad vn'vomo ignobi-

le, ò

le, ò in altro modo d'inferior condizione, degradi, almeno in qualche parte dal suo stato naturale, e diuenti di qualche stato inferiore, mentre la nobiltà, ò altra qualità, và regolata dall'vomo; Che all'incontro la donna ignobile maritata ad vn'vomo nobile, come illustrata da raggi del marito diuenta nobile, conforme si discorre di sotto nel capitolo ventesimo settimo, e nel trentesimo, doue si tratta del caso, opposto cioè che la donna dia la nobiltà, & il lustro all'vomo.

Ma quando così ricerchi la pouertà, ouero il numero de figli, ò altro giusto motiuo; In tal caso sarà scusabile, e la donna si dourà do-
12 lere più della fortuna, che del torto, che se le faccia dal padre, ò da fratelli; Si deue però cercare di rendere il male quanto sia possibile minore.

Oltre che si stima ancora spediente alla Republica, che questo caso si vada praticando, del collocare senza dote, ò con poca le don-
13 zelle nobili à persone popolari ricche, così per mantenere le fameglie nobili, acciò non si impoueriscano per mezo delle doti da darsi alle femine, come ancora per dar l'adito à quelle fameglie popolari, le quali con le ricchezze, ò col valore nell'arme, ò nelle lettere si co-

stitui-

ſtituiſcano in qualche ſtato nobile, ò ciuile, acciò ſi vadano introducendo allo ſtato caualereſco, al quale per lo più con queſta ſtrada, ò porta d'apparentare con caualieri, e con perſone nobili ſi ſuol giungere; Imperoche ſe bene in termini legali, i figli ſeguono la conditione del padre, e non quella della madre; Tuttauia l'eſſer nati da vna madre la quale naturalmente ſia nata dama, de fatto appreſſo il mondo li qualifica molto, e li conſtituiſce in qualche ſtato conſiderabile, ſiche acquiſtano
14 la ſtima, e col progreſſo del tempo, quella caſa continuando à viuere nel conueniente decoro, e nell'operare virtuoſamente, ſi coſtituiſce nello ſtato caualleresco.

Che però appreſſo i medeſimi Giuriſti, trà li modi di prouare la nobiltà, vno è queſto de' parentadi con le caſe nobili, di nobiltà notoria & approuata; Maggiormente che il cacciar fuori di caſa vna donna, e collocarla in vna caſa ignobile, ouero inferiore, non cagiona conſeguenza alcuna pregiudiziale alla poſterità, nè induce macchia alla caſa per altro nobile, e qualificata.

All'incontro però, quando le forze lo comportino, ſiche ſenza notabile pregiudizio, e ſcomodo de maſchi, e della caſa, e fameglia,

e den-

e dentro i confini della prudenza, poſſa il caualiere collocare la figlia, ò la ſorella con vn' marito di maggiore sfera, e metterla in vna caſa
15 più coſpicua, e qualificata; Sarà vna coſa ben fatta, e degna di lode per l'anneſſione de parentadi più grandi, li quali aggiungono ſplendore, e riputazione alla caſa propria, e la vanno coſtituendo in qualche sfera maggiore; Mà non già che per ſodisfare à queſta vanità s'impoueriſcano i maſchi, e che degradi la propria caſa, e fameglia, perche in tal caſo ſi dourà ſtimare vna ſpecie di pazzia.

Nell'altro caſo diuerſo, cioè di douer'introdurre donna eſtranea in caſa, all'effetto di poter da quella col mezo del matrimonio procreare i figli legitimi, e conſeruare la caſa;
16 Per regola generale, la quale non è eſente da qualche limitazione, ſecondo che richiedano alcuni ſtraordinarij accidenti, e ſingolari circoſtanze, deue il caualiere oſſeruare il troppo volgare detto *Nube pari*, fuggendo tutti gli eſtremi ineguali, così gli alti come i baſſi; Cioè quanto alla qualità naturale de natali, non farſi allucinare dall'auarizia, quando il biſogno, e la pouertà non ve lo neceſſitino, ſiche per vna maggior dote ſi prenda vna donna popolare, & ignobile, ò in altro modo notabilmente

te inferiore, essendo ciò solito cagionare à figli non pochi suantaggi, e pregiudizij, così per l'occasione della giustificazione de quarti per gli abiti militari di giustizia, de quàli si è discorso di sopra nel capitolo settimo, e per altre somiglianti occasioni; Come ancora perche, se bene legalmente la donna ignobile diuenuta che sia moglie dell'vomo nobile diuēta nobile, & i figli seguono la condizione del padre, e non quella della madre;Nondimeno nella sfera de caualieri, ò nobili qualificati, l'auere in casa vno, ò più quarti ignobili, ouero infetti, anche per parte di madre, ouero aua,è vn gran contrapeso, e cagiona non pochi pregiudizij.

Per niuna ricompensa d'inegualità, ouero d'imperfezzione d'età, ò di fattezze, ò di senno, deue il caualiere indursi per l'auidità d'vna maggior dote, ouero per qualche temporale, & accidentalcomodo ad applicare à matrimonio ineguale, ne meno deue applicare à donna poco prudente, regolãdosi con l'esempio d'Alessandro, che si contentò più tosto d'vna dama priuata prudente,e bene costumata senza dote, che della figlia di Dario Rè di Persia di poco senno, ouero di mali costumi, ancorche segli offerisse vna gran parte del Regno in dote perche il Regno se lo potea acquistare come seguì

ma non potea far di venir ſauia vna donna che non era.

Sopra tutti i difetti però, ſi deue ſtimar quello de natali, imperoche gli altri, della bruttezza, dell'età, e del ſenno terminano con la perſona della donna; Mà queſta dell'ignobiltà, ouero de natali illegitimi cagiona vna certa macchia nella poſterità, la quale dura per vn pezzo, e finche ne duri la memoria; Onde frequentemente ſegue, che la robba, per l'audità della quale, ciò ſia ſeguito, manca, e ſi perde, ouero qualche altra prerogatiua accidentale ceſſa, ma la macchia reſta ſempre nella caſa, e nella poſterità, ſiche alle volte il poterla lauare, ſi farebbe à prezzo molto maggiore di quelche importaſſe la dote, ò altro vantaggio e non ſi può; Che però quando la preciſa neceſſità per la pouertà à ciò non lo coſtringa, ſarà ſempre vn grand'errore per i ſudetti riſpetti; Et anche per l'altro, perche ſpeſſo conuiene à quel ſignore, ò cavaliere grande di vederſi de plebei, ouero degli indegni à canto come ſuoi ſtretti parenti, per eſſere deſcendenti d'altri attinenti di quella donna ineguale

Errore ancora per ordinario viene ſtimato l'
17 altro eſtremo alto, cioè di prender e vna donna troppo ineguale perche ſia di molto maggiore

no-

nobiltà, ò sfera, imperoche nō ſi prenderà vnā moglie, mà vna padrona, e conuerrà tollerargli delle molte licenze, e ſentirſi ſpeſſo il titolo del villano, ò del baſſo per la teſta; Quando però qualche prudēte, e ben regolata ragione non lo perſuada, ſecondo quelche s'è accennato di ſopra nell'altra iſpezzione; Cioè che cōuenga à quella caſa per altro ricca, e bene ſtabilita, di apparentarſi con caſe più grandi, e di sfera maggiore per qualificarſi, e per cominciare ad entrare pian piano con tali mezzi in vn' altra riga, ouero sfera maggiore, mà circoſcritta queſta ragione, ſempre ſi dourà dire errore.

Si leggano pure appreſſo l'iſtorie, e le relazioni dell'Imperio Ottomano, quanto dura, & infelice ſia la condizione di quei Baſſà, li quali abbiano per moglie vna ſorella, ò figlia, ò parente del Gran Signore; Che però preſuppoſta la nobiltà, e che non vi ſia baſſezza, ouero altro difetto poſitiuo notabile, quando non ſi poſſa ottenere vna donna totalmente eguale, comple più toſto, che ſia alquanto inferiore, che ſuperiore.

All'egualità dell'età, ſi deue molto badare; anche nell'iſteſſo modo, che ſi è detto della
18 prudenza, e del ſenno, & anche alla buona, ò reſpettiuamente mala educazione, ſopra di

che il curioſo ſi potrà ſodisfare appreſſo quei ſcrittori, li quali di propoſito trattano di ſi fatta materia, come ſono trà i noſtri eruditi Giuriſti; Il Tiraquello nelle leggi connubiali; Il Caſſaneo nel cattalogo; Et il Neuizano nella ſua ſelua nuzziale, & altri; Et anche ne diſcorre bene il Gueuara nel l'orologio de Principi, nel quale ſi vale per idea del ſauijſſimo, e moraliſſimo Imperadore Marc' Aurelio, in occaſione di trattare dell'impudica, e mal coſtumata Fauſtina ſua moglie, & altri, mentre ſarebbe ſouerchia digreſſione di ciò diſcorrere di propoſito.

Quanto alle fattezze del corpo, e del volto, che volgarmente ſi eſplicano con i termini
19 della bellezza e della bruttezza; Viene ſtimata queſtione problematica, ſe ſia lodeuole di auere la moglie bella, ò pure che più toſto ciò ſi debba sfuggire, e che ſi ſtimi megliore vna di mediocri fattezze, ſiche non dia nel deforme, mà ſia più toſto ſotto, che ſopra la mediocrità della bellezza.

Non ſi può negare, che le belle fattezze del volto, e del corpo, ſiano pàrticolarmente nelle donne vn gran dono, & vn beneficio della natura, e che delle donne queſto ſia il maggior peculio per guadagnare l'amore, & il genio de

ma-

mariti, acciò questi si diuertanno d'altri illeciti, e disonesti amori; Onde quando con la bellezza si congiungano, l'onestà, e la costanza, si che non sia per cedere alle batterie degli amanti, e degli indegni insidiatori della sua pudicizia in tal caso sarà fuori d'ogni dubbio, che l'ottenere per moglie vna bella dama, la quale abbia congionte le sudette parti, sia vno de maggiori fauori della fortuna.

Però il dubbio consiste nel verificare in pratica questa buona teorica, per il pericolo, al quale maggiormente soggiace la donna bella, che la brutta, ouero la mediocre, quando anche si verifichi il presupposto d'vn'eguale buon genio, & inclinazione all'onestà; Attesoche se bene l'inclinazione, & il genio saranno ottimi, tuttauia essendo vn sesso debole, e molto fragile, la bellezza sarà vn'inuito de nemici, e degli assalitori, che non cesseranno di darle delle graui, e continue batterie, alle quali doppo qualche resistenza, la fortezza, quando sia per se stessa, e di sua natura debole, suol cedere.

Onde per assicurarsi da questo maggior pericolo, alcuni caualieri prudenti e sensati, e particolarmente quei bizzarri, & altieri, li quali ne furori della loro giouentù abbiano praticato questa debolezza in alcune belle dame, di

non

non reſiſtere, ma di cedere alli loro aſſalti, &
à continuati aſſedij, ſi attaccano più volentieri
à dame di mediocri fattezze, ſiche partecipi-
no più del brutto, che del bello, purche non ſi
dia nella diformità, & in ciò ſi deuono dire de-
gni di lode.

Come ancora ſi attaccano volontieri (e
prudentemente) alla dama più toſto ſuperba,
& altiera, che di poco ſpirito per la ragione
20 che la ſuperbia nelle donne è vn grand'antido-
to contro la diſoneſtà, per quel che ſi accenna
di ſotto cel capitolo ventinoue doue di ciò di
propoſito ſi diſcorre, di ſtimare lodeuole nella
dama la ſuperbia; Intendendo però della ſuper-
bia buona, cioè ordinata à queſto fine, non
già per la ſola vanità, & albaggia uizioſa.

Se poi ſia eſpediente, che la donna ſia lette-
21 rata, e ſpiritoſa, & ornata delle ſcienze, e del-
l'arti liberali, ſi diſcorre di ſotto nell'iſteſſo ca-
pitolo venteſimo nono, doue ſi potrà vedere.

Circa il modo col quale deba il caualiere
portarſi con la moglie ne trattamenti, cade
22 l'iſteſſa propoſizione più volte detta, cioè, che
il male conſiſta negli eſtremi vizioſi; Impero-
che non conuiene di darle molta mano, e farſi
da eſſa predominare, mentre auendo la natura
fatto l'vomo ſuperiore alla donna, e datogli

ſopra

ſopra d'eſſa vn certo dominio, lo deue conſer-
uare, e non abuſarſi di queſto priuilegio dato-
li dalla natura, ſiche conforme volgarmente ſi
dice, eſſo porti le brache, e la ſpada, e la donna
porti la gonna, mà che non ſegua in fatti l'op-
poſto, perche da ciò ſogliono naſcere de molti
inconuenienti, onde conuiene, che ſi manten-
gano più toſto al quanto baſſe, e non s'ingeri-
ſcano in quelle coſe, le quali non ad'eſſe, ma
à gl'vomini appartengono ſenza però negargli
tutti quei onorifici, e conueneuoli trattamen-
ti, che ſiano proporzionati, e douuti al ſuo
ſtato, & al decoro (condonando anche in
qualche parte alla donneſca vanità.)

Si ſtima però all'incontro vna coſa degna di
molto biaſimo, e diſconueniente ad vn caualie-
23 re, il mancare con la moglie nelli douuti, e nè
conueneuoli trattamenti, & à quel riſpetto, che
ſia douuto ad vna dama; E particolarmente
ſopra tutto deue aſtenerſi onninamente dagli
atti di poco riſpetto, & inciuili non proporzio-
nati à nobili, mà à popolari, cioè dall'ingiurie
di parole, e molto più dalle percoſſe, e baſto-
nate, poſciache trà caualieri, e nobili paſſa
comunemente quel detto, che la moglie ſi de-
ue baſtonare, ouero offendere per vna volta
ſolamente, & irretrattabilmente per la ſola gra-
uiſ-

grauissima causa dell'impudicizia, e della disonestà e non per altro.

E quindi segue, che negli ammogliati, la maggior felicità venga stimata quella molto rara, del viuere per lungo tempo in pace, & vnione con la moglie; Che però come rara, & inuidiabile, si suol narrare la felicità di Macrino, il quale per la testimonianza di Plinio (solito però dire delle buggie) visse in somma pace con la moglie per anni trenta noue, senza che mai frà d'essi fosse discordia, ò contrasto alcuno; E di Siluio Paterno, che nell'istesso modo visse per anni trenta due.

Se pure si dourà dar fede a gli epitaffij, con la fede de quali Plinio camina; Attesoche leggendosi dallo scrittore nella Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma vn epitaffio simile fatto per vn certo Auuocato consistoriale alla sua moglie, composto inparte con l'istesse parole di Plinio, e con la narratiua d'esser così vissuti assieme per lo spazio d'anni trenta e più, mentre lo scrittore staua leggendo questa iscrizzione con qualche ammirazione e molto lodandolo, soggiunse vn certo vecchio; il quale era stato amico del marito, e che praticaua molto in sua casa, che quasi ogni giorno contrastauano, e che spesso vi corre-

reuano delle bastonate.

Bensiche, acciò la dama conserui il rispetto al caualiere suo marito, e con le sue querele nō gli dia l'occasione di venire à questi atti, deue questo astenersi dal darli occasione delle querele, e delle giuste doglianze, le quali na-
22 scessero dalla sua mala vita, e vizij, e particolarmente per causa delle sue disonestà, e delle male pratiche; Imperoche difficilmente potrà vn marito disonesto, e di mala vita esigere dalla moglie rigorosamente l'osseruanza dell' onestà, & vna vita virtuosa, e ritirata, mentre conforme di sopra più volte si è detto, pesa più
23 vn'oncia di mal esempio, che molte migliara di libre di ricordi, e di ammonizioni, e precetti.

In questo proposito del matrimonio ne caualieri, e nelle persone nobili, più frequentemente che frà popolari sogliono occorrere diuersi dubbij, e questioni, con la mistura, così della legge scritta, come dell'altra legge della
24 conuenienza.

Primieramente cioè, se essendosi contratti gli sponsali di futuro, ò pure essendosi dato la parola, è promesso da vn caualiere alla donzella di prenderla per moglie, e di contrarre con essa il matrimonio, gli sia lecito pentirsi, e ritirarsi indietro.

Et in ciò si distingue trà la legge scritta, e l'

altra legge della cavalleria, e della conuenienza; Imperoche secondo la prima legge scritta,
25 entra la distinzione, se vi sia il contratto perfetto, legitimo, & obligatorio, siche vi concorra il consenso valido, determinato, e sufficiente, e non vi sia impedimento alcuno canonico; Et in tal caso vi sia l'obligo di contrarre il matrimonio, e che altrimente si possa sforzare, anche con le pene, e con le censure; Dentro i termini però d'vna forza morale, mà non fisica; ò precisa, quando fatte le diligenze si dasse tal'ostinazione.

Se pure non vi concorresse qualche giusta causa, laquale lo scusasse; Come per esempio, sono; Vn gran sdegno de progenitori con minaccie d'eseredazione, e d'altri danni; Ouero vna notabile mutazione di stato sopragiunta, così in bene, come in male, e diuerse altre cause simili, nel concorso delle quali; Oueramente quando gli sponsali non siano legitimi, validi, & obligatorij; perche in questo caso non entra l'obligo, conforme nelle opere legali, nella sua materia del matrimonio si discorre.

Mà nell'altra legge della conuenienza, e della cauallerìa, si camina con regole diuerse; Posciache se il caualiere inesperto giouanetto

dalla

dalla donna ſagace, ò da ſuoi parenti, ouero da altri amanti ſarà ſtato con frode, e con mal'arti ſedotto à fare vna ſi fatta promeſſa, la quale con facilità è ſolita farſi da giouanotti inamorati, iquali più oltre non penſano, e che ciò con qualche inegualità conſiderabile ſia per apportare vn pregiudizio notabile alla perſona, & alla caſa di quel caualiere; Et in tal caſo potrà, ſenza violare la legge della caualleria, vſcire dalla parola, e mancare alla fede, per la ragione che non merita l'oſſeruanza della fede vn fraudolento ingannatore.

All'incontro, ſe eſſendo il caualiere capace, & abile al perfetto diſcorſo, abbia fatta tal promeſſa ſenza frode, e ſenza inganno per parte della donna, la quale con buona fede abbia creduto alle ſue promeſſe, & alla ſua parola, il mancamento della quale ſia per apportarle vn notabile pregiudizio, e particolarmente ſe ſi foſſe venuto à qualche atto irretrattabile; Et in queſto caſo ſarà quel tale vn mancatore, & vn mal caualiere.

Quando però l'inegualità non ſia talmente notabile, e grande, che debba attribuirſi più toſto à ſciocchezza, & à ſemplicità della donna, e de ſuoi, il credere che quel caualiele diceſſe da douero, mà, che più toſto foſſero

ſoliti artificij degl'amanti laſciui; Et in queſto caſo, douendoſi anche dire vn azzione da mal caualiere, reſtarà tuttauia obligato, quanto può dal canto ſuo, all'emenda del danno, e del pregiudizio, acciò quella donna ſia degnamente, e da ſua pari collocata, cioè col ſupplire quel di più che ſia neceſſario per ricompenſa dell'accidente, ancorche la legge ſcritta non l'obligaſſe, ſiche con le ſottigliezze, e con le formalità de Giuriſti ne poteſſe eſſer eſente, perche non non perciò reſterà eſente dalla legge della conuenienza, e della caualleria.

L'iſteſſo à proporzione camina, quando ſi ſia venuto all'atto del matrimonio, e molto
26 più alla ſua conſumazione, mà che per qualche nullità cagionata dal non eſſerſi ben'oſſeruata la forma del concilio di Trento, oueramente da qualche canonico impedimento, ſi poſſa giuridicamente diſciorre; E ciò per il detto volgare, che non ogni coſa, la quale legalmente ſia lécita, ſi deue dire oneſtà, imperòche altra è la legge ſcritta, & altra è quella della conuenienza; E per conſeguenza, ſecondo la diſtinzione data di ſopra, quando l'inganno ſia per il fatto del caualiere, ſiche la donna non ſapendo queſte formalità legali, foſſe ſtata in buona fede, e che altrimẽte reſtaſſe inganna-

ta

ta; In tal caso benche in rigore della legge scritta il matrimonio si possa sciogliere, tuttauia ciò non lo libera della legge della cõuenienza, e della caualleria e dalla indignità, e dalla taccia di mal caualiere.

Conforme le istorie insegnano in molti casi, che lunga digressione, ouero affettata ostentazione d'erudizione sarebbe il riassumerli tutti per minuto; E particolarmẽte trà gli altri molti l'insegnano l'istorie del Regno di Napoli nel
27 caso del Re Ladislao figliuolo di Carlo terzo di Durazzo, nondissimile nè costumi alla sua sorella Giouanna seconda, la quale gli succedè nel Regno.

Imperoche vedendosi in vn stretto bisogno per la ribellione de Baroni, e per l'arme de nemici, siche fosse in euidente pericolo di perdere il Regno, s'indusse, anzi cercò, per auer vna grossa somma di denari per mezo della dote, di sposare Costanza figlia di Manfredo di Chiaramonte conte di Modica in Sicilia, vomo molto ricco; E già gli riesci di molto profitto, perche quell'aiuto opportuno gli cagionò la vittoria, e la reintegrazione al suo primiero stato; Mà essendo à quello ritornato, e scordatosi del beneficio, sdegnando d'auer à cãto vna moglie ineguale, con vn mendicato pretesto

testo d'inualidità, la ripudiò, facendo dichiarare il matrimonio inualido (cosa particolarmente in quei tempi non molto difficile ad vn Rè regnante contro vna pouera donna nel suo Regno).

Onde essendo quella maritata per l'istesso Rè ad vn caualiere di casa di Capoa, spiritosamente à questo disse, che fosse vna gran fortuna, e grandezza la sua, d'auere per publica concubina la mgglie del Rè in sua faccia; Che però quando anche tal ripudio nè rigorosi termini legali fosse stato giuridico, non perciò il Rè nell'istorie, & appresso la posterità sfugge vna perpetua taccia di mancatore, con altri casi simili, quali con molta facilità si potrebbono addurre per esser troppo cogniti ad'vno il quale abbia vna mediocre lettura dell'istorie.

28 L'istesso discorso, ò distinzione, con la sua proposizione, si adatta à molte altre contingenze; Come per esempio se conuenga far il diuorzio improprio, il quale da Giuristi si dice la separazione del toro, benche per le regole legali vi concoresse la giusta causa; O pure se conuenga di mancare da quei patti, e da quelle promesse, che si facciano in occasione del matrimonio, il quale per altro non sarebbe seguito, mà che per le formalità de Leggisti,

fre-

fraquentemente irragioneuoli , e contrarie, così all'vmano discorso, come anege alla legge della conuenienza, non siano obligatorie.

Come per esempio, se l'vomo prometta di non estrarre la donna dalla propria patria, conforme frequentemente si suol praticare; O pure che il padre della donna, ò altro maggiore prometta la sua eredità doppo morte, e che ciò da Giuristi si dica non essere obligatorio; O che lo sposo prometta la renunzia da farsi per la donna ad alcune già preuiste pretensioni, mà che per capo di lesione, ò per altro rampino cagionato dalle formalità de leggisti, l'atto sia impugnabile, posciache ciò non iscusera dal mancamento, e dalla violazione della legge della cõuenienza, della caualleria, siche il mancatore meriti dirsi vn malo, & vn indegno caualiere, con altri casi simili.

In questi, & in altri somiglianti casi gran differenza si scorge trà la legge scritta, laquale indifferentemente obliga tutti senza far eccezzione di persone, e senza distinguere il caualiere dal popolare, e la legge della conuenienza e della caualleria, che però molte cose conuengono à popolari, che non conuengono à caualieri.

E particolarmente ciò segue nel caso, che

per

per via del ratto, ouero della seduzzione, ò pure violando la legge dell' ospizio, ò della
29 confidenza, e della ciuiltà, si ottenga per mò-glie vna donzella contro la volontà del padre, ò del fratello, ò d'altro attinente, sotto la di-cui podestà, ò custodia quella fosse, attesoche in rigore di legge scritta, secondo le dichiarazioni contenute nell' opere legali, il matrimonio sarà valido, e conuerrà che il padre, ò altro attin ente così grauemente ingiuriato, & offeso si quieti, mà non già in legge di conuenienza.

Anzi quel ch'è peggio, le irragioneuoli, e le sciocche formalità de Giuristi, e più quelle de Morali obligano il padre, ò altro attinente à sentire vn doppio danno, & vna doppia ingiuria, perche l'obligano à douer dargli la dote anche fuori del bisogno, per quel che insegnano i casi trattati nelle sudette opere lagali dello Scrittore nel titolo della dote, & in quello del matrimonio; Però ciò non toglie l'indignità del fatto, nè lo libera dalla violazione della legge della conuenienza, e della cauallería, siche quel tale meriti dirsi vn' indegno, & vn mal caualiere, con altri somiglianti casi, à quali le medesime ragioni, ouero le distinzioni si adattino.

CA-

CAPITOLO XXV.

Dell'obligo, e dell'officio del caualiere con i proprij sudditi, ò vassalli, ò seruitori, ò in altro modo dipendenti e suborbinati, ouero inferiori; E come con essi si debba regolare per operare da buon caualiere.

SOMMARIO.

1 *DI diuerse specie di sudditi, e dipendenti.*

2 *Quale sia la podestà de Principi, e de signori con i popoli sudditi con la distinzione de sourani, e degl'inferiori.*

3 *Alla giustizia l'altre virtù sono accessorie.*

4 *Della soggezzione de coloni e mezaroli & perarij de caualieri priuati & altri.*

5 *Obligo maggiore di vsare con questi la giustizia.*

6 *Se la mala natura degl'ignobili ò de suddi-*

 ti

ti ſcuſi il caualiere nel trattarli male.

7 *Diſtinzione delle proibizioni, quali coſe oblighino il caualiere anche nella ſola ragione vmana.*

8 *Come il caualiere ſi debba portare con la moglie, e figli, e particolarmente del ſuo buono eſempio.*

9 *Che debba con eſſi eſſere ſoſtenuto.*

10 *Qual podeſtà abbia il padre con i figli.*

11 *Se ſcuſi l'eſſere figlio vnico.*

12 *Stile diuerſo con i figli adulti.*

13 *Trattamento de ſernitori.*

14 *Trattamento de ſchiaui.*



CAP.

C A P. XXV.



Bbracciandoſi ſotto queſto genere,ò vocabolo de caualieri,anche i Rè,e Principi & i Baroni e Magnati ,liquali abbiano ſotto di ſe de vaſſalli ,e de ſudditi per la ragione del principato ouero del feudo,ò di altra ſignoria ;E portando anche ſeco ne priuati la
1 qualità cauallereſca vna ſpecie di ſuperiorità à molte perſone d'inferior condizione; Come per eſempio , ſecondo le diuerſe vſanze de paeſi, ſono i clienti , & i dipendenti all'vſo dell' antiche clientele Romane; O pure ſono i coloni , & i cōtadini de proprij poderi,ouero li ſeruitori domeſtici,et anche i mercanti, e gli artigiani,e gli altri del popolo minuto liquali per vncerto modo ſi poſſono dire ſudditi de nobili ede caualieri

Quindi ſegue che conuenga diſcorrere in qual modo reſpettiuamente con queſta ſorte di perſone il caualiere ſi debba portare , e come debba eſercitare quella podeſtà,e maggioranza che Iddio , ouero la fortuna , & il caſo gli abbia

dato ſopra gli altri.

Diſtinguendo dunque le ſpecie di podeſtà; Per quel che ſpetta alla propria e vera podeſtà con la giuriſdizione, e con l'imperio de Principi, e de Signori con i ſuditi e vaſſalli; Si deue riflettere à quel che ſi è diſcorſo di ſopra nel
2 capitolo vigeſimo ſecondo deſcriuendo il Principe, ouero il ſignore, ò altro primo direttore della Republica; Cioè che ſia di eſſa marito, e per conſeguenza, padre, e curatore, e legitimo amminiſtratore de popoli, che ſono i figliuoli della Republica, e liquali ſono gli abituali padroni delle publiche rendite, aſſegnategli per la loro cuſtodia e gouerno, à ſomiglianza delli frutti della dote, laquale ſi dia al marito per il matrimonio carnale per ſopportare i di lui peſi.

Eda ciò ſegue, che non deue il Principe & il ſignore penſare d'eſſere di eſſi padrone con quel dominio che s'abbia con quei ſerui legali, liquali volgarmente ſi chiamano ſchiaui, ma che ſolamente abbia quella podeſtà, che hà vn padre con li figli, ſiche l'obligo di queſti ſia d'eſſergli oſſequenti & obedienti, e di ſouenirlo nelle occorenze per la cauſa comune; Ma che all'incontro egli ſi debba portare da padre con i figli; non già da padrone con gli ſchiaui,

Che però hà l'obligo di oſſeruare con eſſi la giuſtizia, laquale (conforme tante volte ſi è det-
3 to) ſi deue oſſeruare da chi profeſſa lo ſtato di caualiere, conſiſtendo in quella principalmente la ſua profeſſione, ſiche le altre virtù, della benignità, della manſuetudine, della pietà, della temperanza e della carità, ſiano compagne & acceſſorie, onde quando la giuſtizia manchi, ſempre ſi dourà dire vn mal caualiere, douendoſi contenere dentro i limiti della ſua podeſtà, e di quel che la legge gli conceda, come per vn implicito contratto correſpettiuo trà eſſo, & i ſudditi.

E quanto à queſta ſpecie ſi deue rifletteré alla qualità del dominio, e della ſignoria, cioè che altra ſia quella del ſourano, & aſſoluto, & altra quella del barone ò domicello; Imperoche al primo ſi concede qualche maggior podeſtà, ſiche poſſa derogare alla legge poſitiua, e poſſa togliere, quandovi concorra la giuſta cauſa, quei fauori che la medeſſima legge conceda, conforme più di propoſito ſi tratta nell' opere legali ſotto la materia de Regali; Mà l' altro ſi dice in fatti più toſto vn perpetuo gouernatore ſubordinato alla legge, dalle regole della quale non può vſcire; Che però quando il Barone, ò altro ſignore non ſourano farà

con i

con i vassalli, e con i sudditi da sourano, cioè più di quelche la legge gli conceda, sarà vn mal caualiere, perche offenderà la giustizia della quale deu'egli essere il defensore, siche oprarà contro la sua professione, e contro l'obligo della caualleria.

Quanto à gli altri caualieri priuati, li quali non abbiano sotto di se i sudditi, & i vassalli con la giurisdizione, e con l'imperio, conforme l'hanno i Principi, & i Signori; Si verifica ancora il caso d'vna certa soggezione, e di-
4 pendenza nell'accennate persone, cioè ne coloni, e mezzaroli, ò conduttori dè loro poderi; E questa è vna dipendenza, e subordinazione più prossima della dipendenza più remota di quelli, li quali viuano sotto la protezzione de caualieri d'autorità, à quali si professi vna certa clientela; E generalmente sono i mercanti, e gli artegiani, e gli altri del popolo mezzano, ò minuto, li quali se bene giuridicamente non si possono, nè si deuono dire sudditi, perche non si abbia con essi la giurisdizione, e la podestà, nondimeno impropriamente si possono dire anche tali per vna certa autorità, che i nobili qualificati, & i caualieri abbiano sopra d'essi; Et anche per vna certa riuerenza, e rispetto, che da popolari à caualieri si deue

deue portare, come d'vna sfera maggiore.

Con queste persone dunque, & con altre somiglianti, à quali si adatti l'istessa ragione, deue il caualiere, per sodisfare al suo debito, & à quel grado, che professa; vsare la giustizia, cioè di non togliere, mà di dare à ciascuno quel che sia suo.

Che però non segli adatta il termine del padre con i figli, con i quali s'abbia la patria
5 podestà, mà più tosto l'altro de fratelli maggiori, e minori, siche questi siano obligati ad vna certa riuerenza, e rispetto verso quelli, essendo per altro tutti egualmente figli d'vn'istessa madre, che è la Republica, e d'vn istesso padre, che è il Principe, ouero il Signore.

Anzi quanto più si tratta di quelli del popolo minuto, e della bassa plebe, tanto maggiormente entra l'obligo del caualiere d'vsargli giustizia, e di non opprimerli, poiche altrimente facendo, doppiamente contrauerrà alli precetti della sua professione; Primieramente cioè nell'offendere la giustizia, della quale professa d'esser e il defensore; E secondariamente, che questi vengono sotto il genere delle persone miserabili, e sottoposte all'oppressioni, alle quali è debito, & officio del caualiere di resistere, e di difendere gli oppressi;

Dun-

Dunque sarà mal caualiere quando farà tutto l'opposto di quello, al che sia tenuto, e che in luogo di difensore, sia egli l'oppresore; E pure piacesse à Dio, che ciò non fosse vna cosa molto frequente nel mondo.

E se bene, non senza fondamento di verità, per iscusa, ò per ragione di questo stile si si suol'assegnare la mala natura della gente ignobile, e bassa e particolarmente de rustici,
6 che volgarmente diciamo villani, ouero contadini, & anche de vetturali, ò vetturini, e de marinari, & osti, e simili; Cioè che l'vsar loro cortesia, li renda più insolenti, e li faccia più cattiui, dando loro maggior adito alle fraudi, & à i furti, & à gli altri mali, che però nella pratica criminale si è iuculcato, che per lo buon gouerno della republica più proporzionato sia il rigore, che la misericordia, e la benignità; Venendo si fatta gente paragonata alle noci, che non si possa da esse cauar il frutto senza la pertica nel batterle, e senza il sasso nel romperle; Anzi che ciò non basta, mentre doppo bisogna ancora scorticarle; E tali appunto sono i villani, li quali il tutto fanno per timore, e niente per amore, e per vrbanità, dellaquale s'abusano per non auer cognizione alcuna della legge della conuenienza, ne lo stimolo

della

della riputazione, & Iddio ſà quando li ſtringa l'altro della religione, ſiche ſiano di quella razza di perſone, dellequali parla Sant'Ignazio martire nella ſua lettera cioè,che quanto più ſi faccia loro del bene, tanto più diuentano peggiori.

Nondimeno queſta ragione conclude, acciò nō ſegli debbano fare delle grazie,ne ſegli debbano vſare delle corteſie, e delle ageuolezze, mantenendoli col rigore della giuſtizia ſotto il timore, che è l'vnico regolatore, e timoniero; Vſando anche alle volte quelle licenze moderate, che l'vſo comune, e l'approuata conſuetudine del luogo per gaſtigo de mancamenti ſopra d' eſſi concedano anche à priuati nobili, e caualieri; Mà non già, che per queſto riſpetto ſi poſſa con eſſi offendere, e violare la giuſtizia, con l'atto poſitiuo di togliergli quel che ſia loro, ouero col negatiuo di negargli, e defrodargli quel che ſia loro douuto, perche ciò in ſoſtanza, & in buon linguaggio vuol dire vn furto, ouero vna rapina, che mai può conuenire ad vn vero, & onorato caualiere.

Nè vaglia il dire, che queſti ſiano precetti, e diſcorſi troppo morali, e proporzionati più à religioſi, & à profeſſori della vita ſpirituale,
7 che à caualieri, & à ſignori ſecolari, li quali

non si deuono soggettare à tanti rigori; Imperoche (non essendo mai difetto il ripetere più d'vna volta quel che sia buouo, e profitteuole, e che conuenga imprimere nell'animo) si addatta bene quel che si è detto di sopra nel capitolo decimo quarto sopra l'obligo della religione, e del timor di Diò, cioè nel distinguere le cose proibite, e malfatte, le quali intrinsecamente, e di loro natura, prescindendo anche da ogni religione, siano male, e contrarie all'istessa legge di natura, ouero alla vita ciuile, & alla conseruazione del commercio, e della società vmana, siche fossero dannate anche appresso gli antichi Romani, e Greci, & altri Idolatri, e priui della cognizione del vero Dio e del lume della fede cristiana.

E quelle cose, le quali di loro intrinseca natura siano indifferenti, e non male, nè peccaminose, mà si siano rese tali accidentalmente per la proibizione della legge cristiana; Con la distinzione ancora trà quelle, le quali siano proibite in ragione di precetto positiuo, e le altre in ragione di consi glio, e per maggiore perfezzione, e bontà.

Posciache se bene, anche nelle cose di questa seconda specie i caualieri, & i signori ancora forse più degli altri, si debbano conoscere

obli-

obligati, come più esposti sul candeliere, e che maggiormente peccano per lo scandalo, e per lo mal'esempio; Tuttauia (senz'alcuna approuazione positiua) si potrebbe condonare qualche cosa all'vso del mondo; Però niuna scusa può cadere nelle cose della prima specie, le quali siano naturalmente male, e proibite, siche, conforme s'è detto, anche appresso li gentili, e gli Idolatri venissero stimate malfatte, & indegne; E di questa specie sono gli atti sudetti del togliere, e del negare ad alcuno quel che sia suo, e d'offendere, e violare la giustizia naturale, ouero l'opprimere il meno potente.

Finalmente quanto all'altra specie de sudditi domestici; Questa si diuide in tre specie subalterne; Vna cioè di moglie, e figli, & altri che siano sotto la sua cura, & educazione; L'altra delle persone libere, le quali con lo stipendio siano al suo seruizio che in latino si chiamano *famuli*, ouero *familiares*, & in volgare Italiano *seruitori*; E la terza di quelli li quali in latino si dicono *serui*, & in volgare Italiano si dicono *schiaui*, come priui della naturale libertà.

Quanto alla prima specie de trattamenti della moglie, si è discorso a bastanza nel capitolo antecedente, & anche de figli, e d'altri di-

 pen-

pendenti in occasione dell'educazione, si è parlato nelli capitoli decimo quarto, e più seguenti; Restandoui di replicare, che le parti,
8 e l'obligo del padre di fameglia nella buona educazione, non consistono solamente nel mantenerli, e vestirli, e nel prouederli di buoni maestri, & educatori, e di quelle altre cose, le quali negli accennati luoghi si sono dette; Ma principalmente consistono in quell'ammaestramento, il quale nasca dal suo esempio, vn'oncia del quale, conforme più volte si è detto, pesa più, & è di maggior operazione, così nel bene, come nel male, di quel che siano molte migliara di libre dell'altre diligenze.

Deue ancora il padre di fameglia esser sostenuto, e più tosto seuero, che amoreuole con i figliuoli, particolarmente nell'età tenera, nella quale non si sanno i motiui della conuenienza, e della riputazione, onde s'adattano quell'
9 istesse ragioni, e considerazioni dette di sopra in proposito de plebei, siche il souerchio, e disordinato amore de progenitori, per lo più riesce perniniosissimo, e molto dannoso à figli, li quali si deuono teneramente amare, conforme l'istessa natura insegna, & obliga, mà non segli deue mostrare l'amore, che se li porti.

Anti-

Anticamente per le leggi de Romani, il
padre auea vn'assoluta podestà con i figli, si-
che si dicea pa drone anche della loro vita; Pe-
rò cio fù moderato, e solamente segli concede
10 la podestà d'vna moderata correzzione in quel
modo, che si concede al marito con la mo-
glie, & al maestro con i discepoli; E trà le
persone nobili, e caualieri, con i figli il castigo
non si deue dare per se stesso, ma di suo ordi-
ne da maestri, acciò i figli non segli rendano
odiosi.

Sogliono alcuni nel fare dell'eccessiue ca-
rezze à figliuoli, scusarsi col motiuo della pe-
nuria d'essi, che per esempio fosse vn figlio vni-
11 co, la di cui vita fosse troppo cara, e gelosa
per le male conseguenze, che ne caualieri, e si-
gnori ne portasse la perdita; Però questo è vn
sciocchissimo sentimento, col quale i figli non
s'amano, ma si odiano molto, alleuandosi vi-
ziosi, e di mala condizione, siche spesso acca-
de, che sarebbe stato molto meglio, il non
auerli auuti, ouero l'auerli perduti, perche
con i loro vizij, e mali costumi diuenuti adul-
ti, sono causa delle afflizzioni, e della morte
ancora de loro progenitori, e della distruzzio-
ne delle fameglie, e delle case con ignominia,
onde sarebbe stato molto meglio, che quella

caſa ſi foſſe chiuſa bene nel padre onorato, e nello ſtato del conueniente decoro, che malamente in vn figlio infame ſi chiuda notabilmente degradata.

Mà quando i figli ſiano in età adulta, in tal caſo conuiene di mutare lo ſtile circa il rigore, Imperoche, ſe bene non conuiene d'vſare
12 con eſſi molta famigliarità per conſeruarſi il riſpetto; Tuttauia ſi deue vſare la diſcretezza nel diſſimulare, e nel compatire qualche giouanile imperfezzione; Et anche nella correzzione ſi deue vſare ogni maggior prudenza, e circoſpezzione per conſeruarſi, e mantenerſi il riſpetto, e per non neceſſitare i giouani à romper vna volta il velo della riuerenza filiale; Reſtando però fermo, anzi douendo maggiormente creſcere il requiſito del buon'eſempio, e del ſuo buon modo di viuere, ch'è il punto maggiore, & il più eſſenziale.

Nell'altra ſpecie di famigliari, e di ſeruitori, non cade vna regola certa, & vniforme per i diuerſi ordini, e gradi, maggiori, ò mi-
13 nori, ouero più ciuili, e più baſſi, ſiche in ciò gran parte vi abbia l'vſo del paeſe, il quale con la fameglia baſſa ſuol dare qualche licenza di moderata correzzione per tenerla diſciplinata, e ſotto qualche timore, acciò operi bene.

Però

Però generalmente vi cade l'iſteſſa regola
infallibile dell'oſſeruanza della giuſtizia, di-
cendoſi queſto vn contratto correſpettiuo, nel
quale ciaſcuno deue dare l'adempimento dal
canto ſuo, con la proporzione della giuſtizia,
con l'oſſeruanza della quale mai ſi farà errore;
Et anche vi cade la diſtinzione della giuſtizia
diſtributiua, e comutatiua, cioè della comu-
tatiua, per canto del ſeruitore nel fare il douu-
to ſeruizio, e per parte del padrone nel paga-
mento della douuta mercede; E della diſtribu-
tiua per parte del padrone nel premiare il meri-
to, e per parte del ſeruidore, nell'affetto, e
nella diligenza ſtraordinaria, & eccedente.

Et à riſpetto della terza ſpecie de ſchiaui;
Anticamente il padrone vi aueа l'aſſoluto do-
minio, e podeſtà, anche nella vita; Però ſi è
14 parimente, come ne figli, queſta podeſtà cor-
retta, ſiche reſta ſolamente quella della mode-
rata correzione, con qualche grado maggiore
di licenza di quel che ſia ne figli, ouero ne ſer-
uitori baſſi liberi; Et anche con qualche diffe-
renza trà quei ſerui, li quali ſi ſiano fatti cri-
ſtiani, e quelli, li quali ſiano tuttauia infedeli;
Auendo in ciò gran parte la conſuetudine del
paeſe; Tuttauia anche con queſti ſerui entra-
no i termini della giuſtizia, la quale con la

ſua propoſizione ſe gli deue oſſeruare, confor-
me l'Apoſtolo S. Paolo eſpreſſamente ordina,
e diſcorre nelle ſue Epiſtole.



CAP.

CAPITOLO XXVI.

Se la toga dottorale, ouero la professione letteraria tolga la qualità cauallerescha, e faccia cessare, gli obligi, & i fauori, e le prerogatiue de Caualieri.

E l'istesso dello stato clericale, ò religioso.

SOMMARIO.

1 *QVando la toga, e la professione delle lettere scusi dagli oblighi cauallereschi.*

2 *Nel caso che sia scusato il togato sarà anche scusato il professore dell'arme.*

3 *La toga non toglie i priuilegij, e le prerogatiue.*

4 *Delle scuse che porta il chiericato & anche dè pregiudizij, & effetti.*

5 *Se il chericato tolga le prerogatiue e priuilegij.*

6 *Ghe non disoblighi dall'oprare virtuosamẽte.*

7 *Dello stato religioso che cosa operi.*
8 *Trà religiosi non si bada alla nobiltà & alla differenze delle persone.*
9 *Quali religioni si debbano eleggere da caualieri e da nobili.*
10 *De caualieri delle religioni ouero ordini militari quali oblighi abbiano.*
11 *Protestà dell'autore nel finire di parlare del caualiere.*



CA-

CAP. XXVI.



Oncordano i Duelliſti, che la toga dottorale, e la profeſſione delle lettere, faccia ceſſare gli oblighi cauallereſchi, benche quella perſona per altro ſia dell' ordine, ò sfera de ca-
1 ualieri, quaſi che in tal modo ſia vſcita da quella profeſſione e ſia paſſata ad vn' altra diuerſa di letterato, e di togato; Però ciò và inteſo con più diſtinzioni, e dichiarazioni.

Primieramente cioè, che lo ſtato letterario ſi profeſſi principalmente col totale allontanamento dall' vſo dell' arme, e dalla vita del ſoldato, come ſegue in quelli, liquali ſi applichino alla profeſſione dell' Auuocato, ò del Giudice, ò del Cattedratico in quelle profeſſioni, lequali non diſconuengano al nobile & al caualiere, per quel che ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo decimo quinto; Non già quando profeſſando tuttauia

la vita di soldato, e d'armigero sia ornato ancora dello studio delle lettere.

Secondariamente, che questa professione letteraria scusi dagli oblighi de duelli e de battimenti, e da quelle altre cose, lequali riguardano l'esercizio, e la professione dell'arme, mà non già che debba scusare da quell'obligo, che seco porta la nobiltà qualificata della caualleria, circa l'osseruanza, e la cultura della giustizia, e della legge della conuenienza, e della puntualità di cauallere.

Anzi che à queste parti si deue stimare e conoscere più obligato il togato letterato, come più professore delle virtù, cagionandosi l'esenzione dell' obligo del duello e battimento per la diuersione che lo studio delle lettere dia dall'esercizio dell'armi.

Deue questa esenzione esser reciproca, cioè che conforme il caualiere di spada non può obligare il caualiere professore della toga al duello, così questo all' incontro non possa
2 prouocare quello, non solamente per la natura de correlatiui, e per l'egualità, laquale si deue praticare in un contratto reciproco, e correspettiuo, ilquale sia egualmente obligatorio dell'vno, e dell'altro de duellanti; Mà ancora per il molto suantaggio del caualiere di spa-

ſpada, perche in caſo che reſtaſſe perditore, molto maggior mancamento gli ſarebbe, e reſtando vincitore,poca gloria acquiſtarebbe, come riportata contro vn vomo pacifico e profeſſore delle lettere; A ſomiglianza delle rampogne che appreſſo il Taſſo ſi fanno per Argante à Tancredi, che foſſe l'occiſore d'vna femina in duello, conforme di ſopra nel capitolo venteſimo ſecondo ſi è ancora detto, trattando delle legitime ſcuſe dall'obligo del duello.

E terzo, che circonſcritte quelle coſe, le quali riguardano il duello, e l'eſercizio dell'armi, in tutte le prerogatiue, e priuilegij conceduti à caualieri, & à nobili qualificati di quel paeſe, la profeſſione delle lettere, e della toga non debba pregiudicare, mentre ſarebbe indurre vna pena & vn gaſtigo per le virtù, e per
3 quel che deue portar merito, e premio; Che però ſono capaci di tutte quelle cariche, e prerogatiue, le quali ſiano douute à caualieri, quando per eſſe non ſia eſpreſſamente deſiderata la qualità militare.

Ne chierici ſecolari, camina ſenza dubbio l'iſteſſa eſenzione dagli oblighi de duelli, e de battimenti, e dagli altri eſercizij militari, ouero armigeri; E ciò per la medeſima ragione aſſegnata di ſopra ne letterati, anzi maggiore, cioè

che

che i chierici si dicono soldati, e caualieri di
4 Cristo, l'arme de quali sono, i diuini offizij, e le orazioni, le prediche, le discipline, e gli altri esercizij spirituali, siche il chiericato sia vna cosa incompatibile con la milizia secolare.

E da ciò segue, che se vn cherico in minori diuenga soldato, perda il beneficio, & anche la pensione ecclesiastica, non già per la ragione del guerreggiare, e per l'irregolarità, la quale da ciò nasca, ma perche in tal modo s'intende implicitamẽte di auer dimesso il chiericato, come vna cosa incompatibile con quello stato; Anzi ciò si suol'estendere à tutte l'altre cariche secolari, nelle quali si scorga la medesima incompatibilità, per ragione della quale ciò procede; E per conseguenza cessa quando quella non osti.

Et all'incontro, quando vn chierico voglia continuare in quello stato; In tal caso per vna regola generale, la quale suol riceuere molte limitazioni accennate nell' opere legali sotto la sua materia feudale, viene stimato incapace d'ottenere, ò ritenere feudi veri, e proprij; E ciò per la medesima ragione, cioè che il feudo importa vna milizia secolare incompatibile col chiericato.

Onde segue, che dentro lo stato ecclesiasti-

co,

co, nel quale per la qualità del Principe, che è il Papa, il chericato non dia tal'impedimento, mentre più tosto gioua, anzi è necessario, ò respettiuamente non cagiona incompatibilità, non camini questa incapacità; E l'istesso camina in molte cariche, & officij soliti esercitarsi per i secolari, sopra di che non si può dare vna regola certa, e generale applicabile da per tutto per dipendere la decisione dalle leggi, e consuetudini dè principati, ouero delle Città.

In alcune prerogatiue ciuili, ouero cittadinesche, le quali per altro spettarebbono à quella persona per ragione della nascita, ò della dignità, ò grado; Cade il dubbio, se il chieri-
5 cato le tolga, e cagioni con esse incompatibilità; Come per esempio; L'esser del magistrato della Città; L'entrare nel parlamento, e l'auer voto ne i consigli publici, ouero in alcuni collegij, & adunanze, e cose simili; Mà parimente per quel che insegna la diuersità della pratiça, non può daruisi vna regola certa, e generale, per dipendere il tutto dall'accennate leggi, e dalle consuetudini particolari dè luoghi, quando siano canoniche, e legitime.

Cadendo il dubbio, quando siano nuoue introduzzioni pregiudiziali allo stato, & all'ordine chiericale, sopra di che si lascia il suo luogo

alla

alla verità, mentre sarebbe troppo noiosa digressione sproporzionata all'opera presente riassumere tutti gli argomenti le distinzioni e le dichiarazioni, che vi cadono, & il trattare della materia giuridicamente, e di proposito.

Nel rimanente quello il quale per la qualità naturale, ouero accidentale, sia caualliere, mà non sia soggetto al duellare, & à
6 quegli altri obligi, che porta seco lo stato cauallerescо, e nobile secolare, per le sudette cause; Non perciò resta esente dall'oprare virtuosamente, & onoratamente con la puntualità di caualiere, ouero di gentiluomo, ò respettiuamente di signore; E ciò per la stessa ragione accennata di sopra, cioè che questo stato sia di maggior virtù, e di, maggior perfezzione e per cõseguenza, accoppiandosi l'vna, e l'altra qualità obligatoria ad oprare virtuosamente, & onoratamente, sarà doppia controuenzione, e doppio mancamento, quando si faccia diuersamente.

Nelli religiosi claustrali, ò siano dell'ordine monastico, ò de mendicanti, ò di quelli de
7 chierici regolari, entra senza dubbio tutto quel che circa la cessazione degli oblighi, e l'incapacità d'alcune cariche, e prerogatiue, e preminenze, camina nei cherici secolari, per l'istessa

istessa ragione; Anzi in questi si considera qualche incapacità maggiore, mentre si stimano totalmente morti al mondo, e vengono paragonati à serui, per il che, anche di alcune cose indifferenti, le quali non disconuengono à chierici secolari, vengono stimati incapaci, conforme nell'opere legali si discorre sotto diuerse materie, e particolarmente sotto quella de fidecommissi, e maggioraschi, ò primogeniture, in occasione di trattare, se di queste i religiosi siano capaci, ò nò, che parimente sarebbe superflua, e sproporzionata digressione il discorerne di proposito.

Che però trà si fatti religiosi non si ammette distinzione, ò prerogatiua alcuna di nobiltà, ò caualleria, essendo l'abito, e la vita à tutti eguale, & vniforme, siche venga stimato vn grauissimo errore quell'vso d'alcune religioni,
8 che si faccia qualche conto maggiore delle persone nobili col permettersegli alcune cose, le quali non si concedono à popolari per il mal' esempio, mà non già che sia vna cosa lontana dal ragioneuole per il maggior patimento, il quale nasce dalla maggiore mutazione dello stato, imperoche in alcuni plebei la vita religiosa, per stretta, & austera che sia è migliore di quel-

la, che ſi menaſſe nel ſecolo, ſiche gli ridonda più toſto in vna comodità maggiore; Che all'incontro nelle perſone nobili, & auezze a gli aggi del mondo, rieſce di gran diſaggio, e patimento; Mà perche la difformità della vita trà religioſi clauſtrali per lo più ſuol riuſcire di molto pregiudizio alla diſciplina regolare, quindi ſegue che la diſuguaglianza cagioni de diſordini non pochi.

Che però ſe bene in queſte riſoluzioni conuiene d'obedire alla diuina vocazione nell'elegere
9 gere quella religione, che più da Dio s'iſpiri; Nondimeno per quanto in ciò ſi permetta al libero arbitrio della noſtra elezzione, viene ſtimata vna coſa prudente, e degna di lode, che il caualiere e la perſona nobile, elegga queſto ſtato in quella religione, la quale più abbondi di ſuoi pari, anche per gli effetti ſpirituali, poſciache ſe bene ſi può dire vn'effetto di maggior vmiltà, e virtù l'eleggere queſto ſtato in quelle religioni, le quali maggiormente abbondino de popolari, almeno ſeconda la diuerſa vſanza delle prouincie, e dè paeſi.

Nondimeno per quelche ſuol'inſegnare la pratica, ſi eſpone al pericolo di più inconuenienti, cioè che, ò per la ſua nobiltà, ò maggioranza naturale ſopra gli altri, diuenti ſuperbo,

bo, siche maggior vanità, & albaggia nodrisca in quello stato, che se fosse secolare; Oueramente, che per l'indiscrezzioni, & i rigori di quei superiori popolari, li quali pigliano le misure dallo stato proprio, e per conseguenza non conoscono i disaggi, & i patimenti de gli altri si dia nelle impazienze, e ne pentimenti per l'vmana fragilità, dal che sogliono nascere de molti mali, e disordini; Tuttauia circoscritte le prerogatiue, e le ono: euolezze mondane, anche ne i nobili, e ne i caualieri di nascita, in questo stato entra vn maggior obligo d'oprare virtuosamente, e con la conueniente puntualità siche l'essere religiosi non li scusi.

Nelli religiosi dell'ordine militare, de quali si è discorso di sopra nel capitolo settimo, cade il dubbio, se soggiacciano tuttauia à quegli
10 oblighi, alliquali sono soggetti gli altri caualieri secolari, anche in quello del duellare, e del battersi; E pare, che per regola debba dirsi di sì, per la ragione, che essi sono professori dell'armi, & il loro istituto, e professione è della milizia; Tuttauia non può daruisi vna regola certa, e generalmente, per la diuersità degl' istituti, & anche per la distinzione accennata nel sudetto capitolo settimo trà quelle che siano vere, e formali religioni con i voti sostan-

ziali della caſtità, pouertà, & obedienza ſiche per queſt'vltimo voto particolarmente non abbiano quella libertà di ſe medeſimi, che hanno i ſecolari.

Però circa l'oprare virtuoſamente, non cade dubbio alcuno, che queſta ſpecie di religione coſtituiſca la perſona in qualche obligo maggiore, onde di queſti più, che de i chierici, ò religioſi clauſtrali ſiano più graui i mancamenti, quando non ſi viua in quel modo, che ſi conuiene al buono, & all' onorato caualiere.

Conoſce bene lo ſcrittore, e lo confeſſa, che non ſodisfa à baſtanza all' obligo nel trattare del caualiere, e che vi reſti forſe da dire molto
11 più di quel che ſi ſia detto; Però il diſcreto lettore ſi contenti di riflettere, e di conſiderare, che egli, non ſolamente è togato, e Giuriſta di profeſſione, mà che ancora dalla prima giouentù fù eſercitato in cariche eccleſiaſtiche, conforme nel principio dell'opera del Veſcouo, & altroue s'accenna, ſiche ſempre ſia viſſuto ſotto il giogo della doppia toga, chiericale, e letteraia, lontano dall'armi, e da quelle coſe le quali allo ſtato dell' armiggero ſiano proporzionate.

E di vantaggio, perche li conuiene continuamente viuere ſotto vn altro duriſſimo gio-

go dell'esercizio della sua professione, per quel che l'opere legali (anche in poca parte) mostrano, siche questi, & altri somiglianti discorsi fuori della sudetta professione nella forma giuridica, e forense siano alcuni fugaci trascorsi della sua penna nell'ore destinate al sollieuo dell'animo, e rubbate alle noiose occupazioni; Che però si potrà contentare il medesimo lettore di questo poco saggio, per stuzzicarsegli l'appetito à supplire il di più con penna più eleuata, con più felice stile, e con maggior erudizione.

Come anche si replica quel che più volte si è detto disopra in proposito de gli oblighi, e del modo del viuere, e dell'oprare del caualiere, e particolarmente circa il punto del duello, e dell'offese, e vendette, che vna specie di pazzia meriterà dirsi di quelli i quali auendo nel capo le sole specie dell'vsanze del suo paese, frequentemente barbare, & irragioneuoli, oueramente essendo di vn mal genio, opure auendo vn ceruello storto con poco freno della religione, e del timor di Dio, pretendano che non si tocchino i punti nel particolare, ne si decidano, e che non basti il contenersi nelle generalità; Imperoche il venire à particolari è vna cosa affatto impraticabile per la diuersità

così

così gran de de costumi, e delle massime, siche quel che in vn luogo venga stimato vn' offesa graue, in vn'altro luogo sia galanteria, e così anche nel modo del duellare, ouero di chiedere, e di dare le sodisfazzioni, e respettiuamente dell'oprare, e trattare; Che però il contenersi nelle generalità è vna cosa necessaria, & ineuitabile; Onde à quei tali, i quali facendo i sapientoni (quando siano in effetti più ignoranti de gli altri) vogliano fare de Catoni Censorij, si potrà dare la solita risposta che si prouino, e facciano meglio se possono; Maggiormente che molto difficile, anzi quasi impossibile si crede, col douuto freno della religione cattolica, e del timore di Dio, e dell'obbedienza alla Chiesa, che sono quelle cose, le quali ad ogn'altro rispetto si deuono anteporre, venire a particolari, e deciderli a sodisfazzione di quelli, i quali tuttauia ritengano gli antichi barbari, & irragioneuoli abusi.

Et à ciò si deue auuertire non solamente in questa, ma in tutte le altre materie conforme si è tante volte accennato nell'opere legali generali particolarmente nella materia della giurisdizione e nell' altra dell'Immunità ecclesiiastica, consistendo tutto il male negli estremi viziosi, e che ciascuno solamente pensa à

quel

quel che porti il ſuo intereſſe ouero il ſuo genio ſenza penſare al comune, & alla regola di attendere in tutte le coſe la preponderanza; Non potendoſi dare in queſto mondo dritto ſenza rouerſcio, nè bene ſenza qualche contrapeſo di male per eſſer il ſolo bene, e lo ſtato della perfezione ſingolarmente riſeruato alla vita Beata.



LA DAMA

CAPITOLO XXVII.

Della deriuazione, ò significazione della parola *Dama*; A quali donne conuenga questo attributo; E delle diuerse specie delle dame; E delle loro prerogatiue, & oblighi.

SOMMARIO.

1 *Della deriuazione della parola* Dama
2 *Delle matrone Romane antiche*.
3 *Del titolo ouero nome di Madrona*.
4 *Madama, Madamigella e donzella*.
5 *Vsanze diuerse sopra questi nomi*.
6 *Conclusionoe,& à quali propriamente conuenga questo nome di Dama*.
7 *Distinzione di varie specie delle Dame*.
8 *Oblighi delle Dame, e particolarmente circa l'onestà*.

9 *Che la Dama disonesta sia maggiormente dalla legge punita.*
18 *Non si presume nella Dama la disonestà, & à che gioui questa presunzione.*
11 *La superbia è lodeuole, e desiderabile nella Dama, il che si dichiara.*
12 *Dell'erudizioni sopra le donne.*
13 *Per qual causa l'erudizoni si tralasciano.*
14 *Come queste si debbano adoprare*
14 *Delle altre virtù, oltre l'onestà, e quali siano necessarie nelle donne.*
16 *Le donne acquistano la dignità, ouero l'indignità dal grado de mariti.*
17 *Che però le Dame di spirito abborriscono di mariritarsi ad ineguali.*
18 *Si dichiara quando la donna prenda chiarezza, ouero oscurità dal marito, e quando nò.*
19 *Come le donne per le loro virtù, ò industria mutino stato.*
20 *Si conchiude, quali siano le Dame.*
21 *La vedoua ritiene i priuilegij, e le prerogatiue, che auea essendo maritata.*

CAP.

CAP. XXVII



VEL L'istesso, che si è detto della parola, ò vocabolo *caualiere*, che non sia conosciuta appresso
1 gli antichi scrittori, e professori della lingua latina, mà che sia vna parola nuoua nell'Italia, e nella Francia, e Spagna, & in alcun'altre prouincie, la quale sia nata da quel miscuglio di lingue di varie nationi, che si è accennato di sopra nel capitolo secondo, camina ancora in questa parola *Dama*.

Imperoche se bene appresso i Latini si ritroua la parola Damma, nondimeno questa significa *la capra siluestre*, ò *seluaggia*, per lo che da scrittori, e particolarmente da Poeti anche Italiani, questo nome, ò vocabolo si vsurpa per ogni fiera, la quale si sia vccisa nella caccia, conforme particolarmente si legge appresso il Pastor fido, ne discorsi trà Siluio, e Dorinda.

Credono alcuni, che ciò deriui dalla parola greca *Damar*, che vuol dire l'istesso, che femina ouero donna; Però ciò non accorda col comun' vso di parlare culto, e polito Italiano, nel quale non si vsa la parola latina *fæmina*, vsata nella fauella meno culta, mà più tosto si vsa questa parola *donna*, significando qualunque persona del sesso feminino, e particolarmente le donne prouette, allequali non conuenga il nome di fanciulle, ò di donzelle, che significa le donne giouani vergini senza marito, e che in latino si dicono *puellæ*, siche abbraccia tutte quelle, allequali nella sudetta lingua latina conuenga il nome di *mulier*, col quale si chiamano ancora nella Spagna alquanto corrotto, dicendosi *muyer*; siche conuiene ad ogni donna anche popolare, ilche è fuori del nostro proposito.

Vanno altri considerando più da vicino, e più al proposito, che la donna maritata, che in Italiano diciamo *moglie*, & in latino si dice *vxor*, anche da Greci, e da latini antichi si chiamasse col nome di *domina*, e che però questo nome di *domina* si corrompesse, e si dicesse *donna*, e che indi si passasse per l'istessa corruzio-all'altro nome di *Dama*, sopra di che i nostri eruditi Giuristi, Tiraquello, Cassaneo, e Neuizano, cumulano molti passi d'antichi Poeti,

ti, e di altri ſcrittori Greci, e Latini.

Mà parimente ciò nō fà al noſtro propoſito, perche ciò conuiene generalmente à tutte le donne maritate d' vn' ordinaria nobiltà, ò ciuiltà, ſiche tengano ſerue, e ſeruitori; onde così dal marito, come da ſeruitori, e ſerue la moglie ſi dica in Italiano la Signora, ouero la padrona; E per conſeguenza non bene ciò ſi adatta al punto di che ſi tratta ſtante che conforme di ſotto ſi dice, queſto nome di Dama, conuiene ſolamente à quelle, lequali ſiano moglie di ſignori, e de magnati, ouero almeno de caualieri.

Ripigliando dunque la coſa vn poco più dall'alto; Ciò che ſia appreſſo i Greci, e le altre nazioni; Nella noſtra Italia, prendendo (come è di douere) la regola, e la norma dall'
2 antica Republica Romana, la quale è ſtata la padrona, e la maeſtra, e la regolatrice d'vn a gran parte del mondo, & è ſtata la maggior monarchia che fin'ora ſia ſtata; Quei nobili qualificati, li quali deſcendeuano dalli primi cento ſenatori, e conſiglieri, i quali per la primiera elezzione fattane da Romolo, ſi chiamauano padri, e che col progreſſo del tempo quelli i quali furono in loro luogo ſurrogati e che ſi chiamaſſero ſenatori, ſi diſſero Patrizj per dinotare

notare vna certa dignità sopra gli altri del popolo; A somiglianza di quelche s'è detto di sorpa de caualieri, cioè equiti, nel capitolo secondo; E quindi seguì, che le mogli di questi padri, ò patrizij, ò senatori, per distinguerle dall'altre donne popolari non si chiamassero col nome à tutti comune di *mulieres*, ouero *feminæ*, ma si dicessero *matronæ*, cioè che conforme i loro mariti aueano il nome di padri degli altri, e della republica, così le loro mogli auessero il nome di madri.

Mà essendosi per lo più volte accennato miscuglio di tante lingue barbare, corrotta in tutto, ouero in gran parte l'vso comune, e popolare dell'antica lingua latina, & essendosi anche mutato l'Imperio, & il modo del gouerno; Quindi seguì, che questi nomi, ò vocaboli de padri, ouero patrizij, e di matrone andassero in disuso; Et essendosi doppo che l'Italia cominciò ad acquistare qualche barlume di ciuiltà, introdotto l'vso di restituire gli antichi ordini equestri, con l'armare, e col creare solennemente i caualieri, conforme di sopra ne primi capitoli si è discorso.

Da ciò seguì, che à questi così solennemente armati, e creati caualieri, per segno di questa dignità frà l'altre prerogatiue se

gli

gli desse il titolo, ouero l'attributo di *Dominus*, che nel volgare Italiano modernamente da quel mescuglio prodotto si disse *messere*.

Per il che seguì che alle loro mogli, le quali per le regole legali partecipano della dignità, e de titoli, & attributi dè mariti, conuenisse il titolo di *domina*, il quale corrotto fusse conuertito nell'altro di *donna*; Mà perche il titolo di *messere*, hà la complicanza di due parole cioè *mio*, e *sire*, che vuol dire l'istesso, che mio signore; Però fù aggiunto l'istesso adietto di *mia* anche alle donne, con qualche corruzione nel dir *ma* in cābio di *mia*, e così si dica *madonna*, confome, appresso il Petrarco, il Dante, il Boccaccio, e gli altri antichi scrittori, e primi professori della fauella Italiana si legge.

Però nel progresso del tempo; O fosse per vna riuerenza di esplicare con questo nome di *madonna*, come singolare, la comune signora, e Regina del Cielo, e della Terra, cioè la Beata Vergine Maria madre di Christo Signor nostro; O pure, che i Francesi, & i Spagnuoli, e le altre nazioni forastiere corrompessero la pronunzia di questa parola *donna*, nella parola *dama*.

Quindi seguì, che conforme con i caualieri si vsaua la parola *messere*, così con le loro mogli

gli si vsasse questa parola *madama*, quando si trattasse d'vna persona particolare, mà quansi parlasse di questo ordine di donne in generale, in tal caso tralasciando la parola *mà*, si dicessero Dame, significando in sostanza le donne nobili, e qualificate del prim'ordine, cioè le mogli di quelli, iquali fussero magnati, ò signori, ò caualieri, à differenza delle donne di priuata nobiltà, lequali si chiamassero gentildonne, come mogli di que'nobili, li quali si chiamano gentiluomini, mentre à gli altri del popolo nõ si daua titolo, ouero attributo alcuno, mà si chiamauano semplicemente vomini, e per conseguenze le loro mogli si diceano semplicemente femine, ouero donne.

Che però doppo l'introduzzione di questa parola, ò titolo di *dama*, quello di *donna*, restasse generale à tutte l'altre femine popolari, aggiongendosi alle nobili di ordinaria nobiltà vn certo attributo di gentile, per contradistinguerle dalle popolari, per il che si dicono gentildonne, conforme quelli del sesso maschile nobili, mà non caualieri, per contradistinguerli da popolari, si dicono gentiluomini quando però siano donne maritate, o uedoue, le quali agli effetti onorifici godono tutte le prerogatiue delle maritate, quando siano oneste.

Mà

Mà le giouanette non maritate della sudet-
ta sfera maggiore, e più qualificata, secondo
l'vso, che tuttauia ritiene la Francia (poco pe-
rò vsato nell'Italia) si dicono *madamiselle*, e
nell'Italia generalmente per dinotare le donne
vergini, non maritate si dicono *donzelle*.

Tuttauia ne anche quest'vso di parlare è vni-
forme nell'istessa Italia, mentre in qualche sua
parte, conforme particolarmente segue nella
5 Città di Venezia, sotto il nome di dame si es-
plicano le donne publiche disoneste, siche le
moglie di quei Senatori, & altri nobili, li quali
facciano iui la prima figura, si chiamano gentil-
donne, che altroue è di gran lunga inferiore a
quello della dama; E nell'istessa città, e Regno
di Napoli, & anche in Roma, & in altre Città,
nellequali tuttauia si ritiene nelle moglie de si-
gnori, e decaualieri questo nome di dama, vi so-
no delle corruzzioni e delle improprietà; Impe-
roche quel titolo di madama, che in Francia &
in alcuni altre parti stà in tanta riputazione che
conuenga solamente alle Regine, & alle Prin-
cipesse grandi, si dia alle donne popolari, anzi
alle serue di casa (forse ironicamente.)

Come anche il nome di dame, ò di damigel-
le si dia alle donne di seruizio più ciuile della
Principessa, ò della signora; Et il nome di ma-

trona, che in Roma antica era di tanta gran riputazione, in Roma moderna, & altroue conuenga à quelle donne attempate, le quali, anche in titolo di seruizio, ò famulato siano deputate alla custodia, & all'assistenza delle signore, e delle dame giouani.

E nella corte del Rè di Spagna, il nome di dame, non conuiene se non à quelle, le quali siano in corte al seruizio della Regina, che però le mogli di quei Grandi, e Signori, si dicono signore; E l'istesso suppone il Causino che si pratichi nella Corte del Rè di Francia, mentre doppò auer fatto alcuni già accennati discorsi morali degni di molta lode sotto il titolo del caualiere per gli vomini, ne fà alcuni altri per le donne, sotto il titolo della dama di corte.

Quindi segue, che la cosa non sia capace d'vna regola certa applicabile da per tutto, ouueramête, che se ne possa assegnare alcuna certa ragione; Imperò che essendo i nomi à placito bisogna intenderli secondo l'vsanze de luoghi, e come iui significhino, senza cercar altro.

Siasi però quelche si voglia, e riseruando à gli Academici, & à professori di si fatti studij
6 inutili per la republica, e che solamente seruono per vn certo lodeuole trattenimento, oueramente

mente per vn'ostentazione dell'ingegno, di sottilmente esaminare, e criticare queste, & altre somiglianti antichità; Per quel che spetta al nostro proposito, si conchiude, che questo nome, ò titolo di dama, di ragione non conuiene ad'altre donne, che alle moglie di quelli, li quali giuridicamente siano, ouero si possano dire caualieri, conforme di sopra più volte si è detto, siche questi nomi, di caualiere, e di dama, siano correlatiui, per dinotare le persone costituite in vn'ordine, ouero in vna sfera maggiore sopra i popolari, & anche sopra i nobili di nobiltà priuata, & inferiore, conforme trà gli altri bene osserua l'accennato Cassaneo nel suo catalogo.

E da ciò dipende la cognizione delle diuerse specie delle dame, cadendoui per appunto l'istessa distinzione, la quale si è data di sopra nel capitolo sesto, delle diuerse specie de
7 caualieri, li quali giuridicamente, e per proprietà siano, e meritino dirsi tali, mà non già di quelli, li quali impropriamente, & abusiuamente così vengano chiamati, perche siano professori di alcuni ordini militari, come per vna specie di religione, e de quali si è discorso nel capitolo settimo.

Imperoche quando i mariti non siano di

tal qualità, che giuridicamente debbano dirsi veri, e proprij caualieri, benche abusiuamente si chiamino tali; Non per ciò le loro mogli si diranno dame, siche non entrerà la sudetta correlazione; Come per esempio quelli i quali abbiano l'abito di quelle milizie, che non richiedono il requisito della nobiltà generosa, e grande, mà che basti l'ordinaria, ò pure vna semplice ciuiltà, si dicono tuttauia caualieri, mà non per ciò le loro mogli si potranno dir dame; E ciò per la ragione, che questo attributo conuiene solamente alle mogli di quelli, i quali siano propriamente; e per verità caualieri secondo le distinzioni date nel sudetto capitolo sesto, & ottauo.

E se bene l'accennato Causino distingue, diece specie di dame, con le figure, e con i geroglifici d'alcuni animali; Nondimeno questo è vn modo di discorso morale da vno spirituale predicatore, per dimostrare i costumi, e le qualità buone, e respettiuamente cattiue delle dame di qualunque ordine, ò grado siano, siche in ciascuna sfera di esse, quando anche per la nascita, ouero per la dignità de mariti, siano in tutto eguali, nondimeno gli possa conuenire tal distinzione per la diuersità de costumi, e per dinotare le virtù, ouero i vizij personali.

Stante

. Stante dunque tal correlazione trà il caualiere, e la dama, da ciò nasce ancora la cognizione, così delle prerogatiue, e degli onori, come anche degli oblighi, e de
8 contrapesi delle dame; Cioè, che tutto quel che ne'capitoli antecedenti si è detto de caualieri, si adatti ancora alle dame, con la sua proporzione in quelle cose, le quali siano adattabili al sesso, mà non già che soggiacciano, à quegli oblighi, à quali soggiacciono i caualieri de duelli, e de battimenti, e de seruizij militari.

Tuttauia soggiacciono ancora alla fedeltà verso il proprio Principe, & al timor di Dio, come anche alla fedeltà verso la Chiesa, e la religione cattolica, & all'onore de sacerdoti, e de religiosi; E per quanto al sesso si conceda, alla difesa, & all'osseruanza della giustizia, & alla protezzione delle vedoue, e delle vergini, de pupilli, e dell'altre persone miserabili, le quali patiscano qualche oppressione.

Et in somma à tutte quell'altre virtù, le quali si sono accennate ne caualieri, mentre in esse, in luogo del valore, e del corraggio nel combattere, e nel duellare sono surrogati, il coraggio, e la fortezza nel resistere alle tentazioni, & à gli artificij di quelli, i quali insidia-

no alla loro onestà, con l'obligo di questa fortemente custodire illibata, non solamente dalla macchia, mà ancora da ogni remoto sospetto di essa, onde in ciò consiste il guerreggiare, & il duellare, e la principal professione della dama, acciò le possa giuridicamente, e con ragione conuenire questo attributo.

Che però conforme il caualiere, il quale sia poltrone, ò mancatore dal suo officio, si rende indegno di questo titolo, e merita più tosto quello del cauallaro, che del caualiero; Così la dama, la quale manchi all'officio suo nella douuta puntualità circa l'onestà, e le altre parti, che le conuengano per la sudetta vitrù, ò ragione de correlatiui, si renderà indegna di questo nome, ò titolo, di dama, e le conuerrà più tosto quello di pedina, ò di donniciuola, ouero, conforme volgarmente si dice in Roma, di pe ttegola.

Nelle leggi ciuili de Romani, si gastigano più seueramente le matrone, e le dame, le quali sono esplicate col nome, ò titolo di don-
9 ne illustri (ch'è vn titolo, il quale giuridicamente non conuiene, se non à Principesse, & à Signore) quando siano disoneste, di quel che si faccia nell' altre donne; Imperòche nella madre non si dà differenza alcuna trà li figlio-
li

li legitimi procreati per mezzo del matrimonio, e gl'illegitimi, li quali ſi chiamano naturali, ouero baſtardi, ò ſpurij, ſiche tutti egualmente le ſuccedano quando però non ſiano procreati di coito dannato, e punibile, come ſono gl'inceſtuoſi, e gli adulterini; ouero i ſacrileghi.

Mà ciò ſi limita nelle donne illuſtri, le quali abbiano figlioli legitimi, perche non entra la ſudetta egualità con quelli, li quali ſiano procreati per mezzo della diſoneſtà; ſiche l'eſſer Illuſtre porta maggior gaſtigo.

Gioua però la qualità dell'eſſer dama, e donna illuſtre, per eſcludere la preſunzione della diſoneſtà, e del mancamento, che però ſe vna donna di ordinaria condizione, la quale ſia maritata, farà degli acquiſti, la legge preſume, che ſiano fatti di denaro del marito, quando non appariſca, e non ſi moſtri donde ſiano prouenuti, e ciò per aſcludere la preſunzione, ouero il ſoſpetto dell'ecquiſto illecito per mezzo della diſoneſtà; Mà ciò non camina nelle dame, e nelle donne nobili, & illuſtri.

Naſce ciò dalla ragione che in queſte, per la loro qualità non debba cadere tal preſunzione, ò ſoſpetto, preſupponendoſi donne forti,

ti, e virili, mentre, oltre lo ſtimolo della religione, e del timor di Dio, il qual'è comune a tutte le donne, vi è l'altro ſtimolo, il quale è maggiore in queſte donne che nell'altre, cioè della riputazione, la quale nelle dame ſuol' eſſere vn gran freno, ouero vn gran cilizio:

E quindi ſegue che per più comune ſentimento de ſauij, conforme ancora ſiè accennato di ſopra nel capitolo vigeſimo quarto, viene ſtimata deſiderabile, e degna di lode nella dama la ſuperbia, e l'alterigia, ſiche ſi picchi del virile.

Intendendo però di quella ſuperbia buona, e virtuoſa, la qual ſia ordinata à queſto buon fine, ſiche ſia produttiua di tal buon' effetto, cioè che sdegni d'auuilirſi, e di renderſi illecitamente e diſoneſtamente ſuddita d'vn vomo, & à quello proſtituirſi; Conſiderando che in tal modo perderà la ſtima, & il riſpetto, e ſarà in opprobrio apreſſo le dame d'onore, per il che, conforme ſiè detto di ſopra, da dama diuerrà pedina, e da donna, e ſignora, diuerrà donniciola, ò feminella, ò pettegola, coſe troppo contrarie al genio ſuperbo, & altiero, il quale porta ſeco l'ambizione, e la ſtima d'eſſer maggiore degl'altri.

Non deue però queſta ſuperbia eſſer vizio-

ſa,

ſa, e ruſticana, conforme già ſi è accennato, ſiche ſi diſmetta quella ciuiltà, la quale nelle dame porta ſeco l'vſo del paeſe, onde ſi dia nel villano, e nel rozzo, e mal creato, non mancandoſi da queſte parti le quali ſiano virtuoſamente eſercitate, conforme anche ſi diſcorre di ſotto nel capitolo ventinoue, gioua l'auere delle maſſime ſuperbe, & altiere, cioè onorate e puntuali, per il ſudetto buon fine.

Gli edificij più debboli, e più facili à rouinare, hanno biſogno di maggiori ſoſtegni, e puntelli, E per conſeguenza eſſendo queſto ſeſſo naturalmente più debole, e più facile ad eſſer ſedotto, e perſuaſo con inganni, e con falſi preſuppoſti, & argomenti; Quindi ſegue, che conuiene d'eſſer munito, compatibilmente però col timore di Dio, col ſudetto ſoſtegno della ſuperbia virtuoſa, & onorata, e dell'alteriggia, valendoſene per mezzi d'ottenere il fine principale del timor di Dio, e della riputazione, che ſono compagni, e deuono ſempre caminare aſſieme vniti.

Sarebbe coſa molto facile il fare vna grande oſtentazione d'erudizione, così ſopra le lodi delle dame oneſte, & i vituperij delle diſoneſte,
12 come ancora ſopra le altre virtù, le quali ſi deſiderano generalmente nelle donne, mà parti-

colarmente nelle dame, per acquiſtare, e praticare, le virtù, e per fuggire, & abborire i vizij, & i pericoli à quali ſoggiaciono, adducendo per ciò molti eſempij delle donne caſte, e virtuoſe molto celebrate, & all'incontro delle diſoneſte, e delle vizioſe molto biaſimate, e vituperate da ſcrittori, ſiche il nome loro per le virtù abbia acquiſtato vna perpetua lode, e gloria, e per i vizij, e per le diſoneſtà, vna perpetua infamia.

Imperoche baſterebbe riaſſumere in compendio quelche abbiano ſopra di ciò meſſo aſſieme gli accennati eruditi Giuriſti, *Tiraquello* nelle ſue leggi connubiali, *Caſſaneo* nel ſuo catalogo di gloria; E Neuizano nella ſua ſelua nuzziale; Oltre quello, che abbiano ſcritto gli Agrippi, e gli altri in lode di queſto ſeſſo; Siche appreſſo il volgo ignorante, il quale di ciò non abbia notizia, ſarebbe il far'acquiſto d'vna gran lode, e ſtima d'erudito.

Però ciò ſi tralaſcia per la ragione, che ſifatte oſtentazioni, oltre il vizio delle ſuperflue,
13 & delle inutili noioſe digreſſioni fuori del biſogno, ſono ſempre dannabili appreſſo i ſauij, & i letterati con i quali ciò partorirebbe più toſto il biaſimo, & il diſprezzò, mentre in ſoſtanza ſarebbe vn furto, & vn veſtirſi delle altrui

trui piume cõ vna ſemplice poco degna di lode fatica di ſchiena; Il che frequentemente occorre in quei moderni ſcrittori, li quali in tal modo affettino il nome, e la ſtima d'eruditi, ſenza che veramente lo ſiano, mà che più toſto ſiano copiſti, e collettori,

Sono l'erudizioni come le gioie, ouero i naſtri, e gli ornamenti del veſtito, ò pure come gli aromati, & i condimenti delle viuande, poſciache quando ſiano in eccesſo, e fuori del biſogno, e dell'opportunità, più toſto pregiudi-
14 cano; Che però l'erudizioni in tanto ſono degne di lode, in quanto che per fuga à ſuo luogo, e tempo, ſiano opportunamente portate per il biſogno, e per il fine di fortificare gli argomenti del diſcorſo, perilche conuenga in eſſe al quanto diffonderſi; O pure, che conuenga d'intrecciarle per ſolleuare la nauſea, che ſeco porti la lettura della materia graue, e malenconica, mà il di più è vizio, e ſciocchezza.

Non biſogna più che di preſente ſi cauino l'erudizioni dalle viſcere degli antichi e de rari ſcrittori Greci, e Latini come fecero i noſtri maggiori, perche le portaſſero con metafore, e con oſcurità, ò pure che pareſſero tali doppo tanti ſecoli per il mancamẽto della perfetta notizia della lingua, e di quel, che vera-

mente in quei tempi quelle parole ſignificaſſero; O pure perche non ſi ſappia quel che ſecondo quei coſtumi, e quelle contingenze, voleſſero eſſi veramente dire; Conforme anche nella noſtra lingua naturale per la varietà de ſecoli, e delle prouincie, alla giornata ſperimentiamo, ſiche vi ſi ricerchi vna gran fatica, & applicazione dell'intelletto, mentre queſta fatica ſi è già fatta da noſtri maggiori, onde eſſendone molto ripiene le carte, e quindi ſegue, che ſia faciliſſimo il farne vna gran radunanza, e pompa col ſolo meſtiero ſudetto del copiſta, ouero del collettore.

Ritornando dunque al noſtro propoſito; Le altre parti virtuoſe delle donne ſono ornamenti degni di lode, quando così porti l'vſo del paeſe, ouero lo ſtato particolare della perſona, perche ſia Principeſſa, e ſignora la quale abbia il gouerno de popoli, e del ſuo principato, conforme ſi diſcorre di ſotto, nel capitolo finale, mentre ceſſando queſte circoſtanze, per lo più alcune virtù nelle donne ſogliono eſſere più toſto pericoloſe, & occaſione de vizij, e della diſoneſtà, conforme di ſotto nel capitolo ventinoue ſi diſcorre.

Mà le virtù più ſoſtanziali, e le più neceſſa-

rie

rie nelle dame ſono, la religione, & il timor di Dio, con quella moderazione, dellaquale ſi diſcorre nel capitolo ſeguente, & è anche principalmente lo ſtimolo della onore, e della riputazione, mentre da queſte parti naſce per conſeguenza neceſſaria l'oneſtà, nellaquale principalmente conſiſte la caualleria della dama, ſiche circa l'oneſtà ſiano tutte le ſue battaglie, & i duelli, ò battimenti, conforme di ſopra ſi è detto.

La donna non hà biſogno delle virtù per mutare il ſuo ſtato, e per paſſare ad vn altro migliore, di quello, nellaquale l'abbia coſtituita la natura, la di cui auarizia, e poca amoreuolezza ſia ſupplita dall'induſtria, e dal valore nell'arme, ò nelle lettere, ò in altre virtù, come ſegue negli vomini, per quel che ſi è diſcorſo di ſopra in occaſione di diſtinguere la nobiltà, e la caualleria naturale, dall'accidentale, ouero acquiſtata.

Poſciache l'onorifica qualità della donna, giuridicamente, conforme ſi è detto più volte, dipende dalla qualità del marito, ſiche ſia vna ſpecie di luna, la quale riceua tutto il ſuo lume & il ſplendore dal ſole, che è l'vomo; Che però ſe vna donna popolare, e d'ignobili natali diuer-

diuerrà moglie d'vn principe, ò d'vn ſignore, ò d'vn caualiere, ſi dirà principeſſa, ò ſignora, ò dama; Benche di fatto appreſſo l'opinione degl'vomini non vi ſia quella maggior ſtima, che ſeco porti lo ſtato del marito, in quella la quale fuſſe anche naturalmente dama, e nobile.

Et all'incontro ſe vna donna di nobili natali anche di nobiltà cauallereſca, ò magnatizia, diuerrà moglie d'vn popolare, ouero d'vn priuato gentiluomo giuridicamente, e di ragione non potrà pretendere di dirſi dama, e di eſſere in queſta riga, Benche di fatto per vn certo vſo, il quale merita dirſi ragioneuole, e degno di lode, ritenga tuttauia qualche ſtima maggiore di quelche ſeco porti la qualità del marito.

E quindi ſegue, che le donzelle nobili di ſpirito, quando per la pouertà della loro caſa non poſſano eſſer collocate à caualieri loro pa-
17 ri, più toſto eleggono la via del matrimonio ſpirituale, e ſi fanno monache, conforme ſi è detto di ſopra nel capitolo vigeſimoquarto.

Intendendo però di quelle donne, le quali ſiano mogli di condizione tale, che ſiano ſubordinate à i mariti, e d'eſſi ſuddite, ſecondo

la regola generale; Ma non già di quelle, le quali ſiano principeſſe, ouero abbiano qual-
18 ch'altra ſignoria, la quale tuttauia da eſſeſi ritenga, e ſi eſerciti, onde ſi aſſuma vn marito, più toſto come vn miniſtro, & vn ſuddito, che come ſuperiore, in quel modo che inſegnano l'iſtorie in tante Regine, e Principeſſe riferite dagli accennati ſcrittori, e particolarmente dal Tiraquello; Trà le quali nella noſtra Italia, e ne ſecoli vicini abbiamo le due Giouanne Regine di Napoli, e ſi diſcorre di ſotto nel capitolo finale; Imperòche ſe la Regine, ò la Principeſſa, ò altra Signora, ò per genio, ò per ſuperbia, e politica di dominare, e di non eſſere dominata, e legga lo ſpoſarſi ad vn priuato caualiere, al quale non voglia dare il titolo di Rè, ò di Principe, non perciò diuerrà Dama priuata, nè ceſſerà d'eſſere Regina, ò Principeſſa; Però queſta ſi dice vna limitazione della regola, la quale è incontrario.

E ſe bene per quel che inſegnano le iſtorie, ſi dà frequentemente il caſo, che alcune donne di baſſiſſima condizione, con la loro induſtria, e virtù ſi ſiano tirate à poſti grandi, e ſiano di-
19 uenute principeſſe, e ſignore, ſiche gli ſia occorſo

corſo di praticare quel che ſegue ne giuochi de
ſcacchi, e della dama, che da pedina ſi diuenti
donna, ò dama; Nondimeno l'induſtria, ò
la virtù, ò la fortuna per lo più hà cagionato,
che ſi diuenti moglie di vn principe, d' vn ſi-
gnore, ò d'vn caualiere, ò pure, che i mariti
ſiano ſtati creati tali pèr i meriti, ò per l'opere
delle mogli, conforme nell'iſtorie ſi legge del-
la Catanese, e ſimili.

Reſta dunque (conchiudendo il diſcorſo)
ferma la regola generale, con la quale ſi deue
caminare quando non ſi verifichi qualche cir-
20 coſtanza particolare, dalla quale naſca la limi-
tazione; Cioè che l'eſſere dama non ſia vna
qualità naturale, mà accidentale, come di-
pendente dalla qualità del marito, il quale
giuridicamente ſia, e ſi poſſa dire vero ſigno-
re, ò caualiere.

Si ritiene però queſta prerogatiua di dama
dalle vedoue, benche muoia il marito; Col pre-
ſuppoſto però dell'oneſtà; E ciò per la ragione,
22 che la donna vedoua, caſta, & oneſta, ritiene
tuttauia i priuilegij, e le prerogatiue, che
godeua eſſendo maritata, ſiche ſi finge che
continui in quello ſtato di maritata, e che ſuo
marito viua; Nelle coſe però fauoreuoli, ſen-

za pregiudizio de priuilegij conceduti alle vedoue, ſiche venga ſtimata vedoua, e maritata ſecondo che le ſia più eſpediente, quando qualche circoſtanza non cagioni la reſtrizzione alla ſola qualità di vedoua, come ſegue in alcuni priuilegij liquali dalla legge ſi concedono alle vedoue, e non alle maritate, che all'incontro i priuilegij delle maritate ſi concedono alle vedoue caſte, & oneſte, particolarmente quello di godere della nobiltà, e della cittadinanza del marito, con altre coſe trattate nell' opere legali.



CAPITOLO XXVIII.

Del modo di viuere della dama; nel timore di Dio, e nella vita spirituale, e come in questa si debba regolare; Come anche del trattare, e del vestire, e degli ornamenti, e del gouerno della casa, e dell'educazione de figli, e del portarsi col marito; E quali esercizij più le conuengano.

E se disconuenga ad vna dama il separarsi dal marito, come, e quando; E se diuenendo vedoua gli disconuenga il passare alle seconde nozze, ò nò.

SOMMARIO.

1 *IL timore di Dio, la riputazione, e l'onestà sono connesse e compagne.*

2 *Che alle dame più che all' altre donne conuenga il timore di Dio.*

3 *Della moderazione nelle diuozione, acciò non*

non si dia nell'eccesso.

4 *Degl'incõuenienti, iquali nascono dall'eccesso.*

5 *Altri inconuenienti.*

6 *Dell'elezzione, e qualità del confessore della dama*

7 *Come si debba credere & obedire al confessore.*

8 *Parti biasimeuoli nel confessore.*

9 *Congregazioni e ridotti pericolosi nelle donne*

10 *Si biasima la molta pratica, e la conuersazione delle bizoche.*

11 *Anche nella vita spirituale si deue riflettere all'vsanze de paesi.*

12 *Degli ornamenti, & abbellimenti.*

13 *Dell'esercizio della dama nel lauorare con le proprie mani.*

14 *Del modo del vitto, e particolarmente dell'vso del vino.*

15 *Dell'educazione de figli*

16 *De matrimonij, e parentadi, e delle seconde nozze.*

17 *Sopra l'obligo della dama d'osseruare quel che promette.*

18 *Come si debba portare col marito.*

19 *Della superbia della donna quando sia lodeuole.*

20 *Delle altre virtù, e parti della dama col marito.*

21 *Si taccia la souerchia gelosia.*

CAP. XXVIII.



RESVPPOSTA la dama onesta, e puntuale con lo stimolo della riputazione, in quel modo, che nell' antecedente capitolo si è descritta, ne segue la
1 conseguenza, per vna regola generale laquale à molto rare limitazioni è soggetta, che sia timorata di Dio, e che ami la vita spirituale.

Imperoche la spiritualità, e la religione nelle donne per la tenerezza, e per la diuozione del sesso, si può dire, che sia più connaturale, che negli vomini, siche per lo più la disonestà sia quella, la quale ne cagioni il contrario effetto; Che però quando vi sia il timore di Dio, e lo stimolo della coscienza, ciò porta seco per conseguenza l'onestà, e la riputazione, essendo queste virtù due compagne per lo più inseparabili,

bili, oueramente due correlatiui; E conforme si è detto de caualieri, sono queste le due redini, le quali regolano il freno del nostro cauallo del senso, che quando siano vnite, e che oprino bene di concerto, producono degli effetti molto buoni.

E se bene generalmente ad ogni donna anche popolare conuiene il timor di Dio, e lo stimolo della coscienza; Nondimeno, confor-
2 me si è anche detto de caualieri, pare che à ciò si debbano conoscere alquanto più obligate le dame, per le medesime ragioni, che ne caualieri si sono assegnate di sopra nel capitolo decimo quarto; Cioè che quello sia maggior debitore, il quale abbia dal creditore riceuuto più di quel che abbia riceuuto vn'altro, al quale si sia deto meno, perilche vi sia vna maggior obligazione, & vn maggior debito di gratitudine; Et ancora perche si pecca, e si manca doppiamente, cioè quanto à se stesso col peccato, e con lo scandalo, e col mal'esempio quanto à gli altri, mentre i signori, & i caualieri, come anche le signore, e le dame à comparazione degli altri del popolo inferiore, sono come tanti cerei più grandi, i quali stiano sul candeliere per far lume à gli altri ouero come Città poste sopra i monti Non fà di bisogno però nelle dóne di premere

molto in queste parti della religione, e della diuozione in quel modo che fà di bisogno ne-
3 gli vomini, posciache, conforme si è detto, eccettuatone il mancamento nella disonestà, solito nascere dalla fragilità del sesso, le altre virtù, cioè la pietà, la religione, e la diuozione, sono ad esse comuni, e connaturali di gran lunga più, che negli vomini.

Anzi che forse in ciò conuiene di premere al rouerso di quel, che si faccia con gli vomini, cioè che più tosto si camini con qualche ritenutezza, e si deue stare molto bene auertito al modo, acciò non si dia nell' immoderazione, dallaquale sogliono alle volte nascere de cattiui effetti, e delle male conseguenze, e particolarmente trè, che con l'eccesso, e con la frequenza delle diuozioni, e degl'atti di pietà non segua vna certa soggezzione appresso il marito, e gli altri della sua fameglia, che si debbano conti-
4 nuare, acciò che quando per quel che porta l' vmana fragilità non sia in stato di douersi continuare, non s'incorra in vno de due inconuenienti.

Cioè che, ò non facendosi ne nasca l'occasione dello scandalo, e del sospetto; Ouero che facendosi, per ouuiare à questo inconueniente, se n'incorra vn altro

peg-

peggiore di farlo in quel malo stato, che è vna cosa pessima, e di moltissime male conseguenze, per la rottura di quel velo, che si deue onninamente conseruare intiero del rispeto che à si fatte funzioni si deue, mentre questo è il punto più essenziale della vita spirituale, & alche principalmente si deue riflettere, posciache vna volta, che questo rispetto si sia perduto, infiniti mali ne seguono, e quell'anima si può dire costituita in vno stato di ruina totale che però S. Francesca Romana si confessaua spesso, mà si communicaua di raro.

Imperoche allevolte la pratica hà insegnato che per la debolezza, e per la facilità di questo sesso col mezzo della spiritualità nell'essere ingannato conuiene in ciò stare molto auertito perche spesso i lupi si cuoprono con questa pelle di agnelli.

Onde vediamo, che anche nel socolo corrēte, e nella nostra età nell'istessa Italia per la
5 Dio grazia purgata dall'eresie, le istorie, e la memoria insegnano molti disordini, & inconuenienti graui, che sono stati per nascere, se dalla Chiesa con molta diligenza, e vigilanza non si fosse rimediato, che però anche nel benè, quando vi possa essere il dubbio, ouero il pericolo del maggior male, l'eccesso suol'esser

vizio-

viziofo , e vi cade la propoſizione, *ne quid nimis*.

Deuono dunque i mariti, ouero i padri, e gli
altri , li quali abbiano la cura , e l'educazione
delle donne , e particolarmente delle dame ,
6 ſtare molto oculati nell'elezione de confeſ-
ſori , e direttori della vita ſpirituale , e quando
queſti ſiano eletti , deuono ancora diligente
mente auer l' occhio à loro andamenti ,
& alla vita, e coſtumi , premendo nell'elezzio-
ne acciò ſiano perſone di ſperimentata bontà ,
e prudenza , e ſopra tutto , che ſiano perſone
di genio onorato , e puntuale , anche nelle re-
gole del mondo, poſciache lo ſtimolo dell'ono-
re , e della riputazione appreſſo le perſone di
genio nobile , & onorato , è il maggior opera-
tore , che ſia nel ben viuere ,

E ſe bene la circoſtanza de natali ſuol riu-
ſcire fallace, mentre alle volte ſi ritrouano del-
le perſone di nobiliſsimi , e qualificati natali ,
le quali abbiano l'animo , & i coſtumi viliſsi-
mi , & indegni più che ogni vil plebeo ; Et all'-
incontro delle perſone di oſcuri e baſſiſsimi
natali, le quali abbiano animo , genio , e coſtu-
mi nobiliſſimi , e puntuali al pari d'ogni gran
ſignore , ò caualiere ; Tuttauia nelle coſe di
queſto mondo , conforme più volte in diuerſe

opere ,

opere, e materie si è detto, conuiene di attaccarsi à quel che la sperienza insegna, che più frequentemente riesca.

E per conseguenza, essendo per lo più solite le persone nobili, e ben nate d'auere lo stimolo della riputazione, e della puntualità, e d'oprare onoratamente, con quell'esempio naturale che la pratica ne insegna nelle razze de caualli, e de cani, e degli altri animali; (Onde questo paralelloche si è di sopra dato, trattando del caualiere sipuò applicare), Però si stima vna cosa molto ben fatta, che l'elezzione del confessore della dama segua in vna persona nobile; Anzi quãto più abbia assunto quello stato in qualche età prouetta, siche abbia praticato le corti, & abbia conuersato trà caualieri, e dame, onde sappia, non solamente le leggi della caualleria, e della conuenienza, mà ancora quali siano i lacciuoli, e le insidie, che alle dame da, poco onorati caualieri si sogliono tendere, tanto meglio sarà, perche come pratico medico possa attendere più alla preseruatiua, che alla curatiua preuedendo alla lontana, da segni, e dagli atti remoti il mal animo, & il fine, al quale quegli atti per i quali siano per se stessi leggieri, e remoti, siano preordinati, conforme nell'accennato capitolo decimoquarto si è ancora detto

del confessore del caualiere.

Et ancora perche il confessore, ò altro direttore spirituale, il quale sia nobile, e pratico delle cose del mondo, quando sia da bene, starà molto oculato nelle cose sode, & importanti, & in quelle vserà il rigore, accompagnato da quella vrbanità, e cortese maniera, che cô le dame si deue vsare, mà nell'altrecose di poca importanza, caminerà con maggior piaceuolezza, e la manterrà d'animo ilare, e coraggioso, senza soggettarla ad alcuni indiscreti scrupoli nelle cose leggiere, che volgarmente si dicono bagattelle, trascurando secondo la parabola del Vangelo i traui, e tutto premendo nelle festuche, conforme sogliono fare alcuni, i quali benche siano da bene, e di retta intenzione, tuttauia siano poco pra-
3 tici delle cose del mondo, e della differenza del viuere delle dame, e delle donniciuole, onde con tutte indifferentemente vsano l' istesso stile, che però questo è vn punto molto sostanziale da doueruisi bene auertire.

Deue ancora la dama dal canto suo caminare con la conueniente prudenza, e circospezzione, nel credere, e nell'obedire al confessore, col fargli apprendere, e conoscere, che non sia in tutto dipendente dal suo volere, e da

suoi

suoi cenni in quelle cose, lequali sotto il manto della pietà, e della diuozione possano auere seco del veleno, siche anche in questa parte si richiede quella virtù, la quale nelle donne si stima la principale, cioè la fortezza, conforme nell' antecedente capitolo si è accennato.

Imperoche douendosi la dama supporre ben' educata da suoi progenitori nobili, & istrutta d'altri confessori, e maestri della vita cristiana, e spirituale nello stato di donzella; Quindi segue, che potrà molto bene conoscere, se il confessore le proponga cose nuoue, e singolari, le quali per auanti non siano vsate; Et in questo caso auanti d'obedirlo, deue consigliarsi con altri padri spirituali, e con i suoi parenti, & amoreuoli sauij, e di buon nome, perche le singolarità, e quelle cose, le quali escono dall'ordinario, e dal comune, in questo sesso sogliono esser sospette, e per lo più pericolose.

E se bene alle volte sogliono riuscire buone, e di profitto, tuttauia si deuono con molta maturità esaminare, senza fidarsi del solo giudizio, ò sentimento di vn solo, mentre l'istorie, e gli annali, ò diarij insegnano, che da ciò siano nati de gran mali, così alla Chiesa, & alla religione cattolica, come anche alle case, & alle persone, anzi a gl'istessi principati, non es-

ſendo mai mancati, nè mancando de molto
triſti Ipocriti, da quali con queſto mezo ſi ſia
ſparſo il loro veleno, imbeuendone prima le
donne, per lo mezo delle quali ſi guadagna la
volontà de mariti, vſando le regole dell' arte
militare di prender prima le fortificazioni eſte-
riori, e le più deboli, & indi battere le fortezze
maggiori.

Gran pietra di paragone ſono nè confeſſori,
e negl'altri direttori della vita ſpirituale, l'inte-
8 reſſe, e le proprie comodità; Imperoche ſe ſa-
ranno di queſte molto amici, e ſi valeranno
della pietà delle dame penitenti ne loro intereſ-
ſi, ò nell'ambizione, ouero in alcune comodi-
tà, come per vna ſpecie di mercanzia, in tal
caſo difficilmente ſaranno, pij, puntuali, &
onorati, e per conſeguenza non ſaranno buo-
ni confeſſori.

Et ancora ſarà vn mal ſegno quando vltro-
neamente, e ſenza eſſer più volte richieſto, e
ſtimolato, voglia il confeſſore fare il facendone
per caſa, & intricarſi ne fatti domeſtici, e nell'
altre coſe fuori del ſuo officio, eſſendo il confeſ-
ſore vn giudice di vna molto ſtretta, e limitata
giuriſdizione, ſiche nō debba ingerirſi in altro,
che nelle cauſe del ſuo tribunale, onde facendo
altrimente ſarà ſegno, che non ſia buono, e

pun-

puntuale confeſſore, particolarmente delle dame.

Sopra tutto, in tutte le donne generalmēte, e molto più nelle dame, ſi deue ſtare bene oculato in quelle funzioni, le quali, col titolo della diuozione, e della ſpiritualità, ſi facciano con i ridotti, e con le adunanze di molti, e con la mi-
9 ſtura degli vomini, poſciache la ſperienza hà inſegnato, che ſi fatte adunanze alle volte ſogliano riuſcire perniciose conuenticole, onde quantunque le pie congregazioni ſogliano eſſere di molto profitto ſpirituale, tuttauia conuiene di caminarui con molta circoſpezzione, e maturità; Che però i mariti, & i padri, ò fratelli non deuono eſſer facili à permetterlo, ſe prima con ogni più eſatta diligenza non abbiano riconoſciuto il tutto; douendoſi ſempre auere per ſoſpette le nouità, e le coſe le quali per auanti comunemente non ſiano vſate.

Come ancora deuono i medeſimi padri, ò fratelli, ò mariti, ò altri à quali appartiene, caminare con molta circoſpezzione ſopra la
10 frequente pratica, e confidenza delle bizoche, ouero conuerſe, o terziarie, che volgarmente ſi dicono monache di caſa, poiche ſe bene ve ne ſono delle buone, e delle ſpirituali, tuttauia

ve

ve ne ſogliono eſſere delle male, che però conuiene di ſouenirle con l'elemoſine, e di auerle amoreuoli, acciò preghino Dio per eſſe nelle loro orazioni, mà con poca pratica in caſa, e con poca confidenza per ogni buon fine, e l'iſteſſo ne Romiti e ſimili.

Sopra queſto medeſimo punto del timor di Dio, e della vita ſpirituale, ſi deue ancora ri-
11 flettere a quelche richiedeſſe l'vſo del paeſe, ouero à qualche circoſtanza particolare; Imperòche, conforme tante volte ſi è detto, tutta la materia del modo del viuere, e dell'operare non ha regole certe, e generali applicabili da per tutto, perche dipende in gran parte dalle vſanze, e da coſtumi de paeſi, quando non meritino dirſi corruttele, & abuſi.

Quanto al modo del veſtire, & à gli ornamenti & abbellimenti; Parimente non vi cade vna regola certa, e generale, per l'iſteſſa
12 ragione di ſopra accennata, cioè che il tutto dipende dall'vſo del paeſe, il quale diſtingua gli abiti, e gli ornamenti delle maritate da quelli delle donzelle, e delle vedoue, Et anche quelli delle ſpoſe ne primi tempi, da quelli dell'altre già fatte madri di famiglia, ò pure trà le giouani, e l'attempate; Et anche trà le donne oneſte, e le diſoneſte.

Potendouiſi dare ſolamente quella regola,

che la dama puntuale, e prudente non deue mancare da quegli ornamenti, che ſecondo l'vſo del paeſe ſiano proporzionati al ſuo ſtato, mà però, che debba accomodarſi all'vſo più comune delle dame prudenti, & accreditate, e non debba ſeguire l'eſempio delle imprudenti e di quelle lequali abbiano la teſta piena di vanità, e di vento, ſiche ſi contenga più toſto nella moderazione, e che più toſto defetti nel far meno chenel traboccare nell'eccesſo.

E ciò, non ſolamente per la carità che ſi deue auere verſo il marito, e la caſa, di non trauagliarla, e ſcomodarla indiſcretamente con ſi fatte ſpeſe ſuperflue, mà ancora per la propria ſtima, e riputazione, la quale ſempre riceue qualche degradazione, e pregiudizio, quando ſi veda vna dama troppo applicata à à queſte vanità, per qualche ſoſpetto di penſieri poco lodeuoli; Et in ſomma ſempre l'eccesſo è viziofo, e la virtù conſiſte nella moderazione, e nella via di mezo.

In oltre, ſi deue riflettere al detto del ſauio Salomone, del quale anche ſi vale la Chieſa nelle lodi, e negli officij delle ſante donne ma-
13 ritate, le quali non ſiano, nè vergini, ne martiri ſiche per lo più ſiano maritate, ò vedoue, cioè che oltre la fortezza dell'animo, della quale ſi è

discorso nel capitolo antecedente, si loda molto il lauorare con le sue mani il lino, e la lana, & il gouernar bene la sua fameglia; e l'arricchire la casa con la sua industria.

Tutti gli scrittori, li quali trattano del modo del viuere delle dame, anzi delle Principesse e delle Regine, lodano e danno per precetto, che debbano fuggire l'ozio con l'esercitarsi in casa con le loro serue, e donzelle in questi esercizij donneschi di lauorare il lino, e la lana, e la seta, & altre simili cose, le quali se bene sono mecaniche, tuttauia non disconuengono alle dame, & alle principesse quando non si facciano per seruizio d'altri, e per la mercede all'vso di operarij, ma per onesto esercizio, e trattenimento, e per buon'esempio della fameglia, e sopra tutto per auere vn diuertimento all'effetto di fuggire l'ozio, il quale in tutte le sorti di persone si dice il padre de vizij, e d'ogni male, molto più nelle dame, e nelle donne nobili, le quali per il miglior nudrimento, e per i buoni trattamenti, sono più soggette alle tentazioni, & all'insidie del diauolo; E se bene in ciò conuiene ancora accomodarsi all'vso del paese, in modo che se à dame della sua qualità non con conuenga di lauorare il lino, e la lana con le proprie mani, sarebbe indiscretez-

za l'obligaruela; Tuttauia ciò non và inteſo nella lettera, mà nello ſpirito, cioè che faccia per ſe ſteſſa quei lauori, i quali ad eſſa conuengano, ma che ſopraintenda acciò per le ſerue, e per gl'altri della ſua fameglia ſi faccia il di più che conuenga per il buon gouerno della caſa, e non ſia tutta dedita all'ozio, & al bel tempo.

Nel vitto, parimente non ſi può dare vna regola certa, e generale, dipendendo dall'iſteſſ' vſo del paeſe, e dall' obedienza che ſi deue fare al marito nel cibarſi di quel, che egli le dia;
14 Ma generalmente ſarà ſempre vna taccia grande, & vn mancamento notabile della dama, la quale ſi moſtri goloſa, e che per queſto riſpetto abbia delle diſcordie col marito, ò con altri di caſa, quando non gli manchi il neceſſario, el'oneſto.

E ciò maggiormente, e ſopra tutto camina nell'vſo immoderato del vino, non potendoſi dare maggior taccia ad ogni donna, non che ad una dama, che d'vbriaca, ouero di troppo dedita al vino, il quale appreſſo gli antichi Romani con molto rigore era negato, e proibito affatto à tutte le donne, e molto più alle matrone, che vuol dire l'iſteſſo, che le dame d'oggi dì.

A tal ſegno, che à parenti ſi deſſe la facoltà

d'vcciderle, quando le ritrouassero in fragante beuendo il vino, ouero che, odorandole, ne puzzassero, ò che in altro modo vene fossero le proue certe; A somiglianza di quello, che per le leggi ciuili si dispone per l'adulterio, e per gli altri atti fornicarij, e disonesti; Anzi alcuni scrittori vogliono, che fosse più antica la legge sopra la proibizione del vino, che quella dell'adulterio; E da ciò credono alcuni, che deriuasse quell'vsanza, la quale tuttauia si conserua in alcuni paesi di là da monti di baciare le donne, quando si arriua in vna casa.

Non già che di presente si debbano obligare le dame all'osseruanza di si fatta legge con la totale proibizione di quest'vso, mentre oggidì per la consuetudine viene stimato opportuno, anzi alle volte necessario per la salute, e particolarmente nel tempo della grauidanza, e del parto; Mà perche si rifletta alla ragione di tal proibizione, cioè che questo vso sia molto pericoloso per l'onestà, e che però si debba vsare con ogni maggior moderazione possibile, & à soli limiti del bisogno;

E di fatto così si pratica in alcune parti dell'Italia, e particolarmente in molte Città, e luoghi del Regno di Napoli, che si stima mancamento grande d'vna donna nobile, ò ciuile, il

il beuer vino fuori dell'occaſione della grauidanza, e del parto, e che anche nel caſo del biſogno ſi faccia con grandiſſima moderazione, e più dinaſcoſto che ſia poſſibile, ſiche ſia ſtimato mancamento il farlo in publico, & alla preſenza di perſone eſtranee, e non confidenti, e domeſtiche.

Benſiche, l'antica totale, e rigoroſa proibizione ſi deue praticare con le donzelle non ancora maritate, à riſpetto delle quali da per tutto ciò ſi deue ſtimare vn errore, & vn mancamento grande, ſenza che ſcuſi l'vſo, perche deue dirſi più toſto vn abuſo, quando la neceſſità più che preciſa della ſalute à ciò non coſtringeſſe.

Circa l'educazione de figli, le leggi obligano la madre al nodrimento del latte dentro lo ſpazio d'vn triennio; E molti coſi antichi, come moderni ſcrittori eccleſiaſtici, e profani, lodano anche nelle dame, e nelle principeſſe, che i figli ſi debbano nutrire col proprio latte della madre, e che non ſi diano à nodrire all'eſtranee nodrici, particolarmente ignobili, ed'inciuili coſtumi, cagionando ciò non pochi pregiudizij, così al temperamento, come ancora alla ciuiltà, & alla buona educazione de

signori, e de cāualieri, siche l'istessa sagra scrittura si vaglia di questo paralello, e lo supponga vna cosa malfatta.

Mà perche l'vso più comune de nostro tempi non lo porta; Però sarà ben degna di lode appresso li sauij quella dama che lo farà, mà non facendolo, non commetterà mancamento; E in obligo però d'inuigilare molto sopra la nodrice, che sia al possibile ciuile, e ben educata, & onesta, e particolarmente che non sia molto dedita al vino, perche ciò riesce molto pregiudiziale à putti anche ne costumi, e nel genio, leggendosi appresso i scrittori degli effetti strauagantissimi della qualità del latte;

E veramente à molti sauij ciò cagiona vna non poca merauiglia, cioè che la donna con tanti di saggi, patimenti, e pericoli porti nel ventre noue mesi quel parto, che tanto desidera, e lo produca con tanti dolori, e pericoli nel parto, i quali però secondo l'oracolo euāgelico vengono ricompensati, e superati dall'allegrezza del parto, e che doppoi l'abbandoni, e lo dia in preda di vili donniciuole; Che però le matrone Romane si dourebbono specchiare in Santa Francesca Romana.

Nell'altre cose, le quali riguardano l'educazione de figli, basta quel che si è discorso di so-

pra

pra nel capitolo decimo quarto, e ſeguenti, che ſarà comune così al caualiere padre, come alla dama madre; Eccetto che circa l'educazione delle figlie femine, la quale deu'eſſer tutta della mádre, finche ſi diano à marito, ſichè ſia diuerſa ragione di quel che ſegue ne maſchi

Cade però il dubbio, ſe ſia meglio di educare le donzelle deſtinate à marito in caſa, ouero ne monaſterii; E ſe bene non è punto capace di vna regola generale, per dipenderne la deciſione dalle circoſtanze particolari de caſi; Tuttauia quando ſi poſsa educare appreſso il padre, e la madre, per lo più ſi ſtima vna coſa migliore per diuerſe ragioni, che non conuiene mettere in bocca de volgari, inſegnate dalla ſperienza.

Della materia de matrimonij, e de parentadi,
così da farſi, come da diſcioglierſi, con le nul-
lità, ouero con li diuorzij, s'è diſcorſo abba-
17 ſtanza di ſopra nel capitolo venteſimo quarto;
Che però quelche iui ſi è detto ne caualieri, per
le medeſime ragioni, con la ſua proporzione,
ſi adatta ancora alle dame, e per conſeguenza
ſi potrà iui vedere.

Di tutte le donne, però, mà particolarmente delle dame, alquanto maggiore ſi ſtima l'obligo, alquale più degli vomini in ter-

mini

mini di conuenienza, e di riputazione, soggiacciono nel contentarsi d'vn matrimonio solo, e quando questo per morte del marito si disciolga, che non si passi alle seconde nozze; Imperoche se bene la legge canonica hà corretto, e tolto via le pene delle seconde nozze imposta dalla legg ciuile, lasciando solamente in piede quelle pene, le quali riguardano il fauore de figli del primo matrimonio, & nelle quali pene, secondo la più comune, e la più riceuta opinione sono vguagliati l'vomo e la donna; Tuttauia in ragione di conuenienza, nelle donne più che negl' vominisi stima di qualche mancamento, come vn segno d'incontinenza.

Quando però la souerchia giouentù, ò qualche altra particolare circostanza ragioneuole non renda l'atto scusabile, e più tosto prudente; Che però nella dama di qualche maturità per lo più porta mancamento, & argomento d'incontinenza.

Quel che di sopra si è detto nel capitolo decimo settimo, sopra il mancamento de caualieri, di non osseruare la parola, e di non adempi-
18 re quelche si sia promesso, anche ne casi, che secondo i termini rigorosi giuridici per le leggi comuni, ò statutarie si possano impugnare per non essersi osseruate alcune solennità, con

le iui

le iui addotte dichiarazioni , si adatta parimente con la sua proporzione alle dame , quando vi cada l'istessa ragione , che però non occorre ripeterlo , bastando sopra ciò quel che iui si è detto .

Sopra il modo col quale si debba portare col marito ; Parimente potrebbe bastare quelche si è detto di sopra nel capitolo vigesimo quarto, doue si tratta del modo, col quale il ca-
19 ualiere si debba portare con la moglie, mentre l'istesso camina all'incontro con la sua proporzione per la natura de correlatiui ; Tuttauia maggiore studio deue fare la donna nel portarsi bene col marito, come suddita , e dipendente , siche quando il marito non vsi la conueniente vrbanità , e moderazione con la moglie , sarà degno di biasimo, mà non partorirà altro danno ; Che all'incontro quando la moglie non si porti bene, e dia occasione al marito di sdegno , e di disgusto , non solamente riporterà la taccia , mà patirà i danni dè mali trattamenti , che da quello come padrone di casa , e superiore se le possono fare ; Onde l'vmiltà , l'ossequio , e la pazienza , sono parti necessarie , non che molto lodeuoli nelle donne maritate , e molto più nelle dame , le quali come obligate più al punto della riputazione, de-

uono

uono maggiormente procurare di non irritare
i mariti, per mantenere sano il velo del rispet-
to, il quale rotto che sia vna volta, difficil-
mente ritorna al suo intiero stato.

E se bene il maggior ossequio, & il meglior
trattamento che si dia nella moglie verso il
20 marito, è quello dell'onestà, per la di cui con-
seruazione si richiede la fortezza del petto, e
l'animo virile, il che suole produrre nella don-
na la superbia, la quale di sopra si è più tosto
lodata; Nondimeno, conforme ancora iui si è
detto, ciò s'intende di quella superbia virtuo-
sa, la quale sia indrizzata al sudetto fine, dell'
onestà, e della riputazione, e che serua per fre-
no del senso, quando questo ricalcitrasse, mà
non già di quella superbia viziosa, e sciocca, la
quale consiste nel non vbidire, e nel non esser
ossequiosa col marito; Ritrouãdosi delle donne
le quali abbiano questo concetto, cioè che quã-
do siano oneste, siche verun sospetto diano alli
mariti, siano loro lecite tutte l'impertinenze,
& i mali termini, & il tenere i poueri mariti, e
tutta la casa in vna continua inquietitudine, il
che è ancora degno di molto biasimo.

Non si niega, che nella donna sia vna gran
21 virtù l'onestà come la principale, e la neces-
saria, non che lodeuole; Mà vi si ricerca an-
cora

cora l'accompagnamento dell'altre virtù, e buone parti, à ſomiglianza d'vn'anello, ouero gioiello, il quale abbia nel mezo la gioia più grande, e prezioſa, perche ſe d'intorno ſegli metteranno delle pietre oſcure, rozze, e malfatte, ſiche tolgano più toſto l'ornamento, non ſi potrà dire vn'anello, ouero vn gioiello ben fatto, e degno della ſtima, nè della lode, come ſarà quando ſia ben accompagnato; & ornato dall'altre gioie, e pietre prezioſe minori, con la ſua proporzione.

E particolarmente deue la dama profeſſare vna ſomma prudenza, e ſofferenza nel diſſimulare, e compatire i difetti del marito, e particolarmente quello di qualche mala pratica con altre donne, quando ſia in grado diſſimulabile, e che non ſi dia negli eccesſi produttiui d'altri mali, e pregiudizij all'iſteſſo marito, & alla caſa, ſiche la prudenza, e la carità la neceſſitino à qualche riſentimento conueniente e
22 proporzionato al ſuo ſeſſo, e ſtato per rimediare al male

E ciò per la ragione, che la ſmoderata geloſia, & i facili riſentimenti, anche per ſoſpetti, ò per qualche ſegreta, e rara fragilità, non ſolamente ſono degni del biaſimo per il motiuo che il ſuddito non facilmente ſi deue aſſumere

la licenza di correggere il ſuo ſuperiore; Mà ancora per l'altra ragione maggiore, la quale riguarda la riputazione della medeſima donna, cioè che non ſi poſſa concepire il ſoſpetto che ciò naſca dal motiuo della propria ſenſualità, e dal deſiderare il ſuo debitore più idoneo; Che però la pratica inſegna, che grandiſſima lode, e ſtima riportano quelle dame, le quali in ciò moſtrino la conueniente prudenza, e diſſimulazione.



CAP. XXIX.

Se sia degno di lode, ò pure di biasimo, che le le donne abbiano la notizia delle lettere, e delle scienze, e delle arti liberali, e di quali E se loro conuengano i giuochi à carte, e simili trattenimenti, & anche i suoni, i canti, i balli, e cose simili; E che cosa sia più degno di lode in vna dama, il brio, e lo spirito, e l'esser grata, & ammessa alle conuersazioni, & à quelle applicare; Ouero l'essere modesta, e ritirata.

SOMMARIO.

1 *SE siano spedienti nelle donne le scienze, e le virtù.*

2 *Donde nasca, che nelle donne le scienze, e le virtù siano pericolose, e produttrici di mali effetti.*

3 *Del pericoloso commercio degli vomini con le donne.*

4 *Come ci dobbiamo regolare nelle cose proble-*
matiche .

5 *Decisione del problema .*

6 *Inche modo si debba praticare la decisione .*

7 *Quali siano le cose più adattate alle donne .*

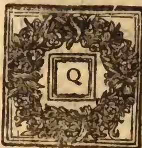
8 *Di quali libri conuenga alla donna la lettu-*
ra , e de quali nò .

9 *De giuochi , suoni , canti , e balli , & altri*
somiglianti trattenimenti .

10 *De donatiui attiui , e passiui nelle donne .*



CAP. XXIX.



Vando le buone teoriche, e le belle idee, formate, e
I regolate da diſcorſi ragioneuoli, foſſero con facilità, e con frequenza praticabili, reſtarebbe fuora d'ogni dubbio il punto, che la letteratura, e l'ornamento delle ſcienze, e delle arti liberali, e lo ſpirito, il brio, la grazia, e la diſinuoltura nelle conuerſazioni, e l'attitudine alli giuochi, à balli, ſuoni, e canti, e coſe ſimili, ſiano vn grãde ornamento della dama, e, che queſta vnione delle doti, e delle parti del corpo, con quelle dell'animo, ſia degna d'vna gran lode; Anzi molto più nelle donne, che negli vomini, come più rara, e più ſingolare nel ſeſſo, quando vi ſi accoppij ancora l'animo virile, e la fortezza del petto, ſiche ſi renda ſicura la rocca dell'oneſtà dagli aſſalti, ouero dagli aſſedij, e dalle inſidie di quei nemici, li quali ne anelano il poſſeſſo.

Mà perche la pratica in ciò ſuol riuſcire diuerſa

uerſa dalla teorica, ſiche queſte belle idee, ſiano ſolite di correre la fortuna della più volte accennata, molto prudente, e ben regolata, mà impraticabile republica di Platone; Quindi ſegue, che queſta reſti vna quiſtione problematica, e molto dibattuta trà politici, egli altri ſauij, cioè ſe le accennate doti nelle donne ſiano degne della lode, ò pure del bia- 1
ſimo.

Imperoche, ſe bene à conſiderarle per ſe ſteſſe, & in aſtratto, ſono virtù, le quali ſeco portano la lode come coſe buone; Tuttaua conſiderandola qualità del ſoggetto pericoloſo, ſogliono produrre de mali effetti, perilche ſi ſuol verificare la limitazione della regola filoſofica, che l'effetto nō poſſa eſſer diuerſo dalla ſua cauſa; Appunto come gli antidoti, & i medicamēti; oueramente i cibi più ſalubri, e ſoſtanziali che in vn corpo malſano, e debole, oueramente in vno ſtomaco mal compoſto, ſogliono eſſere più toſto nociui, e pregiudiziali, ſi che alle volte accelerano quel male, di cui ſi teme, con altri ſomiglianti paralelli, li quali con facilità ſi potrebbono addurre.

Naſce il pericolo di ſifatti ornamenti, da quella ragione, cioè che rendendoſi con queſte doti
2 la donna più grata, e più ſtimabile, la rendono

per

per conſeguenza più deſiderabile, e più eſpoſta all'inſidie degli vomini, iquali più ſi allettano e ſi prouocano; Et anche perche producono in eſſa qualche maggior licenza, e libertà, la quale anche in vn genio onorato, e puntuale, ſuole nel progreſſo del tempo, a poco a poco, & inſenſibilmente produrre de penſieri amoroſi, ſiche la coſa termini nelle diſoneſtà, e nella proſtituzione della pudicizia.

Che però il più volte accennato Bocalino ne ſuoi raguagli del Parnaſo, col ſolito ſpirito merauiglioſo, biaſma le frequenti conuerſazioni, e le pratiche delle donne con gli vomini, anche quando foſſero de Senechi, e degli altri maeſtri della filoſofia morale, con le Vittorie Colonne, e con le Laure Terracine, e ſimili virtuoſe, & accreditate dame, e che d'altro non foſſero i diſcorſi, che ſopra i Boezij della conſolazione della filoſofia, e ſopra gli aforiſmi, & i concetti d'Epitetto maeſtro de morali, e ſimili.

Aſſegnandone la ragione, cioè che l'amo-
3 re laſciuo ſia vn grād'inimico occulto & inſenſibile, & inuiſibile, il quale entra per gli occhi molto piccolo, & inſenſibilmente, ſenza accorgerſene alla giornata và creſcendo, ſiche all' improuiſo ſi ſcuopra vn gigante, & in

ſta-

ſtato tale, che non ſi poſſa più cacciare via.
Et in proua di ciò, per noſtro ammaeſtramẽto apporta l'eſempio della natura, la quale concependo nel ventre della donna due gemelli d'vn medeſimo ſeſſo gl'inuolta in vna ſola veſte, ma eſſendo di ſeſſo diuerſo, li tiene ſeparati con veſti diuerſe per impedirne il commercio; E che però da ciò argomentando, ci dobbiamo addottrinare, quanto pericoloſo ſia il frequente commercio dell'vomo con la donna quando anche l'vno e l'altro foſſero d'ottimo genio, e di moraliſſimi coſtumi; E ciò per l'accennata ragione, che non ſia in noſtra podeſtà di ſcacciare, ò di reprimere, ouero di non far naſcere quel nemico, ilquale ſia impaſtato con la noſtra carne, e che viua ſempre e di continuo con noi.

Douendoſi dunque in tutte le problematiche queſtioni, lequali abbiano delle ragioni, e de-
4 gli argomenti per l'vna, e per l'altra opinione, attaccare alla parte preponderante, & à quel che la pratica inſegni, che più frequentemente ſegua, ſecondo la natura delle leggi, che ſi adattano alle più frequenti contingenze, per non darſi in queſto mondo bene ſenza miſtura di male, nè diritto ſenza rouerſcio, eſſendo ciò vna coſa ſingolare del cielo, e della vita

beata, che vi ſi dia il perfetto bene, ſenza niuna participazione del male.

Quindi ſegue, che in ſi fatta queſtione non facilmente vi ſi poſſa dar' vna deciſione, ouero ſtabilirſi vna regola certa, e generale adattabile à tutti i luoghi, & à tutte le ſorti delle perſone, per la diuerſità de coſtumi, e dell' vſanze, dallequali dipende ancora la ſperienza, qual ſia maggiore, e più frequente, ſe il bene, oueramente il male, e quali ſiano maggiori, ſe gli effetti buoni, ouero i cattiui.

Per vna regola generale, però ſi conchiude,
che ſi debbano fuggire le ſingolarità, e ſi debba
5 cõformare con l'vſo più comune delle perſone
ſauie, & accreditate di quel paeſe, in quell'
iſteſſo genere, non già d'vn genere diuerſo,
onde, ſe per eſempio, le lettere, e le ſcienze, &
anche le arti liberali, con lo ſpirito, e col brio,
e con la libertà di conuerſare ſiano vſate da
Principeſſe e dà ſignore grandi, per il gouerno
de popoli, e per quei caſi, che poſſono occorrere, de quali nel ſeguente capitolo ſi diſcorre, non ſi deue da ciò prender l'eſempio per le dame priuate, e così a proporzione dalle dame per le gentildonne, e dalle gentildonne per le popolari; Mà l'vſo deue eſſere regolato dalla maggior parte delle perſone prudenti, & ac-

creditate di quell'iſteſſo genere, ouero di quella sfera, e non della diuerſa.

Imperoche ſaranno coſe biaſimeuoli, e pericoloſe all'oneſtà, la letteratura, e le arti liberali, e particolarmente quella della muſica, & il ſouerchio brio, e ſpirito, e libertà in vna dama, quando più comunemente le altre della ſua sfera profeſſino vnamodeſtia, & vna ſemplicità donneſca con laritiratezza; Et all'incontro queſte vltime parti della ſemplicità, e della ritiratezza ſaranno biaſimeuoli, e ſtimate villania, e ruſticità, ò ſtolidezza, ò menzaggine quando comunemente ſi tenga l'altro ſtile, che però conuiene di adattarſi all'vſo più comune del paeſe; Mà con le conuenieti moderazioni cioè.

Primieramente, che l'vſo debba eſſere regolato dalle perſone eguali, e dell'iſteſſa sfera, e non di altra diuerſa maggiore, ò minore, come ſopra; Secondariamente, che anche trà
6 le perſone dell'iſteſſa sfera, ſi debbano imitare le ſauie, e le prudenti, e le accreditate, e non le vane, e le teſte piene di uento; E terzo, che queſte buone parti, e virtù ſi eſercitino à luogo, e tempo opportuno, e con la conueniente moderazione, ſiche non paſſino in abuſo; Et in ſomma, che ſi fugga il *quid nimis*

mis

mis, e che non si dia negli eccessi viziosi.

In dubbio però, e quando nell'istesso paese l'vsanza non habbia deciso affatto la questione, siche resti tuttauia problematica, e sotto la varietà delle opinioni, sarà sempre più degno di lode l'abbracciare la parte più sicura, qual'è quella della modestia, e della ritiratezza, non curandosi molto della letteratura, e dell'altre virtù, e doti sudette, che sono le gioie più piccole, & accessorie, per non mettere in pericolo la gioia maggiore, e la più principale, che è l'onestà, cercando di ornarla con quelle altre virtù, e parti, le quali come sopra sono più proprie del sesso, cioè di operaro con le sue mani il lino, la lana, e la seta, l'auer cura della casa, l'attendere alla buona educazione de figli, l'essere ossequiosa al marito, & il coltiuare il timor di Dio, cō altre somiglianti virtù.

Douendo in ciò seguire i precetti del più sauio vomo, che sia stato nel mondo, cioè di Salamone, delli di cui precetti, conforme già si è detto, si vale la Chiesa ne Diuini Officij per lodare le sante femine non vergini ne martiri anche Regine e Principesse grandi.

Imperoche il sauio non loda, che la donna sia letterata, e che sappia discorrere della filo-
7 sofia, e dell'altre scienze, nè che sia istorica, ò

politica, ouero oratrice, ò poeteſſa, nè che ſia muſica, e ballarina, ò che ſia giuocatrice, e diſinuolta, moſtrando brio, e ſpirito nel complire, e nelle conuerſazioni, mà loda le altre parti ſudette; Cioè la fortezza de ſuoi lumbi per l'oneſtà, e per la pudicizia; Il timor di Dio; Il lauorare il lino, e la lana; Il non magnarſi il pane oziosamente; Il prouedere i ſerui, e le ſerue di veſtito, e di cibo; Il coltiuare i campi; Il piantare le vigne, e coſe ſimili, che nelle parabole dell'accennato ſauio ſi leggono.

Mà quando per l'vſo comune del paeſe, regolato dalli requiſiti già detti, conuenga, che la dama applichi alla letteratura, & alla virtù, e parti dette di ſopra; Si deue tuttauia ſtimar precetto fermo, e ſenza limitazione nelle dame, quell'iſteſſo precetto, il quale di ſopra nel capitolo decimo quinto ſi è dato à caualieri, & à principi, cioè di non applicare in modo veruno alle lettere ſagre, & allo ſtudio della teologia, ouero della ſcrittura ſagra, & all'altre
8 coſe ſpettanti alla religione, & à Dio, mentre in queſte la tintura, che volgarmente ſi dice l'infarinatura, è ſempre dannoſa, e molto pregiudiziale, anche negli vomini, molto più nelle donne, ſiche da ciò ſono nati gran fomenti dell'ereſie, e degli errori.

Onde

Onde generalmente per gl' idioti, mà particolarmente, e forse principalmente per le donne, la Chiesa con molta ragione e prudenza hà proibito che la sagra Scrittura, e tutte quell'altre cose, lequali concernono Dio, e la religione, & il culto sagro si trattino nella lingua naturale, e volgare del paese, ma solamente nella latina; Posciache essendo le donne per la molta diuozione e facilità, soggette ad essere souertite, & à riceuere delle male impressioni, e degli errori, e delle false proposizioni, deuono viuere affatto lontane da si fatti studij, e discorsi, mà con vna cieca fede & obedienza, deuono attendere à ben viuere, & ad osseruare i precetti della Chiesa, e della Christiana dottrina cattolica, nellaquale sono state educate, vsando solamente le diligenze accennate nel capitolo antecedente, quando da confessori, e da altri professori della vita spirituale se gli propongono cose nuoue, e singolari, le quali per auanti comunemente non fossero vsate, senza andare cercando altro.

Douendo riflettere, che Iddio hà create le donne per la procreazione de figli, e per la loro buona educazione, e per il gouerno della casa negli esercizij donneschi ad esse proporzionati, e non per le scienze, e per fare il teo-

logo

logo, e lo ſcritturale, ò altro ſcientifico, mentre per lo più ciò ſuol produrre degli effetti perniciosi, e pregiudiziali à ſe ſteſſe, & alla religione, & altri, &c.

Inproua di che ſi deue conſiderare quelche la Sagra Scrittura dice nella Naſcita di S. Gioanni Battiſta, cioè, che ſe bene maggior dono di profezia ebbe Eliſabetta Madre, di quel che aueſſe Zaccaria Padre, il quale più toſto vien tacciato di qualche defetto d'incredulità, ſiche ne riceueſſe il gaſtigo di diuenire per qualche tempo muto; Nondimeno da Zaccaria, e non da Eliſabetta, Dio volle riceuere le lodi in quel celebre cantico che ogni giorno dalla Chieſa viene recitato per inſegnarci, come bene oſſerua S. Ambroggio, che nelle coſe diuine l'officio delle donne è d'imparare, non già d'inſegnare, con altre ſomiglianti conſiderazioni, le quali ſopra queſto punto fare ſi potrebbono.

L'iſteſſo camina in quell'altre lettere, e ſcienze, le quali di ſopra nel capitolo decimo quinto ſi ſono accennate, che ſiano pregiudiziali anche à caualieri, come particolarmente ſono, l'aſtrologia, la cabbala, e la chimica, ouero la diſtillatoria per l'alchimia, e ſimili, eſſendo maggiormente dannabili nelle dame;

Siche

Si che col presupposto, che già siano letterate, perche così ricerchi la loro condizione per l'vso del paese, ouero, che così porti l'educazione, la lettura proporzionata alla dama, dourà esser solamente di quei libri spirituali, li quali siano piani, e pratici sopra il modo del confessarsi, e dell'orare, e degli altri esercizij spirituali, e delle sagre leggende de Santi, per cauarne il buon esempio.

E quando per sollieuo dell'animo, oueramente per sodisfare la curiosità, vorrà leggere de libri profani, douranno essere quelli delle istorie, per apprenderne particolarmente la scuola dell'onestà, vedendo quanto siano biasmate, & ad vna perpetua infamia condannate, le Semiramidi, le Cleopatre, le Messaline, le Faustine, le Giouanne, e simili per la loro disonestà, benche fossero Imperatrici, e Regine grandi; Non negandosi loro la lettura di alcuni più moderati libri di caualleria, non già per applicare alli narrati incantesimi, & à gli amori profani, mà per addottrinarsi nel vedere conforme in occasione del caualiere di sopra si è detto, che gli amori trà le dame, & i caualieri deuono essere per il solo onesto fine del matrimonio, e per impararne la puntualità de caualieri, e delle dame, cioè che non ostan-

oſtante la continua pratica, e famigliarità, anche nel maggior ardore degli amori, ſi conſeruaſſe da eſſi la puntualità cauallereſca, e non ſi veniſse alle villanie degli amori laſciui; E per l'iſteſso fine non è dannabile la lettura delle comedie, e delle tragedie; Abborrendo però affatto come la peſte la lettura de Poeti, e degli altri ſcrittori, li quali parlino degli amori oſceni, e diſoneſti.

Dalle diſtinzioni, e conſiderazioni accen-
9 nate di ſopra, naſce ancora la deciſione del dubbio, ſe alle dame conuengano i ſuoni, i canti, i balli, l'interuenire ne publici teatri, e ſpettacoli, & in altri ſomiglianti trattenimenti, & anche ſe conuengano i giuochi a carte, ò dadi, ò altri, i quali vengano ſotto queſto genere, per non eſſer materia capace di vna regola certa, e generale applicabile da per tutto, mentre l'vſanza del paeſe ne deu'eſſere la regolatrice; Con la ſudetta dichiarazione peròche ſi debba caminare con l'vſo più comune delle dame più ſauie, e più accreditate dell'iſteſſa sfera, e non altrimente, e che nell'vſo vi ſia la conueniente moderazione, e la modeſtia connaturale al ſeſſo.

Ne donatiui; ouero nelle amoreuoli dimoſtrazioni attiue, e paſſiue, cioè nel dare, e

nel

nel dare e nel riceuere, generalmente trà le Donne, e gli vomini, e molto più trà dame e caualieri ſi deue ancora caminare con molta prudenza, e cirſcoſpezzione, così nel modo, cioè che non ſiano molto frequenti, e che quãdo anche di raro ſi facciano abbiano qualche giuſto motiuo di ſolennità, ò di altra contingenza, ſiche non vi ſia l'affettazione; Et ancora che ſeguano in publico, e ſiano paleſi a tutti di caſa, per la ragione aſſegnata nel vangelo, che quelli i quali caminano nelle tenebre, & oprano in occulto, odiano la luce, che vuol dire, che abbiano mala intenzione, e mali fini; Come anche circa la qualità della coſa che ſi dona, cioè che ſia di poco momento, & vna galanteria proportionata, così al donatore, come al donatario, mentre altrimente v'entrerà l'iſteſſo ſoſpetto del mal fine, ouero della mala intenzione.

E ſopra tutto, che non ſiano accompagnati da biglietti, o lettere, e che li meſſi li preſentino in publico, anzi li diano in mano de ſeruitori di quello, a cui s'inuiano, ſenza affettare di fare l'imbaſciata per ſe medeſimo, ne meno procurare di valerſi dell'opera più di vn ſeruitore, che dell'altro, ſiche quello ſia vn miniſtro particolare aciò deputato, im-

peroche nelle lettere, o biglietti, e ne frequenti donatiui, maggiormente quando ſiano di qualche conſiderazione, e non abbiano più che giuſto motiuo cagionato da improuiſa, & accidentale occaſione, trà quei caualieri e dame, tra quali non corra più che ſtretta attinenza di ſangue in primo, & in ſecondo grado, s'adatta quel medeſimo che di ſopra ſi è detto delle troppo domeſtiche, e frequenti conuerſazioni e familiarità, quando anche ſiano ambi di buon genio, e di onorati ſentimenti dal principio; E ciò per la ſudetta ragione inſegnataci dalla natura negli animali, & anche nelle piante cioè che cominciano a produrſi da minutiſſimo ſeme, e naſcono piccoliſſimi, e quaſi inuiſibili, ma col progreſſo del tempo, e con la cultura, diuentano grandi, e giganti nel loro genere da non poterſi così facilmente ſcacciare, ò ſuellere; Et a ciò ſi deue anche molto auertire.

CA-

CAPITOLO XXX.

Se alle dame conuengano i principati, e le altre cariche publiche; E che cosa sia più degna di lode, se l'vso de Romani nell'escludere da tutto ciò, e dalle successioni le donne; O pure l'vso moderno di ammetterle.

E dato nella dama il principato, ouero la signoria, ò altro gouerno, e magistrato, come in esso si debba contenere; E maritandosi, quali ragioni in ciò s'acquistino al marito.

SOMMARIO.

1 *DEl costume degli ebrei sopra le donne, e de quali parli la sagra scrittura.*

2 *Del costume de Romani.*

3 *Di quello d'alcuni altri paesi.*

4 *Mutazione di leggi e de costumi nell'Imperio Romano.*

5 *Giustiniano fù da poco & ignorante insenso d'alcuni .*
6 *Costumi dell'Impero d'occidente .*
7 *Della Polonia .*
8 *Della Francia .*
9 *Della Spagna ne tempi antichi .*
10 *Dell'Italia continuante nell'vso antico .*
11 *Vso de Longobardi,e loro leggi .*
12 *Introduzione de feudi,e loro vso .*
13 *Normandi , e diuisione delle signorie .*
14 *Contessa Matilda, e donazione fatta alla Chiesa .*
15 *Erezzione del Regno delle due Sicilie in Ruggiero Normando , e del caso di Costanza monaca e Regina .*
16 *Sueui Re del detto Regno dslle due Sicilie.*
17 *Attuale possesso , e gouerno del Papa in Napoli .*
18 *Angioini nel medesimo Regno .*
19 *Vespero Siciliano , e diuisione del Regno sudetto .*
20 *Delle due Regine Giouanne .*
21 *Aragonesi in Napoli, e dominio del Rè d'Aragona Ilcattolico .*
22 *Austriaci .*
23 *I Regni sono feminini , e però i feudi de medesimi*

desimi sono anche feminini.
24 *Principati, e fudi nell'Italia mascolini*
25 *Nella Spagna di che natura siano i Regni, e le signorie.*
26 *Inghilterra, & Vngheria.*
27 *Suezia, e della Regina Cristina, la quale per la cattolica religione rinunziò il Regno.*
28 *Donne generose sdegnano di maritarsi*
29 *Dell'ordine delle Successioni priuate nell'Italia*
30 *Inuenzione, & vso delle leggi ciuili.*
31 *Errore de primi glosatori, & interpreti sopra l'vso delle leggi ciuili nelle successioni.*
32 *Che sia disordine l'ammettere le femine alle successioni.*
33 *Statuti, e leggi particolari sopra ciò.*
34 *Dubbij, iquali cadono nelli principati, e nelle signorie delle donne.*
35 *In che modo le donne amministrino il principato, ouero la signoria.*
36 *Precetto, ò consiglio, che si dà à si fatte Signore.*
37 *Che non debbano fare da giudici, e decidere le cause, e le liti*
38 *Qual dominio, & autorità si acquisti al marito della Principessa, ò signora e della differenza tra la Regina signora, e la Regina moglie del Rè.*

39

39 *Quando la donna illustri, il marito egli comunichi, la sua qualità.*

40 *Marc'Aurelio Imperatore, e suo detto.*

41 *Della volontà di dare il principato, ò feudo in dote.*

42 *Della podestà, e che i Regni, & i principati sourani non si possono dare in dote.*

43 *Che non si dia la diuisione dè principati, e dandosi di fatto, come s'intenda.*

44 *Se li feudi, e le signorie inferiori si possano dare in dote.*

45 *Se alle feudatarie, e signore si possa proibire, che non prendano marito senza la licenza del Principe padrone diretto.*

46 *Che tutto ciò non sia sproporzionato all'opera presente e della ragione.*

47 *Dell'incapacità delle donne nella giurisdizione, e nelli magistrati ecclesiastici.*

48 *Conclusione di tutta l'opera.*



CA-

CAP. XXX.



ELLA sagra scrittura, nelaquale si contiene la legge data da Dio per bocca del suo profeta Moise al Popolo eletto Israelitico, & anche vi si contengono gli altri atti dè Rè, e de Sacerdoti, e de Profeti, tutti misteriosi, & ordinati alla venuta del Messia nostro redentore, sono escluse le donne dal regno, e dal principato, e dall'altre cariche publiche; Anzi dalle
1 successioni, priuate, siche di esse veruna ragione si abbia; E se bene nel libro quarto de Rè si legge il dominio di Iezabele; Nondimeno questa non fù Regina, e signora, mà come moglie del Rè Acab, ilquale fù vn vomo dapoco, ebbe di fatto vn gran dominio, come consultrice, e diretrice, in quel modo, che frequentemente la pratica insegna nelle moglie, ouero ne primi ministri, e ne i priuati, quando i Principi, & i comandanti siano inetti, e dapoco

E si legge ancora vn certo regno di Atalia

lia

lia madre di Agazia, mà queſto fù tirannico, e e de fatto, non già legitimo.

Et à tal ſegno delle donne non ſi teneua conto veruno, che anche nelle genealogie non ſe ne faceſſe menzione, ſiche nella genealogia di Criſto deriuata da Abramo, e da Dauid, l' Euangeliſta Matteo la tira nella perſona di S. Giuſeppe, e non di Maria; E pure è certo, che queſto non fù padre naturale di Criſto, mentre fù generato nel ventre verginale per l'opera ſola dello ſpirito ſanto; Mà i Santi Padri n'aſſegnano queſta ragione, che non ſi coſtumaſſe d'auerſi ragione alcuna delle donne, che però ſi nomina S. Giuſeppe, perche eſſo, e Maria erano dell'iſteſſa tribù, e deſcendenza; E quantunque negl'atti del Rè Salamone ſi faccia menzione della Regina Sabba, nondimeno queſta era foraſtiera, come anche era Candace della quale ſi fà menzione negl'atti degli Apoſtoli, & altre ſimili.

L'iſteſſo abbiamo nell'iſtorie de Romani antichi finche l'Imperio fù in Roma, & auanti
2 che ſi traferiſse in Coſtantinopoli ſotto Coſtantino primo chiamato il magno, cioè che, così ne primi tempi, quando ſotto i Rè, cominciando dà Romolo fondatore fino al ſettimo Rè Tarquinio ſuperbo, come anche nel tem-

tempo della libertà, e della Republica, e di poi sotto il gouerno monarchico degl'Imperadori, mai si legge dominio, & imperio proprio, e diretto delle donne, mà solamente quell'istessa preuaglianza indiretta, che si è detta di sopra di Iezabele.

Anziche nelle priuate successioni erano parimente escluse, così esse, come quelli i quali per il loro lato fossero congiunti, che si chiamano *cognati*, imperoche erano chiamati solamente alle successioni i maschi della famiglia, chiamati *agnati*; Et anche erano inabilitate al priuato officio di tutrice, ò di curatrice, ò di procuratrice, molto più à tutte le cariche publiche, & à magistrati.

Nell'altre nazioni (stando tuttauia ne tempi antichi) furono diuerse le vsanze, mentre l'istorie ne insegnano, che nella monarchia degli
3 Assirij ouero Caldei (la quale per quanto portano le notizie, e le memorie che abbiamo, è la prima, e la più antica di tutte le altre) ne suoi principij per vn lungo spazio d'anni quaranta vi fù Regina, e dominatrice con gran valore, e prudenza, e con molte conquiste, e dilatazione della monarchia, la famosa Semiramide moglie di Nino primo Rè, benche ciò seguisse per via dell'inganno, per la quale an-

cora terminò infelicemente la ſua vita; E nel regno dell'Egitto vi fù Cleopatra celebre, più per gli amori di Marcantonio, che per le ſue prodezze, e virtù; Et anche furno le ſudette Sabba, e Gandace, e Didone di Cartaggine, e le due Regine di Geruſalēme doppò Balduino terzo, oltre le vere, ò le fauoloſe Amazzoni, & il dominio famoſo delle donne in Boemia, con altre molte menzionate dal più volte accennato noſtro eruditiſſimo Giuriſta Tiraquello nelle ſue leggi connubiali, doue il curioſo ſi potrà ſodisfare.

4 Mà per quel che ſpetta all'Imperio Romano, eſſendoſi traſportata la ſua ſede in Grecia nella ſudetta Città di Coſtantinopoli, da ciò ſeguì che, ò foſſe per i diuerſi coſtumi della Grecia, ò pure per altre contingenze, la condizione delle donne cominciò nelle priuate ſucceſſioni ſotto diuerſi Imperadori à poco à poco à diuenire migliore; Però ſotto l'Imperio di quel Giuſtiniano, ſotto il quale ſeguì la riforma, e la compilazione delle leggi de Romani che diciamo ciuili, à quella forma, che di preſente abbiamo, giunſe al colmo; Atteſoche, forſe per l'opera, e per l'autorità grande di Teodora Imperatrice, la quale in fatti dominaua, e gouernaua l'Imperio, ſtante che per

ſen-

ſentimento più comune degl'iſtorici, Giuſti-
5 niano era vn'vomo dapoco, ſiche ſi può chiamare vn ignorante fortunato, mentre per cauſa della ſudetta riforma delle leggi da molto tempo auanti cominciata, e ſotto il ſuo Imperio ridotta alla perfezione, & al fine; E anche per l'opera di Belliſario, e di Narſete valoroſiſſimi capitani, ſi è reſo famoſo; Fù tolta affatto la differenza del ſeſſo, e dell'agnazione, ò cognazione, ſiche la condizione delle donne nelle ſucceſſioni priuate diueniſſe nel tutto eguale à maſchi.

Anzi nel progreſſo del tempo ſeguì ancora l'iſteſſa egualità nell'Imperio, come ſi legge d'Irene, la quale dominò egualmente con Coſtantino ſuo fratello, e forſe ſeguì l'iſteſſo in altre donne, non volendo lo ſcrittore obligarſi à fare l'eſatto croniſta.

Ciò non oſtante; Nell'Europa occidentale, per quelche ſpetta all'imperio dell'occiden-
6 te, il quale ſotto li ſudetti Irene, e Coſtantino, fù diuiſo da quello dell'oriente per s. Leone terzo, ſiè ſempre continuato nell'antico ſtile, che ne foſſero incapaci le donne per eſsere vn principato elettiuo; E forſe per l'iſteſsa ragio-
7 ne d'eſsere principato elettiuo, nel Regno della Polonia è ſeguito il medeſimo.

In quella parte della Gallia transalpina, che
oggi vien chiamata la Francia così de nomina-
8 ta da Franconi, che l'occuparono, il Regno
parimente è stato sempre mascolino per quella
legge, laquale si dice Salica; Dicendosi misterio-
samẽte di quella parte, laquale si dice la Francia
per nome particolare, per la ragione, che se
bene questa parte di fatto hà dato il nome à
tutto quello, che nell'antiche Gallie transal-
pine si possiede oggidì da quella monarchia;
Nondimeno molti principati à quella co-
rona per successione, ò per conquista, ò in
altro modo annessi, per auanti aueano vna
diuersa natura, & alcuni sono passati per ra-
gione e vie delle donne; E forse l'istesso anco-
ra fù ne tempi antichi praticato nella Spagna
9 sotto i Goti fino all'occupazione de Mori.

Nella nostra Italia, non ostante la sudetta
legge di Giustiniano fatta à fauore delle don-
ne, si continuò tuttauia nell'vso de Romani
antichi; E ciò per la ragione, che essendo
questa legge fatta verso il fine dell'Imperio del
10 sudetto Giustiniano, & essendo di prossimo
sotto l'Imperio di Giustino suo figliuolo, (con-
forme altre volte si è accennato) seguita l'in-
uasione di questa prouincia da Longobardi

per

per opera del medesimo Narsete, nel quale si verificò il detto de filosofi, e de medici, che il pessimo di tutti & il maggiore, è quello il quale segue dalla corrozzione dell'ottimo, onde volgarmente si dice, che il vino più dolce, diuenta più forte, e più perfetto aceto, che sia.

Questa barbara nazione, ò sia che tali ancora fossero i costumi proprij, ouero per ac-
11 comodarsi à quelli della prouincia soggiogata, e per abolire l'autorità imperiale, non diede adito all'introduzzione, & all'osseruanza di questa legge; mà ordinò le leggi proprie in questa parte vniformi alle sudette leggi antiche in esclusione delle donne.

Et essendosi per i medesimi Longobardi ouero per i Germani, ò Franchi che anticamente volea dire l'istesso, introdotto nell'Italia
12 l'vso de feudi regolati da certe consuetudini, le quali oggidì ridotte in scrittura, costituiscono la ragione comune feudale, si tenne l'istesso stile d'ammettere alla successione i soli maschi agnati, e d'inabilitare le femine, & anche i maschi, egli attinenti per esse, e così fù continuato fino doppo l'inuenzione, e l'vso delle sudette leggi ciuili di Giustiniano, e le altre contingenze delle quali di sotto si discorre.

Es-

Venne doppoi nella medeſima prouin-
13 cia vn altra nazione chiamata de Normandi, la
quale auēdo ſcacciati li ſudetti Longobardi, &
anche i Greci, ne diuenne in gran parte padro-
na; Et eſſendoſi da queſti maggiormente pra-
ticato l'vſo già introdotto da i ſudetti Longo-
bardi della diuiſione di molti principati, e ſi-
gnorie con i titoli, di Principi, Duchi, Mar-
cheſi, e Conti; Quindi cominciò di fatto in que-
ſti principati, e ſignorie à praticarſi la ſucceſſio-
ne à fauore delle femine, le quali reſtaſſero ſo-
lamente ſuperſtiti da i poſſeſſori.

Conforme particolarmente nell'vndecimo
ſecolo nel marcheſato d'vna certa parte della
14 Toſcana, oggidì dello Stato Eccleſiaſtico chia-
mata la prouincia del patrimonio, ſeguì nella
pijſſima Conteſſa Matilda, la quale, ſecondo
l'opinione di molti, conſeruando la verginità
nel matrimonio, e morendo per ciò ſenza
prole, verſo il principio del ſecolo duodecimo,
ne fece donatiuo à S. Pietro, & alla Chieſa
Romana, dalche deriuò il ſudetto nome del
patrimonio di S. Pietro.

Maggior caſo, e di maggiori conſeguenze,
anche per corrompere la natura delli feudi de
15 Regni delle due Sicilie, fù quello di Coſtanza,
che molti dicono mon aca, vltima del ſangue
Nor-

Normando, figlia del Rè Tancredi; Imperoche portando il caſo, che Ruggiero Normando, ſecondo vna opinione primo, e conforme l'altra ſecondo Conte di Calabria, del quale ſi fà menzione nella vita di S. Brunone, per conceſſione della Sede Apoſtolica diueniſſe col medeſimo titolo di Conte, ſignore dell' Iſola della Sicilia, che ricuperò di mano de Saraceni macmettani,, da quali era occupata, e che l'altro Ruggerio ſecondo ſuo figlio, ò nepote per quelle mal'arti che gl'iſtorici dicono diuenuto Conte di calabria e di Sicilia diueniſſe anche Principe e ſignore di gran parte della Campagna volgarmente chiamata Terra di Lauoro, col titolo di Principe di Capoa, e che otteneſſe ancora alcun'altre ſignorie, ſiche diueniſſe vn ſignore molto potente.

Quindi ſeguì, che all'vſanza degl'Idropici, per l'inſaziabile vmana ambizione, creſcendogli la ſete, gli veniſſe la voglia d'acquiſtare il titolo regio, e di diuenire Rè delle due Sicilie come ſeguì, facendoſi in tal modo ſignore, e ſuperiore di tanti Principi, e ſignori ſuoi parenti per auanti ſuoi eguali, e compagni, con così gran pregiudizio di tante prouincie, e ſignorie, ciaſcuna dellequali facea la figura di ſtimabile principato, e col maggior pregiudizio di tante nobili Città de medeſimi princi-

pati,

pati, e ſignorie, ciaſcuna delle quali nel ſuo principato facea la figura di metropoli, oggidì auuilite; & abiette, anche con la miſerabile condizione d'eſſere, ò di eſsere ſtate baronali. Che però fauorendo le parti di quel Pierleone ilquale s'intruſe con lo ſciſma nel pontificato ſotto il nome d'Anacleto, con la perſecuzione, & anche con la carcerazione del legitimo Pôtefice Innocenzo Secondo, ne ottene l'inueſtitura, laquale ſecondo l'opinione d'alcuni più probabile, da altri però contradetta, fù di poi confermata dal medeſimo Innocenzo.

Doppo la continuazione dunque di queſto Regno in cinque Rè; Cioè il medeſimo Ruggiero, e doppo eſſo nei due Guglielmi vno chiamato il buono, e l'altro il malo, e Tancredi, e Guglielmo terzo, ouero Ruggiero, quello paſsò nella ſudetta Coſtanza vnico rampollo leggitimo di queſto ſangue, la quale diuenne moglie d'Enrico primo Imperatore di Germania della caſa di Sueuia, dal quale matrimonio come per vn portento di vna donna ſecondo vna opinione d'anni cinquantadue, e ſecondo l'altra d'anni cinquantaquattro, nacque l'Imperatore Federico ſecondo
16 chiamato Barbaroſſa ambi fieri nemici del Pôtefice Romano, e della Sede Apoſtolica, per quel che ne inſegnano l'iſtorie nella vita d'Aleſandro

ſandro terzo Onorio terzo Gregorio IX. & Innocenzo IV.

Continuò il Regno con poca durazione in due figlioli del ſudetto Federico, vno cioè legitimo chiamato Corrado, ſotto il quale eſſendoſi per la ſua tirannia ſottratta dalla ſua obedienza la Città di Napoli, & vna certa parte del Regno, il ſudetto Pontefice Innocenzo quarto gran Giuriſconſulto, Capitano,
17 e maeſtro de Canoniſti, vi ebbe l'attuale dominio, e l'amminiſtrazione, e morì nella medeſima Città; E l'altro naturale chiamato Manfredi, al quale conuiene più toſto il titolo di Tiranno, e d'illecito vſurpatore, mentre ſotto il titolo di tutore di Corradino pupillo figliolo del ſudetto Corrado l'occupò, onde gl' iſtorici ſuppongono, che queſto buon baſtardo, il quale poſſedea il titolo di Signore dell' onore del Monte dell'Angelo per la voglia di diuenire Rè, auuelenaſſe prima il padre in vn luogo della Puglia chiamato Fiorentino, e poco doppoi anche il ſudetto fratello Corrado.

Mà continuando queſto nella medeſima perfidia del Padre, e del fratello contro la Chieſa, e contro il Pontefice; Anzi dando in peggio nel farſi fautore, e protettore degl'infedeli Saraceni, fù da Vrbano quarto dichiarato decaduto, ouero più toſto dichiarato

18 ſempre illegitimo poſſeſſore del ſudetto Regno
di tutte due le Sicilie, e d'eſſo ne inueſtì Carlo
Duca d'Angiò ſecondo genito del Rè di Francia,
dal quale nella giornata vicino Beneuento
fù ſpogliato del Regno, e della vita.

Verſo il fine della vita di queſto Rè Carlo
primo ſeguì la diuiſione di queſti Regni; per-
19 che ſi ſottraſſe dalla ſua obedienza nel famoſo
Veſpero Siciliano l'Iſola chiamata dagli anti-
chi Latini Trinacria, e da moderni Sicilia ol-
tre il faro, la quale ſi diede à Pietro Rè d'Ara-
gona, conforme di ſopra nel capitolo venti-
due ſi è accennato in occaſione di parlare del
duello di queſti due Rè; E da ciò nacque, che
in auuenire aueſſero vna diuerſa forma di Suc-
ceſſione; Atteſoche quello della Sicilia citra
il faro rimaſto al ſudetto Rè Carlo, e che co-
minciò à chiamarſi della Puglia, & oggidì per
la reſidenza Regia ſi dice di Napoli, conti-
nuando in Carlo Secondo figliolo del ſudetto
Carlo primo, & in Roberto ſuo figliolo, nel
quale fù praticata la celebre deciſione à fauore
del figliolo ſecondo genito maggiornato con-
tro il nipote minore del figliolo primogenito
premoto, e da queſto morendo ſenza maſchi,
20 paſsò in Giouanna prima ſua figlia, dallaqua-
le con quell'eſito infelice, che la ſua mala vita

meri-

meritaua,paſsò in Carlo di Durazzo ſuo cugi-
no,che la priuò del Regno,e della vita,facēdo-
la ſtrangolare nel Caſtello della Città di Muro

Però anche queſto Rè riceuè il ſuo gaſtigo,
perche morendo ſuperſtite Ladislao anche ne-
mico del Romano Pontefice e gran fomenta-
tore de ſuoi Rubelli il quale morì ſenza prole,
il Regno paſsò à Giouanna ſeconda ſua figliola
di molto peggiori coſtumi della prima; E que-
21 ſta non auendo prole adottò Alfonſo primo Rè
d'Aragona,ſotto ilquale,ritornarono all'antica
vnione mà impropria, & accidentale i ſudetti
Regni, dell'vna, e dell'altra Sicilia; Mà per
la ſua morte furono di nuouo diuiſi, mentre
quello dell'Iſola paſsò con la corona d'Arago-
na ne i legittimi Succeſſori della linea maſcu-
lina antica; E queſto di Napoli paſsò in Fer-
dinādo primo figliolo naturale del ſudetto Al-
fonſo, nel quale, & in Alfonſo ſuo figliolo,
Ferdinando ſecondo nipote, e Federico, con
poca felicità continuò, finche dal celebre nego-
zio ſociale de Spagnuoli, e Franceſi, queſta
caſa ne fù priua, e che dipoi l'vn compagno
ſcacciando l'altro, con valore del gran capita-
no ritornò alla medeſima vnione ſotto la coro-
na d'Aragona in Ferdinando il Cattolico poſ-
ſeſſore dell'altro della Sicilia.

Dà questo morto senza maschi, l'vno, e
22 l'altro Regno, con quelli anche d'Aragona, Valenza, e Catalogna passarono nell'altra Giouanna sua figlia erede ancora delli Regni di Castiglia, Leone, e Nauara, dalla quale si trasmessero in Carlo quinto d'Austria il quale se ne può dire l'immediato successore, mentre patendo Giouanna qualche indisposizione, si mettea solo il suo nome con quello di Carlo suo figliolo, e da questo furono tramandati per linea masculina nell'odierno Rè Carlo secondo suo abnepote.

Dà ciò nacque, che essendosi questi Regni delle due Sicilie, e particolarmente quello del-
23 la Sicilia citra oggidì Napoli con i sudetti casi, dichiarati, e stabiliti feminini, si corrompesse ancora la natura de feudi inferiori, e subordinati, de medesimi Regni, e che ne fossero capaci le femine, anche con qualche ordine poco ragioneuole accennato nell'opere legali nella materia feudale.

Gli altri principati, ne quali molti questa piccola prouincia dell'Italia è diuisa, oltre le trè Republiche, di Venezia, Genoua, e Luc-
24 ca, sono masccolini, almeno per quelche fin' ora ne hà insegnato la pratica, lasciando in ciò il luogo alla verità à rispetto di quelli, nel-

li

li quali vi fosse diuersa pretensione, siche niente si affermi; Cioè il Principato temporale della Chiesa Romana, chiamato lo Stato Ecclesiastico, come elettiuo,& annesso al Papato delle di cui signorie Baronali come per lo più in natura d'allodio improprio, più che di feudi sono capaci anche le femine; E dell'istessa natura mascolina sono, almeno come si è detto, di fatto in pratica li Ducati di Milano, di Fiorenza, di Sauoia, di Siena, di Parma, e Piacenza, di Modena, e di Reggio, & erano auanti, che seguisse la deuoluzione; I Ducati di Ferrara, e d'Vrbino, e sono ancora molti feudi Imperiali piccoli, li quali non costituiscono principato formale; Ben si che in questi comincia à corrompersi l'antica loro natura propria mascolina, e con abilitarui le femine, conforme nell'età nostra hà portato la pratica nel principato di Piombino, il quale per auanti era mascolino, & oggi è anche feminino.

Nelli Regni della Spagna, dalla sudetta Serie apparisce la medesima capacità delle femine, e per conseguenza dell'altre signorie inferiori, lequali non hanno la natura, ne il nome de feudi, mà quella d'allodio col nome de Maggioraschi qualificati; E l'istesso in altri Regni, e principati, e particolarmente in quello

dell'

dell'Anglia, ouero Gran Bertagna, volgarmente l'Inghilterra, nel quale, & in quelli d'Irlada, e di Scozia oggi vniti, l'istorie inse-
26 gnano più femine, l'vltima delle quali è stata la gran donna virile Elisabetta, degna per altro di gran lode, quando la macchia della Religione non la deturpasse, e nell'Vngheria si hà di Maria, alla quale si attribuiua il nome Regio nel genere masculino chiamandosi il Rè Maria, e simili.

Et anche nell'età nostra, oltre gli altri casi forse anticamente auuenuti, il Regno della
27 Suezia, e degli annnessi, celebre nell'istorie antiche col nome de Goti, e de Vandali, li quali furono gran causa della destruzione della gran Monarchia Romana, per la morte del famoso, e gran Capitano dè tempi nostri Rè Gustauo, seguita nel colmo delle sue vittorie, e de trionfi nella Germania, passò in Cristina Alessandra vnica sua figlia, ancor viuente, alla quale quest'opera è dedicata, che doppo d'auer con animo virile regnato, e ben gouernato per più anni, conoscendo di non poter facilmente con la forza ridurre il regno all'antica, & alla vera Religione Cattolica, e liberarlo dall'eresie, prudentemente credendo, che fosse per oprare più l'esempio, che l'autorità,

co-

(come ſi ſpera che debba auenire) poſponendo il Regno temporale all'eterno, con raro eſempio l'hà volontariamente rinunziato per potere con maggior quiete viuere nella cat-
28 tolica religione, e nello ſtato Verginale, come conuiene ad vn'animo virile, e generoſo ſdegnante la ſuperiorità del marito, per tanti eſempij, e particolarmente dell'accennata Eliſabetta d'Inghilterra (d'anima però diuerſa) Viuendo in Roma Mecenate de virtuoſi, e dotata di molte ſcienze, e virtù eccedenti la condizione ordinaria del ſeſſo; E queſto quanto alle ſucceſſioni publiche, ne principati, feudi, e ſignorie.

Quanto poi alle priuate ſucceſſioni ne beni indifferenti, che à diſtinzione de principati, e de feudi ſi dicono allodiali, ouero borgenſati-
29 ci; Fino all'accennato ſecolo duodecimo, ſi continuò nell'Italia per lo più con l'vſo delle ſudette leggi de Longobardi, vniformi in queſta parte all'antiche leggi, e coſtumi de Romani, à fauore de maſchi agnati, con l'eſcluſione delle femine, e de loro attinenti chiamati cognati.

Mà auendo nel ſudetto ſecolo portato il caſo che ſeguiſſe l'inuenzione d'vn corpo delle ſudette leggi nella Città d'Amalfi per i Piſani

30 nella sorpresa e sacco da essi dato alla sudetta
Città loro emola e nemica per l'occasione della nauigazione, e che per l'istessa occasione di sorpresa, e di sacco doppoi passassero in Fiorenza, iui cominciarono à publicarsi, onde auendo ciò dato occasione à ritrouarne degl' altri esemplari simili, se ne cominciò ad empire l'Italia, e cominciarno queste leggi come più eleganti e ragioneuoli e ben'ordinate à riceuersi da popoli per auanti auuezzi alle sudette leggi mal composte & asinine de Longobardi, e così fù introdotto l'vso di esplicarle nelle scuole.

Quindi seguì che la simplicità de primi glossatori, & Interpreti, niente badando alli costumi dell'Italia, continuati fin dal tempo della nascente Republica Romana e forse pri-
31 ma, ne rifiettendo che la sudetta vltima legge di Giustiniano fosse fatta in Grecia, doue i costumi forse in quei tempi erano diuersi, e che trà il tempo, nel quale la sudetta legge à fauore delle donne fù fatta, cioè verso i principij del secolo sesto, e l'altro, nel quale ne seguì l'inuenzione vi fosse di mezzo vn lungo spazio di sei secoli; E di vantaggio, con vna così gran mutazione di dominij, e di costumi, e del modo del gouerno.

Comin-

Cominciarono à fermare, che questa vltima legge come correttoria dell'antecedente, si douesse attendere; E per conseguenza che fosse eguale la condizione delle femine come de maschi contro ogni ragione e contro i costumi antichissimi dell'Italia, mentre in tal modo s'impoueriscono, e si auuiliscono le fa-
32 meglie, e le robbe passano à fameglie estranee, siche non può forse essere cosa più irragioneuole, e più contraria al sentimento, & à costumi de popoli in questa prouincia.

E se bene molti popoli di essa, accortisi di questo errore, hanno cercato di rimediarui
33 con fare degli statuti, e delle leggi particolari esclusiue delle femine, quando vi siano i maschi; Tuttauia la maggiore simplicità, per non dire la sciocchezzà de medesimi Giuristi, supponendo, che queste siano leggi esorbitanti, e correttorie della ragione comune, l'hà in modo ristrette nell'interpretazione, oueramente per il defetto della podestà, per la mistura delle persone, ò delle robbe esente dalla giurisdizione de Legislatori, e de gli statuenti, che per lo più restano inutili, e senza effetto; siche si pratichi più frequentemente la sudetta vltima legge di Giustiniano, più tosto perniciosa alla Republica, e conforme si è detto, ir-

ragioneuole, perche si leuano le robbe antiche alle fameglie, e si trasportano ad estranei, & anche contraria alli costumi, & al senso commune de popoli di questa prouincia, li quali però cercano di rimediarui con i fidecommissi agnatizij, e pure ne anche bastano per i tanti rampini, e formalità, parimente poco ragioneuoli de Giuristi prammatici, e sciocchi.

Presupposta dunque la successione delle donne nel principato, ouero nel feudo, ò in altra signoria, siche gli conuenga di gouernare i popoli, e di amministrare la giustitia, & esercitare il gouerno politico, e respettiuamen-
34 te il ciuile, il che segue nelle dame, e nelle signore, e non nelle popolari.

Quindi sogliono nascere particolarmente due dubbij; Primieramente cioè come si possa, e si debba questa podestà, e giurisdizione amministrare; E secondariamente, se maritandosi la Dama, passi questa giurisdizione, e la podestà nel marito, con le dignità, e con i titoli, e le prerogatiue annese al principato, ouero al feudo, & alla signoria; O pure come resti nella donna.

Circa il primo punto del modo dell'amministrazione; Per quel che porta la pratica più commune, di quell'amministrazio-

ne, la quale non appartenga al foro conten-
35 zioſo, & alla ſtretta giuſtizia commutatiua, ſiche ſia ſopra il gouerno politico, e l'economico, & anche ſopra le coſe grazioſe, ò pure, che ſpettino alla giuſtizia diſtributiua, non ne è diſconueniente alla donna l'eſercizio per ſe ſteſſa; Obligandola però la legge della conuenienza e dell'oneſtà, & anche quella della coſcienza, e dell'vſo comune, à douer fare il tutto col conſiglio, e col parere de ſauij per la debolezza, e la fragilità del ſuo ſeſſo.

Et anche in queſta parte, non deue deferire à perſone particolari, nè à quelle dare molta
36 autorità, e particolarmente quando ſiano giouani, ò che in altro modo vi poſſa cadere qualche ſoſpetto, per non dar'occaſione a ſudditi, ouero ad emoli di ſparlare della ſua oneſtà, conforme l'iſtorie inſegnano, che ſia ſeguito in alcune Regine, e Principeſſe per deferire troppo à loro officiali, e miniſtri; mà ſi deue regolare col conſeglio de collegij, e congreſſi coſtituiti da perſone ſauie, & attempate, di accreditata, e ſperimentata bontà, e prudenza, regolandoſi con gli eſempij di quelle regine, e principeſſe dè tempi paſſati, le quali abbiano riportato dal mondo le lodi, & i plauſi, e non di quelle, lequali ſiano brutta-

mente vituperate dagl'Iſtorici, e dalla fama.

Nell'altra parte dell'amminiſtrazione della
giuſtizia commutatiua nel foro contenzioſo
per la deciſione delle liti, e delle cauſe crimina-
37 li, e ciuili, così trà priuati, come col proprio
fiſco, la pratica porta, che le donne abbiano
la giuriſdizione nell'abito; e non nell'atto,
oueramente, (conforme i Giuriſti dicono) nel
dominio, e non nell'eſercizio, il che pare che
ſia più comunemente riceuuto anche ne prin-
cipi, e ne baroni, & negli altri ſignori del ſeſ-
ſo maſcolino.

Però deue ciò molto più caminare nel ſeſſo feminino, ſiche ad eſſe ſpetti il diputare i giudici, & i magiſtrati, da quali ſi debbano fare le ſentenze, e gli altri atti ſpettanti all'eſercizio della giuriſdizione attuale, imperoche mal volentieri i popoli s'acquietarebbero al giudizio d'vna donna per ordinario non verſata nelle leggi, e non prouiſta di quella prudenza, dottrina, pratica, e maturità, che vi biſogna; Poſcia che ſe bene ſi ritrouano delle donne virili, e prudentiſſime, & all'incontro degl'vomini dapoco ne quali ſarebbe deſiderabile la metà dello ſpirito di alcune dõne; Dà ciò ſegue che ſarà errore della dama, la quale ſia coſtituita in in queſto ſtato, e ſi renderà degna del biaſimo,

quando s'ingerisca in questa parte troppo sproporzionata al suo sesso, oltre l'offesa di Dio, e della sua coscienza nell'ingerirsi in cosa insolita, ad essa incongrua.

Circa l'altro punto, se e quale autorità passi al marito della dama, ò principessa, ò baronessa, ò signora, per l'amministrazione del
38 principato, ò signoria; Ciò dipende dal fatto, cioè se il regno, ò principato, ò feudo si sia, ò nò datto in dote legitimamente; Posciache quando vi concorra questo titolo, benche il dominio, e la podestà abituale risieda tuttauia nella donna, col presupposto che si sia dato inestimato, e come specie; Tuttauia l'esercizio della giurisdizione, e della podestà, & anche i frutti, e gli emolumenti spettano al marito, il quale in tal modo diuiene principe, ò barone, ò signore, siche nel concorso degli atti giurisdizionali, ouero preeminenziali fatti dal marito, e dalla moglie, preualeranno li fatti dal primo; Come per esempio, se il marito conferirà vn'officio, ò carica, ouero presenterà ad vn beneficio annesso al principato, ò feudo vna persona, e la moglie prouederà, ò presenterà vn'altra, in tal caso dourà preualere quel che si sarà fatto dal marito; E l'istesso nelle grazie, e nell'altre prouisioni, & anche

ne

ne i trattamenti, e nella maggiore ſtima.

Mà all'incontro, ſe non vi ſarà queſto titolo legitimo di dote, in tal caſo la donna reſta la padrona in una piena ragione, come di coſa eſtradotale, & il marito in fatti ſarà vn ſuo ſuddito, e viene conſiderato come vn'amminiſtratore, ò coſigliere molto qualificato, e di qualche maggior autorità di quella, che abbia vn ſemplice miniſtro; A ſegno che in ſtretto rigore il marito della regina, ò della principeſſa, ò baroneſſa, non ſarà Rè, ò Principe, ò Barone, mà ſi dice impropriamente tale, e come tale ſi deue ſtimare da ſudditi, perche così voglia la ſignora.

Che però gran differenza ſi ſcorge trà quella, la quale ſia regina, ò principeſſa, ò baroneſſa, non per altro riſpetto, che per eſſer moglie del Rè, ò del principe, ò del barone, per la ſola communicazione de raggi del marito, a ſomiglianza della luna la quale riceue tutto il lume dal Sole e quella la quale ſia tale per ragione del ſuo dominio, & in conſeguenza non per accidente, mà per ſoſtanza; Imperoche in quel caſo vien denominata tale nel genere feminino per dinotare il ſuo ſeſſo, mà in effetto ſi dice Rè, ò Principe, ò Barone ſecondo l'accennato eſempio di Maria chiamata

ta

ta il Rè d'Vngheria, e ſimili.

E quindi ſegue, che in queſto caſo della
donna ſignora ſegue l'oppoſto di quelche ne i
capitoli antecedenti ſi è più volte detto, che il
39 marito faccia la figura del ſole, e la moglie
quella della luna, laquale riceue tutto il lume
dal ſole, quando la miri, & altrimente reſta
oſcura, ouèramente di piccolo lume quando
ſia poco mirata, e che però la donna ignobile
maritata ad vn caualiere acquiſti la prerogati-
ua di dama, & all'incontro quella laquale per
eſſer figlia di caualiere, porta dalle faſce queſta
prerogatiua di douer eſſer dama, ſe ſarà ma-
ritata ad vn gentiluomo, ouero ad vn cittadi-
no, giuridicamente ſi dourà dire gentildonna,
ò cittadina e, non dama.

Imperoche in queſto caſo, la coſa è all'op-
poſto, cioè, che la donna come ſignora, è quel-
la laquale fà la figura del ſole, e l'vomo fà
quella della luna, conforme l'inſegnano l'iſto-
rie in tanti caſi, e particolarmente ne i miſera-
bili mariti delle due Giouanne, prima, e ſe-
conda regine di Napoli di ſopra accennate
E l'iſteſſo à proporzione nelle principeſſe, du-
cheſſe, marcheſe, e conteſſe, e baroneſſe, &
altre ſignore.

Conſiſte però tutto il punto nell'applicazio-

ne di questa distinzione al fatto; Col presupposto però, che il dominio diretto, & abituale risieda nella donna, laquale sia la succeditrice, e la signora; Mà non già quando ella sia stata la causa prossima, & immediata, che il marito diuenisse Rè, ò principe, ò signore, mà che il regno, ò principato, in esso, e non nella donna risiedesse, posciache in tal caso, esso sarà il signore, siche aurà solamente verso la moglie vn certo obligo di maggior ossequio, e stima per la legge della conuenienza, e della gratitudine.

In proua di che, trà i molti casi che si potrebbero addurre, si suol portare per esempio più memorabile, e grande quello del virtuosissimo, e morale Imperatore M. Aurelio, il
40 quale di comun senso dè scrittori, è l'idea del principe buono, sauio, e giusto; Imperoche non auendo Marc'Antonino Pio figli maschi, mà solamente vna figlia femina chiamata Faustina, lo destinò di questa marito, e per tal rispetto l'adottò in figlio, onde con l'autorità sua, e con quella del Senato lo destinò successore nell' Imperio, siche Faustina fosse causa, che esso da priuato caualiere diuenisse Imperatore; mà non già, che l'imperio fosse della donna per esser ella incapace d'vn principato più tosto elettiuo.

E se

E ſe bene, quando il medeſimo Marco Aurelio fù ammonito dagli amici, con molto fondamento di ragione, à douerla ripudiare per le ſue grandi, e publiche diſoneſtà, nellequali era incorrigibile, deſſe quella bella riſpoſta cioè che biſognaua reſtituirli la dote, che era l'imperio per ſuo mezzo ottenuto; Nondimeno queſto fù vn modo di parlare d'vn vomo onorato, e puntuale per la gratitudine verſo il padre della donna ſuo benefattore, mà non già che veramente la dote di Fauſtina foſſe l'Imperio.

Due dunque ſono i punti, da quali dipende la deciſione della ſudetta quiſtione, ſe e quãdo il principato, ouero la ſignoria diuenti dotale, ò nò; Vno cioè della volontà, ſe la donna ab-
41 bia voluto dare in dote al marito il regno, ouero il principato, ò il feudo; E l'altro della podeſtà, cioè ſe auendo voluto, abbia potuto farlo; E queſta ſeconda parte influiſce ancora molto nella prima della volontà, per la ſua interpretazione, quando foſſe dubbia, per la regola de Giuriſti, che la volontà vien regolata & interpretata dalla podeſtà, quando ſia dubbia, poſciache quando ſia chiara, il difetto della podeſtà non farà, che l'atto di fatto non ſia ſeguito, mà per vna finzione della legge ſi aurà

per non fatto, e che resti inualido, e non produca gli effetti di sopra accennati, che per altro oprarebbe, quando fosse valido, e legitimo.

Nel primo punto della volontà, non si possono dare delle regole certe, e generali applicabili ad ogni caso, per essere vna cosa di puro fatto, dalle di cui circostanze dipende, se vi sia la proua, ò nò, che però nell'occorrenze conuerrà di riflettere alle sudette circostanze del fatto, & alle proue.

Nell'altro punto della podestà; Primieramente si deue caminare con le leggi, ouero con le consuetudini particolari del paese, ò del principato, lequali preuagliono à tutte le regole, e leggi generali positiue, non essendoui in ciò proibizione, ò ripugnanza alcuna dell'indispensabile legge diuina, ò naturale.

Mà quando, cessando la legge, ouero la legitima consuetudine particolare, conuenga di caminare con le regole, e con le massime generali; In tal caso entra la distinzione trà i regni, & i principati sourani, & assoluti, & i feudi, e le altre signorie di riga inferiore possedute da baroni, e signori sudditi.

Della prima specie; Quando anche il regno, ouero il principato sourano sia di con-

quista

quista, e di piena ragione del suo possessore (mentre negli elettiui, ò in altro modo limitati, cessano si fatte questioni nella radice); La regola è, che la podestà non vi sia; Se pure la Regina, ò la Principessa col consenso de popoli, e della republica, col mezzo de soliti parlamenti, ò comizij, non rinunciasse alle sue ragioni, & al suo dominio, siche questo totalmente si trasferisse nel marito, perche in questo caso ella cesserà d'essere Regina, ò Principessa, e diuerrà tale il marito.

La ragione di questa proibizione consiste, che vn corpo non possa auere due capi, ouero vna donna, allaquale vien paragonata la re-
43 publica, non possa auere due mariti, mentre à questo si paragona il principe di qualunque sesso sia, siche non possono essere due Rè, ò due Principi in solido, ne vn Rè, ò Principe può far vn'altro totalmente à se stesso eguale; Che però quando la Regina, ò la Principessa si contenterà di trasferire ogni podestà al marito, nè si curerà ella d'esercitarla, mà come buona signora si contenterà di viuere da moglie subordinata; In tal caso giuridicamente si dirà, che il marito sia vn supremo vicario, ò luogotenente deputato con vna pienezza di podestà, mà tuttauia il dominio, e le ragioni abi-

tuali, & attuali del regno risiedono nella donna, con l'autorità della quale, egli eserciterà quella podestà.

E se bene le istorie insegnano, che alle volte siano stati due Imperadori, & anche alcuni principati assoluti di presente sono di natura diuidua, siche si trasmettano à tutti li figlioli del principe possessore, onde tutti siano egualmente principi, senza che trà essi vi sia diuisione alcuna, (il che però è molto raro nel mondo); Tuttauia si finge, che tutti costituiscano vna sola persona formale, costituita da più persone materiali rappresentanti la persona del loro padre, ò d'altro predecessore, dal quale per l'egualità del grado, e per la natura del principato, questo si sia loro trasmesso, mà non già che vn principe d'vn principato di sua natura vnico, & indiuiduo, possa farsi vn'eguale.

Nelli feudi inferiori, e nelle baronie, si di-
44 stingue che, ò il feudo si dia in dote estimato, con la vera stima, siche il dominio totale ne passi al marito; Et in tal caso propriamente non si dica di darlo in dote, mà di venderlo, siche la dote consista nel prezzo, e per conseguenza vi entrerà quel defetto di podestà, il quale cade nella vendita, & in ogn'altra alienazione de feudi.

Ouera-

Oueramēte si dà inestimato come vna specie, & in tal caso in termini della ragione comune feudale non vi è proibizione alcuna, siche vi sia la podestà, mentre non segli trasferisce il dominio del feudo, ò della signoria, ma solamente il comodo, e l'vtile; Però questa podestà pare che nel nostro mondo ciuile comunicabile resti ideale, perche forse in tutti li principati vi sono delle leggi, e delle proibizioni, le quali abbracciano anche questo caso.

Anzi quando anche il feudo, ò la signoria non si dia in dote, tuttauia per le leggi generali del principato, ouero per i precetti particolari del sourano padrone, si suol proibire alla posseditrice del feudo, ò della signoria, che non prenda marito senza la sua scienza, e consenso; Il che nel senso più comune de Giuristi viene stimato lecito, non già per la proibizione generale fatta alla persona, siche quel Principe s'ingerisca nell'impedire la libertà del matrimonio, mentre ciò nō si può fare, mà per il suo interes-
45 se, & indennità, acciò quel feudo, ò signoria non passi in potere di persona nemica, ò sospetta, ouero potente, siche ne possa nascere pregiudizio al suo dominio, & alle ragioni della sua souranità; Quando però la potenza, e la forza di fatto, ouero qualche altra circostanza parti-

colate non ne perſuada la limitazione; Impe-
roche ſe bene, non dandoſi il feudo, ò la ſigno-
ria in dote; niuna ragione vi ſi acquiſti al ma-
rito come ſopra; Nondimeno de fatto, e
particolarmente quando ſia perſona potente,
egli ne ſuole diuenire il poſſeſſore, & il diſpo-
ſitore, onde ne ſeguono de pregiudizij del pa-
drone diretto, nell'auere vn vaſſallo più po-
tente di quel che porti la natura del feudo, ò
della ſignoria, ò pure vn nemico, ò ſoſpetto.

Ne ſi dourà dire, che quanto nel preſente
capitolo ſi contiene; ſia vna materia ſpettante
à ſoli Giuriſti, e profeſſori del foro e per conſe-
guenza che ſia ſproporzionata à caualieri & al-
le dame; mentre anche à queſti conuerrà
molto che ſappiano ſi fatte coſe per togliere
le occaſioni delle diſcordie trà il marito, e la
moglie; Et anche per ouiare à diſordini nel
gouerno, ſiche ogn'vno ſappia, e conoſca quel
che ſia il ſuo onde il di più il caualiere lo ri-
conoſca dalla dama ſua moglie per amoreuo-
lezza, e corteſia.

Nelli magiſtrati Eccleſiaſtici, e nelle prela-
ture come anche negl' ordini e negli officij ec-
47 cleſiaſtici, ceſſano tutte queſte coſe eſſendo cer-
ta la regola ſopra l'incapacità delle donne; per
quel che nell'vna, e nell' altra opera legale nel-

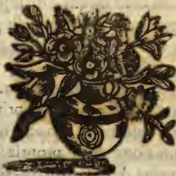
la

la materia della giurisdizione si discorre.

Di questo poco saggio in vna così vasta materia sopra le cose più frequenti nella pra-
48 tica si potranno per ora contentare le dame, & i caualieri; sperando (conforme conchiudendo i discorsi del caualiere si è detto) che ciò debba seruire per vno stimolo à più sublimi, e più erudite penne di supplire quel che manca; Et anche di meglio dichiarare, & ornare con stile più nobile, culto, & eleuato, quel che lo scrittore come semplice Giurista di professione, & vomo del foro, col solito suo stile piano, e familiare, fuggendo anche ad arte, & à bello studio le academiche affettazioni, & i gramaticali rigori, accenna per istruzzione delle dame, e dè caualieri di poca letteratura, acciò sia la lettura proporzionata alla capacità di tutti; Imperciòche la souerchia cultura, e limatura della lingua, e delle parole, e delle frase, per più sodo sentimẽto delle persone pratiche delle cose del mõdo, si deue più tosto dire vna cosa viziosa, mẽtre in tal guisa viene ad impedirsi il fine, ouero l'effetto al quale tutte le vmane operazioni deuono essere principalmente indrizzate, douendosi scriuere non per vna vana ostentazione della propria erudizione, mà per la carità di addottrinare, ed' istruire di

alcu-

alcune coſe profitteuoli alla vita ciuile, & alla republica, quelli i quali non le ſappiano; E per conſeguenza lo ſcrittore ſi deue riconoſcere più debitore degl'ignoranti, che de ſauij, & eruditi, quando veramente ſiano tali, mà non già quando ſe lo credano, e lo pretendano ſenza fondamento, per qualche poco di tintura ſuperficiale, mentre queſti ſono i peggiori, & i più pregiudiziali alla republica di quel che ſiano l'ignoranti iſteſſi; Et i veri ſauij non hanno biſogno di ſi fatte iſtruzzioni perche lo ſanno; Dunque ſi deue ſcriuere per il frutto, e non per i fiori, e per le foglie, conforme più di propoſito ſi diſcorre nel diſcorſo ſopra la difeſa della lingua Italiana regiſtrata nel fine dell'opera del Veſcouo, & anche ſi diſcorre nell'operetta dello Stile Legale.





2